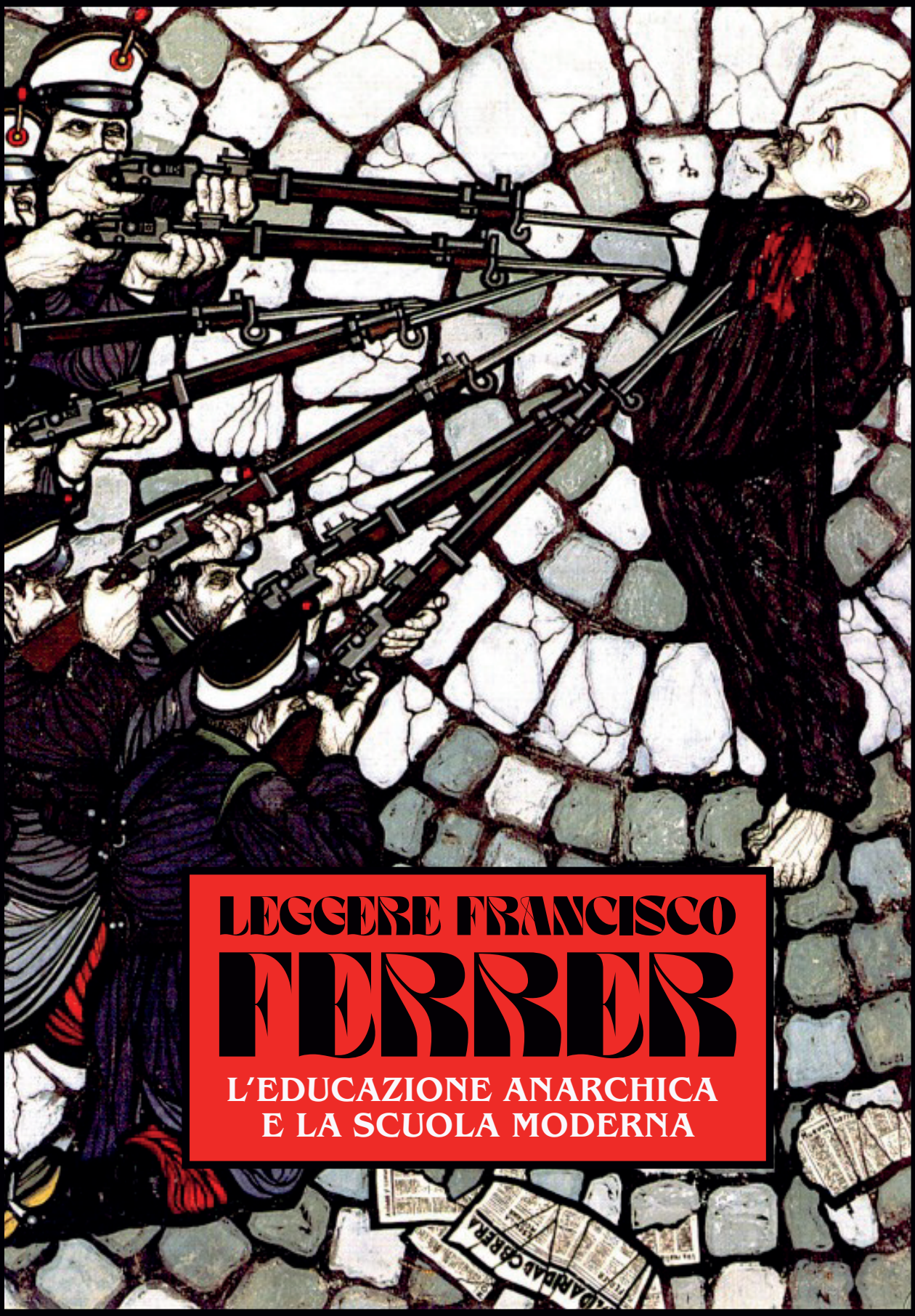


# LEGGERE FRANCISCO FERRER

## L'EDUCAZIONE ANARCHICA E LA SCUOLA MODERNA

*Né lo Stato, né la Chiesa,*
*né i nemici della Scuola*
*Moderna sono capaci di*
*resistere al peso immenso*
*della Giustizia.*

—Francisco Ferrer Guardia

# LEGGERE FRANCISCO FERRER

## L'EDUCAZIONE ANARCHICA E LA SCUOLA MODERNA

A cura di
Mark Bray e Robert H. Haworth

Titolo orginale
*Anarchist Education and the Modern School.*
*A Francisco Ferrer Reader.*

PM Press 2019

Prima edizione italiana a cura di

ROBIN BOOK GANG

settembre 2025

**COPYRIOT**

# INDICE


*Su questa edizione* di Robin Book Gang 7

**I Introduzione: le tre facce di Ferrer** di Mark Bray 8

Note 20

**II Francisco Ferrer: L'uomo** di Mark Bray 22

Note 39

**III La Scuola Moderna: spiegazione postumae portata dell'educazione razionalista** di Francisco Ferrer Guardia 44

1. Spiegazioni preliminari 44
2. La Señorita Meunié 47
3. Responsabilità accettata 49
4. Il programma iniziale 53
5. La Coeducazione dei Sessi 56
6. La coeducazione delle classi sociali 60
7. Igiene scolastica 63
8. Gli insegnanti 70
9. La Riforma della Scuola 73
10. Né premi né punizioni 78
11. Il laicismo e la biblioteca 84
12. Lezioni domenicali 95
13. Risultati positivi 98
14. In legittima difesa 105
15. L'ingenuità del bambino 111
16. Boletín de la Escuela Moderna 121
17. La chiusura della scuola moderna 129

Note 131

**IV Il Bollettino della Scuola Moderna** 134

1. Orario giornaliero della Scuola Moderna 134
2. Voti personali degli studenti 144
3. "Discordia in famiglia" di Alicia Maur 146
4. Presentazioni degli studenti 148
5. "Denaro" 150
6. "Azione diretta" del Dott. Meslier 152
7. "La scuola rinnovata di domani, la scuola ribelle di oggi" di Grandjouan 153

Note 158

**V Critiche anarchiche a Ferrer e alla Scuola Moderna** 161

1. Estratto di una lettera di Jacquinet a Ferrer 161
2. "Sociologia nella scuola" di Clemencia Jacquinet 163
3. "Il problema dell'insegnamento" di Ricardo Mella 170
Note 175

**VI Ferrer e la Repubblica** 175

1. "Manifesto dei Trecento" 175
2. "Come la Repubblica Spagnola porrà fine all'anarchia" 177
Note 179

**VII Ferrer e Lo Sciopero Generale** 181

1. "Dio o lo Stato: NO - Lo sciopero generale: SÌ" 182
2. "Lo sciopero generale arricchirà i poveri senza impoverire i ricchi" 183
3. "Scorrerà del sangue? - Sì, parecchio" 184
4. "I repubblicani non sono rivoluzionari: solo lo sciopero generale farà la rivoluzione" 185
5. "Preparare lo sciopero generale rivoluzionario" 187
6. "La proprietà e gli anarchici: i pazzi e i ragionevoli" 188
Note 189

**VIII Le poesie di Ferrer dal carcere** 191

Note 193

**IX Lega Internazionale per l'Educazione Razionale dell'infanzia** 194

Note 198

**X Francisco Ferrer: il martire** di Mark Bray 200

1. Il movimento di protesta per Ferrer del 1909 201
2. Rendere immortale Ferrer 206
3. La nascita del Movimento Internazionale della Scuola Moderna 208
4. "Sulla morte di Ferrer" 214
5. Rudolf Rocker su Ferrer 215
6. "Ferrer come lo videro i suoi amici" di Renato Rugières 217
7. "Il significato della morte di Ferrer" di Emma Goldman 220
8. "Francisco Ferrer" di Voltairine de Cleyre 221
9. "Nel primo anniversario dell'assassinio di Francisco Ferrer" di Luigi Galleani 254
10. Omaggi di personaggi illustri 240
11. Poesie per Ferrer 247
Note 251

## Su questa edizione

Come Robin Book Gang, abbiamo scelto di tradurre il testo (dall'inglese) a cura di Mark Bray e Robert H. Haworth, in quanto testimonianza più esaustiva e ricercata a proposito del *fenomeno Ferrer,* se così lo possiamo chiamare. Tuttavia abbiamo ritenuto opportuno aggiungere un contributo di Luigi Galleani del periodo, sostituire alcune fotografie ed eliminare la postfazione "Learning from Ferrer" di Haworth in quanto eccesivamente costruita sul contesto dei cosiddetti Stati Uniti, per lasciare invece una maggiore libertà di riflessione sui contenuti di seguito proposti.

Riteniamo che riprendere in mano l'eredità di Ferrer oggi, nonostante il secolo e passa che ci separa, vuol dire continuare un percorso di messa in discussione radicale tanto del mondo scolastico ed educativo quanto di tutto il sistema che va ad alimentare, quello statale e repressivo in primis, che sempre con più arroganza pensa alla scuola se va bene come una fabbrica e se va male (e sta andando male) ad una caserma. E ancor di più che, *leggere Ferrer*, non trova il suo senso, tanto oggi quanto cent'anni fa, nella purezza o nella giustezza delle sue riflessioni e opere, tanto meno nelle contraddizioni della sua biografia o eredità, ma in quanto testimonianza concreta del potere sconvolgente di una vita vissuta all'insegna di un principio caro ad ogni agitatore e da riabbracciare con urgenza: *è l'azione l'ideal!*

Settembre 2025

# I

# Introduzione: le tre facce di Ferrer

– di Mark Bray

La mattina del 13 ottobre 1909, il celebre pedagogo catalano Francisco Ferrer si ritrovò davanti a un plotone di esecuzione nel fossato del castello di Montjuïc, che domina Barcellona. Dopo un processo militare farsa costellato di irregolarità giudiziarie, il fondatore della Scuola Moderna fu condannato a morte come "autore e capo della ribellione", in seguito nota come la Settimana Tragica, scoppiata durante l'estate contro la coscrizione obbligatoria per l'ultima guerra spagnola in Marocco. [1] Per giorni, Ferrer aspettò con ansia di essere graziato dal primo ministro conservatore Antonio Maura, che aveva concesso centodiciannove grazie nei due anni precedenti (cinquantaquattro delle quali a omicidi), ma non fu così fortunato.[2] Trascorse invece il suo ultimo giorno nella cappella della prigione, dove rifiutò risolutamente il consiglio religioso del cappellano militare, arrivando persino a chiedere alle autorità, senza successo, di rimuovere il crocifisso e la lampada dell'altare dall'ultima stanza in cui avrebbe mai abitato. Quando gli fu chiesto se credesse nell'aldilà, Ferrer rispose: «No, señor. Credo che tutto finisca qui; che tutto termini con la vita di un uomo. Da quando ho acquisito questa convinzione molti anni fa, ho adattato tutte le mie azioni a essa» [3] E così, dopo aver trascorso i suoi ultimi anni adattando le sue azioni pedagogiche alla certezza che nulla contasse oltre la vita sulla terra, fissò le canne dei fucili puntate nella sua direzione. «Muchachos», gridò Ferrer, «mirate bene e sparate senza paura! Sono innocente! Viva la Escuela Moderna!» Sulle sue ultime parole risuonarono gli spari. Ferrer vacillò brevemente prima di crollare a terra.[4]

Nonostante la vita del Francisco Ferrer uomo sia finita lì, il Francisco Ferrer martire stava attivamente ispirando una mobilitazione internazionale rivoluzionaria contro questo "omicidio giudiziario clericale".[5] Un'ondata, sempre più folte dal momento dell'arresto, si abbatté sull'opinione pubblica internazionale con marce, manifestazioni, incontri e persino rivolte in Europa, Nord Africa e nelle Americhe, in difesa dell'eredità di Ferrer e della sua Scuola Moderna, mista, antiautoritaria e incentrata sugli studenti. L'ondata di proteste di proteste diede il via alla creazione di scuole (più o meno) ferreriane in tutto il mondo, dal Messico alla Polonia, dalla Cina e dal Giappone alla Cecoslovacchia e agli Stati Uniti, in quello che divenne noto come il Movimento della Scuola Moderna. Nonostante la crescente popolarità dei suoi ideali

Cartolina del 1907 ritraente Ferrer

educativi "razionalisti", i critici sostenevano che Ferrer fosse un anarchico donnaiolo e sanguinario che aveva abbandonato i figli e truffato una una sventurata vedova per giocare d'azzardo in borsa, finanziare oscuri assassini e costruire una scuola sacrilega che insegnava ai bambini a costruire bombe.

Per confutare queste accuse e fare appello ad alleati moderati, i principali sostenitori di Ferrer spesso negarono o minimizzarono il suo anarchismo e ne costruirono l'immagine di pedagogo innovatore e libero pensatore, martirizzato solo per il suo audace tentativo di promuovere un'educazione "razionalista" nella Spagna "clericale". Come chiese l'illustre dreyfusardo e romanziere Anatole France: "Qual è il suo crimine? Il suo crimine è essere un repubblicano, socialista, libero pensatore. Il suo crimine è aver promosso l'educazione laica a Barcellona, insegnando a , martirizzato solo per il suo audace tentativo di promuovere un'educazione "razionalista" nella Spagna "clericale". Come chiese l'illustre dreyfusardo e romanziere Anatole France: «Qual è il suo crimine? Il suo crimine è essere un repubblicano, socialista, libero pensatore. Il suo crimine è aver promosso l'educazione laica a Barcellona, insegnando migliaia di bambini una moralità indipendente. Il suo crimine è stato fondare una scuola e una biblioteca».[6] Secondo questa descrizione, la Scuola Moderna operava sulla base di principi puramente scientifici e razionali, liberi da ogni ideologia preconcetta. L'opposizione del governo spagnolo a una pedagogia così innovativa dimostrava che Ferrer era solo l'ultima vittima dell'"Inquisizione". Eppure la sua morte fu tanto più scioccante in quanto avvenuta nel XX secolo, quando tale "barbarie" era ampiamente considerata una reliquia del passato. Molti vedevano Ferrer come il "Dreyfus spagnolo", un'eco del caso del capitano ebreo Alfred Dreyfus, che un decennio prima, in Francia, esra stato ingiustamente accusato di tradimento. Un opuscolo affermava addirittura che Ferrer aveva preso «il suo posto insieme a Socrate, Cristo, Savonarola, Huss, Giordano Bruno».[7]

Dopo che il caos delle proteste per Ferrer si placò, lui e la sua eredità furono chiaramente incorporati nel pantheon dei martiri anarchici sia dal movimento anarchico spagnolo che da quello internazionale. Mentre gli anarchici di tutto il mondo lavoravano per fondare scuole razionaliste, Francisco Ferrer e il movimento da lui catalizzato finirono per essere associati a una sorta di purezza anarchica fondata sul compito fondamentale di combattere e sradicare gli errori del pensiero autoritario alla radice, nelle menti dei giovani. Ciò mi fu evidente nell'estate del 2011, quando la mia compagna Senia e io avemmo l'opportunità di incontrare un gruppo di esuli anarchici spagnoli fuggiti in Francia dopo il crollo della Repubblica nel 1939. Una volta arrivati a Parigi, contribuirono a fondare la CNT francese e a pubblicare un periodico per la CNT in esilio. Nel 2011, ogni fine settimana si riunivano nella sede della CNT-F in rue des Vignoles. Dopo esserci presentati, ci hanno raccontato con gioia i loro ricordi degli anni '30 e '40. Mentre la maggior parte di loro erano ancora bambini al momento della fuga, uno era un adolescente scappato in seguito all'uccisione del fratello. Le nostre conversazioni hanno toccato un'ampia gamma di argomenti, ma prima di andarcene ci hanno dato delle cartoline con il ritratto di Francisco Ferrer con una breve descrizione della sua vita da un lato e delle sue opere dall'altro, quasi implorandoci di approfondire la conoscenza di questa grande figura. Dal punto di vista di questi esuli spagnoli, l'eredità più importante della loro lotta collettiva è stata Ferrer e la Scuola

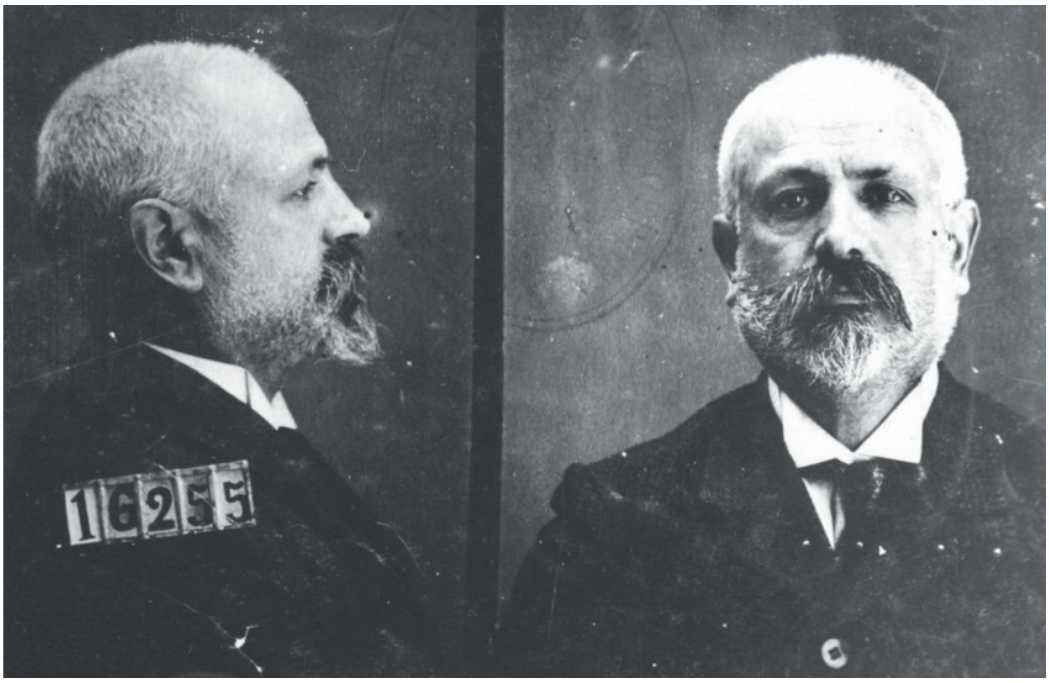



Foto segnaletiche di Ferrer nel 1906.

Moderna.

Tornammo con tre immagini contrastanti: Ferrer, la mente ambigua e diabolica della ribellione, la cui scuola avvelenò le giovani menti; Ferrer, il sommo pedagogo, libero pensatore e pacifista, la cui scuola non si allontanò mai dal metodo scientifico; e Ferrer, l'epitome del martirio anarchico, la cui scuola fu l'incarnazione della pedagogia libertaria nella pratica. Eppure, nessuna di queste rappresentazioni rende giustizia alle complessità e ai paradossi dell'essere umano che era o dell'istituzione da lui fondata.

Nonostante gli elogi profusi dai suoi ammiratori,Ferrer non ha apportato innovazioni pedagogiche significative. Concetti come la coeducazione, l'autonomia degli studenti, l'attenzione all'ambiente naturale e l'opposizione a ricompense e punizioni erano già stati sviluppati da altri. Gli studiosi concordano sul fatto che Ferrer non fosse un genio della pedagogia,[8] e Ferrer stesso lo ha confermato, scrivendo che prima di fondare la Scuola Moderna era «consapevole della [propria] incompetenza nell'arte della pedagogia«, quindi «cercava il consiglio degli altri».[9]

Eppure era un autodidatta che, pur avendo terminato gli studi a tredici anni, divenne un organizzatore altamente motivato e riunì gruppi eterogenei di radicali, educatori e liberi pensatori per fondare quello che sarebbe diventato il simbolo più duraturo dell'educazione antiautoritaria.

Inoltre, l'orientamento politico di Ferrer poteva essere piuttosto ambiguo. A metà degli anni Novanta dell'Ottocento, iniziò ad allontanarsi dalle sue radici repubblicane rivoluzionarie per avvicinarsi sempre di più all'anarchismo. Nei primi anni del Novecento, la sua strenua difesa del sindacalismo rivoluzionario e dello sciopero generale lo portò a finanziare la fondazione del quotidiano *La Huelga General* (Lo

Sciopero Generale). Con lo pseudonimo di "Cero", Ferrer contribuì alla pubblicazione di numerosi articoli, tra cui «I repubblicani non sono rivoluzionari: solo lo sciopero generale farà la rivoluzione», in cui sosteneva che «solo gli anarchici intraprendono la strada giusta». Allo stesso modo, nel suo articolo "La proprietà e gli anarchici: i pazzi e i ragionevoli", Ferrer si espresse nei termini di ciò che «noi anarchici vogliamo». L'alter ego di Ferrer non esitava a sostenere la violenza politica. Scrisse un articolo intitolato "Ci sarà sangue? - Sì, molto", che descriveva la rivoluzione imminente che stava subendo «l'ultimo battesimo di sangue umano», e un altro intitolato "Preparare lo sciopero generale rivoluzionario", in cui sosteneva che «sarebbe meglio non organizzare uno sciopero generale qualora dovesse essere pacifico». [Vedi parte VII.]

Eppure, quando scriveva a suo nome, Ferrer si presentava come pacifico e libero da ideologie. In un articolo del 1906, scrisse: «Detesto tutti gli appellativi di parte, da Anarchico a Carlista, perché sono tutti un ostacolo al lavoro educativo svolto dalla Escuela Moderna». Più avanti nello stesso articolo, tuttavia, Ferrer riconosce che se ci sono somiglianze tra la sua prospettiva e l'anarchismo, allora «dovrei essere un anarchico nella misura in cui l'anarchismo adotta le mie idee di educazione, di pace e di amore, ma non nella misura in cui avrei adottato uno qualsiasi dei suoi procedimenti particolari».[10] Certamente la decisione di Ferrer di evitare le categorie politiche in pubblico aveva molto a che fare con il suo desiderio di mantenere relazioni positive con i genitori della Scuola ed evitare procedimenti giudiziari, ma la questione della sua politica va più in profondità delle etichette.

Nonostante Ferrer si sentisse sempre più disgustato dal repubblicanesimo, in particolare dai suoi leader, con l'avanzare degli anni Novanta dell'Ottocento, non abbandonò mai del tutto il suo iniziale orientamento repubblicano. Ciò si riflette, per esempio, nelle prove esistenti che suggeriscono che Ferrer abbia preso parte a una cospirazione anarchico-repubblicana del 1906 per assassinare il re spagnolo e innescare una rivolta che sarebbe culminata in una repubblica. Secondo questo presunto piano, sembra che il leader della rivolta e della successiva repubblica fosse Alejandro Lerroux, il demagogo repubblicano radicale e uno dei più intimi collaboratori di Ferrer. Il giorno dell'attentato, Ferrer scrisse una lettera in cui si riferiva a Lerroux nei seguenti termini: «Se desideriamo una rivoluzione e se vogliamo qualcuno che la impersonifichi, questo qualcuno è Lerroux».[11] Lerroux è ricordato per aver represso la rivolta dei minatori socialisti nelle Asturie in qualità di primo ministro di una coalizione di governo di destra durante la Seconda Repubblica spagnola nel 1934.

Inoltre, poco dopo la morte di Ferrer, uno dei suoi amici più cari, Charles Malato, scrisse: «Avrebbe accolto con favore una rivoluzione semplicemente repubblicana come quella in Portogallo come primo passo, continuando a progredire dalla repubblica governativa e capitalista verso l'ideale di res publica sociale e libertaria».[12] Ciò suggerisce che Ferrer potrebbe aver considerato una fase di transizione del repubblicanesimo borghese come una tappa necessaria nel percorso dalla monarchia all'anarchia. Molti contemporanei erano profondamente consapevoli della posizione liminale di Ferrer nel mondo del radicalismo dell'Europa occidentale. Malato continua spiegando che «Ferrer, che agli occhi dei compatrioti repubblicani passava giustamente per un anarchico, agli occhi degli anarchici francesi che non lo conoscevano passava per un semplice repubblicano – un ritardatario!».[13] Anche in Spagna, i collaboratori

anarchici di Ferrer erano principalmente scrittori, editori e filosofi dell'ambiente più letterario, mentre tra i lavoratori anarchici era meno noto e tenuto in considerazione. Sebbene Ferrer provenisse da un ambiente modesto, la fortuna acquisita grazie al testamento della sua ex studentessa Ernestine Meunié rafforzò la sua immagine "borghese" per molti. La sua fragile posizione di rivoluzionario appena arricchito fu chiara in un articolo intitolato "Lo sciopero generale arricchirà i poveri senza impoverire i ricchi", che scrisse con lo pseudonimo di "Cero", sostenendo la tesi poco ortodossa secondo cui dopo la rivoluzione «coloro che si definiscono ricchi continueranno a esserlo perché continueranno a vivere nelle loro case lussuose». Come disse Malato, «Per i politici repubblicani, Ferrer era un anarchico fastidioso; per le masse operaie, ahimè, nonostante i suoi rapporti con i militanti del proletariato rivoluzionario, sembrava un borghese!». Qui sta l'amara ironia: lo stato spagnolo accusò Ferrer di aver istigato e guidato da solo una massiccia ribellione della classe operaia che includeva un numero significativo di repubblicani e anarchici, quando in realtà era così emarginato e diffidato da operai e radicali che i suoi timidi tentativi di partecipare alla rivolta furono respinti a piè sospinto.

In definitiva, possiamo concludere che, sebbene Ferrer fosse più vicino all'anarchismo che a qualsiasi altra dottrina, la sua politica non fu sempre del tutto coerente. Nonostante avesse dedicato la maggior parte del suo patrimonio ereditato ai suoi vari progetti politici, la sua ricchezza indubbiamente irritava alcuni radicali della classe operaia. Pur avendo fondato un'istituzione pionieristica nella Scuola Moderna, non diede alcun contributo originale alla teoria pedagogica. Malgrado il suo obiettivo dichiarato fosse la fratellanza e la cooperazione umana, era assolutamente certo che per raggiungerlo sarebbe stato necessario versare del sangue. Nel complesso, possiamo vedere che l'interesse di Ferrer per la pedagogia, l'insurrezione, lo sciopero generale rivoluzionario e, molto probabilmente, una *propaganda del fatto* (un eufemismo anarchico per definire gli attentati a figure oppressive) accuratamente selezionata dimostra che aveva una prospettiva multiforme sul cambiamento sociale, che includeva strategie a breve, medio e lungo termine.

Tanto meno è facile categorizzare la scuola fondata da Ferrer. Da un lato, non c'è dubbio che, da quando aprì i battenti nel 1901, la Scuola Moderna sia stata una delle scuole più emancipatrici che la Spagna, e l'Europa nel suo complesso, abbiano mai visto. Per comprendere l'entità del suo contributo pedagogico, è necessario collocarla nel deplorevole stato dell'istruzione spagnola e confrontarla con i precedenti tentativi di superare l'istruzione cattolica. Nonostante la Ley Moyano del 1857, che rendeva obbligatoria l'istruzione primaria fino all'età di nove anni e ne annullava i costi per chi non poteva permettersela, pochissimi bambini della classe operaia frequentavano regolarmente la scuola e la maggior parte di costoro si iscriveva a scuole cattoliche. Nel 1909, due terzi dei distretti scolastici spagnoli non avevano scuole statali. Ancora nel 1918, 325 delle 560 scuole di Barcellona erano religiose e solo 74 pubbliche. I tassi di analfabetismo stavano gradualmente diminuendo, ma si fermarono al 72% nel 1877, a una percentuale compresa tra il 63 e il 67% nel 1900 e al 59% nel 1910. Inoltre, le scuole pubbliche erano cronicamente sottofinanziate, sovraffollate e gestite da insegnanti inesperti e sottopagati, in strutture in rovina.[14]

Iniziative educative che andavano oltre l'ambito della Chiesa cattolica emer-

sero in Catalogna dopo le guerre napoleoniche all'inizio del XIX secolo, tra i seguaci di Charles Fourier e Joseph Lancaster. A metà del secolo, coalizioni di repubblicani, democratici e socialisti "utopisti" fondarono scuole nelle società operaie. L'attenzione all'istruzione della classe operaia aumentò, tuttavia, dopo "la Gloriosa" del 1868 (quando la regina Isabella II abdicò) e la formazione della Federación Regional Española (FRE, la sezione spagnola dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, o Prima Internazionale) nel 1870. Quando il compagno di Bakunin, Giuseppe Fanelli, si recò in Spagna per promuovere l'anarchismo nel 1868, gli statuti dell'alleanza di Bakunin da lui divulgati includevano una disposizione sull'"educazione integrale": una combinazione di apprendimento intellettuale e manuale volta ad abbattere le barriere che caratterizzavano la società capitalista.[15]

Il concetto di "educazione integrale" nacque da una lunga tradizione di teorie pedagogiche anarchiche e socialiste. Sebbene l'educazione libertaria avesse certamente precedenti in pensatori illuministi come Locke, Rousseau e, più tardi, Godwin; Paul Avrich cita il socialista francese Charles Fourier come il probabile ideatore della nozione di "educazione integrale". Successivamente, Pierre-Joseph Proudhon sostenne che «lavoro e studio, che per così tanto tempo e così scioccamente sono stati tenuti separati, alla fine emergeranno fianco a fianco nel loro naturale stato di unione».[16] Proudhon si unì a Bakunin, Kropotkin, Marx e molti altri radicali del diciannovesimo secolo nel chiedere un'istruzione che potesse contribuire all'abolizione di un pilastro fondamentale del dominio di classe nelle scuole.

Nonostante il loro accordo sull'educazione integrale nei primi anni del 1870, i seguaci di Marx e Bakunin si scontrarono su come attuarla, con i primi che sostenevano l'istruzione statale gratuita e obbligatoria e i secondi per la creazione autonoma di scuole gratuite dal basso.[17] Mentre gli anarchici spagnoli ponevano grande enfasi sul potenziale trasformativo dell'istruzione, i socialisti del PSOE (Partido Socialista Obrero Español, Partito Socialista Operaio Spagnolo) di Pablo Iglesias non si concentrarono sull'istruzione e addirittura eliminarono il termine "integrale" dal loro programma nel 1888. Tuttavia, quando il partito divenne più riformista negli anni 90 dell'Ottocento, la sua attenzione tornò sulla riforma dell'istruzione. Nel nuovo secolo, i socialisti furono influenzati dall'esempio della Scuola Moderna e crearono numerose scuole laiche e "razionaliste" nei loro circoli e centri.[18] Nel frattempo, intellettuali dissidenti, tra cui Francisco Giner de los Ríos, nel 1876 fondarono l'Institución Libre de Enseñanza (Istituto Educativo Libero) per promuovere un'istruzione laica indipendente. Entro la fine del secolo, i liberi pensatori laici promuovevano il loro modello di istruzione in tutto il paese. Per esempio, nei primi anni del 1880 la Confederación Anticlerical organizzò diciannove scuole.[19] Tra il 1882 e il 1896, furono istituite settanta scuole laiche nella sola Catalogna.

Ferrer viveva in Francia dal 1885, quindi è lecito supporre che quando decise di fondare la Scuola Moderna nel 1900 fosse più influenzato dagli sviluppi francesi che da quelli oltre confine. Quando era arrivato in Francia, era un repubblicano convinto di dover considerare la Terza Repubblica francese (istituita nel 1870) un modello di egualitarismo. Gran parte del disincanto di Ferrer nei confronti del repubblicanesimo nacque dal profondo disgusto che sviluppò osservando da vicino la irreggimentazione nazionalista del programma educativo laico francese a Parigi. Col tempo imparò che

«Dio era stato sostituito dallo Stato, la virtù cristiana dal dovere civico, la religione dal patriottismo, la sottomissione al re, all'aristocrazia e al clero dalla sottomissione al funzionario, al proprietario e al datore di lavoro».[20] Per Ferrer, la vera educazione doveva trascendere i limiti del secolarismo repubblicano per colpire le radici dell'ignoranza e dell'errore.

Mentre Ferrer si disincantava dall'educazione repubblicana francese, fu probabilmente affascinato dalla crescente attenzione all'istruzione nell'ambiente libertario in Francia dal 1897 in poi. Sebbene l'ondata di *universités populaires* (università popolari) per adulti esplosa nella seconda metà degli anni 90 dell'Ottocento abbia visto una notevole partecipazione anarchica, istituzionalmente esse erano "laboratori per esperimenti di collaborazione di classe" (a differenza della Libera Università Popolare fondata da Luigi Galleani e dai suoi compagni anarchici ad Alessandria d'Egitto nel 1901).[21] Un'impresa ben più rivoluzionaria fu intrapresa dai fondatori anarchici della Lega per l'Educazione Libertaria, che cercarono di mettere in pratica l'educazione integrale. Benché i loro sforzi per creare *"l'école libertaire"* fallissero per mancanza di fondi, organizzarono *"vacances libertaires"*, o gite libertarie, per i bambini del posto. Gli anarchici della Lega per l'Educazione Libertaria rinunciarono al loro obiettivo di raccogliere fondi per una scuola nel 1900, lo stesso anno in cui Ferrer decise di fondarne una propria.[22]

Ferrer fu fortemente influenzato dal suo compagno Jean Grave, direttore di *Temps nouveaux*, autore di *Éducation bourgeoise et éducation libertaire* del 1900 e uno degli "iniziatori" della "corrente educativa" che travolse l'anarchismo francese.[23] La più importante influenza francese di Ferrer, tuttavia, fu l'educatore anarchico Paul Robin, che mise in pratica l'educazione integrale come direttore dell'orfanotrofio anarchico di Cempuis dal 1880 al 1894. Ferrer sembra aver incontrato Robin attraverso la sua partecipazione alla neo-malthusiana Ligue de la régénération humaine di Robin, fondata da quest'ultimo nel 1896.[24] Il neo-malthusianismo, che si sviluppò inizialmente tra i socialisti oweniti, differivano significativamente dalle idee originali di Thomas Malthus. Mentre Malthus invitava con disprezzo la classe operaia a mostrare moderazione morale nel limitare la propria procreazione al fine di mantenere l'equilibrio demografico che riteneva necessario per il benessere della società, i neomalthusiani si concentravano sul dare potere alle donne della classe operaia affinché assumessero il controllo della propria riproduzione attraverso l'uso dei contraccettivi. Nell'Europa meridionale, il neomalthusianesimo era fortemente associato all'anarchismo e alla rivoluzione, poiché gli anarchici e i loro alleati furono tra i suoi primi sostenitori in Spagna, Portogallo e Italia. Nel 1900, al primo Congresso Internazionale Neomalthusiano parteciparono Robin, Ferrer ed Emma Goldman, che promossero instancabilmente il controllo delle nascite negli Stati Uniti. Uno dei più appassionati neomalthusiani spagnoli fu l'amministratore della casa editrice Modern School, Mateo Morral, che tentò di assassinare il re nel 1906.[25] Secondo sua figlia Sol, Ferrer tentò di istituire un corso di educazione sessuale per gli studenti più grandi della Scuola Moderna. Questa iniziativa suscitò la condanna dell'arcivescovo e spinse molti genitori a minacciare di ritirare i propri figli.[26]

Le idee e gli esempi di questi individui e istituzioni spinsero Ferrer a creare una scuola che sfidasse l'autorità dell'educazione cattolica reazionaria, che promuo-

Mateo Morral.

vesse la scienza e la ricerca empirica, enfatizzasse il coinvolgimento e la scelta degli studenti, sostenesse l'educazione mista e cercasse di formare individui autonomi e completi. Sebbene queste idee non fossero nuove, Ferrer e la sua Escuela Moderna dovrebbero essere riconosciuti come tra i primi, e di gran lunga i più influenti, a mettere in pratica i concetti educativi libertari.

Tuttavia, un esame dei libri di testo della Scuola Moderna, degli articoli del *Boletín de la Escuela Moderna* e degli scritti di Ferrer sulla scuola chiarisce che le procedure della Scuola Moderna andavano oltre l'applicazione imparziale del metodo scientifico, come argomentavano molti dei sostenitori moderati di Ferrer. Inoltre, le attività quotidiane della Scuola Moderna erano in realtà molto più programmate, disciplinate, abitudinarie e tradizionali di quanto molti possano dedurre da quella che alcuni hanno salutato come la preminente "scuola anarchica". Per quanto sembri che la pratica sia stata abbandonata dopo il primo anno, agli studenti venivano persino assegnati voti numerici che venivano pubblicati sul giornale scolastico. [Vedi p. 144] Allo stesso modo, almeno durante il primo anno di attività, agli studenti non era permesso partecipare alle escursioni del giovedì e della domenica se si comportavano male durante la settimana.[27] Almeno inizialmente, la Scuola Moderna prevedeva anche premi e punizioni.

Quando era loro consentito partecipare, gli studenti della Scuola Moderna venivano portati in una serie di gite interattive in fabbriche e laboratori. Nonostante la promozione dell'educazione integrale, il percorso di studi dava però costantemente priorità alle attività intellettuali rispetto a quelle manuali. In una certa misura ciò potrebbe essere dovuto al fatto che la Scuola Moderna, situata nel ricco quartiere Ensanche (Eixample) di Barcellona, attraeva studenti della classe media che avevano meno bisogno di imparare mestieri manuali.[28] Gli studenti pagavano per frequentare la Scuola Moderna, ma a quelli della classe operaia veniva concesso uno sconto.

La Scuola Moderna era molto avanzata per i tempi nel sostenere la coeducazione, ma Ferrer aveva opinioni estremamente essenzialiste sul genere e ne sosteneva principalmente la parità nell'istruzione per impedire alle donne di assorbire il dogma cattolico nel loro isolamento domestico e formarle a essere «madri nel vero senso naturale e sociale, non trasmettitrici di superstizioni tradizionali». Tali madri erano necessarie, scrisse Ferrer, per educare gli «uomini così emancipati dal mistero» che avrebbero creato la nuova società. Fondamentalmente, Ferrer sosteneva la coeducazione per plasmare le menti delle madri dei rivoluzionari maschi.[29] Tali opinioni

erano comuni in Spagna e altrove tra gli uomini di sinistra all'inizio del XX secolo, molti dei quali si opponevano al suffragio femminile sulla base del fatto che le donne tendevano presumibilmente a votare per i partiti di destra. Inoltre, alcune attività della Scuola Moderna, come la sartoria e l'economia domestica, erano divise per genere.[30] La Scuola Moderna non era nemmeno del tutto orizzontale. Ci restano pochi indizi sulle procedure specifiche seguite per prendere decisioni in ambito educativo, ma in *La Scuola Moderna* Ferrer racconta di aver respinto una proposta del Comitato della Scuola Moderna perché era "il potere esecutivo".[31]

La Scuola Moderna insegnava certamente ai suoi studenti a opporsi alle guerre e alle aggressioni di tutti i governi, ma il suo corpo docente conservava elementi della mentalità imperialista europea predominante dell'epoca. Per esempio, nel 1902, il vignettista politico Miró Folguera tenne una lezione domenicale sull'esploratore del XIX secolo David Livingstone. Sebbene Folguera condannasse le atrocità commesse dagli esploratori e dai governi che seguirono Livingstone, sosteneva comunque che nell'Africa centrale Livingstone incontrò «i poveri neri che gli dovevano così tanto e che gli pagarono il loro debito con tanto amore».[32] In un'altra conferenza domenicale, il Dr. Odón de Buen sostenne che l'Africa fosse «il continente meno adatto all'espansione umana e, di conseguenza, quello con la civiltà più arretrata».[33] Allo stesso modo, Ferrer incluse Cristoforo Colombo, insieme a Copernico, Galileo e Darwin, nella sua lista di grandi figure che promossero la verità contro la superstizione religiosa.[34] Il biologo tedesco Ernst Haeckel mantenne un rapporto di lavoro con Ferrer e il suo lavoro fu pubblicato sul *Boletín*, nonostante la sua promozione del razzismo scientifico. Sia i successi che i fallimenti della Scuola Moderna devono essere collocati nel loro tempo e luogo. Per troppi anni, l'analisi in lingua inglese di Ferrer e della Scuola Moderna ha preso in parola Ferrer riguardo alla sua scuola, senza esaminarne il funzionamento effettivo o approfondirne sufficientemente il contesto.

Di certo, la discrepanza tra i metodi più tradizionali, meccanici e disciplinari della Scuola Moderna e la successiva opposizione di Ferrer ai voti e all'enfasi sull'iniziativa studentesca furono in parte il prodotto dell'evoluzione della scuola e il risultato dell'interazione di una vasta gamma di insegnanti e amministratori che spingevano e tiravano in direzioni diverse in un contesto in cui l'educazione razionalista aveva pochi modelli a cui rivolgersi. Ciononostante, riflette anche il fatto che la principale critica di Ferrer all'educazione laica in generale, e a quella della Terza Repubblica francese in particolare, si concentrava non tanto sulla forma educativa quanto sul contenuto: divinizzando lo Stato piuttosto che la Chiesa, l'educazione laica francese non si era ancora liberata del principio di gerarchia e i suoi libri rimanevano «macchiati di errori» come affermò Ferrer.[34] Ciò suggerisce che se l'educazione francese avesse semplicemente fornito agli studenti libri migliori e principi più antiautoritari, allora Ferrer sarebbe stato ampiamente soddisfatto. Se per Ferrer «l'insegnante pianta i semi delle idee», allora l'obiettivo principale dell'educazione razionalista era raccogliere i semi giusti.[36]

L'enfasi di Ferrer sul contenuto educativo rispetto alla forma suscitò aspre critiche da parte di alcuni colleghi anarchici dell'epoca, tra cui Ricardo Mella e Clémence (o Clemencia) Jacquinet, i quali sostenevano che l'educazione anarchica dovesse concentrarsi sulla forma pur rimanendo "neutrale" sul contenuto, «*libera da ogni*

(da sinistra) Anselmo Lorenzo, Francisco Ferrer, e (dietro) Ignacio Clariá nel 1909.

*tipo di -ismi*».[37] Eppure, come sosteneva lo studioso di Ferrer Pere Solà, «Il nucleo dell'approccio ferreriano consiste nell'affermare che una visione educativa limitata esclusivamente alla mera innovazione della forma – per quanto audace possa sembrare – finisce per essere recuperata dalla borghesia e dai governi che ne esprimono l'interesse».[38] Ferrer sosteneva:

> Se l'educazione razionalista si limitasse a diffondere la conoscenza dell'igiene, delle scienze naturali e a formare buoni apprendisti, buoni impiegati e buoni lavoratori in tutti i mestieri, potremmo arrivare a vivere tra persone più o meno sane e convinti atei... ma vivremmo sempre tra schiavi del capitalismo.[39]

Il sociologo Jaume Carbonell concordava, scrivendo che la «prospettiva ferreriana sulla necessità della rivoluzione sociale» faceva sì che le idee di Ferrer «non potessero essere manipolate dalla borghesia».[40]

Gli anarchici di entrambe le fazioni di questo dibattito tessono le loro posizioni a partire dal tessuto intellettuale esistente all'epoca, caratterizzato da modelli di pensiero materialisti, positivisti, razionalisti ed evoluzionisti. Il progetto educativo di Ferrer ruotava fondamentalmente attorno alla lotta per estirpare l'"errore" dalla mente umana. Influenzato dalle argomentazioni di Kropotkin ed Elisée Reclus, Ferrer sviluppò un'interpretazione monistica della verità che univa scienze naturali, scienze sociali e moralità in un unico apparato concettuale. La prospettiva di Ferrer fu plasmata in modo critico dalla tesi avanzata dal biologo tedesco Ernst Haeckel, figura influente nello sviluppo del razzismo scientifico, secondo cui la ragione umana era fisiologica e integralmente integrata nel mondo naturale. Influenzato dalle teorie evoluzionistiche di Spencer e Darwin, Ferrer si unì a Reclus nel concepire la "ragione naturale" come una sorta di linguaggio universale in grado di redimere l'umanità da secoli di schiavitù.[41] Il positivismo che animava la visione di Ferrer era pervasivo durante la sua epoca, sebbene il suo entusiasmo personale per le nuove teorie sociologiche fosse indubbiamente rafforzato dall'aver assistito ad alcune delle lezioni di Émile Durkheim alla Sorbona durante il suo soggiorno a Parigi.[42]

Per Ricardo Mella, il principale critico anarchico di Ferrer, e i suoi colleghi sostenitori dell'educazione "neutrale", tuttavia, la propensione di Ferrer a inculcare contenuti educativi contrari alla religione o al capitalismo, per esempio, interferiva con la capacità di un individuo di utilizzare la scienza, intesa come ontologicamente autonoma, per acquisire «verità conquistate, universalmente riconosciute, [che] saranno sufficienti a formare individui intellettualmente liberi».[43] Secondo Mella e altri anarchici affini, l'educazione "neutrale", libera da ogni formulazione ideologica, per quanto oggettivamente correttae, condurrebbe gli studenti verso risultati anarchici. Eppure Mella fu anche influenzato da uno scetticismo verso la scienza e la ragione che stava crescendo a cavallo del secolo. In contrasto con lo slancio razionalista di Ferrer, nel 1904 Mella sosteneva: «Il positivismo moderno è un buon esempio di come si possa facilmente cadere nel dogmatismo, anche quando si ha a che fare con sistematizzazioni scientifiche».[44] Per lo stretto compagno e collaboratore di Ferrer, Anselmo Lorenzo, «positivismo e socialismo [erano] fratelli gemelli».[45] In definitiva, Ferrer era

sufficientemente sicuro della rettitudine della sua prospettiva politico-scientifica da respingere con sicurezza i suoi critici. In una corrispondenza privata del 1905 scrisse:

> Se vogliono chiamarlo dogma quando dimostriamo che le religioni sono cattive perché inducono gli individui a credere che esista un'altra vita, e che la politica è cattiva perché, secondo il sistema rappresentativo o parlamentare, gli individui delegano ad altri il compito di migliorare la propria situazione, che lo chiamino dogma.[46]

*Anarchist Education and the Modern School* è la prima raccolta in lingua inglese degli scritti di Francisco Ferrer su pedagogia, sciopero generale e rivoluzione sociale [nonché in lingua italiana, ndt]. Contiene inoltre articoli del *Boletín de la Escuela Moderna* (Bollettino della Scuola Moderna) e critiche di autori pedagogici anarchici contemporanei, come Ricardo Mella e Clémence Jacquinet, che forniscono il contesto necessario per soppesare la valutazione di Ferrer del suo progetto educativo, presa per buona per molti anni dalla letteratura in lingua inglese sulla Scuola Moderna.

NOTE

1. *Caus*a *contra Francisco Ferrer Guardia: instruida y fallada por la Jurisdicción de Guerra en Barcelona, año 1909* (Madrid: Sucesores de J. A. García, 1911), 645.
2. Dodici della quali specificamente per parricidio. Francisco Bergasa, *¿Quién mató a Ferrer i Guardia?* (Madrid: Aguilar, 2009), 516.
3. Ibid., 520, 524.
4. Ibid., 528.
5. Jaime de Angulo, *The "Trial" of Ferrer: A Clerical Judicial Murder* (New York: New York Labor News Company, 1911).
6. Questa citazione è tratta dalla prima campagna di Ferrer, ma il concetto vale per entrambe. *L'Humanité*, Gennaio 6, 1907.
7. *Francisco Ferrer: His Life, Work and Martyrdom* (New York: Francisco FerrerAssociation, 1910), 1.
8. Juan Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia: pedagogo, anarquista y mártir* (Madrid: Marcial Pons, 2006), 12; Bergasa, *¿Quién mató a Ferrer i Guardia?,* 106; Mauricede Vroede, "Francisco Ferrer et la Ligue Internationale pour l'Éducation Rationnelle de l'Enfance," *Paedagogica Historica 19* (1979): 286; Geoffrey C. Fidler, "The Escuela Moderna Movement of Francisco Ferrer: 'Por la Verdad y la Justicia,'" *History of Education Quarterly 25*, no. 1–2 (Spring–Summer, 1985): 110.
9. Vedi capitoletto 3. in La Scuola Moderna, p 49.
10. Tratto da *España Nueva*, 14 novembre 1906, tradotto in William Heaford, "Some Side-Lights on Ferrer's Personality," in *Francisco Ferrer: His Life, Work, and Martyrdom*, 24–25.
11. Avilés, Francisco Ferrer y Guardia, 172.
12. Charles Malato, *L'Assassinat de Ferrer: Eclaircissements* (Geneva: Édition du Réveil, 1911), 5.
13. Ibid., 6.
14. Carolyn P. Boyd, "The Anarchists and Education in Spain, 1868–1909," *The Journal of Modern History 48*, no. 4 (1976): 134–36; Adrian Shubert, *A Social History of Modern Spain* (London: Routledge, 1990), 182–83; Ferran Aisa, *La cultura anarquista a Catalunya* (Barcelona: Edicions de 1984, 2006), 189; Julio Ruiz Berrio, "La rénovation pédagogique en Espagne de la fin du XIXe siècle à 1939," *Histoire de l'éducation* 78 (1998): 135.

15. Alejandro Tiana Ferrer, "Movimiento obrero y educación popular en la España contemporánea," *Historia Social 27* (1997): 128–30.
16. Paul Avrich, *The Modern School Movement: Anarchism and Education in theUnited States* (Princeton: Princeton University Press, 1980), 10–16.
17. Tiana Ferrer, "Movimiento obrero y educación popular en la España contemporánea," 128–29.
18. Ibid., 133–36.
19. Yvonne Turin, *La educación y la escuela en España de 1874 a 1902: liberalismo ytradición*, trans. Josefa Hernández Alfonso (Madrid: Aguilar, 1967), 264.
20. Vedi capitolo 11 di *La Scuola Moderna*.
21. Jean Maitron, *Le movement anarchiste en France: 1. Des origins à 1914* (Paris: Gallimard, 1992), 353–56; Anthony Gorman, "Anarchists in Education: The Free Popular University in Egypt (1901)," *Middle Eastern Studies* 41, no. 3 (May, 2005): 303–20; Sanford Elwitt, "Education and the Social Questions: The Universités Populaires in Late Nineteenth Century France," *History of Education Quarterly* 22, no. 1 (Spring, 1982): 55–72
22. Maitron, *Le movement anarchiste en France*, 353–56.
23. Sylvain Wagnon, Francisco *Ferrer: une éducation libertaire en héritage* (Lyon: Atelier de création libertaire, 2013), 44–45.
24. de Vroede, "Francisco Ferrer et la Ligue Internationale, 284.
25. Eduard Masjuan, *Un héroe trágico del anarquismo español: Mateo Morral, 1879– 1906* (Barcelona: Icaria editorial, 2009), 81–119; Aisa, *La cultura anarquista a Catalunya*, 119–30; C.L. James, *Anarchism and Malthus* (New York: Mother Earth, 1910).
26. Sol Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer: d'après des documents inédits* (Paris: L'Écran du monde, 1948), 126.
27. *Boletín de la Escuela Moderna*, 31 Maggio 1902.
28. Pere Solà i Gussinyer, "Escuela y educación para una sociedad autogestionada: la aportación de la pedagogía racionalista de F. Ferrer," in *Ferrer Guardia y la pedagogía libertaria: elementos para un debate*, ed. Jordi Monés, Pere Solà, e Luis Miguel Lázaro (Barcelona: Icaria Editorial, 1977), 90–1.
29. Vedi capitoletto 14. in La Scuola Moderna, p 105.
30. Aisa, *La cultura anarquista a Catalunya*, 192.
31. Vedi capitoletto 4. in La Scuola Moderna, p 53.
32. *Boletín de la Escuela Moderna*, 31 Marzo 1902.
33. *Boletín de la Escuela Moderna*, 31 Ottobre 1905.
34. Vedi capitoletto 14. in La Scuola Moderna, p 105
35. Vedi capitoletto 11. in La Scuola Moderna, p 84.
36. Vedi capitoletto 4. in La Scuola Moderna, p 53.
37. Vedi "Il problema dell'insegnamento", p 170.
38. Solà i Gussinyer, "Escuela y educación para una sociedad autogestionada," 67.
39. Ibid.
40. Jaume Carbonell, introduzione a Monés, Solà, e Lázaro, *Ferrer Guardia y la pedagogía libertaria*, 7–8.
41. Jordi de Cambra Bassols, *Anarquismo y positivismo: el caso Ferrer* (Madrid: Centro de Investigaciones Sociológicas, 1981), 57–74.
42. Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer*, 49.
43. Vedi "Il problema dell'insegnamento", p 170; de Cambra Bassols, *Anarquismo y positivismo*, 71.
44. Álvaro Girón Sierra, *En la mesa con Darwin: evolución y revolución en el movimiento libertario en España* (1869–1914) (Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2005), 63.
45. Boyd, "The Anarchists and Education in Spain, 1868–1909," 128.
46. Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 107–8.

# II

# Francisco Ferrer: l'uomo

– di Mark Bray

A Parigi, in una calda giornata di giugno del 1894, Francisco Ferrer fissava la canna di un'arma diversa. Non era un fucile nelle mani di un soldato dagli occhi d'acciaio. No, davanti a lui c'era una donna di trentaquattro anni, le cui mani tremanti gli puntavano una pistola alla testa. Era Teresa Sanmartí, sua moglie. Come si era arrivati a questo?

Tutto iniziò quando Ferrer ottenne un lavoro come controllore per la Compañía de Tarragona, una compagnia ferroviaria di Barcellona e Francia, all'età di diciannove anni, nel 1878.[1] Questo lavoro gli permise di viaggiare regolarmente all'estero per la prima volta e inaugurò ufficialmente la sua attività politica. Non molto tempo dopo aver assunto l'incarico, Ferrer divenne corriere del leader repubblicano rivoluzionario spagnolo Manuel Ruiz Zorrilla, che viveva in esilio a Parigi da poco dopo il crollo della Prima Repubblica spagnola nel 1874. La Prima Repubblica e il periodo rivoluzionario che la precedette costituirono un fondamento di ispirazione per Ferrer e per i radicali della sua generazione. In un breve schizzo autobiografico, Ferrer affermò di avere vividi ricordi della partecipazione alle celebrazioni popolari de "la Gloriosa", l'abdicazione della regina Isabella II, nel 1868, quando aveva solo nove anni. Scrivendo di sé in terza persona, affermò che gli eventi di quell'epoca «lasciarono il segno nel suo spirito. Da quel momento in poi, non smise mai di interessarsi alle lotte politiche».[2]

Sebbene l'abdicazione della regina possa non aver significato tanto per Ferrer quando aveva nove anni quanto quando era più grande, fu un'enorme svolta per i repubblicani spagnoli che desideravano una repubblica fin dalla Rivoluzione francese. La Francia aveva già sperimentato due repubbliche di breve durata e avrebbe presto inaugurato la sua meglio riuscita quando la Terza Repubblica iniziò i suoi settant'anni di governo nel 1870. La monarchia spagnola, tuttavia, aveva lottato con le unghie e con i denti per respingere l'invasione delle idee repubblicane provenienti da oltre i Pirenei fin dall'invasione napoleonica, respingendo anche i sostenitori del pretendente al trono Infante Carlo, noti come Carlisti, che contestavano le pretese della regina Isabella. Quella lotta si concluse nel 1868 quando i generali Juan Prim e Francisco Serrano e gran parte dell'esercito si rivoltarono contro il governo e Isabella II si di-

mise. Dopo un breve governo provvisorio e il tentativo fallito di insediare sul trono spagnolo un principe italiano, Amedeo di Savoia, l'11 febbraio 1873 fu proclamata la tanto attesa Repubblica Spagnola.

Mesi dopo la proclamazione della repubblica, all'età di quattordici anni, Ferrer lasciò la sua casa ad Alella, un piccolo villaggio della Catalogna, per lavorare per un commerciante di tessuti vicino a Barcellona. Questa decisione derivò probabilmente dalle difficoltà economiche di essere il tredicesimo di quattordici figli. Il 14 gennaio 1859, da Jaime Ferrer e da sua moglie María Ángela Guardia nacque Francisco Juan Ramón Ferrer Guardia.[3] Secondo la figlia di Francisco Ferrer, Sol, i suoi genitori erano cattolici conservatori e proprietari piuttosto benestanti di un vigneto locale. Spiegò che l'unico contatto che Francisco e i suoi fratelli avevano con il pensiero progressista proveniva dallo zio, un soldato libero pensatore, il cui funerale civile scandalizzò la comunità. Si dice che "Quico", come lo chiamava la madre di Ferrer, fosse ansioso di partecipare al funerale dello zio, ma questo provocò un pestaggio da parte del prete locale. Fino all'età di dieci anni, Ferrer frequentò la scuola comunale di Alella. Il suo profondo disgusto per il modo in cui la scuola era gestita divenne un'ispirazione fondamentale per la sua futura creazione della Scuola Moderna. Ripensandoci, Ferrer scrisse: «La scuola della mia giovinezza mi ha spinto a fare tutto il contrario di ciò che era».[4] Trascorse i due anni successivi in un'altra scuola del posto, che descrisse come «poco meglio di una stalla», prima di terminare gli studi a tredici anni e lsciare la dimora di famiglia per lavorare poco dopo.[5]

Il primo lavoro di Ferrer lontano da casa avrebbe avuto un profondo impatto sul corso della sua vita. Andò a San Martí de Provençals per vivere e lavorare con il mercante repubblicano Pablo Ossorio, la cui moglie era stata un'amica d'infanzia della madre di Ferrer. Ossorio trattò Ferrer con grande affetto, incoraggiandolo a frequentare corsi serali e iniziando la sua educazione politica nel mezzo dell'entusiasmo della Prima Repubblica. All'età di quindici anni, Ferrer accompagnava Ossorio a tutti i suoi incontri politici.[6] Tuttavia, la Prima Repubblica fu ben lontana dalle alte aspirazioni della maggior parte dei repubblicani. Passando attraverso sette presidenti in meno di due anni, il governo faticò a mantenere una coesione attorno alle tendenze centraliste e federaliste contrastanti all'interno del movimento repubblicano; non riuscì a mobilitare realmente il sostegno popolare mentre la sezione spagnola della Prima Internazionale accendeva l'immaginazione dei diseredati; resistette disperatamente all'insurrezione carlista e ai continui intrighi della restaurazione borbonica, continuando nel frattempo a combattere la Guerra dei Dieci Anni per mantenere il controllo coloniale di Cuba. Nel dicembre 1874, il generale Arsenio Martínez Campos guidò il *pronunciamiento* che ripristinò la monarchia borbonica sul trono nella figura di Alfonso XII, figlio di Isabella.

Dopo la restaurazione della monarchia, i repubblicani si divisero tra coloro che accettarono con riluttanza la monarchia e coloro che la rifiutarono. Il più importante sostenitore della riconciliazione fu l'ultimo presidente della Prima Repubblica, Práxedes Mateo Sagasta, che divenne il leader del dinastico Partido Liberal, che si alternò al potere con il Partido Conservador di Antonio Cánovas del Castillo. A Sagasta e ai suoi seguaci furono garantite concessioni liberali e una significativa minoranza parlamentare dai conservatori per condurli al potere, in modo da emarginare

gli elementi repubblicani intransigenti in un sistema di condivisione del potere, noto come *turno pacífico*, in cui i due partiti si alternavano al governo.[7] Infine, nel 1897, l'anarchico italiano Michele Angiolillo assassinò Cánovas durante il suo sesto mandato come primo ministro, mentre Sagasta ricoprì il ruolo sette volte prima di morire, nel 1903. Col tempo, sempre più leader repubblicani, tra cui Emilio Castelar e José Canalejas, integrarono i loro seguaci nel Partito Liberale.[8]

Eppure un numero significativo di repubblicani si rifiutò di accettare la Restaurazione. Alcuni, come gli ex primi ministri della Prima Repubblica Nicolás Salmerón e Francisco Pi y Margall, tentarono di resistere con la scheda elettorale. Altri con i proiettili. Il principale cospiratore repubblicano rivoluzionario dell'epoca fu Manuel Ruiz Zorrilla (1833-1895). Dopo essere stato eletto al Congresso nel 1858, Ruiz Zorrilla divenne un attivo cospiratore contro il regime di Isabella II negli anni '60 dell'Ottocento. Durante il *sexenio democrático* (1868-1874) ricoprì diverse posizioni governative di alto profilo, culminando in due mandati come primo ministro all'inizio degli anni '70 dell'Ottocento. Dopo la caduta della Repubblica, Ruiz Zorrilla si rifiutò di capitolare. Per lui, la chiave per detronizzare il re era conquistare il sostegno dei militari. Sebbene incorporasse elementi socialisti nei suoi vari programmi, nutriva un interesse relativamente scarso per la politica popolare. Dall'esilio in Francia, ampliò la sua rete di contatti militari di alto rango e ordì complotti insurrezionali tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 dell'Ottocento con l'aiuto di repubblicani francesi come Victor Hugo e Georges Clemenceau.[9] Il giovane Francisco Ferrer fu affascinato dalla visione romantica e rivoluzionaria di Ruiz Zorrilla. Ben presto, dopo essersi separato dal mercante Ossorio all'età di diciannove anni, divenne uno dei suoi agenti più fedeli, incaricato di trasmettere messaggi oltre confine mentre lavorava come controllore ferroviario.

Un giorno del 1880, Ferrer fu presumibilmente colpito dalla bellezza di una giovane donna in difficoltà sul treno, Teresa Sanmartí Guiu. Quando Ferrer le si avvicinò, lei scoppiò in lacrime e spiegò che stava andando a Girona per entrare in convento. La sua famiglia non le aveva lasciato altra scelta, spiegò, poiché suo padre era morto e sua madre e i suoi fratelli maggiori la trattavano come una domestica. Ferrer la consolò dissuadendola con passione dal farsi suora. I suoi sforzi ebbero successo e si sposarono nel giro di pochi mesi. Mentre vivevano nel quartiere Sants a Barcellona, diedero alla luce le loro figlie, Trinidad nel gennaio del 1882 e Paz circa venti mesi dopo.[10] Tuttavia, il desiderio giovanile di Ferrer di salvare una giovane e attraente donna dalle grinfie del cattolicesimo lo portò a correre incontro a un'unione infelice, mentre il tentativo di Sanmartí di evitare la servitù domestica alla fine non fu così fruttuoso come aveva sperato.

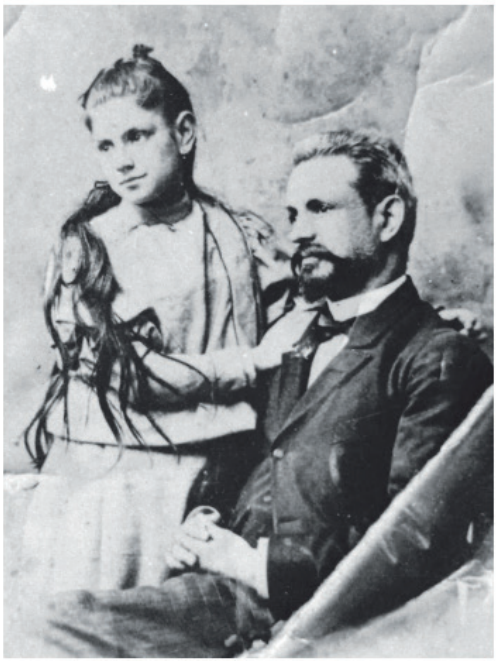
Né Francisco né Teresa andavano d'accordo con i loro suoceri. Teresa considerava la madre di Francisco autoritaria e trovava irrispettoso il fatto che lo chiamassero "Quico". Inoltre, Sanmartí spinse Ferrer a farsi strada nella compagnia ferroviaria, mentre lui era molto più interessato a trascorrere il suo tempo libero leggendo e imparando da solo il francese. La sua insistenza sul suo avanzamento di carriera sembrava derivare dal fatto che era «posseduta da idee di grandezza e lusso», come disse sua figlia Trinidad.[11] La cosa più importante, forse, era l'odio di Sanmartí per il repubblicanesimo. Più tempo Ferrer dedicava alle riunioni e ai libri, più i due si

allontanavano. Sempre più spesso, rimaneva fuori fino alle prime ore del mattino, lasciando le faccende domestiche e la cura dei figli a Sanmartí, che non aveva più tempo per coltivare i suoi interessi, la lettura e la chitarra. Nel tentativo di uscire dall' isolamento domestico, Sanmartí cominciò a lasciare le figlie piccole a casa da sole la sera per socializzare con le amiche.[12]

A peggiorare le cose per Sanmartí, nel 1883 Ferrer si unì alla loggia massonica La Verdad con il nome massonico di "Cero" (Zero). Entro la fine del XIX secolo, la Massoneria era diventata una rete significativa per ogni tipo di radicali e liberi pensatori nell'Europa occidentale e oltre. Sebbene avesse avuto origine a Londra nel 1717 come rete progettata per promuovere la spiritualità al di là del settarismo religioso e politico, alla fine del XIX secolo si era spostata verso il razionalismo e il liberalismo, erigendo un "culto laico della ragione". La Massoneria divenne molto più politica e anticlericale quando le logge in Francia, Belgio e altrove eliminarono il requisito della fede in Dio per i membri. Dopo il 1870 divenne la "Chiesa della Repubblica", in quanto molti politici repubblicani radicali e dissidenti di sinistra si mescolarono attraverso i suoi riti e rituali arcaici. Un simile spostamento verso la sinistra anticlericale si verificò nella Massoneria spagnola, che una volta tornata legale con la creazione della Prima Repubblica nel 1873, divenne una piattaforma per la collaborazione tra tutte le sfumature di repubblicani, anarchici, anticlericali e altri. I legami molto reali tra massoneria, anticlericalismo, intrighi rivoluzionari e gli incubi che provocavano portarono Papa Pio IX a riferirsi alla Massoneria come la "sinagoga di Satana".[13] Tra i massoni più importanti dell'epoca figuravano personaggi provenienti da tutto il mondo, tra cui anarchici come Charles Malato, Anselmo Lorenzo, Sébastien Faure, Pedro Vallina, Belén de Sárraga, Teresa Claramunt ed Enrique Flores Magón, repubblicani come Manuel Ruiz Zorrilla, amato da Ferrer, Henri Rochefort, Francisco Pi y Margall, Alejandro Lerroux e il collaboratore della Scuola Moderna Odón de Buen, così come nazionalisti quali José Rizal, José Martí, e Antonio Maceo.[14]

All'incirca nel periodo in cui Ferrer divenne massone, il suo matrimonio si deteriorò al punto che lui si trasferì a vivere da solo in diverse località di Barcellona e poi nella piccola città catalana di Granollers, dove dovette fare appello alla loggia massonica locale per ottenere sostegno finanziario.[15] Sebbene il suo matrimonio fosse in declino, la sua attività politica era in ascesa. Anni dopo, Ferrer affermò di aver collaborato con Ruiz Zorrilla (che aveva raggiunto il grado più alto nella massoneria) nella cospirazione che aveva portato alla rivolta militare repubblicana di Santa Coloma de Farnés nell'aprile del 1884. Tre giorni dopo l'inizio dell'insurrezione, le truppe governative repressero l'unico battaglione in rivolta e ne giustiziarono il comandante e uno dei luogotenenti. Ferrer scrisse che il suo ruolo nella cospirazione fallita, unito ai suoi problemi coniugali, lo spinsero a fuggire a Parigi. Tuttavia, il fatto che rimase in Spagna fino a un anno dopo la rivolta e l'assenza di prove che le autorità lo stessero perseguitando per il suo coinvolgimento nella cospirazione, probabilmente di lieve entità, suggeriscono che Ferrer fosse più in fuga dalla moglie che dal governo.[16]

Nel maggio del 1885, Ferrer lasciò il lavoro nelle ferrovie, portò la moglie e le figlie a vivere con il fratello José e altri parenti ad Alella e partì da solo per Parigi. Grazie ai suoi contatti con Ruiz Zorrilla e con gli ambienti repubblicani transnazionali a esso collegati, a settembre riuscì ad aprire un'enoteca in rue Pont Neuf, dove



Trinidad e suo padre Francisco Ferrer

Trinidad e Paz Ferrer a Bendigo, Australia

abitò nella stanza sul retro. Ferrer rimase in contatto con la moglie e riuscirono a riconciliarsi. Nel marzo del 1886, Teresa e le loro figlie Trinidad, Paz e la neonata Luz arrivarono a Parigi. La figlia di Ferrer, Sol, nata nel 1892, affermò che durante quel periodo suo padre partecipò alla pianificazione della fallita rivolta repubblicana di Manuel Villacampa a Madrid nel settembre del 1886, ma non ci sono prove a sostegno di questa affermazione. Probabilmente, se lo fece, fu ancora una volta nel ruolo di messaggero. Solo trecento soldati su una guarnigione di ventimila presero le armi contro il governo.17 Il pronunciamento di Villacampa del 1886 segnò la fine dell'era classica della cospirazione militare-repubblicana e l'ultimo respiro rilevante della politica insurrezionale di Ruiz Zorrilla. I tremendi fallimenti delle rivolte del 1884 e del 1886 potrebbero aver spinto Ferrer a fare un passo indietro negli anni successivi e a considerare più seriamente altre modalità di trasformazione sociale oltre all'insurrezione militare. Ciò fu di certo evidente al Congresso Universale dei Liberi Pensatori di Madrid del 1892, dove Ferrer tentò in modo avventato di radunare in tutta fretta un gruppo di trecento rivoluzionari convinti di trovare un'occasione , come uno sciopero generale, per rovesciare la monarchia in collaborazione con il Partito Socialista e altri. [Vedi p. 174]

Nel frattempo, Ferrer trasformò la sua enoteca in un ristorante chiamato Libertad (Libertà). Il ristorante iniziò a guadagnare una certa popolarità tra gli studenti del posto, ma gli affari subirono un calo nell'ottobre del 1886, quando l'anarchico Clément Duval accoltellò un agente di polizia per poi rifugiarsi nel ristorante di Ferrer. Nel 1889, Ferrer abbandonò il ristorante per dare lezioni gratuite di spagnolo al tempio massonico del Grande Oriente di Francia e lezioni a pagamento a clienti privati. Ferrer aveva continuato l'attività massonica al suo arrivo a Parigi nel 1884,

La famiglia Ferrer a Bendigo, Australia, 1898. (da sinistra) Trinidad, Francisco, Paz, María (moglie di José), con in braccio loro figlio, e José (fratello di Francisco). Francisco tiene in mano una copia di *El Motín*, il giornale anticlericale di José.
Nakens.

unendosi alla loggia Les Vrais Experts. Alla fine Ferrer sarebbe salito ai vertici della massoneria parigina diventando "Grande Ispettore Inquisitore", grado 31 sui 33 possibili.18 Sebbene la loro famiglia fosse riunita, Teresa odiava Parigi e detestava l'impegno del marito verso la Massoneria. La domenica, lui portava le figlie al Grant Orient e le fece persino partecipare a una cerimonia di adozione massonica.[19]

Sanmartí era sempre più scontenta del nuovo lavoro di Ferrer. A quanto pare, divenne profondamente gelosa man mano che lui radunava sempre più donne dell'alta borghesia come studentesse. Forse nel tentativo di avvicinarsi a lui, iniziò anche lei a dare lezioni di spagnolo.[20] Ferrer arrotondava copiando manoscritti. Sua figlia Trinidad raccontò di come sua madre si fosse infuriata quando lui, dopo la morte della figlia Luz nel 1893, passò la serata a copiare. Trinidad difese la sua decisione, scrivendo che non poteva permettersi di perdere il lavoro mentre sua «madre non capiva il dolore che non si esprimeva in grida e sfoghi teatrali».[21] Anche il loro figlio Carlos morì più o meno nello stesso periodo. In totale Ferrer e Sanmartí ebbero sette figli, ma solo tre (Trinidad, Paz e Sol) sopravvissero fino all'età adulta.[22]

Indubbiamente il dolore per la perdita dei figli aggravò ulteriormente la tensione del rapporto. La figlia maggiore, Trinidad, era fin troppo consapevole dei conflitti dei suoi genitori. Raccontò che la situazione era diventata così pesante che, a circa dodici anni, chiese al padre di mandarla in collegio e di divorziare. Quello stesso giorno la portò in una scuola anticlericale a Montreuil. Ogni domenica, Sanmartí si recava al collegio per far visita alla figlia. Nel corso delle loro conversazioni, Sanmartí rimproverò il padre di Trinidad e implorò la ragazza di andare a vivere con

lei dopo l'inevitabile divorzio. «Temevo che le sue lacrime avrebbero infranto la mia determinazione», raccontò Trinidad. «Fu allora che chiesi a mio padre di mandarmi in Australia». [23] Il fratello di Francisco Ferrer, José, si era trasferito in Australia anni prima, seguendo un curioso schema migratorio degli abitanti di Alella verso l'isola. Nel 1892, Ferrer aveva mandato la sua seconda figlia Paz, che allora aveva circa nove anni, a vivere con lo zio in giro per il mondo. Il 3 giugno 1894, obbligò la figlia Trinidad a raggiungere la sorella maggiore e lo zio.[24]

Per Teresa Sanmartí, fu la goccia che fece traboccare il vaso. Quando i suoi tentativi di far arrestare il marito come presunto anarchico non portarono a nulla, nove giorni dopo, il 12 giugno 1894, lo avvicinò in rue Richer. Per anni avevano vissuto insieme al numero 26 di rue Richer, ma diversi mesi prima Ferrer si era trasferito più avanti per vivere da solo al numero 43. Quel giorno lei gli si avvicinò e gli sparò tre colpi di pistola. Se avesse avuto una mira migliore non avremmo avuto occasione di pubblicare questo libro, ma Ferrer riportò solo un graffio alla testa. La Sanmartí fu immediatamente arrestata. Interrogata, affermò che Ferrer aveva portato via tutti i mobili dal loro appartamento e l'aveva lasciata a pagare l'affitto da sola. Ancora più importante, sosteneva che lui le avesse portato via le figlie.[25] Trinidad, tuttavia, chiarì in termini inequivocabili che:

> Mia madre non ha mai ignorato il mio indirizzo. A ogni scalo le scrivevo (perché si ama sempre la propria madre), e conosceva l'indirizzo di mio zio in Australia. Quanto a mia sorella Sol [allora di tre anni], che era stata [mandata a balia], mia madre avrebbe potuto tenerla se avesse voluto, oppure sarebbe potuta andare a trovarla, perché conosceva l'indirizzo della balia.[26]

Inizialmente il quotidiano parigino *Le Figaro* accolse la richiesta di Ferrer di evitare uno scandalo, ma ben presto pubblicò la storia di Teresa, che le fece guadagnare grande simpatia pubblica e fece perdere a Ferrer le sue lezioni di spagnolo. Dopo alcune settimane di prigione, a Sanmartí fu inflitta una condanna a un anno, pena successivamente sospesa, cosa che le permise di tornare in libertà.[27] Dopo questa rottura definitiva, Sanmartí incontrò un giovane aristocratico ucraino incredibilmente ricco di nome Mering. Si trasferirono in «una vasta proprietà vicino a San Pietroburgo» con Sol, si sposarono e ebbero altre tre figlie. Sol sarebbe cresciuta nella Russia zarista, senza mai più rivedere suo padre. Il fatto che Sol Ferrer non abbia mai veramente conosciuto suo padre sembra averla spinta a diventare l'archivista delle sue opere e a scrivere una tesi di dottorato su di lui alla Sorbona nel 1959.[28]

Un'altra rottura, forse ancora più importante della separazione dalla moglie, avvenne per Ferrer nel 1895, quando il leader repubblicano Manuel Ruiz Zorrilla morì. Sebbene avesse gradualmente ripensato le sue idee politiche per anni, la morte dell'uomo che aveva immaginato come leader della rivoluzione costrinse chiaramente Ferrer, allora trentenne, a tenere conto del contesto politico più ampio. Dopo la morte di Ruiz Zorrilla, quando riemerse l'annosa questione tra partecipazione elettorale e insurrezione armata, scoppiò una lotta di potere all'interno del Partido Progresista che spaccò il partito. Nessuno degli «arrivisti impenitenti», come li chiamava Ferrer,

in lizza per il potere poteva eguagliare il carisma del loro leader deceduto, né trovare terreno sufficiente per un compromesso pratico. Anche se un anno dopo dal processo emerse un'Unión Republicana, i risultati furono scarsi. A proposito della loro mancanza di sostegno popolare, il generale Prim una volta scherzò dicendo che i leader repubblicani spagnoli del diciannovesimo secolo erano «generali senza soldati». E, in mezzo a questo caos, Ferrer era sempre meno interessato ad arruolarvisi.[29]

I litigi e l'inettitudine della divisa dirigenza repubblicana portarono Ferrer a prendere in considerazione il socialismo. In questo periodo, divenne membro del Parti ouvrier français (Partito operaio francese, POF) di Jules Guesde. Sul quotidiano repubblicano *El País*, Ferrer sostenne pubblicamente l'unità rivoluzionaria tra socialisti e repubblicani in Spagna e rimproverò il leader socialista Pablo Iglesias per la sua «campagna contro i partiti repubblicani; qualcosa che andava ben oltre il buon senso di qualsiasi cosa avessi mai visto, a parte l'idea di una repubblica conservatrice».[30] Nell'estate del 1896, Ferrer si recò a Londra come delegato del POF del IX arrondissement di Parigi per partecipare al quarto congresso della Seconda Internazionale. Al congresso, Ferrer propose una risoluzione «a favore dei cubani, dei cretesi, dei macedoni e degli armeni che lottano per la loro indipendenza», che fu approvata all'unanimità.[31] Ben più controversa, tuttavia, fu la proposta di escludere tutti coloro che si opponevano all'azione parlamentare, ovvero gli anarchici. Nonostante le argomentazioni avanzate da figure come Errico Malatesta e Domela Nieuwenhuis a favore dell'inclusione degli anarchici, il congresso votò per escluderli, segnando una rottura definitiva nei rapporti tra i due schieramenti, che si sarebbe estesa ulteriormente nel XX secolo. Nonostante la delegazione francese avesse votato a stento in favore della partecipazione anarchica, Ferrer fu l'unico membro del POF a sostenerne la prosecuzione.[32] Sentendosi un po' una voce fuori dal coro, abbandonò definitivamente il movimento socialista dopo aver lasciato Londra.[33]

Di converso, si rivolse sempre più all'anarchismo. Ferrer conobbe l'influente anarchico spagnolo Anselmo Lorenzo mentre viveva a Barcellona e strinse amicizia con l'anarchico francese Charles Malato poco dopo il suo arrivo a Parigi, ma fu solo con la morte di Ruiz Zorrilla e il suo fallito flirt con il socialismo che sembrò prendere sul serio l'anarchismo. Nel 1896, l'anarchismo francese si stava gradualmente riprendendo dalla repressione causata da un'ondata di "propaganda del fatto" anarchica nota come *"l'ère des attentats"*. Dopo che Ravachol bombardò le case di un giudice e di un pubblico ministero, Émile Henry bombardò una stazione di polizia e un caffè, Auguste Vaillant bombardò la Camera dei Deputati e Sante Caserio assassinò il presidente;, il governo francese approvò una serie di "lois scélérates" (leggi scellerate) repressive che reprimevano l'anarchismo, il movimento operaio e il radicalismo in generale. Una dinamica simile si sviluppò attraverso i Pirenei, in Spagna, dove l'attentato alla vita di un generale da parte di Paulino Pallás e l'attentato a un teatro da parte di Santiago Salvador provocarono l'approvazione di una dura legge anti-anarchica.[34] Ferrer si espresse contro la "propaganda del fatto" anarchica in entrambi i paesi nel suo articolo del 1894 "Come la Repubblica spagnola porrà fine all'anarchia". [Vedi p. 177] Eppure, il suo manifesto scritto a mano nel 1892, volto a radunare un gruppo di trecento rivoluzionari, si concludeva con «¡Viva la dinamita!», suggerendo che forse era stato più ispirato dalla "mania della dinamite" dei primi anni Novanta

dell'Ottocento di quanto volesse ammettere pubblicamente due anni dopo.[35]

Tuttavia, nella seconda metà degli anni Novanta dell'Ottocento, l'anarchismo francese fu trasformato dall'emergere del sindacalismo rivoluzionario. Sebbene il sindacalismo autonomo e le strategie di azione diretta del sindacalismo rivoluzionario fossero parte integrante degli antiautoritari della Prima Internazionale, in gran parte d'Europa il sindacalismo anarchico negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento (con la notevole eccezione della Spagna) era in declino. La generale incapacità degli anarchici di influenzare il movimento operaio, unita a un disinteresse piuttosto diffuso per il "gradualismo" del sindacalismo, aprì la strada alle correnti insurrezionali del comunismo anarchico e alla diffusione della "propaganda del fatto". Entro la fine del secolo, tuttavia, la popolarità della "propaganda del fatto" diminuì con la riemersione del sindacalismo rivoluzionario. Influenzato in parte dall'esempio del sindacalismo britannico, il sindacalismo rivoluzionario francese si coalizzò attorno alla Confédération générale du travail (Confederazione Generale del Lavoro, CGT), fondata nel 1895.[36] Nei decenni successivi, il sindacalismo rivoluzionario, e la sua variante specificamente anarchica, l'anarcosindacalismo, avrebbero svolto un ruolo centrale nei movimenti operai d'Europa e delle Americhe. Fu in questo contesto che Ferrer abbracciò gradualmente l'anarchismo, seguendo l'esempio di molti repubblicani spagnoli del XIX secolo che compirono la transizione, tra cui Fermín Salvochea, Ricardo Mella e José Prat.[37] La decisione di Ferrer di fondare il giornale *La Huelga General* (*Lo Sciopero Generale)* al suo arrivo in Spagna, diversi anni dopo, attesta l'importanza del sindacalismo rivoluzionario nella sua adozione dell'anarchismo.

Professionalmente, Ferrer continuò a insegnare spagnolo e pubblicò il libro di grammatica spagnola *L'Espagnol pratique: enseigné par la méthode Ferrer* (Spagnolo pratico: insegnato con il metodo Ferrer), che definì «il più semplice e veloce tra tutti quelli pubblicati fino ad oggi».[38] Sebbene *L'Espagnol pratique* fosse un testo di grammatica standard, Ferrer riuscì comunque a imprimere la sua impronta sull'opera selezionando testi non ortodossi, come opere della repubblicana, massone e femminista Ángeles López de Ayala, un testo di Demófilo che chiedeva la grazia per l'attentatore anarchico Paulino Pallás e una serie di racconti anticlericali.[39] Anni dopo, Ferrer avrebbe scritto:

> Non posso concepire la vita senza propaganda. Ovunque mi trovi – per strada, nei luoghi pubblici, in tram, in treno – con chiunque mi trovi in compagnia, non posso fare a meno di cercare di fare proseliti. Mi sono spesso esposto a rifiuti, ma non posso evitarlo, o meglio, non cerco di evitarlo. Preferisco apparire indiscreto piuttosto che tacere una parola o un'osservazione che possa far riflettere.[40]

Durante questo periodo Ferrer incontrò Ernestine Meunié, la francese che sarebbe diventata la sua «convertita» più rilevante. Nel 1894, Meunié iniziò a prendere lezioni di spagnolo con Ferrer in previsione di un viaggio in Spagna che aveva programmato con la madre. In quell'occasione la la madre morì, lasciandole la fortuna che il suo defunto padre aveva accumulato nell'edilizia durante la ristrutturazione urbana di Parigi di metà secolo, nota come Haussmanizzazione. L'anno successivo, Fer-

rer spedì a Ernestine l'autografo di Manuel Ruiz Zorrilla, recentemente scomparso, dopo essersi ricordato che Meunié collezionava autografi. La corrispondenza rinnovò le lezioni. Eppure, secondo Ferrer, Meunié era così cattolica che la sua «convinzione equivaleva a fanatismo». Dopo aver atteso un anno intero prima di mettere in discussione campodiscussione le sue convinzioni, Ferrer iniziò gradualmente a introdurre testi e discussioni anticlericali e a sollevare un dibattito sull'Affare Dreyfus in corso. Sebbene inizialmente offesa, Meunié continuò a insistere finché Ferrer non riuscì a «demolire, pietra su pietra, la fortezza dei suoi pregiudizi».[41]

Ferrer sostenne sempre che le sue relazioni con Ernestine Meunié fossero strettamente platoniche. Lo stesso non valeva per la sua relazione con un'altra delle sue studentesse, Léopoldine Bonnard. Quest'ultima cominciò a prendere lezioni di spagnolo da Ferrer nel 1897 o 1898, e i due si legarono immediatamente grazie al comune interesse per la pedagogia. Nonostante, o forse proprio a causa della differenza di età di tredici anni, nel 1899 andarono a vivere insieme e un anno dopo Bonnard diede alla luce loro figlio, chiamato Riego in onore del leggendario leader di una rivolta liberale contro la corona all'inizio del XIX secolo. Sebbene non sia chiaro se Bonnard sia diventata anarchica prima o dopo aver incontrato Ferrer, abbracciò con entusiasmo la sua visione della Scuola Moderna e divenne insegnante di francese quando aprì.[42] Ferrer avrebbe formalmente divorziato da Sanmartí per sposare Bonnard, ma la Spagna proibiva il divorzio e lui non riuscì a ottenere la cittadinanza francese per ottenerlo lì.[43]

Negli anni successivi Ferrer spinse Meunié, di dieci anni più grande di lui, ad ampliare il suo raggio d'azione organizzando escursioni che spaziavano dal teatro e dall'opera agli incontri anarchici e alla malavita parigina. Girovagarono anche oltre la Francia, viaggiarono per l'Europa visitando Inghilterra, Spagna, Portogallo, Italia e Svizzera.[44] Ferrer raccontò in seguito che a«Ginevra, il 24 agosto 1900, le dissi che non volevo più condurre questa vita egoistica e gaudente, quando c'era così tanto da fare per l'umanità ignorante e sofferente. Lei fu d'accordo con me e si offrì di sostenermi in qualsiasi cosa avessi suggerito». Ciò che Ferrer proponeva era la fondazione di una scuola fondata «esclusivamente sulle Scienze Naturali», che avrebbe insegnato «la vera origine di tutti i mali che affliggono l'umanità: guerre, pestilenze, religioni, ecc».[45] Eppure Sol Ferrer affermò che in realtà fu Leopoldine Bonnard la prima ad avere l'idea di aprire una scuola in Spagna.[46]

Subito dopo il suo ritorno dalla Svizzera, Ferrer si mise al lavoro per progettare quella che originariamente avrebbe chiamato Escuela Emancipadora Siglo XX (Scuola Emancipatoria del XX secolo). Il motto della scuola che appariva nei materiali promozionali era ben poco maneggevole: «Estirpare dalla mente degli uomini ciò che li divide, sostituendolo con fraternità e solidarietà, che sono indispensabili per la libertà e il benessere di tutti».[47] Ferrer scrisse ai suoi compagni di Barcellona spiegando che l'idea era di creare un consiglio di amministrazione per la scuola che fosse ideologicamente diversificato mentre tutti gli elementi della scuola stessa sarebbero stati «internamente libertari» ma «senza trasmetterlo all'esterno». Per raggiungere questo obiettivo, Ferrer spiegò che «è indispensabile che il personale della scuola sia favorevole alle nostre idee e abbia per lo meno delle convinzioni anticlericali ben sviluppate». [48]

Francisco Ferrer e Soledad Villafranca

Nel gennaio 1901, Meunié redasse il suo testamento per lasciare a Ferrer un edificio in rue des Petites-Écuries 11 a Parigi.[49] Il 2 aprile 1901, meno di tre mesi dopo, morì.[50] Ferrer aveva le entrate necessarie per finanziare la creazione di una scuola a Barcellona (in seguito accrebbe le sue risorse investendo in un'impresa edile di Barcellona).[51] L'8 settembre 1901, dodici ragazze e diciotto ragazzi iniziarono il loro primo giorno come prima classe della Scuola Moderna in calle Bailén 56 (oggi numero 70) a Barcellona.[52] Nell'ottobre 1901, Ferrer fondò il B*oletín de la Escuela Moderna* per promuovere le teorie dell'educazione razionalista nella società più ampia e, a novembre, fondò il giornale sindacalista rivoluzionario *La Huelga General*. Il momento del ritorno di Ferrer in Spagna fu estremamente fortuito: solo pochi anni prima avrebbe rischiato l'arresto semplicemente entrando nel paese e la sua scuola non avrebbe potuto aprire a causa dell'isteria generata dal processo di Montjuich. Mentre a metà degli anni Novanta dell'Ottocento il governo francese riduceva la portata della repressione anti-anarchica e promulgava un'amnistia per molti degli accusati, la monarchia spagnola intensificò gli arresti di massa e le torture dei prigionieri nel castello di Montjuich, che domina Barcellona, in risposta all'attentato dinamitardo a una processione religiosa nel 1896. Solo nel 1900, dopo una campagna internazionale contro la Spagna "inquisitoriale" che formulò il modello per le campagne di Ferrer del decennio successivo, le modeste libertà civili di cui i dissidenti politici godevano furono ripristinate e il movimento anarchico poté riprendere a pubblicare e organizzare.[53] Il periodo di relativa calma registrato dalla politica di Barcellona fu senza dubbio un fattore determinante nella decisione di Ferrer di aprire l'Escuela Moderna.

Con il continuo espandersi della Scuola Moderna, era necessario reclutare più insegnanti per soddisfare il crescente numero di studenti. La decisione di Soledad Villafranca e di sua sorella Ángeles di candidarsi per insegnare alla Scuola Moderna nel 1902 avrebbe avuto un impatto significativo sulla vita di Ferrer. A quanto pare, Ferrer si innamorò all'istante di Soledad, di ventuno anni più giovane di lui, e offrì a lei e alla sorella un impiego nonostante la loro mancanza di qualifiche. Col tempo, la loro relazione si intensificò man mano che lui si allontanava da Leopoldine Bonnard. Nel 1905, la relazione tra Ferrer e Bonnard terminò e lei portò con sé il figlio di cinque anni, Riego, a vivere ad Amsterdam con l'anarchica olandese Domela Nieuwenhuis e ad aprire una nuova scuola sullo stile della Scuola Moderna. Quest'ultima non si concretizzò e, dopo aver trascorso un breve periodo vicino a Parigi, Bonnard e Riego

si trasferirono nella casa di campagna di Ferrer fuori Barcellona, chiamata Mas Germinal, dal romanzo di Émile Zola *Germinal*,e lui si trasferì in una nuova casa con Soledad Villafranca nel quartiere di Gràcia.

Sebbene Ferrer negli anni successivi andasse a trovare Riego occasionalmente e, a quanto pare, chiedesse alla madre il permesso di stabilire il contenuto della sua istruzione, non sviluppò mai un rapporto con il figlio. Anzi, considerando quanto tempo ed energie dedicava all'educazione e al benessere dei bambini, Ferrer sembra aver dedicato ai propri figli una quantità sorprendentemente limitata di tempo. Non ebbe modo di conoscere molto Riego né sua figlia Sol, che era stata portata in Russia, e nemmeno Trinidad e Paz, che trascorsero gran parte della loro infanzia con lo zio in Australia, sebbene Ferrer usò i proventi del suo libro di grammatica per andare a trovarli in diverse occasioni alla fine degli anni 1890. È impossibile rispondere alla domanda, spesso ripetuta, se Ferrer fosse un buon padre, soprattutto considerando che la sua visione della paternità era frutto del contesto del suo tempo e luogo di vita. Trinidad, che adottò le idee di Ferrer, Paz, che non le adottò, e Sol, che gli fu solidale, difesero vigorosamente il padre dalle accuse di pessimo padre, sebbene i drammatici conflitti che circondavano la sua eredità potrebbero averle spinte a essere più difensive di quanto sarebbero forse state altrimenti. Sebbene alcuni abbiano criticato Ferrer per aver lasciato alle figlie solo la somma minima richiesta dalla legge, spiegò che la fortuna lasciatagli da Ernestine Meunié doveva essere utilizzata per scopi politici.[54] In ogni caso, è chiaro che Ferrer investì molto più tempo nel potenziale rivoluzionario dell'educazione dei giovani come concetto che nell'esplorazione delle particolarità della vita dei propri figli.

Accanto alla Scuola Moderna c'era la casa editrice Publicaciones de la Escuela Moderna, fondata da Ferrer nel 1901. Negli anni successivi, la casa editrice pubblicò volumi di anarchici francesi come Jean Grave, Elisée Reclus e Georges M. Paraf-Javal, nonché di accademici come Odón de Buen e Andrés Martínez Vargas, professore di pediatria all'Università di Barcellona. Mentre la scuola stessa istruiva 114 studenti nel giugno del 1904, nel 1905 i libri della Scuola Moderna erano utilizzati in quattordici scuole di Barcellona e trentaquattro scuole provinciali, interessando così molti più bambini.[55]

Nel 1906, la casa editrice era amministrata dal giovane anarchico catalano Mateo Morral. Il 31 maggio di quell'anno, Morral fece esplodere una bomba al corteo nuziale di re Alfonso XIII a Madrid, uccidendo ventisei persone e ferendone altre cento, senza contare il re e la sua nuova sposa inglese.[56] Giorni dopo, Ferrer fu arrestato come complice e la Scuola Moderna fu chiusa, per non riaprire mai più. Il suo arresto diede il via a una significativa campagna internazionale contro la "reazione clericale" della corona spagnola, che si estese a Inghilterra, Italia, Portogallo, Belgio e, soprattutto, Francia. Eppure, questa campagna accentuò alcuni dei paradossi al centro del radicalismo di Ferrer. Nonostante il suo compagno anarchico Charles Malato fosse uno dei principali organizzatori della campagna, insieme agli alleati repubblicani spagnoli, molti anarchici francesi si sentirono emarginati poiché gli oratori anarchici venivano esclusi da alcuni incontri pubblici, mentre gli oratori moderati affermavano che Ferrer «non era un anarchico, ma un riformatore».[57] Inoltre, alcuni anarchici si lamentarono del fatto che Ferrer ricevesse un sostegno significativo perché era ricco

Ferrer arriva al suo processo, *Nuevo Mundo*, 6 giugno 1907

e aveva alleati potenti, mentre anarchici francesi e spagnoli sconosciuti languivano in prigione.[58] Ciononostante, la campagna continuò e alla fine riuscì a ottenere l'assoluzione di Ferrer.

Ma era davvero innocente? Probabilmente no. Benché non vi siano prove definitive della sua colpevolezza, il fatto che abbia presumibilmente partecipato a un incontro privato con Morral e altri rivoluzionari la notte prima della partenza di Morral per Madrid, che abbia inviato un assegno di cospicuo importo all'uomo che aiutò Morral a fuggire, che al momento dell'esplosione della bomba fosse seduto in un caffè di Barcellona con il leader repubblicano radicale Alejandro Lerroux in attesa di notizie da Madrid, e altre prove simili suggeriscono che Ferrer abbia avuto un ruolo nell'attentato.[59] Coloro che hanno difeso la sua reputazione in pubblico hanno sostenuto che un simile atto fosse in contrasto con la sua filosofia educativa. Ma più che un educatore, un anarchico, un massone, un repubblicano o un libero pensatore, Ferrer era un rivoluzionario, ed è altamente plausibile che vedesse la morte del re come un potenziale preludio a una rottura politica sconvolgente.

Dopo il suo rilascio dal carcere il 12 giugno 1907, Ferrer e Villafranca tornarono a Parigi. Sebbene avesse riaperto il Boletín de la Escuela Moderna e fondato la rivista francofona L'École rénovée, Ferrer non riuscì a riaprire la Scuola Moderna perché il governo dichiarò che i libri della scuola non soddisfacevano i requisiti. Si recò invece con Villafranca a Bruxelles per ringraziare coloro che avevano organizzato la campagna a suo favore in Belgio, e poi a Praga per partecipare a un congresso internazionale dei liberi pensatori. Per quanto Ferrer rappresentasse gli insegnanti laici della Catalogna, trenta insegnanti rinunciarono alla sua rappresentanza a causa delle sue idee anarchiche.[60]

Dopo il ritorno a Parigi, Ferrer e Villafranca si trasferirono all'Hotel Pujade di Amélie-les-Bains nell'estate del 1908 perché Soledad era in cattive condizioni di salute. Secondo la polizia francese che monitorava le attività di Ferrer, un altro motivo era la vicinanza al confine spagnolo, utile per continuare le sue macchinazioni rivoluzionarie. Gli agenti di polizia seguirono costantemente Ferrer dopo il suo rilascio, ma, come raccontò ad Alejandro Lerroux, lui era preoccupato per i francesi solo perché la polizia spagnola era così incompetente. Malgrado Ferrer non sembrasse pianificare nulla di simile all'attentato che lo portò in prigione, finanziò segretamente la nuova

Testata del giornale *Pro Ferrer* pubblicato a sostegno di Ferrer.

federazione sindacale rivoluzionaria Solidaridad Obrera, sostenne lo sviluppo dei suoi giornali educativi, cofondò una nuova loggia massonica a Barcellona e fondò la Lega Internazionale per l'Educazione Razionale dei Bambini. [Vedi capitolo IX] Durante l'estate del 1908 ad Amélie-les-Bains, Ferrer si prese anche il tempo di scrivere *La Scuola Moderna*, che verrà pubblicato solo postumo.[61]

Nel marzo del 1909, Ferrer e Villafranca visitarono Lisbona prima di recarsi a Londra. Qui, Ferrer fece visita al figlio dodicenne Riego, che studiava in un collegio, e trascorse del tempo con i suoi compagni. Nonostante la costante sorveglianza da parte degli agenti di polizia francesi e inglesi, incontrarono Errico Malatesta, Lorenzo Portet e Pedro Vallina e parteciparono alla manifestazione del Primo Maggio a Hyde Park con Fernando Tarrida del Mármol. Pochi giorni dopo cenarono con Pëtr e Sophie Kropotkin. Villafranca si offrì di insegnare lo spagnolo a Sophie. Ferrer incontrò anche William Heaford della Lega Internazionale, che lo aiutò a scegliere alcuni libri da tradurre per la casa editrice Escuela Moderna, dopo aver completato le traduzioni di la Terra e gli uomini di Reclus e La Grande Rivoluzione 1789-1793 di Kropotkin. La loro vacanza fu tuttavia interrotta l'11 giugno, quando Ferrer ricevette un telegramma dal fratello José, in Catalogna, che lo informava che la moglie di quest'ultimo, María, e la figlia Eulalia erano gravemente malate. Il 17 giugno, Ferrer e Villafranca tornarono a Barcellona. María si riprese completamente, ma Eulalia morì di tubercolosi pochi giorni dopo. Seppellirono il suo corpo nel cimitero di Montjuich, ignari che solo pochi mesi dopo Ferrer avrebbe trovato la morte nel vicino castello.[62]

Il mese successivo, il governo spagnolo mobilitò oltre ventimila coscritti operai e contadini per sedare una rivolta in Marocco contro il controllo coloniale spagnolo. Il 18 luglio 1909, scoppiò un conflitto all'imbarco di un gruppo di coscritti a Barcellona. Quando un capannello di donne benestanti iniziò a distribuire medaglie e sigarette,

Barricata su Carrer de l'Hospital a Barcelona durante la Semana Trágica. *La Actualidad*, 28 agosto 1909.

Bare aperte al convento de las Magdalenas durante la Semana Trágica. *La Actualidad*, 26 luglio 1910.

alcuni soldati infuriati le rifiutarono gettandole in acqua, infiammando la folla che gridava: «Gettate le armi» e «Lasciate andare i ricchi; tutti o nessuno!». La polizia sparò in aria e rimosse in fretta la passerella di accesso alla nave prima che la situazione potesse degenerare ulteriormente.[63]

I radicali della classe operaia risposero organizzando uno sciopero generale contro la guerra per lunedì 26 luglio 1909. Solidaridad Obrera fu la forza principale dello sciopero, sebbene scelse di non sponsorizzarlo ufficialmente per timore della repressione. Gli scontri tra la Guardia Civil e gli scioperanti intensificarono il conflitto, arrivando alla costruzione di barricate e attacccando chiese e conventi in tutta Barcellona e nelle città e paesi circostanti. Nonostante l'importante ruolo di anarchici e socialisti nel fomentare lo sciopero generale, il conflitto che ne seguì assunse un orientamento molto più anticlericale che anticapitalista, evidenziato dalla prevalenza di incendi dolosi nelle chiese e dalla scarsità di attacchi ai luoghi di lavoro o alla classe benestante.[64] Venerdì 30 luglio, la violenza iniziò ad attenuarsi con la ripresa del controllo della regione da parte delle autorità. Lunedì 2 agosto, i lavoratori catalani tornarono al lavoro.[65]

Nel corso di quella che sarebbe poi passata alla storia come la "Settimana Tragica", tra 21 e 61 chiese e 30 conventi furono incendiati, 104 civili, 4 operatori della Croce Rossa, 3 membri del clero e da 4 a 8 poliziotti furono uccisi, 296 civili e 124 poliziotti rimasero feriti, 1.725 persone furono incriminate e altre 2.000 fuggirono in Francia, principalmente per eludere la coscrizione obbligatoria.[66] 1.725 persone furono accusate di crimini legati alla ribellione, ma più di due terzi furono rapidamente assolti o le accuse vennero ritirate. Allo stesso modo, sebbene inizialmente l'esercito avesse emesso 17 condanne a morte, il numero fu ridotto a 5. I condannati a morte furono José Miquel Baró, accusato di aver guidato la rivolta locale a San Andrés, Antonio Malet Pujol, accusato di aver incendiato proprietà ecclesiastiche e sparato alla polizia, Eugenio del Hoyo, accusato di aver sparato a una pattuglia dell'esercito,

Aula del tribunale al processo Ferrer, Ottobre 1909. Ferrer ha una X sopra la sua testa, sulla sinistra. Archer, *The Life, Trial and death*, 190

Ramón Clemente García, accusato di aver contribuito a costruire una barricata e di aver ballato con il cadavere dissotterrato di una suora, e il più famoso e influente dei cinque, Francisco Ferrer, accusato di aver orchestrato l'intera rivolta.[67]

A differenza dell'attentato del 1906 alle nozze reali, non ci sono prove che suggeriscano che Ferrer sia stato la figura chiave dietro l'intera rivolta, anche se avrebbe potuto desiderarlo. Durante le prime fasi di pianificazione dello sciopero, il comitato centrale decise di evitare contatti con figure politiche divisive come Ferrer per dare allo sciopero un'attrattiva più ampia.68 Tuttavia, quando lo sciopero iniziò, Ferrer si recò a Barcellona alla sua fattoria a Masnou, fuori città, per incontrare la dirigenza dello sciopero e placare le sue preoccupazioni sul fallimento dei loro piani a causa della mancanza di una direzione politica. Motivati dalla lealtà verso una figura che aveva donato una notevole quantità di denaro alle lotte sindacali e ai progetti correlati nel corso degli anni, alcuni dei dirigenti dello sciopero concessero a Ferrer brevi incontri in cui cercarono frettolosamente di rassicurarlo.69 Altri erano

Cartolina commemorativa in onore di quelli processati e uccisi dopo la Semana Trágica: Ramón Clemente García, José Miquel Baró, Francisco Ferrer Guardia, Eugenio del Hoyo, e Antonio Malet Pujol.
© Real Academia de la Historia. España. Legajo 11/8891, Archivo Natalio Rivas.

Tomba di Ferrer al cimitero Montjuich a Barcelona. Stando al suo certificato di battesimo sarebbe nato il 14 gennaio 1859, non il 10. Accanto a Ferrer riposano i corpi di Buenaventura Durruti e di Francisco Ascaso. Fotografia di Mark Bray, luglio 2010

semplicemente irritati dalla sua presenza.

Emiliano Iglesias, il leader incaricato del Partito Radicale, inizialmente non si presentò a un incontro programmato con Ferrer, e poi, quando finalmente si incontraronovidero, si infuriò così tanto con Ferrer che lo cacciò dal centro sociale del partito.[70] Allo stesso modo, il rappresentante socialista del comitato di sciopero era così infuriato per il tentativo di Ferrer di influenzare la dirigenza dello sciopero, che minacciò di dimettersi dal comitato se a Ferrer fosse stato permesso di interferire.[71] Dopo il fallimento dei tentativi di influenzare il corso degli eventi a Barcellona, Ferrer tentò di fomentare la ribellione in alcune città vicine, come Masnou e Premià. In quelle città si verificarono alcuni incidenti minori, ma non è chiaro se Ferrer abbia avuto qualche influenza su di essi.[72]

Al massimo Ferrer fu uno delle centinaia o migliaia di rivoluzionari che cercarono di fomentare disordini e di spingere il corso degli eventi in una direzione più radicale. Eppure, il governo attribuì alla sua influenza sulla Settimana Tragica un'importanza suprema, nonostante la totale mancanza di prove. L'arresto di Ferrer scatenò proteste in tutta Europa e oltre, ma non furono sufficienti a fermare la sua esecuzione, avvenuta appena quattro giorni dopo un processo militare durato cinque

ore, in cui a Ferrer non fu permesso convocare testimoni o addirittura scegliere un avvocato.[73] Il plotone di esecuzione militare potrebbe aver eliminòato Francisco Ferrer, l'uomo, ma così facendo creò Francisco Ferrer, il martire, la cui eredità avrebbe diffuso l'educazione razionalista in tutto il mondo.

NOTE

1. Juan Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia: pedagogo, anarquista y mártir* (Madrid: Marcial Pons, 2006), 33.
2. Citato da l'*Almanach-Annuaire illustré de la Libre-Pensée international* pubblicato nel 1908 e ristampato in *Comité de défense des victimes de la répression espagnole, Un martyr des prêtres: Francisco Ferrer, 10 janvier 1859–13 octobre 1909: sa vie, son ouvre* (Paris: Schleicher frères, 1909), 53. Archer chiarisce che avrebbe avuto nove anni anziché undici. William Archer, T*he Life, Trial and Death of Francisco Ferrer* (New York: Moffat, Yard and Co., 1911), 4.
3. Come sottolinea Juan Avilés, sebbene il padre di Ferrer, Jaime, fosse stato battezzato con il nome catalano Jaume nel 1813, a Francisco non fu dato il nome catalano Francesc nel 1859. Inoltre, la chiesa in cui fu battezzato Francisco aveva all'epoca il nome castigliano San Félix de Alella, ma in seguito è stato cambiato nel catalano San Feliu. A casa parlava catalano, imparando il castigliano a scuola. UCSD, Box 2, Folders 5 and 6; Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 31; Sol Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer: d'après des documents inédits* (Paris: L'Écran du monde, 1948), 14.
4. Sol Ferrer ha anche affermato che da giovane Francisco e suo fratello José avevano cercato di mettere nei guai un prete violento, ma lui era stato semplicemente trasferito. Sol Ferrer, *La vie et l'oeuvre de Francisco Ferrer: un martyr au XXe siècle* (Paris: Librairie Fischbacher, 1962), 47–49.
5. Archer, *The Life, Trial and Death of Francisco Ferrer*, 3–4.
6. Ferrer, *La vie et l'oeuvre de Francisco Ferrer*, 14–15; Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer*, 18–22.
7. José A. Piqueras Arenas, *Cánovas y la derecha española: del magnicidio a los neocon* (Barcelona: Ediciones Península, 2008), 114–15.
8. Charles J. Esdaile, *Spain in the Liberal Age: From Constitution to Civil War, 1808–1939* (Oxford: Blackwell Publishers, 2000), 166; José Álvarez Junco, *El emperador del paralelo: Lerroux y la demogogia populista* (Madrid: Alianza, 1990), 96.
9. Eduardo González Calleja, *La razón de la fuerza: orden público, subversión y violencia política en la España de la Restauración* (1875–1917) (Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1998), 77–102; Raymond Carr, *Spain 1808–1975* (Oxford: Clarendon Press, 2003), 360–2; Esdaile, *Spain in the Liberal Age*, 160, 166.
10. Ferrer, L*e véritable Francisco Ferrer*, 35–37; Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 33–34; Archer, T*he Life, Trial and Death*, 11.
11. Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer*, 41; Archer, *The Life, Trial and Death*, 12.
12. Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 34; Ferrer, *La vie et l'oeuvre de Francisco Ferrer*, 53; Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer*, 38, 40.
13. 13 UCSD, Box 2, Folder 16; Francisco Bergasa, ¿Quién mató a Ferrer i Guardia? (Madrid: Aguilar, 2009), 88; Avilés, Francisco Ferrer y Guardia, 46–47. In 1864, Nel 1864,

Bakunin modellò la sua Alleanza della Fratellanza Internazionale sui modelli massonici e carbonisti. González Calleja, *La razón de la fuerza*, 225. Romero Maura discute di come l'importanza politica della Massoneria a Barcellona raggiunse l'apice negli anni '80 e '90 dell'Ottocento, prima di declinare con il nuovo secolo.. Joaquín Romero Maura, *La Rosa de Fuego: el obrerismo barcelonés de 1899 a 1909* (Barcelona: Ediciones Grijalbo, S.A., 1975), 66–67; Joan Casanovas, *Bread, or Bullets! Urban Labor and Spanish Colonialism in Cuba, 1850–1898* (Pittsburgh: University of Pittsburgh, 1998), 64.

14. Ángel Herrerín López, *Anarquía, dinamita, y revolución social: violencia y repression en la España de entre siglos (1868–1909)* (Madrid: Catarata, 2011), 223–24; José Luis Gutiérrez Molina, introduzione a Pedro Vallina, *Fermín Salvochea: crónica de un revolucionario* (Sevilla: Editorial Renacimiento, 2012), 78; D.J. Walker, *Spanish Women and the Colonial Wars of the 1890s* (Baton Rouge: Louisiana State University Press, 2008), 47; María Amalia Pradas Baena, *Teresa Claramunt: la "virgen roja" barcelonesa, biografía y escritos* (Barcelona: Virus, 2006), 57; Claudio Lomnitz, *The Return of Comrade Ricardo Flores Magón* (Brooklyn: Zone Books, 2014), 97; Robert L. Hoffman, More Than a Trial: The Struggle over Captain Dreyfus (New York: Free Press, 1980), 72, 165–66; Enrique A. Sanabria, *Republicanism and Anticlerical Nationalism in Spain* (New York: Palgrave Macmillan, 2009), 1; Benedict Anderson, *Under Three Flags: Anarchism and the Anti-Colonial Imagination* (New York: Verso, 2005), 130; Lawrence Tone, *War and Genocide in Cuba 1895–1898* (Chapel Hill: University of North Carolina Press, 2006), 32, 69–70.
15. Buenaventura Delgado, *La Escuela Moderna de Ferrer i Guardia* (Barcelona: Ediciones CEAC, 1979), 21.
16. *España Nueva*, June 16, 1906; Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 35.
17. Alcuni hanno affermato che Ferrer era il segretario di Ruiz Zorrilla, ma Álvarez Junco dubita che ciò fosse del tutto vero. Álvarez Junco, *El emperador del paralelo*, 103; Ferrer, *La vie et l'oeuvre*, 54; Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer,* 45–47; Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 38; González Calleja, *La razón de la fuerza,* 130–33.
18. APP, Ba 1075; Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer*, 49–51; Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 41; *Proceedings of the M.W. Grand Lodge of Free and Accepted Masons of the District of Columbia from November 4, A.L. 5845 to January 21, A. L. 5847* (Washington: T. Barnard Printer, 1847), 50.
19. Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer*, 59.
20. Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 40; Archer, *The Life, Trial and Death*, 11.
21. Archer, *The Life, Trial and Death*, 12; Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer*, 63–64; Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 25.
22. Sol Ferrer sostiene anche che suo padre era addolorato per la morte di Luz e Carlos. Ferrer, *La vie et l'oeuvre*, 59; Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer*, 62; Bergasa, *¿Quién mató a Ferrer i Guardia?*, 87.
23. Archer, *The Life, Trial and Death*, 13.
24. Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia,* 25–32.
25. APP, Ba 1075; Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer,* 66–67; Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia,* 17–19.
26. Archer, *The Life, Trial and Death*, 13–14.
27. Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia,* 18–19.
28. APP, Ba 1075; Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer*, 72–73; Ferrer, *La vie et l'oe-*

*uvre*, 12–14; Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 27–28.

29. Per quanto riguarda la disillusione di Ferrer nei confronti dei repubblicani, si veda il capitolo 1 di La Scuola Moderna. Álvarez Junco, *El emperador del paralelo*, 108–19.
30. Francisco Ferrer, "Los enemigos del pueblo: en Francia como en España," *El País*, May 5, 1896; Francisco Ferrer, "Contrastes," *El País*, February 28, 1896.
31. Augustin Hamon, *Le socialisme et le congrès de Londres: étude historique* (Paris: P.V. Stock, 1897), 144.
32. Hamon, *Le socialisme et le congrès de Londres*, 230; Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 70.
33. Sebbene un rapporto della polizia parigina del 1897 descriva Ferrer come un socialista, non vi è alcuna prova di una partecipazione concreta al POF o ad iniziative correlate dopo il congresso di Londra. APP, Ba 1075.
34. Sol Ferrer ha affermato che suo padre conosceva "bene" Santiago Salvador, avendolo incontrato a casa di José Nakens. Non ci sono prove a sostegno di questa improbabile relazione. Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer*, 62.
35. John Merriman, *The Dynamite Club: How a Bombing in Fin-de-Siècle Paris Ignited the Age of Modern Terror* (Boston: Houghton Mifflin Harcourt, 2009).
36. Jean Maitron, *Le movement anarchiste en France: 1. Des origins à 1914* (Paris: Gallimard, 1992), 265–329; Constance Bantman, *The French Anarchists in London, 1880–1914: Exile and Transnationalism in the First Globalisation* (Liverpool: Liverpool University Press, 2013), 160–67.
37. Romero Maura, *La rosa de fuego*, 68.
38. Francisco Ferrer, *L'Espagnol pratique: enseigné par la méthode Ferrer* (Paris: Garnier Hermanos, 1895).
39. Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 64.
40. Tradotto da William Archer da *España Nueva*, 16 giugno 1906. William Archer, *The Life, Trial and Death*, 20.
41. Ibid., 20–22; Ferrer, *La vie et l'oeuvre,* 66; Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer*, 75–76.
42. Sol Ferrer pensava che Meunié fosse innamorata di suo padre, anche se affermava che tra loro non era mai successo niente. Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer*, 76; Bergasa, *¿Quién mató a Ferrer i Guardia?*, 99; Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 61–62.
43. Archer, *The Life, Trial and Death,* 15.
44. Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 63–64; Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer,* 78–79.
45. Tradotto da William Archer da *España Nueva*, 16 giugno 1906. Archer, T*he Life,Trial and Death*, 22.
46. Ferrer, *La vie et l'oeuvre*, 66.
47. Salvador Canals, L*os sucesos de España en 1909, vol. 2* (Madrid: Imprenta Alemana, 1911), 53.
48. Canals, *Los sucesos de España en 1909*, 53–54.
49. UCSD, Box 2, Folder 10.
50. Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 67.

51. Secondo Malato, l'edificio valeva un milione di franchi e generava un fatturato annuo compreso tra trentatrémila e trentacinquemila franchi. APP Ba 1075; UCSD, Box 2, Folder 13; *Causa contra Francisco Ferrer Guardia: instruida y fallada por la Jurisdicción de Guerra en Barcelona, año 1909* (Madrid: Sucesores de J. A. García, 1911), 380.
52. Abel Paz et al., ed., *La Barcelona rebelde: guía de una ciudad silenciada* (Barcelona: Octaedro, 2008), 294.
53. Antoni Dalmau, *El procés de Montjuïc: Barcelona al final del segle XIX* (Barcelona: Editorial Base, 2010).
54. Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 119–21; Bergasa, *¿Quién mató a Ferrer i Guardia?*, 99–100; Archer, *The Life, Trial and Death*, 15–16; UCSD, Box 2, Folder 13.
55. 55 Pascual Velázquez and Antonio Viñao, "Un programa de educación popular: el legado de Ferrer Guardia y la editorial publicaciones de la Escuela Moderna (1901–1936)," *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació 16* (2010): 88–89.
56. 5Eduard Masjuan, *Un héroe trágico del anarquismo español: Mateo Morral, 1879–1906* (Barcelona: Icaria editorial, 2009), 213.
57. APP, Ba 1075; *L'Humanité*, 6 Gennaio 1907.
58. *La guerre sociale,* 9 gennaio 1907.
59. 59 AN F7/12725; *Regicidio furstrado, 31 Mayo 1906: causa contra Mateo Morral, Francisco Ferrer, José Nakens, Pedro Mayoral, Aquilino Martínez, Isidro Ibarra, Bernardo Mata y Concepción Pérez Cuesta, vol. 1* (Madrid: Sucesores de J. A. García, 1911), 456, 485–89; Alejandro Lerroux, *Mis Memorias* (Madrid: A. Aguado, 1963), 460–65; Constant Leroy, *Los secretos del anarquismo* (México, DF: Librería Renacimiento, 1913), 207; Alvarez Junco, *El emperador del paralelo*, 306; Joaquín Romero Maura, "Terrorism in Barcelona and Its Impact on Spanish Politics 1904–1909," *Past and Present 41,* (December 1968): 145; *El proceso Ferrer en el Congreso: recopilación de los discursos pronunciados por various diputados durante el debate* (Barcelona: Imprenta Lauria, 1911), 140; Masjuan, *Un héroe trágico*, 195, 201; Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia,* 167–93.
60. APP Ba 1075; Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 210; Bergasa, *¿Quién mató a Ferrer i Guardia?,* 132–34; Archer, *The Life, Trial and Death*, 82.
61. Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia,* 197–209; Bergasa, *¿Quién mató a Ferrer i Guardia?*, 134–36; Archer, *The Life, Trial and Death,* 114.
62. Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 209–10; Bergasa, *¿Quién mató a Ferrer i Guardia?*,136–37; Archer, *The Life, Trial and Death,* 108–113.
63. Joan Connelly Ullman, *La semana trágica: estudio sobre las causas socioeconómicas del anticlericalismo en España* (1898–1912) (Barcelona: Ediciones Ariel, 1968), 295–96; Temma Kaplan, *Red City, Blue Period: Social Movements in Picasso's Barcelona* (Princeton: Princeton University Press, 1992), 94–95; González Calleja, *La razón de la fuerza*, 427.
64. Nel 1909 Solidaridad Obrera contava diecimila iscritti a Barcellona e duemila nelle zone circostanti. Romero Maura, *La rosa de fuego,* 500, 519; Francisco Madrid, *Solidaridad Obrera y el periodismo de raíz ácrata* (Badalona: Ediciones Solidaridad Obrera, 2007), 85–112. Per il ruolo particolarmente importante delle

donne nella rivolta, vedi Kaplan, *Red City, Blue Period,* 96.

65. González Calleja, L*a razón de la fuerza*, 435; Kaplan, *Red City, Blue Period*, 101; David Martínez Fiol, *La setmana tràgica* (Barcelona: Pòrtic, 2009), 73–132; Antoni Dalmau, *Set dies de fúria: Barcelona i la setmana tràgica* (juliol de 1909) (Barcelona: Columna Edicions, 2009), 35–62.
66. Romero Maura, *La rosa de fuego*, 515; Ullman, *La semana trágica,* 508–13.
67. 67 Ullman, *La semana trágica,* 513–14.
68. *El País*, 13 Agosto 1909.
69. Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer,* 180–82; Archer, *The Life, Trial and Death,* 143–44.
70. *Causa contra Francisco Ferrer Guardia*, 35, 334–35, 370.
71. Ullman, *La semana trágica*, 379.
72. Peter Tiidu Park, "The European Reaction to the Execution of Francisco Ferrer" (PhD diss., University of Virginia, 1970), 100–8; Ullman, *La semana trágica*, 468–69.
73. Bergasa, *¿Quién mató a Ferrer i Guardia?*

# III

# La Scuola Moderna: spiegazione postuma e portata dell'educazione razionalista

– di Francisco Ferrer Guardia

*Ferrer scrisse* La Scuola Moderna *nell'estate del 1908 all'Hotel Pujade di Amélie-les-Bains, nei Pirenei francesi. Poiché la Scuola Moderna era chiusa da due anni, Ferrer cercò di sintetizzare gli insegnamenti tratti dai suoi successi e fallimenti, al fine di diffondere il più ampiamente possibile i principi dell'educazione razionalista.* La Scuola Moderna *fu pubblicata per la prima volta dopo l'esecuzione di Ferrer.*

*NDT: Come nel caso inglese, il testo di Ferrer in italiano venne pubblicato in forma molto abbreviata nel 1910 sulla rivista* Il Pensiero *(Bologna) e integralmente solo nel 1980 per le Edizioni La Baronata (Lugano), con il titolo* La scuola moderna: Lo sciopero generale / Scuola Ferrer di Losanna (1910-1919)*, attualmente di difficile reperimento. Nonostante i pensieri e le riflessioni di Ferrer continuino ad apparire e a suscitare interesse, questa è la prima volta, a quanto ci risulta, che* La Escuela Moderna: póstuma explicación y alcance de la enseñanza racionalista *(prima ed. Barcellona, 1912) riaffiora nella sua completezza da 45 anni. Sia nelle traduzioni in inglese precedenti sia in quella in italiano, abbiamo riscontrato una tendenza analoga nel deformare o limare le parti più scomode del pensiero di Ferrer nel tentativo di rimuovere i riferimenti e atteggiamenti di supporto alla violenza rivoluzionaria, presenti invece nell'originale, che abbiamo potuto ripristinare grazie al prezioso lavoro di Bray e Haworth.*

## 1. Spiegazioni preliminari

La mia partecipazione alle lotte politiche sul finire del diciannovesimo secolo mise a dura prova le mie convinzioni giovanili. Ero un rivoluzionario per la causa della giustizia; ero convinto che libertà, uguaglianza e fraternità fossero il frutto legittimo che ci si poteva aspettare da una repubblica. Non vedendo, quindi, altra via per raggiungere questo ideale se non un'agitazione politica volta a cambiare la forma di governo, mi dedicai interamente alla propaganda repubblicana.

I miei rapporti con Don Manuel Ruiz Zorrilla, che fu una delle figure di spicco del movimento rivoluzionario,[1] mi misero in contatto con diversi rivoluzionari spagnoli e alcuni eminenti agitatori francesi, e il mio rapporto con loro mi portò a una profonda disillusione. In molti di loro scorsi un egoismo che cercavano di nascondere con ipocrisia, mentre gli ideali di altri, più sinceri, mi sembravano inadeguati. In nessuno di loro percepii una progettualità tesa ad apportare un miglioramento radicale - una riforma che avrebbe dovuto andare alla radice del disordine e offrire una qualche garanzia di perfetta rigenerazione sociale.

Cartolina dall'hotel nei Pirenei francesi dove Ferrer scrisse *La scuola moderna.*

L'esperienza acquisita durante i miei quindici anni di residenza a Parigi, durante i quali ho assistito alle crisi del boulangismo, del dreyfusismo e del nazionalismo e alla minaccia che rappresentavano per la Repubblica,[2] mi convinse che il problema dell'istruzione popolare non era risolto; e, se non fosse stato risolto in Francia, c'erano poche speranze che il repubblicanesimo spagnolo lo risolvesse, soprattutto perché il partito aveva sempre tradito una deplorevole ignoranza sull'importanza fondamentale che un sistema educativo ha per un popolo.

Immaginate quale sarebbe la condizione della generazione attuale se il partito repubblicano spagnolo, dopo l'esilio di Ruiz Zorrilla, si fosse dedicato alla fondazione di scuole razionaliste in collegamento con ogni comitato, ogni nucleo di liberi pensatori o ogni loggia massonica; se, invece di pensare solo alla carica che avrebbero ricoperto nella futura repubblica, i presidenti, i segretari e i membri dei comitati avessero intrapreso una vigorosa campagna di istruzione popolare. Nei trent'anni trascorsi si sarebbero potuti compiere progressi notevoli grazie alla fondazione di scuole diurne per bambini e di scuole serali per adulti.

Il popolo educato in questo modo si sarebbe accontentato di mandare in Parlamento dei deputati disposti ad accettare una legge sulle associazioni presentata dai monarchici?[3] Si sarebbe limitato a provocare rivolte a causa dell'aumento del prezzo del pane,[4] senza ribellarsi alle privazioni imposte al lavoratore dall'abbondanza superflua di cui godono i ricchi grazie al lavoro altrui? Il popolo avrebbe forse incitato squallide rivolte contro *los consumos* (le tasse sui generi alimentari), anziché organizzare le proprie forze per l'abolizione di tutti i privilegi tirannici?[5]

La mia situazione di insegnante di spagnolo presso l'Associazione Filotecnica e nel Grande Oriente di Francia mi ha portato a contatto con persone di ogni classe, sia per carattere che per posizione sociale, e quando le ho considerate dal punto di vista della loro possibile influenza sull'umanità, ho scoperto che erano tutte decise a trarre il meglio dalla vita in senso puramente individuale: alcune studiavano lo spagnolo per fare carriera, altre per padroneggiare la letteratura spagnola e promuovere la propria posizione, e altre ancora per divertirsi viaggiando in paesi spanofoni.

Nessuno avvertiva l'assurdità delle contraddizioni tra ciò che si crede e ciò che si sa; quasi nessuno si preoccupava di dare una forma giusta e razionale alla solidarietà umana, affinché tutti i membri di ogni generazione potessero avere una quota proporzionale del patrimonio creato dalle generazioni precedenti. Vidi il progresso

concepito come una sorta di fatalismo, indipendente dalla conoscenza e dalla buona volontà degli uomini, soggetto a oscillazioni e accidenti in cui la coscienza e l'energia umana non avevano alcun ruolo. L'individuo, cresciuto in famiglia, con il suo atavismo inveterato e gli errori tradizionali perpetuati dall'ignoranza delle madri, e nella scuola, con qualcosa di peggio dell'errore – la falsità sacramentale imposta da uomini che pontificano in nome di una rivelazione divina – entrava nella società deforme e degenerato; e, a causa della relazione logica tra causa ed effetto, non ci si poteva aspettare altro che risultati irrazionali e perniciosi.

Parlavo costantemente con coloro che incontravo, sempre ispirato dall'idea del proselitismo, cercando di accertare l'utilità di ciascuno di loro ai fini del mio ideale. Mi resi presto conto che non c'era nulla da aspettarsi dai politici che circondavano Ruiz Zorrilla: a mio parere erano, con poche onorevoli eccezioni, attivisti impenitenti. Ciò diede origine a una certa espressione che le autorità giudiziarie cercarono di usare a mio svantaggio in circostanze di grande gravità e pericolo. Don Manuel [Zorrilla], uomo di alte vedute e non abbastanza guardingo nei confronti della malizia umana, mi chiamava "anarchico" ogni volta che mi vedeva proporre una soluzione logica; mi considerava sempre un radicale estremo, contrario alle visioni opportuniste e al radicalismo ostentato dei rivoluzionari spagnoli che lo circondavano e persino lo sfruttavano, così come dei repubblicani francesi, che seguivano una politica borghese e si sottraevano da ciò che avrebbe potuto giovare al proletariato diseredato, con il pretesto di diffidare delle utopie.

In breve, durante i primi anni della Restaurazione6, c'erano uomini che cospiravano con Ruiz Zorrilla che in seguito si sono dichiarati monarchici e conservatori convinti; e quell'uomo d'onore che mantenne viva la protesta contro il colpo di stato del 3 gennaio 1874 si confidò con i suoi falsi amici, con il risultato, non raro nel mondo politico, che la maggior parte di loro abbandonò il leader repubblicano per denaro o una posizione elevata. Alla fine, poté contare solo sull'appoggio di coloro che erano troppo onorevoli per vendersi, sebbene mancassero della logica per sviluppare le sue idee e dell'energia per portare avanti la sua opera. Se non fosse stato per Asensio Vega, Cebrián, Mangado, Villacampa e pochi altri, Don Manuel sarebbe stato per molti anni il giocattolo degli ambiziosi e degli speculatori travestiti da patrioti.

Di conseguenza mi limitai ai miei allievi, selezionando per i miei esperimenti coloro che ritenevo più adatti e meglio disposti. Avendo ormai un'idea chiara dell'obiettivo che mi proponevo e un certo prestigio originato dalla mia posizione di insegnante e dal mio carattere espansivo, discutevo di vari argomenti con i miei allievi al termine delle lezioni; a volte parlavamo dei costumi spagnoli, a volte di politica, religione, arte o filosofia. Cercavo sempre di correggere le esagerazioni dei loro giudizi e di mostrare chiaramente quanto sia dannoso subordinare la propria opinione al dogma di una setta, scuola o partito, come si fa così spesso. In questo modo, riuscii a creare un certo accordo tra uomini che differivano per credo e opinione e li indussi a padroneggiare le convinzioni che fino ad allora avevano sostenuto incondizionatamente per fede, obbedienza o semplice servile acquiescenza. I miei amici e allievi si scoprirono felici di abbandonare così un qualche vergognoso errore e di accettare una verità che li elevava e li nobilitava.

Una logica rigorosa, applicata con discrezione, eliminò l'amarezza fanatica,

stabilì l'armonia intellettuale e diede, almeno in una certa misura, una disposizione progressista alle loro volontà. Liberi pensatori che si opponevano alla Chiesa e rifiutavano le leggende della Genesi, l'imperfetta moralità dei Vangeli e le cerimonie ecclesiastiche; repubblicani o radicali più o meno opportunisti che si accontentavano della futile uguaglianza conferita dal titolo di cittadino, senza minimamente intaccare le distinzioni di classe; filosofi che credevano di aver scoperto la causa primordiale delle cose nei loro labirinti metafisici e stabilito la verità nelle loro vuote frasi: tutti furono in grado di vedere gli errori altrui oltre che i propri, e si orientarono sempre più verso il buon senso.

Quando il corso ulteriore della mia vita mi separò da questi amici, alcuni mi inviarono espressionidimostrazioni di amicizia nella cella dove attendevo la libertà, fiducioso nella mia innocenza. Da tutti loro mi aspetto un'azione progressista buona e utile, soddisfatto di essere la causa decisiva del loro orientamento razionale.

## 2. La Señorita Meunié

Tra le mie allieve c'era una certa Señorita Meunié, una donna benestante e senza famiglia, amante dei viaggi, che studiava spagnolo con l'obiettivo di visitare la Spagna. Era una cattolica convinta e un'osservatrice scrupolosa delle regole della sua chiesa . Per lei, religione e moralità erano la stessa cosa, e l'incredulità – o "empietà",come dicono i fedeli – era un segno evidente di vizio e crimine.

Detestava i rivoluzionari e considerava con impulsiva e indiscriminata avversione ogni manifestazione di ignoranza popolare. Ciò era dovuto non solo alla sua istruzione e alla sua posizione sociale, ma anche al fatto che durante il periodo della Comune era stata insultata dai bambini per le strade di Parigi mentre andava in chiesa con la madre. Ingenua e comprensiva, senza riguardo per antefatti, complici o conseguenze, esprimeva sempre le sue convinzioni dogmatiche senza riserve, e ho avuto molte occasioni di farle capire l'inesattezza delle sue opinioni.

Nelle nostre numerose conversazioni mi astenni dallo schierarmi in modo deciso, così che lei non mi riconobbe come sostenitore di una particolare fede, ma come un attento ragionatore con cui era un piacere confrontarsi. Si fece una tale opinione di me che, dato il suo isolamento, mi offrì la sua amicizia e piena fiducia, invitandomi ad accompagnarla nei suoi viaggi. Accettai l'offerta e visitammo diversi paesi. La mia condotta e le nostre continue conversazioni la costrinsero a riconoscere la falsità della convinzione che ogni non credente fosse un perverso e ogni ateo un criminale incallito, poiché io, ateo convinto, manifestavo comportamenti molto diversi da quelli che il suo pregiudizio religioso l'aveva indotta ad aspettarsi.

Costei, tuttavia, reputava la mia condotta eccezionale, ricordando quanto si dice sull'eccezione che conferma la regola. Eppure, la continuità e la logica del mio ragionamento la costrinsero ad arrendersi all'evidenza e, nonostante conservasse dubbi riguardo alla religione, concordò sul fatto che un'educazione razionale e un insegnamento scientifico avrebbero salvato i giovani dall'errore, conferito agli uomini la bontà necessaria e riorganizzato la società in conformità alla giustizia. Fu profondamente colpita dal pensiero che lei stessa avrebbe potuto essere come quei bambini che l'avevano insultata se alla loro età fosse stata allevata nelle stesse condizioni. Quando

ebbe rinunciato alla fede nelle idee innate, non riuscì a risolvere in modo soddisfacente il problema che avevo sollevato: se un bambino venisse educato senza alcun contatto religioso, quale idea del divino avrebbe una volta raggiunta l'età della ragione?

Dopo un po', ebbi l'impressione che non passare dalle parole ai fatti avrebbe costituito una perdita di tempo. Essere in possesso di un importante privilegio, a causa dell'imperfetta organizzazione della società e per il caso della nascita, e concepire idee rigenerative rimanendo nell'inazione e nell'indifferenza in mezzo a una vita di piaceri, mi sembrava comportare una responsabilità simile a quella di un uomo che si rifiutasse di dare una mano a una persona che avrebbe potuto salvare dal pericolo. Un giorno, quindi, dissi alla signorina Meunié: Signorina, siamo giunti a un punto in cui è necessario cercare un nuovo orientamento. Il mondo ha bisogno di noi, chiede il nostro aiuto e, in tutta coscienza, non possiamo rifiutarci. Mi sembra che godere di comodità e lussi che fanno parte del patrimonio universale e che invece potrebbero essere utilizzati per fondare un'istituzione utile e riparatrice equivalga a commettere una frode; e ciò sarebbe riprovevole tanto per un credente che per un libero pensatore. Pertanto, devo dirle che non può contare su di me per i suoi futuri viaggi. Devo tutto me stesso alle mie idee e all'umanità, e penso che anche voi dovreste provare lo stesso sentimento ora che avete scambiato la vostra precedente fede con principi razionali.

Questa decisione la sorprese, ma ne riconobbe la forza e, senza altro stimolo che la sua buona natura e i suoi buoni sentimenti, mi fornì le risorse necessarie per la creazione di un istituto di educazione razionale: la Scuola Moderna. Sebbene esistesse già nella mia mente, la sua realizzazione fu permessa da questo generoso atto.

Tutte le affermazioni maligne fatte in merito a questa questione – per esempio, che ho dovuto sottopormi a un interrogatorio giudiziario – sono pure calunnie. Fu detto che usai la suggestione sulla Señorita Meunié per i miei scopi personali. Questa affermazione, è tanto offensiva per me quanto insultante per la memoria di quella degna ed eccellente signora, è assolutamente falsa. Non ho bisogno di giustificarmi; lascio la mia giustificazione alle mie azioni, alla mia vita e al severo giudizio di chi è imparziale. Ma la signorina Meunié ha diritto al rispetto di tutte le persone di retto sentimento, di coloro che si sono emancipati dalla tirannia dogmatica e settaria, che hanno rotto ogni legame con l'errore, che non sottomettono più la luce della ragione all'oscurità della fede o la dignità della libertà alla vile sottomissione dell'obbedienza.

Lei credeva con fede sincera. Le era stato insegnato che tra il Creatore e la creatura esiste una gerarchia di intermediari a cui bisogna obbedire, e che bisogna inchinarsi a una serie di misteri contenuti nei dogmi imposti da una Chiesa divinamente istituita. In questa convinzione rimase perfettamente serena. Le mie osservazioni e i miei consigli non erano commenti spontanei alla sua fede, ma risposte naturali ai suoi sforzi di convertirmi: anziché convincermi ad anteporre la fede alla ragione, a causa della sua mancanza di logica, il suo debole ragionamento si infranse sotto la forza delle mie argomentazioni. Non poteva considerarmi un demone tentatore, poiché era sempre lei ad attaccare le mie convinzioni; e alla fine fu vinta dalla lotta tra la sua fede e la ragione, che era stata provocata dalla sua indiscrezione nell'assalire il credo di chi si opponeva alle sue convinzioni.

Ora cercava ingenuamente di scagionare i ragazzi della Comune da miserabili poveri e ignoranti, frutto della perdizione, germi del crimine e perturbatori dell'or-

dine sociale, a causa di un privilegio che, di fronte a una tale vergogna, permette ad altri, non meno perturbatori dell'ordine sociale, di vivere vite improduttive, possedere grandi ricchezze, sfruttare l'ignoranza e la miseria, e confidare di continuare in eterno a godere dei propri piaceri pagando per cerimonie rituali e opere di carità. L'idea di una ricompensa per una virtù facile e di una punizione per un peccato inevitabile sconvolgeva la sua coscienza e moderava la sua religiosità e, volendo spezzare la catena atavica che tanto ostacola ogni tentativo di riforma, voleva contribuire alla fondazione di un'opera utile che mettesse i giovani a contatto con la natura in condizioni che li aiutassero a utilizzare appieno i tesori della conoscenza che l'umanità ha acquisito con il lavoro, lo studio, l'osservazione e la metodica elaborazione delle sue conclusioni generali.

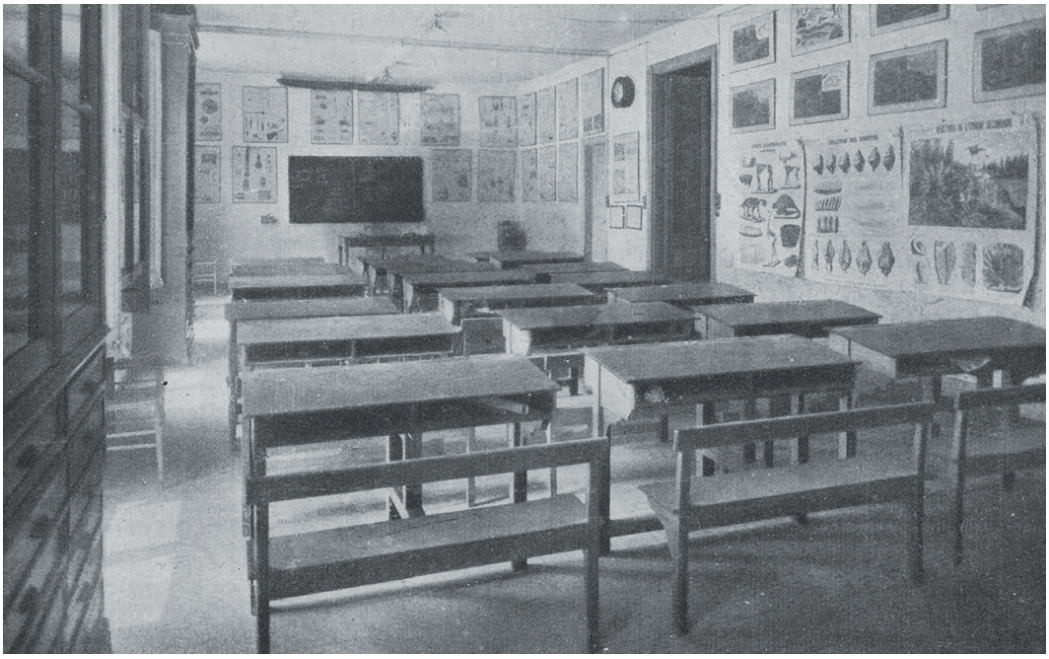
In questo modo, pensò, con l'aiuto di un'intelligenza suprema celata nel mistero della mente umana o tramite la conoscenza che l'umanità ha acquisito attraverso la sofferenza, la contraddizione e il dubbio, il futuro si realizzerà; e trovò un appagamento interiore e una rivendicazione della sua coscienza nell'idea di contribuire, mediante il conferimento della sua proprietà, a un'opera di importanza trascendente.

## 3. Responsabilità accettata

Una volta in possesso dei mezzi necessari a raggiungere il mio obiettivo, decisi di mettermi all'opera senza indugio. Era giunto il momento di dare forma precisa alla vaga aspirazione che a lungo aveva ossessionato la mia immaginazione; e a tal fine, consapevole della mia incompetenza nell'arte pedagogica, chiesi consiglio ad altri. Non avevo molta fiducia nei pedagoghi ufficiali, poiché mi sembravano largamente interdetti da pregiudizi riguardo alla loro materia o ad altre questioni, così cercai una persona competente le cui opinioni e condotta fossero in linea con i miei ideali. Con il suo aiuto, avrei formulato il programma della Scuola Moderna, che avevo già concepito. A mio avviso, non sarebbe stato il modello perfetto della futura scuola di una società razionale, ma piuttosto il suo precursore, il miglior adattamento possibile dei nostri mezzi: vale a dire un netto rifiuto della scuola del passato perpetuata nel presente, il vero orientamento verso quell'insegnamento integrale in cui i giovani delle generazioni future saranno iniziati al più perfetto esoterismo scientifico.

Ero convinto che il bambino venga al mondo senza idee innate e che nel corso della sua vita assorba le idee di coloro che gli sono più vicini, modificandole poi attraverso la lettura, l'osservazione e le relazioni che instaura con l'ambiente circostante. Se così fosse, è chiaro che, se si vuole educare un bambino con idee positive e veritiere su ogni cosa e prepararlo a evitare di cadere in errore, è indispensabile che non creda a nulla per fede, ma solo per esperienza e dimostrazione razionale. Con tale educazione, il bambino diventerà un attento osservatore e sarà preparato per ogni tipo di studio.

Una volta trovata la persona che cercavo, e mentre si abbozzava il piano da seguire, a Barcellona furono intrapresi i passi necessari per la fondazione dell'istituto: l'edificio fu scelto e preparato, e ci si procurò l'arredamento, il personale, la pubblicità, i prospetti, i volantini, ecc. In meno di un anno tutto fu pronto, nonostante le gravi perdite dovute al tradimento della mia fiducia da parte di una certa persona che



Aula per la *clase superior* della Scuola Moderna. *Nuevo Mundo*, 13 giugno 1907.

aveva lavorato con me ma che poi mi portò vicino al fallimento. Era chiaro che avremmo dovuto affrontare immediatamente molte difficoltà, non solo per conto di chi era ostile all'educazione razionale, ma anche in buona misura a causa di una certa classe di teorici che mi impartivano, come frutto della loro conoscenza ed esperienza, consigli che potevo considerare solamente come derivati dei loro pregiudizi. Una persona, per esempio, afflitta dallo zelo per il patriottismo regionale, mi propose di tenere le lezioni in catalano, confinando così l'umanità e il mondo negli angusti confini dell'angolo formato dall'Ebro e dai Pirenei. Non avrei nemmeno adottato lo spagnolo come lingua della scuola, dissi all'entusiasta, se una lingua universale fosse già sufficientemente avanzata da essere in uso. Avrei preferito cento volte usare l'esperanto al catalano.

Questo incidente mi rafforzò sempre di più nella mia decisione di non sottoporre la definizione del mio piano all'autorità di uomini illustri che, con tutta la loro reputazione, non compiono un solo passo volontario in direzione del progresso. Sentivo il peso di una responsabilità liberamente accettata e volevo adempierla con piena coscienza. Nemico della disuguaglianza sociale, non potevo limitarmi a lamentarne gli effetti; volevo piuttosto combatterla alle radici, certo che questo metodo dovesse giungere concretamente alla giustizia, vale a dire a quell'agognata uguaglianza che ispira ogni desiderio rivoluzionario.

Se la materia è una, increata ed eterna – se viviamo su un corpo relativamente piccolo nello spazio, un semplice puntino in confronto agli innumerevoli globi che ci circondano, come viene insegnato nelle università e può essere appreso dai pochi privilegiati che monopolizzano la scienza universale – non abbiamo alcun diritto di insegnare, né alcuna scusa per insegnare nelle scuole elementari che la gente frequenta quando ne ha l'opportunità, che Dio ha creato il mondo dal nulla in sei giorni e tutte le

altre assurdità della leggenda religiosa. La verità è universale e la dobbiamo a tutti. Darle un prezzo, farne un monopolio dei potenti, lasciare gli umili in un'ignoranza sistematica e – quel che è peggio – imporre loro una dottrina dogmatica e ufficiale in contraddizione con la scienza, in modo che accettino senza protestare la loro condizione bassa e deplorevole sotto un regime politico democratico, è un'intollerabile indegnità. Da parte mia, ritengo che la protesta più efficace e l'azione rivoluzionaria più positiva consistano nel dare agli oppressi, ai diseredati e a tutti coloro che sono consapevoli della necessità di richiedere giustizia quanta più verità possibile, confidando che essa orienterà le loro energie nella grande opera di rigenerazione della società.

Ecco il primo avviso pubblico per la Scuola Moderna:

*Programma*

> La missione della Scuola Moderna è garantire che i ragazzi e le ragazze a essa affidati siano ben istruiti, sinceri, giusti e liberi da ogni pregiudizio.
>
> A tal fine, lo studio ragionato delle scienze naturali sostituirà il vecchio insegnamento dogmatico. Essa stimolerà, svilupperà e orienterà le capacità naturali di ogni alunno, affinché, con la totalità del proprio valore individuale, non solo siano membri utili della società, ma piuttosto, di conseguenza, elevino proporzionalmente il valore della collettività.
>
> Insegnerà i veri doveri sociali in conformità con la giusta massima: *non ci sono responsabilità senza diritti, e non ci sono diritti senza responsabilità*.[7]
>
> In considerazione dei buoni risultati ottenuti all'estero dall'istruzione mista e principalmente al fine di realizzare lo scopo della Scuola Moderna – la formazione di un'umanità veramente fraterna, senza distinzione di sesso o di classe – saranno accettati bambini di entrambi i sessi, a partire dai cinque anni.
>
> Per completare il suo lavoro, la Scuola Moderna aprirà la domenica mattina, con lezioni sulle sofferenze dell'umanità nel corso della storia e sugli uomini che si sono distinti nella scienza, nell'arte o nelle lotte per il progresso. Le famiglie dei bambini potranno partecipare a queste lezioni.
>
> Nella speranza che il lavoro intellettuale della Scuola Moderna sia fruttuoso in futuro, oltre a garantire condizioni igieniche adeguate presso la nostra struttura e le sue dipendenze, abbiamo predisposto una visita medica per i bambini al loro ingresso nella scuola. L'esito sarà comunicato ai genitori se ritenuto necessario; altre visite saranno effettuate periodicamente, al fine di prevenire la diffusione di malattie contagiose durante l'orario scolastico.

Durante la settimana che ha preceduto l'apertura della Scuola Moderna, ho invitato la stampa locale a visitare l'istituto in occasione della sua inaugurazione. Potrebbe essere di interesse storico includere il seguente resoconto da *El Diluvio*:[8]

*Scuola Moderna*

Cordialmente invitati, abbiamo avuto il piacere di partecipare all'inaugurazione della nuova scuola con il titolo sopra menzionato in calle Bailén.

Il futuro deve nascere dalla scuola. Costruire su qualsiasi altra base significa costruire sulla sabbia. Purtroppo, la scuola può servire da cemento per i bastioni della tirannia o per le fortezze della libertà. Da questo punto di partenza hanno origine sia la barbarie che la civiltà.

Siamo quindi lieti di vedere che uomini patriottici e umanitari, comprendendo la trascendenza di questa funzione sociale, che i nostri governi sistematicamente trascurano, si siano sollevati per colmare un vuoto così pregno di senso creando la Scuola Moderna; una vera scuola che non cercherà di promuovere interessi settari e muoversi nei vecchi binari, come è stato fatto finora, ma creerà un ambiente intellettuale in cui la nuova generazione assorbirà le idee e gli impulsi che il flusso del progresso crea incessantemente.

Inoltre, questo obiettivo può essere raggiunto solo attraverso l'iniziativa privata. Le istituzioni storiche, contaminate da tutti i vizi del passato e indebolite da tutte le banalità del presente, non possono assolvere a questa splendida funzione. Alle anime nobili, ai cuori altruisti, è riservato il compito di aprire la nuova strada attraverso la quale le nuove generazioni si incammineranno verso destinazioni più felici.

Questo è stato fatto, o almeno lo si è tentato, dai fondatori della modesta Scuola Moderna, che abbiamo visitato su cortese invito dei suoi dirigenti e di coloro che sono coinvolti nel suo sviluppo. Questa scuola non è un'impresa commerciale come la maggior parte delle istituzioni scolastiche, ma un esperimento pedagogico di cui si è potuto trovare solo un altro esemplare in Spagna (il Libero Istituto di Educazione di Madrid).9

Il signor Salas Anton ha brillantemente illustrato il programma della scuola al piccolo pubblico di giornalisti e altri presenti alla piccola festa per la sua presentazione pubblica, e ha elaborato l'obiettivo di educare i bambini a tutta la verità e nient'altro che la verità, o a ciò che si dimostra tale. Ci limiteremo ad aggiungere, come idea conclusiva tra quelle opportunamente condivise da questo signore, che l'obiettivo non è quello di aggiungere all'elenco l'ennesima di quelle che vengono chiamate "scuole laiche", con il loro dogmatismo appassionato, ma un osservatorio sereno, aperto ai quattro venti, senza alcuna nube che oscuri l'orizzonte e si frapponga tra la luce e la conoscenza umana.

Inutile dire, quindi, che la Scuola Moderna avrà una rappresentanza proporzionale per tutte le forme di conoscenza scientifica, aiutata dai metodi più progressisti oggi noti alla pedagogia e dagli strumenti e dagli apparati che sono le ali della scienza e il mezzo conduttore più potente per far crescere l'intelligenza negli studenti. Come formula più succinta, si può dire che le lezioni basate sulle *cose* saranno sostituite dalle lezioni basate sulle *parole*, un'educazione che ha dato frutti così amari ai

nostri compatrioti.

Basta dare un'occhiata alle modeste stanze di questa istituzione nascente per essere certi che offre condizioni favorevoli al compimento di una promessa così preziosa. I materiali, così trascurati nell'istruzione del nostro Paese, sia ufficiale che privata, si trovano nella nuova scuola, rappresentati da stampe di fisiologia vegetale e animale, collezioni mineralogiche, botaniche e zoologiche, un gabinetto di fisica e un laboratorio speciale, un proiettore, sostanze nutritive, industriali e minerali, ecc. Con l'aiuto e la direzione coscienziosa di insegnanti immersi nello spirito del nostro tempo, come il noto ex giornalista Señor Columbier, si può sperare che stiamo assistendo alla nascita, o almeno al seme, della scuola del futuro.

Ora tutto ciò di cui abbiamo bisogno sono degli imitatori.

## 4. Il programma iniziale

Era giunto il momento di pensare all'inaugurazione della Scuola Moderna. Qualche tempo prima avevo invitato diversi gentiluomini di grande distinzione e di sentimenti progressisti ad assistermi con i loro consigli e a formare una sorta di Comitato di Consultazione.[10] Mi hanno fornito un grande aiuto a Barcellona, dove avevo pochi contatti, per i quali devo esprimere la mia gratitudine. Erano dell'opinione che la Scuola Moderna dovesse essere inaugurata con qualche sfarzo: biglietti d'invito, un comunicato stampa, un'ampia sala, musica e discorsi di oratori scelti tra i giovani politici dei partiti liberali. Sarebbe stato facile farlo, e avremmo attirato un pubblico di centinaia di persone che avrebbero applaudito con quell'entusiasmo fugace che caratterizza le nostre funzioni pubbliche. Ma io non mi lasciai sedurre da tale ostentazione. Positivista quanto idealista, volevo iniziare con semplice modestia un'opera destinata a raggiungere la massima trascendenza rivoluzionaria; altri procedimenti sarebbero sembrati una resa, una concessione a convenzioni snervanti e a quel male stesso che mi proponevo di correggere. La proposta avanzata dal Comitato era quindi ripugnante per la mia coscienza e volontà, e io ero, in questo e in tutto il resto relativo alla Scuola Moderna, il potere esecutivo.

Nel primo numero del *Boletín de la Escuela Moderna*, pubblicato il 30 ottobre 1901, ho fornito un'esposizione generale dei principi fondamentali della Scuola.

Quei prodotti immaginari della mente, i concetti a priori e tutte le finzioni assurde e fantastiche finora considerate verità e imposte come principi direttivi della condotta umana, sono da tempo incorsi nella condanna della ragione e nel risentimento della coscienza. Il sole non si limita più a toccare le cime delle montagne; inonda le valli e noi godiamo della luce del mezzogiorno. La scienza, fortunatamente, non è più patrimonio di un piccolo gruppo di individui privilegiati; i suoi raggi benefici penetrano più o meno consapevolmente in ogni ceto sociale. Da ogni parte dissipa gli errori tradizionali; attraverso il sicuro procedimento dell'esperienza e dell'osservazione, essa consente agli uomini di raggiungere una cono-

scenza e criteri accurati riguardo agli oggetti naturali e alle leggi che li governano. Con indiscutibile autorità, essa impone agli uomini di abbandonare per sempre i loro esclusivismi e privilegi, e si offre come principio regolatore della vita umana, cercando di permearla di un sentimento universale e umano.

Affidandoci a risorse modeste, ma con una fede robusta e razionale e uno spirito che non si lascerà facilmente intimidire, qualunque ostacolo si presenti sul nostro cammino, abbiamo fondato la Scuola Moderna. Il suo scopo è quello di contribuire virtuosamente a un'educazione basata sulle scienze naturali, senza concessioni ai metodi tradizionali. Questo nuovo metodo, sebbene l'unico valido e positivo, si è diffuso in tutto il mondo civilizzato e conta sul sostegno di innumerevoli lavoratori, superiori per intelligenza e altruisti nella volontà.

Siamo consapevoli di quanti nemici ci siano intorno. Siamo consapevoli degli innumerevoli pregiudizi che opprimono la coscienza sociale del nostro Paese. Questo è il risultato di un'educazione medievale, soggettiva e dogmatica, che avanza ridicole pretese di possedere un criterio infallibile. Siamo inoltre consapevoli che, in virtù della legge dell'ereditarietà, rafforzata dalle influenze ambientali, le tendenze connaturali e spontanee del bambino sono ancora più pronunciate nell'adolescenza. La lotta è dura, il lavoro è intenso, ma con un desiderio costante e perpetuo, unica provvidenza del mondo morale, siamo certi di ottenere il trionfo che perseguiamo; che svilupperemo cervelli vivi, capaci di reagire; che le menti dei nostri allievi, una volta abbandonata la tutela razionale del nostro centro, continueranno a essere nemiche mortali dei pregiudizi; che saranno menti solide, capaci di formare le proprie convinzioni razionali su ogni argomento.

Questo non significa che lasceremo che il bambino, fin dall'inizio della sua educazione, si formi le proprie idee. Il metodo socratico è sbagliato se preso troppo alla lettera. La costituzione stessa della mente all'inizio del suo sviluppo richiede che l'educazione, in questa prima fase della vita, sia ricettiva. L'insegnante pianta i semi delle idee. Questi, quando l'età e la forza rinvigoriranno il cervello, produrranno fiori e frutti corrispondenti, in base al grado di iniziativa e alle caratteristiche della mente dell'allievo.

D'altra parte, possiamo dire che consideriamo assurda l'idea diffusa che un'educazione basata sulle scienze naturali ostacoli l'idealismo. Siamo convinti che sia vero il contrario. Ciò che la scienza fa è correggerlo e indirizzarlo, conferendogli un sano senso della realtà. Il lavoro dell'energia cerebrale dell'uomo è creare l'ideale, con l'aiuto dell'arte e della filosofia. Ma affinché *l'ideale* non degeneri in favole o vaghe fantasticherie, e affinché la struttura non sia costruita sulla sabbia, è assolutamente necessario dargli un fondamento sicuro e incrollabile nella conoscenza esatta e positiva delle scienze naturali.

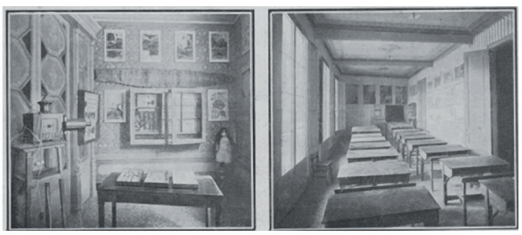
Del resto, l'educazione di un uomo non consiste semplicemen-

te nell'allenamento della sua intelligenza, senza tener conto del cuore e della volontà. L'uomo, nell'unità del suo funzionalismo cerebrale, è complesso. Ha diverse sfaccettature fondamentali, ma in fondo è un'unica energia, che vede, ama e applica una volontà alla prosecuzione di ciò che ha concepito o desiderato. È una condizione morbosa, una violazione delle leggi dell'organismo umano, creare un abisso laddove dovrebbe esserci una sana e armoniosa continuità. Il divorzio tra pensiero e volontà è una caratteristica infelice del nostro tempo. A quali fatali conseguenze ha portato! Basti pensare ai nostri leader politici e ai vari ordini della vita sociale: essi sono profondamente infettati da questo pernicioso dualismo. Molti di loro sono indubbiamente potenti nelle loro facoltà mentali e hanno un'abbondanza di idee; ma mancano di un sano orientamento e dei bei pensieri che la scienza applica alla vita degli individui e dei popoli. Il loro egoismo irrequieto e il desiderio di accontentare i parenti, il tutto mescolato al lievito dei sentimenti tradizionali, formeranno una barriera impermeabile attorno ai loro cuori e impediranno l'infiltrazione di idee progressiste e la formazione di quella linfa del sentimento che è la forza motrice e determinante nella condotta dell'uomo. Da qui il tentativo di contrastare il progresso e porre ostacoli sulla strada delle nuove idee; da qui, come conseguenza di tali cause, lo scetticismo delle moltitudini, la morte dei popoli e la giusta disperazione degli oppressi.

Consideriamo uno dei principi fondamentali della nostra missione pedagogica che non vi sia una tale dualità di carattere in nessun individuo: uno che vede e apprezza la verità e il bene e uno che segue il male. E, poiché prendiamo le scienze naturali come guida nell'educazione, sarà facile comprendere quanto segue: ci sforzeremo di garantire che le impressioni intellettuali che la scienza trasmette all'allievo si trasformino nella linfa del sentimento e siano intensamente amate. Quando il sentimento è forte, penetra e si diffonde nei recessi più profondi dell'essere di un uomo, pervadendo e conferendo una speciale colorazione al suo carattere.

E poiché la condotta di un uomo deve ruotare all'interno della cerchia del suo carattere, ne consegue che un giovane educato nel modo che abbiamo indicato, quando arriverà a governare se stesso, trasformerà la scienza, attraverso la condotta del suo sentimento, nell'unica e benefica maestra della sua vita.

La scuola fu inaugurata l'8 settembre 1901 con trenta alunni: dodici ragazze e diciotto ragazzi. Questi erano sufficienti per un primo tentativo, e non avevamo intenzione di aumentarne il numero per un certo periodo, in modo da poterli guardare con più efficacia. I nemici della nuova scuola avrebbero colto la prima occasione per criticare il nostro lavoro di coeducazione di ragazzi e ragazze. Gli attendenti erano il pubblico attratto dall'annuncio pubblicato sulla stampa, dalle famiglie degli studenti e dai delegati di varie società operaie invitati per via del supporto che mi avevano fornito. Fui supportato nella presidenza dagli insegnanti e dal Comitato di Consultazione, due



(a sinistra) "classe di storia naturale" (a destra) "classe prescolare" della Scuola Moderna. *Nuevo Mundo*, 13 giugno 1907.

dei quali esposero il sistema e lo scopo di questa nuovissima istituzione. In questa sobria semplicità inaugurammo un'opera destinata a durare. Creammo la Scuola Moderna, Scientifica e Razionale, la cui fama si diffuse presto in Europa e in America. Se col tempo perderà il titolo di moderna, nel corso dei secoli si rafforzerà sempre di più nei suoi titoli di *razionale* e *scientifica*.

## 5. La Coeducazione dei Sessi

La manifestazione più importante dell'educazione razionale, data l'arretratezza intellettuale del Paese, e la caratteristica che più probabilmente sconvolse i pregiudizi e le abitudini correnti, fu la coeducazione di ragazze e ragazzi.

L'idea non era del tutto nuova in Spagna. Per necessità e per condizioni primitive, c'erano villaggi in valli remote e sulle montagne dove qualche vicino bonario, il prete o il sacrestano, insegnava il catechismo, e talvolta le lettere elementari, a ragazzi e ragazze in comune. In effetti, a volte è legalmente autorizzata, o almeno tollerata, dallo Stato tra piccole popolazioni che non hanno i mezzi per pagare sia un insegnante uomo che una donna. E così, un'insegnante donna, mai un insegnante uomo, impartisce lezioni comuni a ragazzi e ragazze, come ho visto io stesso in un piccolo villaggio non lontano da Barcellona. Nelle città, tuttavia, l'istruzione mista non era sconosciuta. Si leggeva talvolta della sua presenza in paesi stranieri, ma nessuno pensava di adottarla in Spagna, dove una simile proposta sarebbe stata considerata un'innovazione del tutto utopica.

Consapevole di ciò, mi astenni dal fare propaganda pubblica sull'argomento e mi limitai a discussioni private con i singoli individui. Chiedemmo a ogni genitore che desiderava mandare un maschio a scuola se ci fossero femmine in famiglia, ed era necessario spiegare a ciascuna famiglia le ragioni della coeducazione. Sebbene il lavoro fosse difficile, il risultato fu fruttuoso. Se avessimo annunciato pubblicamente la nostra intenzione, si sarebbe scatenata una tempesta di pregiudizi. Ci sarebbe stata una discussione sulla stampa, si sarebbero risvegliati i sentimenti convenzionali e la paura di "quello che dirà la gente" – quell'ostacolo paralizzante alle buone intenzioni – sarebbe stata più forte della ragione. Il nostro progetto si sarebbe rivelato estremamente difficile, se non impossibile. Invece, procedendo come feci, riuscii a ottenere la presentazione di un numero sufficiente di ragazzi e ragazze per l'inaugurazione, e il numero aumentò costantemente, come dimostra il *Boletín de la Escuela Moderna*.

La coeducazione era di fondamentale importanza per me. Non era solo una condizione indispensabile per la realizzazione dell'ideale che considero il risultato dell'educazione razionalista; era l'ideale stesso, che iniziava la sua vita nella Scuola Moderna, sviluppando la fiducia di raggiungere il nostro fine. Natura, filosofia e storia insegnano, contro ogni paura e atavismo, che donna e uomo completano l'essere umano, e l'ignoranza di una verità così essenziale e trascendentale è stata la causa

dei mali peggiori.

Nel secondo numero del *Boletín*, ho ampiamente giustificato questi giudizi con il seguente articolo:

*La necessità di un'educazione mist*a

L'educazione mista si sta diffondendo a tutti i popoli colti. Molti ne hanno già riconosciuto gli eccellenti risultati. Il principio di questo schema di insegnamento è che i bambini di entrambi i sessi ricevano la stessa educazione; che le loro menti si sviluppino, i loro cuori si purifichino e le loro volontà si rafforzino esattamente nello stesso modo; che l'umanità femminile e quella maschile si comprendano fin dall'infanzia, così che la donna sia, non solo di nome, ma in realtà e verità, compagna dell'uomo.

Una venerabile istituzione che domina i pensieri del nostro popolo dichiara, in uno dei momenti più solenni della vita, quando, con solenne pompa, uomo e donna si uniscono in matrimonio, che la donna è la compagna dell'uomo. Queste sono parole vuote, prive di senso, prive di significato vitale e razionale nella vita, poiché ciò a cui assistiamo nella Chiesa cristiana, in particolare nel Cattolicesimo, è l'esatto opposto di questa idea. Non molto tempo fa, una donna cristiana di fini sentimenti e grande sincerità si lamentava amaramente dell'avvilimento morale che viene imposto al suo sesso in seno alla Chiesa: «Sarebbe un'empia audacia per una donna aspirare nella Chiesa anche solo alla posizione di infima sacrestana».

Un uomo deve soffrire di cecità mentale per non vedere che, sotto l'ispirazione della coscienza cristiana, la posizione della donna non è migliore di quella della storia antica: o forse peggiore, e con gravi problemi aggiuntivi. È un fatto evidente nella nostra moderna società cristiana che, come risultato e culmine del nostro sviluppo patriarcale, la donna non appartiene a se stessa; Non è né più né meno che un'appendice dell'uomo, costantemente soggetta al suo dominio assoluto, costantemente legata a lui, a volte... da catene d'oro. L'uomo l'ha trasformata in una minorenne perpetua. Una volta mutilata in questo modo, era destinata a sperimentare una delle due alternative: l'uomo o la opprime e la riduce al silenzio o la tratta come una bambina da viziare... a seconda dell'umore del signore. Se alla fine notiamo in lei qualche segno del nuovo spirito, se inizia ad affermare la sua volontà e a rivendicare una certa indipendenza, se sta passando, con irritante lentezza, dallo stato di schiava alla condizione di pupilla rispettata, lo deve allo spirito redentore della scienza, che sta dominando i costumi dei popoli e i progetti dei nostri governanti sociali.

L'opera dell'umanità per la maggiore felicità della specie è stata finora carente. In futuro dovrà essere un'azione congiunta dei sessi; dovrà essere un dovere sia dell'uomo che della donna, secondo il punto

di vista di ciascuno. È importante tenere presente che lo scopo dell'uomo nella vita umana non è né inferiore né (come pretendiamo di pensare) superiore a quello della donna. Hanno qualità diverse e non è possibile alcun paragone tra cose eterogenee.

Come osservano molti psicologi e sociologi, la razza umana presenta due aspetti fondamentali: l'uomo incarna il dominio del pensiero e dello spirito progressista; la donna porta nella sua natura morale la nota caratteristica dell'intenso sentimento e dello spirito conservatore. Ma questa visione dei sessi non incoraggia in alcun modo le idee dei reazionari né ha nulla a che fare con esse. Se il predominio dell'elemento conservatore e delle emozioni è assicurato nella donna dalla legge naturale, ciò non la rende meno adatta a essere la compagna dell'uomo. La costituzione della sua natura non le impedisce di riflettere su cose importanti, né è necessario che usi la sua mente in contraddizione con gli insegnamenti della scienza e assorba ogni sorta di superstizioni e favole. Possedere un'indole conservatrice non implica che si sia obbligati a cristallizzarsi in un certo stadio di pensiero o che si debba essere ossessionati dal pregiudizio in tutto ciò che riguarda la realtà.

"Conservare" significa semplicemente "trattenere", trattenere ciò che ci è stato dato o ciò che noi stessi abbiamo prodotto. L'autore di *La religione del futuro*, riferendosi alla donna in questo aspetto, afferma:«Lo spirito conservatore può essere applicato alla verità così come all'errore; tutto dipende da cosa si conserva. Se la donna è istruita in materie filosofiche e scientifiche, il suo potere conservatore sarà a vantaggio e non a svantaggio del pensiero progressista».

D'altra parte, si sottolinea che la donna è emotiva. Non tiene egoisticamente per sé ciò che riceve; diffonde le sue convinzioni, le sue idee e tutto il bene e il male che costituiscono i suoi tesori morali. Insiste nel condividerli con tutti coloro che, per il misterioso potere dell'emozione, si identificano con lei. Con arte squisita, con invariabile incoscienza, tutta la sua fisionomia morale, tutta la sua anima, per così dire, si imprime nell'anima di chi ama.

Se le prime idee instillate nella mente del bambino dall'insegnante sono germi di verità e di conoscenza positiva seminate nella coscienza del bambino dal suo primo pedagogo, influenzato dallo spirito scientifico del suo tempo, il risultato sarà positivo sotto ogni punto di vista. Ma se un uomo si nutre di favole, errori e tutto ciò che è contrario allo spirito della scienza nella prima fase del suo sviluppo mentale, cosa ci si può aspettare dal suo futuro? Quando il bambino diventerà adulto, rappresenterà un ostacolo al progresso. La coscienza umana nei bambini ha la stessa consistenza naturale dell'organismo corporeo; è tenera e flessibile. Accetta prontamente ciò che le giunge dall'esterno. Col passare del tempo, questa plasticità cede il passo alla rigidità; perde la sua elasticità e diventa relativamente fissa. Da quel momento, le idee comunicategli dalla madre si incrosteranno e si identificheranno con la coscienza del

giovane.

L'acidità delle idee più razionali che il giovane acquisisce attraverso i rapporti sociali o lo studio privato può in alcuni casi liberare la mente dalle idee errate instillate nell'infanzia. Ma quale sarà probabilmente il risultato pratico di questa trasformazione della mente nella sfera della condotta? Non dobbiamo dimenticare che nella maggior parte dei casi le emozioni associate alle idee precoci rimangono nelle pieghe più profonde del cuore. Ecco perché riscontriamo in tanti uomini un'antitesi così flagrante e deplorevole tra pensiero e azione, intelligenza e volontà; e questo porta spesso a un'eclissi della buona condotta e a una paralisi del progresso.

Questo sedimento primario che dobbiamo alle nostre madri è così tenace e duraturo – penetra così intimamente nel midollo del nostro essere – che persino i caratteri energici che hanno attuato una sincera riforma mentale e che lo faranno avranno la mortificazione di scoprire questo elemento gesuitico derivato dalle loro madri quando si volgeranno a fare l'inventario delle proprie idee.

La donna non deve essere confinata alla casa. La sfera della sua attività deve estendersi ben oltre le mura domestiche; deve estendersi fino ai confini stessi della società. Ma per garantire un risultato utile dalla sua attività, non dobbiamo limitare la quantità di conoscenza che le è consentita; deve apprendere, sia in termini quantitativi che qualitativi, le stesse cose di un uomo. Quando la scienza entra nella mente della donna, dirigerà la sua ricca vena di emozioni, l'elemento caratteristico della sua natura, il lieto presagio di pace e felicità nella società.

È stato detto che la donna rappresenta la *continuità* e l'uomo il *cambiamento*: l'uomo è l'individuo e la donna è la specie. Il cambiamento, tuttavia, sarebbe inutile, fugace e fragile, privo di fondamento sociale nella realtà, se l'opera della donna non rafforzasse e consolidasse le conquiste dell'uomo. L'individuo, in quanto tale, è il fiore di un giorno, qualcosa di effimero nella vita. La donna, che rappresenta la specie, ha la funzione di trattenere all'interno della specie gli elementi che ne migliorano la vita, e per svolgere adeguatamente questa funzione ha bisogno della conoscenza scientifica.

L'umanità avanzerebbe più rapidamente e con sicurezza sulla via del progresso e centuplicherebbe le sue risorse se combinasse le idee acquisite dalla scienza con la forza emotiva della donna. [Théodule-Armand] Ribot afferma che un'idea non è altro che un'idea, un semplice fatto di conoscenza. Non produce nulla, non può fare nulla e non funziona se non è sentita dal cuore, se non è accompagnata da uno stato emotivo, da un elemento motivante. Da qui la concezione di verità scientifica secondo cui, a vantaggio del progresso, un'idea non rimane a lungo in uno stato puramente contemplativo quando si manifesta. A ciò si ovvia associando l'idea all'emozione e all'amore, che non mancano di trasformarla in un'azione vitale.

> Quando tutto ciò sarà compiuto? Quando vedremo il matrimonio delle idee con il cuore appassionato della donna? Da quella data, avremo un matriarcato morale tra i popoli civili. Allora, da un lato, l'umanità, considerata nel suo ambito familiare, avrà l'insegnate adatto per orientare le nuove generazioni nel senso dell'ideale; e dall'altro, avrà un apostolo e un propagandista entusiasta che saprà far sentire agli uomini la libertà e la solidarietà tra i popoli del mondo.

## 6. La coeducazione delle classi sociali

Deve esserci una coeducazione delle diverse classi sociali, così come dei due sessi. Avrei potuto fondare una scuola libera, ma una scuola per bambini poveri non avrebbe potuto essere una scuola razionale, poiché, se non fossero stati educati alla sottomissione e alla credulità come nel vecchio tipo di scuola, sarebbero stati fortemente inclini a ribellarsi e avrebbero istintivamente nutrito sentimenti di odio.

Non c'è via di fuga dal dilemma. Non c'è una via di mezzo nella scuola per la sola classe diseredata; si ha o un'insistenza sistematica, attraverso falsi insegnamenti, sull'errore e l'ignoranza, oppure l'odio per coloro che dominano e sfruttano. È un punto delicato e va affermato con chiarezza. La ribellione contro l'oppressione è solo una questione di statica, di puro equilibrio. Tra un uomo e un altro che sono perfettamente uguali, come si dice nell'immortale prima frase della famosa Dichiarazione della Rivoluzione Francese ("Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti"), non può esserci disuguaglianza sociale. Se esiste una tale disuguaglianza, alcuni tiranneggeranno, altri protesteranno e odieranno. La ribellione è una tendenza livellatrice, e in tal senso naturale e razionale, per quanto possa essere screditata dalla giustizia e dai suoi malvagi compagni, il diritto e la religione.

Lo dirò chiaramente: gli oppressi e gli sfruttati devono essere ribelli, perché devono rivendicare i propri diritti fino a raggiungere la loro completa e perfetta partecipazione al patrimonio universale. La Scuola Moderna, tuttavia, deve occuparsi dei bambini, che prepara con l'istruzione allo stato di uomini, e non deve anticipare gli amori e gli odi, le adesioni e le ribellioni, che sono doveri e sentimenti per gli adulti. In altre parole, non deve cercare di raccogliere frutti finché non sono stati prodotti dalla coltivazione, né deve tentare di inculcare un senso di responsabilità finché non ha dotato la coscienza delle condizioni fondamentali di tale responsabilità. Insegni ai bambini a essere uomini; quando saranno uomini, potranno dichiararsi ribelli.

Basta una brevissima riflessione per capire che una scuola per bambini ricchi non può essere una scuola razionale. Per natura stessa delle cose, tenderà a insistere sul mantenimento dei privilegi e sulla garanzia dei loro vantaggi. L'unica forma di scuola sana e illuminata è quella che educa insieme poveri e ricchi, che mette in contatto le due classi nell'innocente uguaglianza dell'infanzia attraverso l'uguaglianza sistematica della scuola razionale.

A tal fine, decisi di coinvolgere alunni di tutte le classi sociali e di includerli in una classe comune, adottando un sistema di pagamento adattato alle circostanze dei genitori o dei tutori dei bambini. Non avrei adottato una retta fissa e invariabile, ma

una sorta di scala mobile, con lezioni gratuite per alcuni e tariffe diverse per altri. In seguito pubblicai il seguente articolo sull'argomento su *La Publicidad* di Barcellona il 10 maggio 1905 e sul *Boletín*:

*Pedagogia moderna*

Il nostro amico D.R.C. domenica scorsa ha tenuto una conferenza presso il Centro Republicano Instructivo in calle de la Estrella [nel quartiere di Gràcia a Barcellona], sull'argomento di questo articolo, spiegando al pubblico l'educazione moderna e i vantaggi che la società può trarne. Poiché ritengo che l'argomento sia di grandissimo interesse e meritevole di attenzione pubblica, offro le seguenti riflessioni e considerazioni al riguardo. Ci è sembrato che il relatore avesse ragione nella sua esposizione, ma non nei consigli che ha dato per raggiungerla, né nel presentare gli esempi del Belgio e della Francia come modelli da imitare.

Il señor C., infatti, si è affidato esclusivamente allo Stato e alle amministrazioni locali per la costruzione, il finanziamento e la gestione delle istituzioni scolastiche. Questo ci sembra un grave errore. Se pedagogia moderna significa un nuovo orientamento verso una società ragionevole e giusta; se pedagogia moderna significa che ci proponiamo di istruire le nuove generazioni sulle cause che hanno generato e mantengono la mancanza di equilibrio sociale; se ciò significa che siamo ansiosi di preparare un'umanità felice, liberandola da ogni finzione religiosa e da ogni idea di sottomissione a un'inevitabile disuguaglianza socioeconomica, non possiamo affidarla allo Stato o ad altri organismi ufficiali che necessariamente mantengono i privilegi esistenti e sostengono le leggi che consacrano lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, fonte perniciosa degli abusi peggiori.

Le prove della verità di ciò che affermiamo sono così abbondanti che chiunque può rendersene conto visitando le fabbriche, le officine e ovunque ci siano lavoratori salariati, chiedendo come vivono le persone in basso e in alto nella società, assistendo alle sedute nei cosiddetti palazzi di giustizia e chiedendo ai prigionieri di ogni tipo di istituto penale perché si trovano in prigione. Se tutte queste prove non bastano a dimostrare che lo Stato favorisce coloro che possiedono ricchezze e perseguita coloro che si ribellano a tale ingiustizia, basterà osservare quanto accaduto in Belgio. Qui, secondo il señor C., il governo è così attento all'istruzione e la gestisce in modo così eccellente che le scuole private sono impossibili. Nelle scuole ufficiali, dice, i figli dei ricchi si mescolano con i figli dei poveri, e a volte si può vedere un bambino ricco a braccetto con un compagno povero e umile. È vero, aggiungeremo, che i bambini di tutte le classi possono frequentare le scuole belghe, ma l'istruzione che vi viene impartita si basa sull'eterna necessità di avere ricchi e poveri e sul principio che l'armonia sociale consiste nell'adempimento delle leggi.

Di conseguenza, cosa desidererebbero di più i padroni che ve-

dere questo tipo di istruzione diffuso ovunque? È un mezzo per riportare alla ragione coloro che un giorno potrebbero essere tentati di ribellarsi. Non molto tempo fa, a Bruxelles e in altre città belghe, i figli dei ricchi, armati e organizzati nella milizia nazionale, hanno fucilato i figli degli operai che osavano chiedere il suffragio universale.[11] D'altra parte, le notizie che ho sentito sulla qualità dell'istruzione belga differiscono notevolmente da quelle del presentatore. Ho sotto gli occhi diversi numeri de *L'Express* di Liegi, che dedica una sezione all'argomento intitolato "La distruzione della nostra istruzione pubblica". I fatti esposti sono, purtroppo, molto simili a quelli relativi all'istruzione in Spagna, senza contare che recentemente in questo paese si è assistito a un grande sviluppo dell'istruzione da parte degli ordini religiosi, che è, come tutti sanno, la sistematizzazione dell'ignoranza. Infine, non è per niente che in Belgio regni un governo violentemente clericale.

Per quanto riguarda l'istruzione moderna impartita nella Francia repubblicana, possiamo dire che nessuno dei libri utilizzati nelle scuole francesi serve allo scopo di un'educazione veramente laica. Proprio il giorno in cui il señor C. tenne una conferenza a Gràcia, la rivista parigina *L'Action* pubblicò un articolo dal titolo "Come educare alla morale laica" a proposito del libro *Recueil de maximes et pensées morales*, citandone alcune idee così anacronistiche da essere ridicole che offendono il buon senso più elementare.

Ci si chiederà: cosa dobbiamo fare se non possiamo contare sull'aiuto dello Stato, dei consigli comunali o delle municipalità? Dobbiamo fare appello a coloro che hanno interesse a cambiare il modo di vivere; In primo luogo, ai lavoratori, e poi agli intellettuali e ai privilegiati di buoni sentimenti, che forse non sono numerosi ma esistono. Ne conosco alcuni. Il señor C. si è lamentato della lentezza delle autorità civili nel concedere le riforme necessarie. Sono certo che farebbe meglio a non perdere tempo con loro, ma a rivolgersi direttamente alla classe operaia.

Il campo è stato ben preparato. Che si visiti le società operaie, le confraternite repubblicane, i centri di istruzione, gli Atenei operai e tutti gli organismi interessati alla rigenerazione dell'umanità, e presti orecchio al linguaggio della verità, alle esortazioni all'unione e al coraggio. Osservi l'attenzione rivolta al problema dell'istruzione razionale e scientifica, un tipo di istruzione che mostra l'ingiustizia del privilegio e la possibilità di farlo scomparire. Se individui e società continuano a unire i loro sforzi per garantire l'emancipazione di coloro che soffrono – perché non sono solo i lavoratori a soffrire – il señor C. può stare certo di un risultato positivo, solido e rapido, mentre qualsiasi cosa si possa ottenere dal governo sarà dilatoria e tenderà solo a stordire, a seminare confusione e a perpetuare il dominio di una classe sull'altra.

## 7. Igiene scolastica

Per quanto riguarda l'igiene, in Spagna prevale la sporcizia cattolica. Sant'Alessio e San Benedetto Giuseppe Labre non sono gli unici né i più caratteristici porci nella lista dei presunti abitanti del regno dei cieli, ma sono i più popolari tra i padroni della sporcizia [*porquería*]. Con simili modelli di perfezione, in un'atmosfera di ignoranza, abilmente e maliziosamente sostenuta dal clero, dalla nobiltà del passato e dalla borghesia liberale (e perfino democratica) di oggi, era prevedibile che i bambini che frequentavano la nostra scuola mancassero di pulizia; l'essere sporchi era una caratteristica atavica.

L'abbiamo combattuta con attenzione e sistematicità, dimostrando ai bambini la ripugnanza suscitata da ogni oggetto, animale e persona sporca, mentre la pulizia suscita stima e simpatia. Abbiamo mostrato come ci si muova istintivamente verso la persona pulita e si allontani da quella sporca e maleodorante, e come dovremmo essere lieti di conquistare la stima di chi ci vede e vergognarci di suscitare il suo disgusto.

Abbiamo poi spiegato la pulizia come un aspetto della bellezza e la sporcizia come parte della bruttezza; e ci siamo decisi ad affrontare il terreno dell'igiene, presentando la sporcizia come causa di malattia e fonte costante di infezioni ed epidemie, e la pulizia come una delle principali condizioni di salute. Siamo così riusciti facilmente a predisporre i bambini alla pulizia, facendo loro comprendere i principi scientifici dell'igiene.

L'influenza di questi insegnamenti si è estesa alle loro famiglie, man mano che le nuove esigenze dei bambini modificavano la routine domestica. Un bambino chiedeva urgentemente che gli si lavassero i piedi, un altro chiedeva di fare il bagno, un altro voleva uno spazzolino e del talco per i denti, un altro era imbarazzato da una macchia, un altro ancora chiedeva vestiti o stivali nuovi, e così via. Le povere madri, oberate dai loro impegni quotidiani, a volte schiacciate dalla durezza delle circostanze della loro vita e, per di più, influenzate dalla società religiosa, cercavano di soffocare le loro richieste, ma alla fine la nuova vita introdotta in casa dal bambino trionfava, un gradito presagio della rigenerazione che un giorno l'educazione razionale realizzerà. Affido l'esposizione della logica alla base dell'igiene scolastica a coloro che sono perfettamente competenti in materia. Pertanto, ho incluso due articoli pubblicati sul *Boletín de la Escuela Moderna*:

*Igiene scolastica: i dettagli della sua attuazione*

> La lamentela è diffusa. Un'identica esclamazione emerge da ogni dove: "Dei diciotto milioni di spagnoli, dieci milioni sono analfabeti; gli spagnoli soffrono di mancanza di educazione e istruzione". L'esclamazione è ispirata dalla realtà e non potrebbe essere più giusta. Aggiungerei che gli spagnoli hanno perso la routine e la fiducia nel lavoro; per entrambe le ragioni, intere regioni della nostra penisola sono ricoperte da una crosta sterile e grigia, dove a malapena spunta un'erba di paglia ed escrementi di uccelli le fanno assomigliare di più alle pianure del deserto. Né l'aratro né la coltivazione hanno dissodato la terra per molti anni, né scrollato di

dosso l'inerzia della terra. Ci sono migliaia di ettari improduttivi a causa della miseria dei proprietari e della macchia dell'infertilità del nostro suolo. E non parlo dei catalani, che qui amano vedere ulivi, vitigni, grano o il carrubo sul pendio più ardito o sul punto più elevato come segno di un lavoro e di una lotta che non cessano finché non si può estrarre il succo dalle rocce.

Complimenti a coloro che chiedono l'istruzione obbligatoria per questi cittadini pigri. Ma imporre una legge, senza corredarla di un corredo di garanzie certe, non mi sembra soddisfacente. Come medico, ho avuto spesso l'occasione di rendermi conto dell'incuria di cui soffrono molti bambini a scuola, e il dolore di un padre che ha perso un figlio a causa di una malattia prevenibile contratta a scuola mi ha profondamente commosso. Come possono i bambini essere protetti a sufficienza nelle nostre scuole affinché una madre possa tranquillamente lasciare andare il proprio caro ogni mattina, se mentre sono sotto la cura materna crescono sani ma da scuola tornano malati?

Le epidemie nelle scuole sono la prova di questi rischi, ma ci sono altri contagi che vengono scoperti silenziosamente e che colpiscono un numero ancora maggiore di vittime senza motivare un intervento per fermarli. Qualche mese fa, senza dubbio per una mera coincidenza, ho assistito tre bambini con la difterite a distanza di pochi giorni, tutti frequentanti la stessa scuola. Pertosse, morbillo, scarlattina e altre malattie trovano il terreno più fertile per l'esplosione di un'epidemia nelle scuole. Lì, i bambini vengono radunati e sottoposti allo stesso ambiente, quindi quando tornano a casa infettano i fratelli maggiori e minori e persino i neonati. A volte raggiungono persino i genitori. La tubercolosi si trasmette in questo modo. Oltre a queste terribili malattie, la tigna, le malattie degli occhi, la scabbia, l'isteria, le patologie spinali, ecc., ecc. provengono sempre dalla scuola.

Gli studenti vivono affollando luoghi in cui tutti usano un unico bagno e un unico bicchiere, quaderni e matite passano di mano in mano e di bocca in bocca, e pane e caramelle vengono condivisi tra loro. Tutto questo è un pericoloso coacervo per la collettività. Ci sono molti genitori che, contro la loro volontà, hanno dovuto rinunciare all'istruzione dei propri figli a scuola perché si ammalavano sempre. Se gli edifici e gli arredi scolastici fossero ispezionati, pochi raggiungerebbero uno standard igienico mediocre. Ma non è questo il punto. Siamo pratici. Anche quando si dispone di ingenti capitali per costruire nuove scuole seguendo i dettami di un igienista, non potremmo interrompere bruscamente l'istruzione mentre gli edifici vengono distrutti e ricostruiti.

Pertanto, data la necessità di utilizzare le risorse esistenti, penso che le condizioni possano essere migliorate senza grandi sforzi semplicemente istituendo misure di *protezione e istruzione igienica* e nelle scuole. Non sono necessari palazzi sfarzosi: aule spaziose, luminose e con aria pulita, dove gli studenti siano protetti, sarebbero sufficienti.

In altri paesi questa riforma è stata introdotta dal governo; Ecco... mi sembra che l'iniziativa per questi dettagli possa compensare queste carenze a partire dai propri interessi. Gli insegnanti troveranno medici che li supportino in questa campagna per l'igiene scolastica. I dirigenti scolastici potranno trovare supporto medico con poco sforzo. E anche quando sarà necessario uno sforzo, si renderanno conto che tali misure preventive sono benefiche. Quando un bambino si ammala e smette di venire a scuola perderà la retta mensile, ma perderà di più quando un bambino muore e un cliente viene cancellato per sempre.

Chissà se il credito dell'istituto ne risentirebbe ulteriormente con queste perdite? Non molto tempo fa, una scuola nelle vicinanze molto prestigiosa ha dovuto rimandare a casa un certo numero di studenti colpiti da un'epidemia di scarlattina per iniziare l'anno scolastico. Quanto sarebbe stato meglio evitare questa perdita di entrate e la sofferenza degli studenti tramite *protezioni igieniche*?

Pertanto, i proprietari delle scuole e gli insegnanti comunali stanno pensando di istituire questo servizio, ignorando completamente i piani del governo. Qui non stiamo andando molto bene sotto questo aspetto, mentre vengono pubblicate notizie come questa: "L'ispezione medica delle scuole di New York dello scorso settembre ha portato all'esclusione temporanea di cento studenti: trentacinque di loro soffrivano di granulazioni agli occhi, sedici di congiuntivite, quindici avevano infezioni cutanee, ecc." In questo modo i genitori potevano mandare i propri figli a scuola in tutta tranquillità!

Questa tutela della scuola persegue un obiettivo eminentemente sociale, condizione fondamentale e indispensabile affinché l'educazione intellettuale sia efficace. Le misure che i medici dovrebbero attuare in ogni scuola possono essere riassunte nei seguenti punti:

1. *Igiene dell'edificio*: questa proposta mira a monitorare la disposizione delle strutture scolastiche, l'illuminazione, la ventilazione, il riscaldamento, le correnti d'aria, l'installazione dei servizi igienici, ecc. Questi elementi della scuola saranno adattati il più possibile al progresso pedagogico.
2. *Profilassi delle malattie trasmissibili:* una leggera tosse, vomito, una leggera febbre, arrossamento degli occhi, una chiazza anomala di capelli porteranno a un'indagine personale e all'allontanamento del bambino malato. A questo proposito, sarà necessario contare sul leale supporto delle famiglie, in modo che morbillo, pertosse o altre malattie che potrebbero colpire i fratelli degli studenti non vengano nascoste. Un prudente isolamento impedirà la trasmissione di malattie a scuola e, in caso di malattia, il medico determinerà dopo un certo periodo di tempo quali precauzioni siano necessarie affinché il bambino possa tornare a scuola senza mettere in pericolo i suoi compagni.
3. *Normale funzione degli organi e crescita*: attraverso misurazioni e

pesate regolari, si saprà con certezza se il bambino si sta sviluppando bene e se sta sviluppando posture scorrette che possono diventare permanenti, tra cui miopia, scoliosi e altre. Questo sarà molto utile per le famiglie. Poiché la madre è concentrata sui lavori domestici e il padre è assorbito dai suoi affari, nessuno si accorge se il figlio zoppica, se inizia a torcere la colonna vertebrale, se porta il libro molto vicino agli occhi per leggere; e quando se ne rende conto, il problema è così grande o così avanzato che la sua soluzione richiede misure significative e forse qualche sacrificio. Questo monitoraggio colmerebbe un grande vuoto in alcune famiglie. La missione del medico scolastico si ridurrà in questo caso ad avvertire i genitori del pericolo in modo che possano cercare aiuto dal proprio medico.

4. *Educazione fisica e adattamento degli studi alle capacità intellettive di ogni bambino*: questo sarà realizzato in accordo con l'insegnante. Grazie a questa ispezione, i bambini possono essere risparmiati da mal di testa, insonnia, nevrastenia infantile e dagli effetti della stanchezza. Saranno inoltre valutati livelli appropriati di esercizio fisico e di lavoro intellettuale.
5. *Educazione e istruzione igienica*: ai bambini verranno fornite presentazioni settimanali o bisettimanali sull'igiene e saranno abituati a pratiche igieniche come lavarsi le mani, la bocca, i bagni, nuotare, pulirsi le unghie, ecc. Fin dalla più tenera età, gli studenti dovrebbero ricevere questa educazione e istruzione. Questi concetti non sono troppo avanzati per loro; tutto sta nel modo in cui vengono insegnati. Avendo compreso la massima importanza di questi argomenti, l'ultimo Congresso Internazionale sull'Igiene tenutosi a Bruxelles ha decretato questa educazione e molti eminenti medici stranieri la praticano. Nel nostro Paese, ho cercato di imitare questa lodevole condotta. Quando a un bambino viene insegnato ad amare la propria salute, trasmette le informazioni apprese ai genitori e agli amici, realizzando un'adeguata divulgazione educativa. Una volta raggiunta la maturità, si prenderà cura della prole con maggiore consapevolezza. Forse questo sarà un modo per eliminare il suicidio individuale e collettivo dalla società. Date le condizioni sociali della nostra razza, questa educazione sarà più utile in Spagna che in altri paesi.
6. *Tenere un diario biologico:* contiene annotazioni sullo sviluppo dell'alunno e sulle malattie che ha contratto. Oltre alla sua rilevanza etnica e antropologica, questa storia personale ha un'applicazione pratica molto importante. Ad esempio, un'epidemia di febbre tifoide, pertosse o morbillo si diffonde a velocità più o meno elevata. Chiudere le scuole per precauzione non risolve il problema e provoca gravi critiche. Quando il diario biologico sarà in uso per ogni studente, gli studenti che hanno già contratto l'infermità epidemica, se non ne erano già protetti, potranno continuare a frequentare la scuola senza alcun rischio per sé o per i loro compagni, e coloro che

> non hanno sofferto della malattia potranno essere oggetto di metodi specifici che non interrompono la vita normale delle famiglie e delle scuole, né fomentano l'ozio o il desiderio di vacanze negli studenti.

Questo è il programma. A prima vista, può sembrare una montagna inaccessibile, un progetto irrealizzabile, e qui non mi riferisco nemmeno alla pedagogia sperimentale che, fondata sulla psicologia, misura la forza intellettuale di ogni individuo e ne esamina le attitudini specifiche... ma applicheremo quest'opera di redenzione ai nostri studenti, e il nostro lavoro e la nostra perseveranza ci porteranno in vetta in breve tempo, con la stessa facilità con cui saliamo sul [monte] Tibidabo con la funicolare.

—Dr. Martínez Vargas

## *Giochi*

I giochi sono indispensabili per i bambini. Considerando la loro costituzione, la loro salute e il loro sviluppo fisico, tutti saranno d'accordo; ma la maggior parte presta attenzione solo all'entità dello sviluppo fisico prodotto dai giochi. Sono stati sostituiti dall'esercizio fisico come eccellente equivalente, e alcuni ritengono che questa sostituzione abbia apportato notevoli benefici.

Queste affermazioni sono state respinte in termini assoluti dall'igiene. Dopo l'inveterata convinzione che ciò che dobbiamo fare sia prenderci cura del nostro sviluppo fisico, un altro concetto ha preso il sopravvento nel campo della conoscenza scientifica. In tale campo è attualmente riconosciuto, come autorità di giudizio, che lo stato piacevole e il libero dispiegarsi delle tendenze innate sono fattori importanti, essenziali e predominanti nel rafforzamento e nello sviluppo dell'essere del bambino.

La felicità, come afferma Spencer, «costituisce il tonico più potente; accelerando la circolazione sanguigna, facilita lo sviluppo di tutte le funzioni; contribuisce al miglioramento della salute quando si è sani e al suo ripristino quando la si è persa. L'interesse vivo e la felicità che i bambini provano nei loro passatempi sono importanti quanto l'esercizio fisico che li accompagna. La ginnastica ritmica è carente perché non offre questa stimolazione mentale». Ma dobbiamo dire, come Spencer, che qualcosa è meglio di niente. Se ci chiedessero di scegliere tra rinunciare sia ai giochi che alla ginnastica ritmica o accettare giusto la ginnastica ritmica, opteremmo per la ginnastica ritmica.

I giochi meritano un punto di vista diverso e una maggiore considerazione in pedagogia. Al bambino dovrebbe essere permesso di perseguire i propri desideri. Questo è l'elemento principale del gioco che, come ci dice Johnnot, è il desiderio soddisfatto dall'attività libera. Allo

stesso tempo, non ci asteniamo dall'insistere sull'assoluta necessità di introdurre i giochi in classe. È così che lo intendono nei paesi più colti e nelle organizzazioni educative che prescindono da ogni preoccupazione correlata e non desiderano altro che trovare metodi razionali per raggiungere un equilibrio congeniale tra salute e progresso del bambino. Lì non hanno fatto altro che estirpare alle radici delle aule l'insopportabile silenzio e la letargia caratteristici della morte e lasciare al loro posto lo stare bene, l'intensa felicità, il diletto. La gioia, l'intensa felicità del bambino in classe quando condivide con i compagni, consulta i libri o è in stretta compagnia dei suoi insegnanti, è segnale inequivocabile di salute interiore nella vita fisica e mentale.

Le affermazioni che facciamo faranno storcere il naso la fronte dei maestri di scuola che purtroppo abbondano tra noi. Come? In questo modo demoliamo ogni organismo educativo che, essendo antico, viene rappresentato come venerabile e intangibile. Come? Tenendo conto del dispiacere che questo causa ai bambini, correggiamo la condotta dei nostri genitori. Dobbiamo lasciare aperta la strada alle iniziative del bambino come asta che conduce direttamente al raggiungimento della sua cultura, senza danneggiare l'elemento tipico che caratterizza il suo essere, piuttosto che sottomettere la mente dell'allievo al modello dei capricci di genitori e insegnanti!

Non c'è altra soluzione. La verità è amara per i suoi nemici. Una concezione più vera e ottimistica della vita dell'uomo ha obbligato i pedagoghi a modificare le proprie idee. Negli individui e nelle collettività in cui la cultura moderna è penetrata, la vita è vista in contrario all'educazione cristiana. L'idea che la vita sia una croce, un peso fastidioso e gravoso che bisogna sopportare finché la provvidenza non si stanca di vederci soffrire, scompare radicalmente.

La vita, ci dicono, va goduta, va vissuta. Ciò che ci tormenta e produce dolore dovrebbe essere rifiutato come un mutilatore della vita. Chi lo accetta pazientemente è degno di essere considerato un degenerato atavico o un miserabile immorale, se sa quello che fa. Il supremo diritto individuale che presiede alla coscienza dell'uomo è il diritto di nutrirsi in tutti gli aspetti della vita. La suprema responsabilità collettiva è quella di irradiare la vita ovunque. Questa meravigliosa tendenza deve cristallizzarsi e svilupparsi nelle generazioni future, e l'unico metodo chiaro per far sì che ciò accada è trasmettere all'educazione il sentimento di Froebel: ogni gioco ben organizzato diventa lavoro, così come ogni lavoro diventa un gioco.

Inoltre, i giochi servono a rivelare il carattere del bambino e i suoi futuri obiettivi nella vita. Genitori e pedagoghi devono essere *passivi* fino a un certo punto nell'impresa educativa. Le osservazioni dei genitori e i consigli dell'insegnante non dovrebbero diventare un precetto imperativo in modo meccanico, militare o religiosamente dogmatico. Alcuni impongono la loro particolare visione della vita allo studente. Lo studente

può essere governato arbitrariamente; deve svilupparsi dinamicamente dall'esterno e dall'interno, e non si dovrebbe fare altro che favorire lo sviluppo delle sue disposizioni innate.

Per questo motivo, l'educatore non deve decidere a priori, senza una paziente e approfondita consultazione preventiva con la natura del bambino, che studierà per diventare marinaio, contadino o medico, ecc. Si possono destinare i bambini, per il mero desiderio della volontà di coloro che li condizionano, a diventare poeti, a studiare per diventare filosofi o a divertirsi con la musica? Vale la stessa premessa.

Lo studio dei giochi dei bambini dimostra la loro grande somiglianza con le occupazioni più serie degli adulti. I bambini coordinano ed eseguono i loro giochi con un interesse e un'energia che si attenuano solo con la fatica. Si sforzano di imitare gli adulti il più possibile. Costruiscono case, preparano torte di fango, vanno in città, giocano alla scuola, organizzano balli, giocano al dottore, vestono bambole, puliscono vestiti, organizzano spettacoli circensi, vendono frutta e bevande, coltivano giardini, lavorano nelle miniere di carbone, scrivono lettere, fanno scherzi, discutono, litigano, ecc.

L'ardore e la veemenza con cui lo fanno dimostrano quanto sia profondamente reale per loro; e, inoltre, rivelano che gli istinti dei bambini non differiscono in modo assoluto da quelli dell'età adulta. Il gioco spontaneo, che è la preferenza del bambino, predice la sua occupazione o le sue inclinazioni innate. Il bambino finge di essere un adulto e, una volta raggiunta l'età adulta, ciò che lo divertiva da bambino diventa serio.

Taylor afferma: «Bisognerebbe insegnare ai bambini a giocare con la stessa cura con cui in seguito si insegna loro a svolgere il loro lavoro». «Non poche donne sono diventate eccellenti sarte tagliando e confezionando abiti per le loro bambole; e molti uomini imparano a usare gli strumenti più comuni fingendo di essere falegnami. Una mia piccola amica è diventata una vera artista dopo aver giocato con colori e pennelli. Un altro bambino recitava cose interessanti provando una commedia, e qualche anno dopo eccelleva a scuola mettendo a frutto le conoscenze acquisite giocando. Allo stesso modo, molte delle immagini poetiche di alcuni autori ritraggono i giochi e le avventure dell'infanzia».

Inoltre, i giochi possono sviluppare l'altruismo nei bambini. Il bambino, in generale, è egocentrico. Molte cause influiscono su questa pessima disposizione, la più importante delle quali è la legge dell'ereditarietà. Eppure i giochi hanno la capacità di contrastare il dispotismo naturale dei bambini che li spinge a voler dare ordini arbitrari ai loro piccoli amici.

I bambini dovrebbero essere orientati alla legge della solidarietà nei giochi. Le osservazioni prudenti, i consigli e i rimproveri di genitori e insegnanti dovrebbero guidare i bambini, attraverso il gioco, a comprendere che è meglio essere tolleranti e affabili che intransigenti con il proprio amico, che la legge della solidarietà giova a tutti, anche a

chi la promuove.

—R. Columbié

## 8. Gli insegnanti

La scelta degli insegnanti è stata un altro punto di grande difficoltà. Per quanto utile fosse creare il programma di istruzione razionale, una volta completato si è presentata la necessità di scegliere insegnanti competenti per portarlo a termine. Ho scoperto che in realtà non esistevano persone del genere. È proprio vero che un bisogno crea il proprio organo!

C'erano insegnanti, ovviamente! In definitiva, sebbene non sia molto redditizia, la pedagogia è una professione con cui un uomo può mantenersi. Non c'è una verità universale nel proverbio popolare che dice che un uomo sfortunato: "Ha più fame di un maestro di scuola". La verità è che in molte parti della Spagna l'insegnante fa parte della giunta locale al potere *[junta caciquil]*, insieme al prete, al medico, al negoziante e all'usuraio (che spesso è uno degli uomini più ricchi del posto, sebbene contribuisca meno al suo benessere). L'insegnante riceve uno stipendio comunale pari a quello dei suoi vicini e gode di una certa influenza che a volte può garantire vantaggi materiali. Nelle città più grandi, l'insegnante, se non è soddisfatto del suo stipendio, può tenere lezioni in scuole private, dove, in accordo con l'istituto provinciale, prepara i giovani borghesi all'università. Anche se non ottiene una posizione privilegiata, vive bene come la maggior parte dei cittadini.

C'erano anche insegnanti in quelle che vengono chiamate "scuole laiche" – un nome importato dalla Francia, dove nacquero perché l'istruzione era in precedenza esclusivamente clericale e gestita da enti religiosi. Questo non era il caso in Spagna; per quanto cristiano possa essere l'insegnamento, è sempre impartito da insegnanti civili. Tuttavia, gli insegnanti laici spagnoli, ispirati da sentimenti di libero pensiero e radicalismo politico, si dimostrarono più anticlericali e anticattolici che veri razionalisti.

Gli insegnanti professionisti devono sottoporsi a una preparazione speciale per impartire un insegnamento scientifico e razionale. Ciò è difficile in tutti i casi e talvolta è reso impossibile dalle difficoltà causate dalle abitudini consolidate. Coloro che non avevano esperienza pedagogica e si offrivano per il lavoro spinti dal puro entusiasmo per l'idea avevano forse ancora più bisogno di studi preparatori. La soluzione del problema era molto ardua, perché non c'era altro luogo se non la scuola razionale stessa per realizzare questa preparazione.

Eppure l'eccellenza del sistema ci ha salvati! Una volta che la Scuola Moderna fu fondata dall'ispirazione individuale, con risorse proprie e una ferma determinazione a lasciarsi guidare dall'ideale, le difficoltà cominciarono a scomparire. Ogni imposizione dogmatica fu individuata e respinta, ogni deviazione o escursione in direzione della metafisica fu immediatamente abbandonata, e l'esperienza formò gradualmente una nuova e salutare scienza pedagogica. Ciò fu dovuto non solo al mio zelo e alla mia vigilanza, ma anche ai primi insegnanti e, in una certa misura, ai dubbi e alle espressioni ingegnose degli stessi allievi. Possiamo certamente dire che se un bisogno crea

un organo, l'organo soddisfa rapidamente il bisogno.

Tuttavia, per completare la mia opera, fondai una scuola normale razionalista per la formazione degli insegnanti, sotto la direzione di un insegnante esperto e con la collaborazione degli insegnanti della Scuola Moderna. In questa scuola furono formati numerosi giovani di entrambi i sessi, che lavorarono in modo eccellente finché le autorità dispotiche, cedendo ai nostri oscuri e potenti nemici, non bloccarono la nostra opera, creando l'ingannevole illusione di averla distrutta per sempre.

A integrazione delle idee espresse in questo capitolo, ritengo utile includere il seguente articolo sulla pedagogia individuale della mia amica Domela Nieuwenhuis, pubblicato sul *Boletín*:

> Non si può mai fare abbastanza per i bambini. Chi non si interessa ai bambini non è degno di interesse, perché i bambini sono il futuro. Ma chi si prende cura dei bambini dovrebbe essere guidato dal buon senso; non basta avere buona volontà, servono anche conoscenza ed esperienza.
>
> Chi coltiva piante, fiori e frutti senza conoscere la materia? Chi si prende cura degli animali, ad esempio cani, cavalli, galline, ecc., senza sapere cosa sia più utile a ciascuna specie? Eppure, quando si tratta dell'educazione dei bambini, la cosa più difficile al mondo, quasi tutti pensano di esserne capaci in quanto padri di famiglia.
>
> La questione è davvero strana: un uomo e una donna decidono di vivere insieme, procreano e all'improvviso diventano educatori senza essersi preoccupati di istruirsi sugli elementi più basilari dell'arte educativa. Non siamo tra coloro che concordano con Rousseau sul fatto che tutto ciò che proviene dal creatore delle cose è buono, che tutto degenera nelle mani dell'uomo.
>
> Prima di tutto, non possiamo dire che tutto è buono, e poi dichiarare di non conoscere un creatore di cose, e ancor meno di conoscere un creatore che abbia mani capaci di creare un buon lavoratore che copi un modello. E inoltre, ci chiediamo: perché si dice che tutto degenera? Cosa significa degenerare? Che tipo di immagine di sé ha un creatore il cui lavoro potrebbe essere danneggiato dagli uomini considerati il prodotto delle mani del creatore? Vale a dire che uno dei prodotti può distruggere gli altri! Se un lavoratore desse un prodotto del genere al suo capo, verrebbe presto licenziato per incompetenza e goffaggine.
>
> Presentano sempre due lati: il positivo e il negativo; e generalmente si distrugge di più sul lato positivo che su quello negativo. Fare qualcosa può essere utile, ma può anche essere dannoso. Ma se ostacola qualcosa, la natura tende a correggere ciò che il bambino rende cattivo.
>
> Il celebre pedagogo Froebel diceva: «Viviamo per i bambini». L'intenzione era senza dubbio buona, ma non capiva il segreto dell'educazione. Ellen Key, che nel suo grande libro *Il secolo del bambino* ci offre molti spunti di riflessione, è più corretta quando afferma: «Lasciamo che i bambini vivano per se stessi».
>
> L'istruzione inizia quando il bambino la chiede. L'intero pro-

gramma educativo, che è lo stesso per tutte le regioni della Francia, ad esempio, è ridicolo. Alle nove del mattino il ministro della pubblica istruzione sa che tutti i bambini leggono, scrivono o fanno i conti. Eppure tutti i bambini e gli insegnanti hanno lo stesso desiderio contemporaneamente? Perché non lasciare all'insegnante l'iniziativa di fare ciò che ritiene meglio, visto che conosce i suoi studenti meglio del ministro o di qualsiasi altro burocrate? Non dovrebbero avere la libertà necessaria per organizzare l'istruzione a proprio piacimento e a beneficio dei propri studenti? La stessa razione per tutti gli stomaci, la stessa razione per tutte le memorie, la stessa razione per tutte le intelligenze, gli stessi studi, le stesse opere.

Victor Considerant, discepolo di Charles Fourier, scrisse un libro importante, già dimenticato ma che merita di essere resuscitato, intitolato *Théorie de l'éducation naturelle et attrayante*, in cui si chiede:

> Quale addestratore di cani impone lo stesso regime ai suoi cani da esposizione, ai suoi levrieri, ai suoi cani da corsa, ai suoi cagnolini e ai suoi mastini? Chi esige servizi identici da specie così diverse? Quale giardiniere ignora che alcune piante hanno bisogno di più ombra, altre di più sole, altre di più acqua, altre di più aria, senza applicare a tutte gli stessi sostegni e gli stessi fili, chi pota tutte allo stesso modo e nello stesso momento, o chi pratica lo stesso innesto su tutti gli alberelli selvatici? La natura umana è forse meno importante di quella delle verdure o degli animali, al punto che si dedica meno attenzione all'educazione dei bambini che agli spinaci, alla lattuga o ai cani?

Ci abituiamo a cercare lontano ciò che è vicino se vogliamo vedere e siamo in grado di osservare. Le cose tendono a essere semplici, ma noi le rendiamo complicate e difficili. Se seguiamo la natura commetteremo meno errori. La pedagogia ufficiale deve cedere il passo all'individuo. Ellen Key desiderava un diluvio che sommergesse tutte le pedagogie, e se l'arca avesse salvato solo Montaigne, Rousseau e Spencer avremmo fatto qualche progresso. E così, gli uomini non costruirebbero "scuole", ma pianterebbero vigneti in cui il lavoro degli insegnanti consisterebbe nel fare crescere i grappoli d'uva all'altezza delle labbra dei bambini, piuttosto che fare in modo che i bambini non possano gustare altro che succo d'uva diluito centinaia di volte.

Nell'uovo c'è un seme. Per sua natura deve aprirsi, ma non si aprirà se l'uovo non viene posto alla giusta temperatura. Nel bambino ci sono molti semi di capacità industriali, di molte vocazioni, ma queste vocazioni si manifestano solo in circostanze favorevoli. Se abbiamo organi, è necessario che si sviluppino. Allo stesso modo, è necessario dare alla natura del bambino l'opportunità di svilupparsi, e il compito di genitori e insegnanti è evitare di ostacolarne lo sviluppo. Lo stesso vale per le

piante: ognuna ha i suoi tempi; prima i germogli e le foglie, poi i fiori e i frutti. Ma ucciderete la pianta se la sottoporrete a misure artificiali per invertire l'ordine naturale del suo sviluppo. Preservare, sostenere, annaffiare: questo è il compito degli educatori.

I grandi iniziatori del socialismo capirono che l'origine di tutto è l'educazione. Fourier e Robert Owen proposero idee originali che non sono state comprese o sono state trascurate. Questi nomi non si trovano in nessun manuale pedagogico, eppure meritano una posizione d'onore perché tutte le idee dell'educazione moderna attualmente diffuse si trovano nei loro scritti.

La grandezza di questi eroi del pensiero aumenta quanto più ci si addentra nelle loro opere. Avevano una grande lungimiranza che nasceva dal loro studio della natura. Ancora una volta: seguite la natura e sarete sulla strada giusta.

La pubblicazione dei seguenti annunci è iniziata nei primi numeri del B*oletín de la Escuela Moderna*:

*Ai Giovani*

La Scuola Moderna, visto il grande successo ottenuto dal suo primo istituto e desiderando estendere progressivamente la sua azione salvifica, invita i giovani di entrambi i sessi che desiderano dedicarsi all'insegnamento scientifico e razionale e che hanno l'attitudine a manifestare il proprio interesse, personalmente o per iscritto, al fine di preparare l'apertura di sedi distaccate in vari quartieri di questa capitale.

*Ai Liberi Insegnanti*

Insegnanti e giovani di entrambi i sessi che desiderano dedicarsi all'educazione razionale e scientifica e si sentono liberi da assurde paure, superstizioni e credenze tradizionali, possono contattare il direttore della Scuola Moderna per ricoprire posizioni vacanti in vari istituti.

## 9. La Riforma della Scuola

Ci sono due vie aperte a coloro che cercano di riformare l'educazione dei bambini: trasformare la scuola studiando il bambino e dimostrando scientificamente che l'attuale metodo di insegnamento è difettoso e deve essere migliorato; oppure fondare nuove scuole in cui i principi possano essere applicati direttamente al servizio di quell'ideale che è forgiato da tutti coloro che rifiutano le convenzioni, la crudeltà, l'inganno e le menzogne che costituiscono la base della società moderna.

Il primo metodo offre grandi vantaggi ed è in armonia con la concezione evoluzionistica che gli uomini di scienza considerano l'unica via efficace per raggiungere lo scopo. Hanno ragione in teoria, come ammettiamo pienamente. È evidente che il progresso della psicologia e della fisiologia porterà a importanti cambiamenti nei metodi educativi; che gli insegnanti, in perfette condizioni per comprendere il bambino,

saranno in grado e sapranno come conformare il loro insegnamento alle leggi naturali. Ammetto inoltre che questa evoluzione procederà nella direzione di una maggiore libertà, poiché sono convinto che la violenza sia il metodo dell'ignoranza e che l'educatore veramente degno di questo nome otterrà tutto con la spontaneità; conoscerà i bisogni del bambino e sarà in grado di promuoverne lo sviluppo offrendogli la massima soddisfazione possibile.

Ma, in realtà, non credo che coloro che lottano per l'emancipazione dell'umanità abbiano molto da sperare in questo metodo. I governanti si sono sempre preoccupati di controllare l'istruzione del popolo; sanno meglio di chiunque altro che il loro potere si basa quasi interamente sulla scuola, e quindi insistono nel mantenerne il monopolio. È passato il tempo in cui i governanti potevano opporsi alla diffusione dell'istruzione e limitare l'istruzione delle masse. Questa tattica era loro accessibile prima perché la vita economica delle nazioni consentiva l'ignoranza popolare, e questa ignoranza facilitava il dominio. Ma le circostanze sono cambiate; il progresso della scienza e le nostre ripetute scoperte hanno rivoluzionato le condizioni di lavoro e di produzione. Non è più possibile per il popolo rimanere ignorante. L'istruzione è assolutamente necessaria affinché una nazione possa mantenersi e progredire rispetto ai suoi concorrenti economici. Riconoscendo questo, i governanti hanno cercato di dare un'organizzazione sempre più completa alla scuola, non perché si rivolgano all'istruzione per rigenerare la società, ma perché hanno bisogno di lavoratori più competenti per sostenere le imprese industriali e arricchire le loro città. Persino i governi più reazionari hanno imparato questa lezione; hanno capito perfettamente che la vecchia tattica era pericolosa per la vita economica delle nazioni e che dovevano adattare l'istruzione popolare alle nuove necessità.

Sarebbe un grave errore pensare che i governanti non abbiano previsto il pericolo per loro stessi rappresentato dallo sviluppo intellettuale del popolo e non abbiano compreso la necessità di cambiare i loro metodi di dominio. In realtà, i loro metodi sono stati adattati alle nuove condizioni di vita; hanno cercato di ottenere il controllo delle idee in evoluzione. Si sono sforzati di preservare le convinzioni su cui si fondava la disciplina sociale e di dare ai risultati della ricerca scientifica e alle idee in essi implicite un significato che non vada a svantaggio delle istituzioni esistenti; ed è questo che li ha indotti ad assumere il controllo della scuola. I governanti, che in precedenza lasciavano l'educazione del popolo al clero, perché la loro istruzione era utilmente al servizio dell'autorità, ora hanno assunto la direzione delle scuole in ogni paese.

Il pericolo per loro consisteva nello stimolare l'intelligenza umana di fronte al nuovo spettacolo della vita, in cui nei recessi della coscienza emerge una volontà di emancipazione. Sarebbe stata una follia lottare contro le forze in evoluzione. Era necessario incanalarle e, per farlo, lungi dal persistere nei vecchi metodi di governo, ne adottarono altri nuovi e più efficaci. Non ci volle un genio straordinario per scoprire la soluzione. Il semplice corso degli eventi portò gli uomini al potere a comprendere come dovevano contrastare i pericoli che li attendevano: fondarono scuole, cercarono generosamente di ampliare la sfera dell'istruzione, e se a un certo punto ci furono alcuni che resistettero a questo impulso – poiché certe tendenze favorivano l'uno o l'altro partito politico – tutti capirono presto che era meglio cedere e che la tattica migliore era trovare un nuovo modo di difendere i propri interessi e principi. Ci furono allora

aspre lotte per il controllo della scuola, che continuano ancora oggi in ogni paese; a volte trionfa la società repubblicana e borghese, mentre altre volte prevale il clericalismo. Tutti i partiti apprezzano l'importanza dell'obiettivo e non si tirano indietro di fronte a nessun sacrificio per ottenere la vittoria. Il loro grido comune è: «Con e per la scuola!». Le brave persone devono essere riconosciute in questa richiesta. Tutti cercano la propria elevazione e felicità attraverso l'istruzione. In passato si sarebbe potuto dire: «Quelle persone cercano di tenervi nell'ignoranza per sfruttarvi meglio: noi vogliamo che siate istruiti e liberi». Questo non è più possibile; scuole di ogni tipo sorgono da ogni parte.

Riguardo a questo generale cambiamento di idee tra i governanti riguardo alla scuola, posso indicare alcune ragioni per diffidare della loro buona volontà e dubitare dell'efficacia dei mezzi di rinnovamento propugnati da alcuni riformatori. Di norma, questi riformatori si preoccupano poco del significato sociale dell'istruzione: sono uomini che abbracciano con entusiasmo la verità scientifica, ma eliminano tutto ciò che è estraneo all'oggetto dei loro studi. Lavorano pazientemente per comprendere il bambino e sono ansiosi di sapere – sebbene la loro scienza sia giovane – quali siano i metodi migliori per promuovere il suo sviluppo integrale.

Ma questo tipo di indifferenza professionale è, a mio avviso, molto pregiudizievole per la causa che credono di servire. Non li ritengo affatto insensibili alle realtà del mondo sociale, e so che credono che il benessere generale sarà notevolmente favorito dai loro risultati. «Cercando di penetrare i segreti della vita dell'essere umano», riflettono, «e svelando il normale processo del loro sviluppo fisico e psichico, indirizzeremo l'educazione in un canale che sarà favorevole alla liberazione delle energie. Non ci occupiamo immediatamente della riforma della scuola, e in effetti non siamo in grado di dire esattamente quali linee dovrebbe seguire. Procederemo lentamente, sapendo che, per natura stessa delle cose, la scuola si trasformerà grazie alle nostre scoperte, per la stessa forza delle cose. Se ci chiedete quali siano le nostre speranze, dichiariamo di essere d'accordo con voi nella previsione di un'evoluzione nel senso di una vasta emancipazione del bambino e dell'umanità attraverso la scienza. Eppure, anche in questo caso, siamo convinti che il nostro lavoro sia finalizzato a tale obiettivo e costituisca il mezzo più rapido e sicuro per promuoverlo».

Questo ragionamento è evidentemente logico. Nessuno potrebbe negarlo. Tuttavia, c'è un notevole grado di fallacia in questo, e dobbiamo chiarirlo. Se i governanti avessero le stesse idee dei benevoli riformatori, se fossero realmente spinti da uno zelo per la continua riorganizzazione della società verso la progressiva scomparsa di ogni servitù, potremmo riconoscere che il potere della scienza da solo è sufficiente a migliorare la sorte dei popoli. Invece, vediamo chiaramente che l'unico scopo di coloro i quali si sforzano di raggiungere il potere è la difesa dei propri interessi, il proprio vantaggio e la soddisfazione dei propri appetiti. Da tempo ormai, abbiamo smesso di accettare le frasi con cui mascherano le loro ambizioni. È vero che ci sono alcuni in cui possiamo trovare una certa sincerità, e che a volte immaginano di essere spinti da uno zelo per il bene del prossimo. Ma questi diventano sempre più rari, e il positivismo dell'epoca è molto rigido nel sollevare dubbi sulle reali intenzioni di coloro che ci governano.

E proprio come hanno saputo adattarsi quando si è presentata la necessità

e hanno impedito che l'istruzione diventasse un pericolo, sanno anche riorganizzare la scuola in accordo con le nuove idee scientifiche in modo tale che nulla possa mettere a repentaglio la loro supremazia. Queste idee sono difficili da accettare, ma è necessario aver visto da vicino cosa succede e come le cose sono disposte nella realtà per evitare di cadere in trappole verbali. Ah! Quanto ci si aspettava, e ci si aspetta, dall'educazione! La maggior parte degli uomini di progresso si aspetta tutto da essa e, fino a pochi anni fa, molti non capivano che l'istruzione da sola produce illusioni. Gran parte della conoscenza attualmente impartita nelle scuole è inutile e la speranza dei riformatori è stata vanificata, perché l'organizzazione della scuola, invece di servire uno scopo ideale, è diventata il più potente metodo di servitù nelle mani dei governanti. Gli insegnanti sono solo strumenti consapevoli o inconsapevoli della loro volontà e sono stati formati sui loro principi. Fin dalla più tenera età, e più drasticamente di chiunque altro, hanno subito la disciplina dell'autorità. Pochissimi sono sfuggiti alla tirannia di questo dominio; sono generalmente impotenti contro di essa, perché l'organizzazione della scuola li opprime con una tale forza che non hanno altra scelta che obbedire. Non è necessario descrivere qui tale organizzazione. Una sola parola basterà a caratterizzarla: violenza. La scuola domina i bambini fisicamente, moralmente e intellettualmente, per controllare lo sviluppo delle loro facoltà nel modo desiderato e li priva del contatto con la natura per modellarli a modo loro. Questa è la spiegazione del fallimento: l'ansia dei governi di controllare l'educazione del popolo e il fallimento delle speranze degli uomini di libertà. "Educare" oggi significa dominare, addestrare, addomesticare. Non immagino che questi sistemi siano stati concepiti con l'obiettivo deliberato di ottenere i risultati desiderati. Sarebbe stata un'opera geniale. Ma le cose sono andate come se il vero schema educativo corrispondesse a una concezione vasta e intenzionale: non si sarebbe potuto fare di meglio. Per realizzarlo, gli insegnanti si sono ispirati semplicemente ai principi di disciplina e autorità che hanno guidato gli organizzatori sociali di tutte le epoche; Queste persone hanno una sola idea chiara e una sola volontà: i bambini devono imparare a obbedire, a credere e a pensare secondo i dogmi sociali prevalenti. Se questo fosse lo scopo, l'educazione non potrebbe essere diversa da quella che troviamo oggi. Non si tratta di promuovere lo sviluppo spontaneo delle facoltà del bambino o di incoraggiarlo a cercare liberamente la soddisfazione dei propri bisogni fisici, intellettuali e morali. Cercano di imporre loro idee precostituite, di impedirgli di pensare in modo diverso da quanto richiesto per il mantenimento delle istituzioni sociali esistenti, di farne, in sintesi, un individuo rigorosamente adattato al meccanismo sociale.

Non ci si può aspettare che questo tipo di educazione abbia alcuna influenza sull'emancipazione umana. Ripeto che questa istruzione è solo uno strumento di dominio nelle mani dei governanti che non hanno mai cercato l'elevazione dell'individuo, ma piuttosto la sua servitù, ed è del tutto inutile aspettarsi alcun bene dalla scuola di oggi. Ciò che hanno fatto finora continuerà a farlo in futuro. Non c'è alcuna ragione per cui i governi cambino il loro sistema; Hanno deciso di usare l'istruzione per i loro scopi e trarranno vantaggio da ogni suo miglioramento. Se solo preservassero lo spirito della scuola e l'autorevole disciplina che la governa, ogni innovazione tenderebbe a loro vantaggio. Per questo motivo, vigileranno costantemente e si prenderanno cura che i loro interessi siano tutelati.

Voglio attirare l'attenzione dei miei lettori su questo punto: l'intero valore dell'educazione consiste nel rispetto della volontà fisica, intellettuale e morale del bambino. Come nella scienza, dove tutte le dimostrazioni devono basarsi sui fatti, così anche l'unica vera educazione è quella spogliata di ogni dogmatismo, che lascia al bambino la direzione dei propri sforzi e si accontenta di sostenerlo nelle sue manifestazioni. Ma nulla è più facile che alterare questo significato, e nulla è più difficile che rispettarlo. L'educatore è sempre impositivo, coercitivo e violento. Il vero educatore è colui che non impone le proprie idee e la propria volontà al bambino, ma fa appello alle sue energie.

Da ciò possiamo comprendere quanto sia facile condurre l'educazione e quanto sia facile il compito di coloro che cercano di dominare l'individuo. I migliori metodi concepibili diventano nelle loro mani strumenti di dominio tanto più potenti e perfetti. Il nostro ideale è quello della scienza, e ad essa ci appelliamo rivendicando il potere di educare il bambino favorendone lo sviluppo e procurando la soddisfazione dei suoi bisogni man mano che si manifestano.

Siamo convinti che l'educazione del futuro sarà del tutto spontanea. È chiaro che non possiamo ancora realizzarlo appieno, ma l'evoluzione dei metodi verso una più ampia comprensione della vita e il fatto che ogni miglioramento implichi la soppressione della violenza indicano che siamo su un terreno solido quando ci rivolgiamo alla scienza per la liberazione del bambino.

È questo l'ideale di coloro che attualmente controllano il sistema educativo? È questo ciò che si propongono di realizzare? Sono ansiosi di eliminare la violenza? No, piuttosto impiegano metodi nuovi e più efficaci per raggiungere lo stesso scopo, ovvero la formazione di individui che accettino tutte le convenzioni, tutti i pregiudizi e tutte le menzogne su cui si fonda la società.

Non abbiamo timore di dire che vogliamo uomini capaci di evolversi continuamente; uomini capaci di distruggere e rinnovare costantemente se stessi e ciò che li circonda; uomini la cui indipendenza intellettuale sia il loro potere supremo, a cui non cedono nulla; uomini sempre inclini al meglio, desiderosi del trionfo di nuove idee; uomini che aspirano a vivere più vite in una sola vita. La società teme uomini simili: non ci si può quindi aspettare che istituisca un sistema educativo in grado di produrli.

Qual è, dunque, la nostra missione? Qual è, dunque, il metodo che dobbiamo scegliere per contribuire alla riforma della scuola?

Seguiamo da vicino il lavoro degli esperti che studiano il bambino e sforziamoci di trovare un modo per applicare i loro principi all'educazione che intendiamo instaurare, puntando a un'emancipazione sempre più completa dell'individuo. Ma come possiamo farlo? Mettendoci energicamente all'opera, promuovendo la fondazione di nuove scuole in cui, per quanto possibile, regni quello spirito di libertà che riteniamo dominerà tutta l'educazione del futuro.

Abbiamo già avuto la prova che ciò porta a risultati eccellenti. Possiamo distruggere tutto ciò che nella scuola attuale risponde all'organizzazione della violenza, tutti i metodi artificiali che separano i bambini dalla natura e dalla vita, la disciplina intellettuale e morale che è stata usata per imporre pensieri precostituiti, tutte le convinzioni che depravano e indebolivano la volontà. Senza timore di illuderci, possiamo collocare il bambino in un ambiente appropriato e naturale, dove sarà in contatto con

tutto ciò che ama e dove le impressioni vitali sostituiranno le faticose lezioni delle parole. Se non facessimo altro, avremmo fatto molto per l'emancipazione del bambino.

In un ambiente simile possiamo utilizzare liberamente e fruttuosamente i dati della scienza. So che non possiamo realizzare tutte le nostre speranze in questo modo; che spesso ci troveremo costretti, per mancanza di conoscenza, a impiegare metodi riprovevoli, ma saremo sostenuti dalla fiduciosa sensazione che, senza aver raggiunto completamente il nostro obiettivo, e nonostante l'imperfezione del nostro lavoro, avremo fatto molto di più di quanto stia facendo la scuola attuale. Preferisco la libera spontaneità di un bambino che non sa nulla alla conoscenza verbale e alla deformazione intellettuale di un bambino che ha subito l'educazione attuale.

Ciò che abbiamo cercato di fare a Barcellona è stato tentato in vari altri luoghi. Tutti noi abbiamo visto che il lavoro era possibile. Penso, quindi, che sia necessario dedicarci immediatamente a questo. Non vogliamo aspettare la fine degli studi del bambino per intraprendere il rinnovamento della scuola; aspettando non si otterrà nulla. Applichiamo ciò che sappiamo e continuiamo a imparare. Un modello di educazione razionale è già possibile, e nelle scuole che sosteniamo i bambini possono svilupparsi liberamente secondo le loro aspirazioni. Lavoreremo per migliorare e ampliare quest'opera.

Questi sono i nostri obiettivi. Non ignoriamo le difficoltà che incontreremo, ma abbiamo iniziato nella convinzione che saremo assistiti nel nostro compito da coloro che lavorano nei loro vari ambiti per emancipare gli esseri umani dai dogmi e dalle convenzioni che assicurano la continuazione dell'attuale organizzazione malvagia della società.

## 10. Né premi né punizioni

L'educazione razionale è, prima di tutto, un mezzo di difesa contro l'errore e l'ignoranza. Ignorare le verità e credere in assurdità è predominante nella nostra società; a questo dobbiamo le differenze di classe e la persistenza e la continuità dei conflitti di interessi.

Avendo ammesso e praticato la coeducazione di ragazzi e ragazze, di ricchi e poveri – essendo, cioè, partiti dal principio di solidarietà e uguaglianza – non siamo disposti a creare una nuova disuguaglianza. Pertanto, nella Scuola Moderna non c'erano né premi né punizioni, né esami che esaltassero alcuni bambini con il lusinghiero voto di "eccellente", mentre altri ricevevano il volgare voto di "sufficiente", e altri ancora soffrivano la vergogna di essere disprezzati come incompetenti.

Queste caratteristiche delle scuole ufficiali e religiose esistenti, che sono perfettamente in linea con il loro ambiente stagnante, non potevano, per le ragioni che ho esposto, essere ammesse nella Scuola Moderna. Poiché non educhiamo per uno scopo specifico, non possiamo determinare la capacità o l'incapacità di nessuno. Quando insegniamo una scienza, un'arte, un mestiere o qualsiasi specializzazione che richieda condizioni particolari, un esame potrebbe essere utile, e potrebbe esserci motivo di rilasciare un diploma accademico o di rifiutarlo; non lo affermo né lo nego. Ma nella Scuola Moderna non esisteva una tale specializzazione. La nota caratteristica della scuola, che la distingueva anche da alcune che venivano spacciate per modelli

72 dei 113 alunni e alunne della Scuola Moderna con gli insegnanti.
*Boletín de la Escuela Moderna*, 31 maggio 1904.

progressisti, era che in essa le facoltà dei bambini si sviluppavano liberamente, senza sottomettersi ad alcun modello dogmatico, nemmeno a quello che poteva essere considerato l'insieme delle convinzioni del fondatore e degli insegnanti. Ogni alunno lasciato lì per dedicarsi all'attività sociale aveva l'attitudine necessaria per essere padrone e guida di se stesso per tutto il corso della vita.

Quindi, se ci fosse stato impedito dal razionalismo il dare ricompense, non avremmo potuto imporre punizioni, e nessuno si sarebbe sognato di farlo nella nostra scuola se l'idea non fosse stata suggerita dall'esterno. A volte i genitori venivano da me con il proverbio "la letra con sangre entra" [l'apprendimento deriva dalla fatica, lett: le lettere entrano con il sangue] sulle labbra e mi imploravano di imporre un regime di crudeltà ai loro figli. Altri, affascinati dal talento precoce dei loro figli, volevano vederli brillare agli esami e vantare medaglie. Ma noi rifiutavamo premi o punizioni e mandavamo via i genitori. Se qualche bambino si distingueva per merito, impegno, pigrizia o cattiva condotta, gli facevamo notare l'armonia o la disarmonia che potevano derivare dal comportamento buono o cattivo dello studente o della classe, e questo poteva servire come argomento per l'insegnante da affrontare senza ulteriori conseguenze. I genitori si adattavano gradualmente al sistema, anche se spesso dovevano essere corretti nei loro errori e pregiudizi dai loro stessi figli.

Tuttavia, il vecchio pregiudizio si ripresentava costantemente e mi accorsi di dover ripetere le stesse discussioni con i genitori dei nuovi alunni. Ho quindi scritto il seguente articolo sul *Boletín*:

*Perché la scuola moderna non prevede esami*

Gli esami convenzionali che siamo abituati a vedere alla fine dell'anno scolastico, che i nostri genitori consideravano così importanti, non funzionano affatto; o, se ottengono qualcosa, è qualcosa di negativo. Queste funzioni e le solennità che le accompagnano sembrano essere state istituite al solo scopo di soddisfare la vanità dei genitori e gli interessi egoistici di molti insegnanti, e per torturare i bambini prima dell'esame e farli ammalare dopo. Ogni genitore desidera che il proprio figlio appaia in pubblico come uno degli studenti più meritevoli della scuola; ne sono orgogliosi come di un saggio in miniatura. Non si accorgono che per qualche settimana o un mese circa il bambino subisce torture acute. Poiché le cose vengono giudicate in base alle apparenze esteriori, non si pensa che ci sia una vera tortura, poiché non c'è il minimo graffio visibile sulla pelle.

L'ignoranza dei genitori circa la naturale predisposizione dei loro figli e l'iniquità di sottoporli a condizioni innaturali, in modo che le loro facoltà intellettuali, soprattutto nella sfera della memoria, siano stimolate artificialmente, impediscono loro di rendersi conto che questa misura di gratificazione personale può, come è accaduto in molti casi, portare alla malattia e alla morte morale e fisica dei loro figli.

D'altra parte, la maggior parte degli insegnanti, essendo meri stereotipi di frasi fatte e inoculatori meccanici, piuttosto che *padri morali* dei loro alunni, si preoccupano di questi esami della propria personalità e dei propri interessi economici. Il loro obiettivo è far vedere ai genitori e agli altri presenti alla pubblica dimostrazione che sotto la loro guida il bambino ha imparato molto, che la sua conoscenza è maggiore in quantità e qualità di quanto ci si sarebbe potuto aspettare dalla sua tenera età e in considerazione del breve periodo trascorso sotto la guida di un insegnante così abile.

Oltre a questa miserabile vanità, soddisfatta a costo della vita morale e fisica del bambino, gli insegnanti sono ansiosi di suscitare complimenti dai genitori e dal resto del pubblico, che ignorano completamente la reale situazione, come un'efficacissima pubblicità del prestigio della loro *bottega educativa*.

Per dirla senza mezzi termini, siamo avversari impenitenti di questi esami. A scuola tutto deve essere fatto per il bene dell'alunno. Tutto ciò che non raggiunge questo obiettivo dovrebbe essere respinto come antitetico alla natura di un'educazione positiva. Gli esami non servono a nulla e anzi arrecano molto danno al bambino. Oltre alle malattie sopra menzionate, soprattutto quelle del sistema nervoso, e forse persino una morte prematura, gli elementi morali che innescano nella coscienza dello studente questo atto immorale chiamato esame sono: la vanità suscitata in coloro che occupano posizioni più elevate; l'invidia e l'umiliazione, ostacoli ad uno sviluppo sano, che tormentano coloro che hanno fallito; e in tutti loro i germi della maggior parte dei sentimenti che contribuiscono

alla formazione dell'egoismo.

Ho deciso di includere qui un'esposizione della nostra prospettiva, tratta da uno scrittore professionista e pubblicata sul *Boletín*:

*Esami e competizioni*

Al termine dell'anno scolastico, abbiamo sentito, come negli anni passati, parlare di concorsi, esami e premi. Ancora una volta, vediamo la sfilata di bambini con attestati e libri di diploma rossi, ornati di nastri verdi e oro; abbiamo visto la moltitudine di mamme ansiose per l'incertezza e bambini terrorizzati dalle terribili prove dell'esame, dove devono comparire davanti a un tribunale inflessibile per subire un tremendo interrogatorio, circostanze che conferiscono all'evento una certa infelice analogia con quelli che si svolgono quotidianamente nei tribunali.

Questo è il simbolo dell'intero sistema educativo attuale. Perché non si viene semplicemente interrotti durante il lavoro per essere sanzionati con voti e valutazioni in una parte dell'anno, o solo in una parte della vita, ma durante tutti gli anni di studio e per molte professioni durante l'intera vita.

Tutto inizia quando abbiamo cinque o sei anni, quando ci insegnano a leggere: già a un'età così tenera, siamo costretti a preoccuparci non tanto delle "storie" che abbiamo imparato in un nuovo esercizio o della scrittura più o meno interessante delle lettere, quanto del premio della lezione per cui dobbiamo competere. E quel che è peggio è che diventiamo rossi di vergogna se non riusciamo a tenere il passo, o ci gonfiamo di vanità se abbiamo sconfitto gli altri, se abbiamo attirato l'invidia e l'inimicizia dei nostri compagni.

Mentre studiavamo grammatica, calcolo, scienze e latino, gli insegnanti e i nostri genitori non si fermavano: come spinti da un tacito accordo, ci convincevano di essere circondati da rivali da combattere, da superiori da ammirare o inferiori da disprezzare. Ci veniva in mente di chiedere: "Per cosa lavoriamo?". E ci veniva risposto che avevamo già ottenuto i benefici dei nostri sforzi o che avremmo dovuto sopportare le conseguenze della nostra pigrizia. Tutta l'agitazione e tutte le funzioni ci ispiravano la convinzione che se fossimo arrivati primi, se fossimo riusciti a essere superiori agli altri, ai nostri genitori, parenti e amici, l'insegnante stesso ci avrebbe riservato distinte dimostrazioni di preferenza. Come logica conseguenza, i nostri sforzi erano diretti esclusivamente al premio, al successo. Di conseguenza, non si sviluppò nulla nel nostro essere morale se non vanità ed egoismo.

La gravità del problema aumenta considerevolmente quando si entra nella vita. Il liceo *[bachillerato]* non è molto pericoloso; È poco più di una formalità, ma apre le porte a un gran numero di carriere in cui il diritto all'esistenza è crudelmente contestato. Fino ad allora, i giovani

che lavorano in proprio non capiscono, e sono sempre più convinti che per assicurarsi il futuro debbano "sconfiggere" tutti gli altri e diventare i più forti o i più intelligenti. Tutta la vita sociale ne soffre.

Nella società abbiamo trovato uomini di ogni estrazione ed età che non avrebbero fatto un passo o il minimo sforzo se non fosse stato per la più intima convinzione che tutti i loro meriti sarebbero stati pienamente contati e pagati un giorno. Gli uomini di governo lo sanno perfettamente, e quindi guadagnano molto dai cittadini attraverso le ricompense, le promozioni, le distinzioni e le decorazioni che conferiscono. Questo è un residuo duraturo del Cristianesimo. Il dogma della gloria universale ha ispirato la Legion d'Onore. A ogni passo della vita troviamo premi, concorsi ed esami: c'è qualcosa di più triste, più brutto e più falso?

C'è qualcosa di più anormale del lavoro preparatorio per i programmi accademici: l'eccesso di lavoro morale e fisico che deforma le intelligenze, sviluppando eccessivamente certe facoltà a scapito di altre che rimangono atrofizzate. Il minimo rimprovero che si possa rivolgere loro è che sono una perdita di tempo e spesso rovinano vite al punto da impedire qualsiasi altra preoccupazione personale, familiare o sociale. Chi è serio non dovrebbe lasciarsi distrarre dalle arti, né pensare all'amore, né interessarsi alle questioni pubbliche, pena il fallimento.

E cosa abbiamo da dire delle competizioni che non sia universalmente noto? Non parlerò delle ingiustizie intenzionali, sebbene molte di esse possano essere citate come esempi; è sufficiente che l'ingiustizia sia essenziale alla base del sistema. Un voto o un rango sarebbero diversi se cambiassero certe condizioni; ad esempio, se la giuria fosse diversa, se l'umore di un certo giudice, in qualsiasi circostanza, fosse cambiato. In questa materia il cambiamento regna come signore assoluto e il caso è cieco.

Anche se si riconoscesse il diritto, molto discutibile, di certi uomini, in virtù della loro età o delle loro opere, di giudicare il valore di altri uomini, di misurarli e soprattutto di confrontare i loro valori individuali, questi giudici avrebbero comunque bisogno di stabilire il loro verdetto su solide basi. Invece, riducono al minimo gli elementi di valutazione: un lavoro di poche ore, una conversazione di pochi minuti, e questo è sufficiente per stabilire se un uomo è più o meno capace di svolgere una determinata funzione, di dedicarsi a un dato studio o a un dato lavoro.

Basandosi sul cambiamento e sull'arbitrarietà, i concorsi e i giudizi che ne derivano godono di un certo prestigio e autorità universali che si impongono non solo agli individui, ma anche ai loro sforzi e al loro lavoro. Persino la scienza è governata dai diplomi. Esiste una scienza eletta attorno alla quale non c'è altro che mediocrità; solo questa scienza, qualificata e garantita, può assicurare all'uomo che la possiede il diritto alla vita. Denunciamo con piacere i vizi di questo sistema, perché in esso vediamo un'eredità del passato tirannico. Sempre la stessa centralizzazione, la stessa investitura ufficiale.

Che ci sia consentito, senza essere tacciati di essere utopisti, di concepire una società in cui tutti coloro che vogliono lavorare possano, dove non esista gerarchia e dove si lavori per il lavoro e per i suoi legittimi risultati.

Cominciamo con l'introdurre queste sane abitudini nella scuola. Che i pedagoghi ispirino l'amore per il lavoro senza sanzioni arbitrarie, poiché esistono già sanzioni naturali e inevitabili che saranno sufficientemente evidenti. Soprattutto evitiamo di dare ai bambini la nozione di paragone e misurazione tra individui, perché affinché gli uomini comprendano e apprezzino l'infinita diversità che esiste tra caratteri e intelligenze è necessario impedire agli studenti di sviluppare l'immutabile concezione del bravo studente che tutti dovrebbero emulare, ma che si ottiene più o meno con maggiore o minore merito.

Eliminiamo quindi esami, premi e ricompense da ogni classe. Questo sarà il principio pratico.

—Emilia Boivin[12]

Nel numero 6 del quinto anno del *Boletín* ho ritenuto necessario pubblicare quanto segue:

*Basta punizioni*

Abbiamo ricevuto frequenti lettere da centri educativi operai e confraternite repubblicane che si lamentavano del fatto che alcuni insegnanti punissero i bambini nelle loro scuole. Noi stessi siamo rimasti disgustati durante le nostre brevi escursioni per trovare prove materiali del fatto alla base di questa lamentela; abbiamo visto bambini in ginocchio o in altre posizioni forzate di punizione.

Queste pratiche irrazionali e ataviche devono scomparire. La pedagogia moderna le rifiuta completamente. Gli insegnanti che offrono i loro servizi alla Scuola Moderna o chiedono la nostra raccomandazione per insegnare in scuole simili devono astenersi da qualsiasi punizione morale o materiale, pena l'espulsione permanente. Rimproveri, impazienza e rabbia dovrebbero scomparire insieme al vecchio titolo di "maestro di scuola". Nelle scuole libere tutto dovrebbe essere pace, felicità e fratellanza. Pensiamo che ciò basterà a porre fine a queste pratiche, del tutto improprie per persone il cui unico ideale è la formazione di una generazione capace di fondare una società veramente fraterna, armoniosa e giusta.

## 11. Il laicismo e la biblioteca

Nel tentativo di istituire una scuola razionale allo scopo di preparare i bambini al loro ingresso nella libera solidarietà dell'umanità, il primo problema che ci siamo trovati ad affrontare è stato quello della sua biblioteca. L'intero bagaglio educativo del vecchio sistema era un miscuglio incoerente di scienza e fede, ragione e assurdità, bene e male, esperienza umana e rivelazione divina, verità ed errore; in una parola, totalmente inadatto a soddisfare le nuove esigenze emerse con la formazione di una nuova scuola.

Se la scuola fosse stata fin dall'antichità attrezzata non per insegnare nel senso lato di comunicare alla generazione nascente la somma delle conoscenze delle generazioni precedenti, ma per insegnare in accordo con l'autorità e la convenienza delle classi dominanti, e quindi destinata a formare studenti obbedienti e sottomessi, è chiaro che nessuno dei libri finora scritti sarebbe stato utile. Ma la logica severa di questa posizione non mi convinse subito. Mi rifiutavo di credere che la democrazia francese, che lavorava con tanto zelo per la separazione tra Chiesa e Stato, e che così facendo si era attirata l'ira del clero e aveva adottato l'istruzione laica obbligatoria, si sarebbe rassegnata a una semi-educazione o a un'educazione sofistica. Eppure dovetti cedere all'evidenza contro il mio pregiudizio. Lessi prima un gran numero di opere del codice francese dell'istruzione laica e scoprii che Dio era sostituito dallo Stato, la virtù cristiana dal dovere civico, la religione dal patriottismo, la sottomissione e l'obbedienza al re, all'aristocrazia e al clero dal rispetto per il funzionario, il proprietario e il capo. Poi consultai un eminente libero pensatore che ricopriva un'alta carica al Ministero della Pubblica Istruzione e, quando gli manifestai il mio desiderio di vedere i libri che usavano, che a mio avviso erano purgati dagli errori tradizionali, e gli spiegai il mio progetto e il mio ideale, mi disse francamente che non contenevano nulla del genere; Tutti i loro libri erano più o meno abilmente e insidiosamente macchiati dall'errore, che è il cemento indispensabile della disuguaglianza sociale. Quando chiesi se, visto che avevano sostituito l'idolo divino in decadenza con l'idolo del dominio oligarchico, avessero un libro sull'origine della religione, rispose che non ce n'era nessuno, ma ne conosceva uno che avrebbe potuto fare al caso mio: *Scienza e religione* di Malvert. In effetti, questo era già stato tradotto in spagnolo e veniva utilizzato come libro di lettura nella Scuola Moderna, con il titolo *Origine del Cristianesimo*.

Nella letteratura pedagogica spagnola ho trovato diverse opere di un illustre autore di una certa eminenza scientifica, che le aveva scritte più nell'interesse degli editori che in vista dell'educazione dei bambini. Alcuni di questi libretti furono inizialmente utilizzati nella Scuola Moderna, ma, sebbene non si potesse accusarli di errore, peccavano dell'ispirazione di un ideale e di un metodo scadente. Cercai questo autore per interessarlo ai miei progetti e commissionargli libri per la nuova biblioteca, ma i suoi editori lo avevano vincolato a un contratto e non poté accontentarmi.

In breve, la Scuola Moderna fu inaugurata prima che fosse stata prodotta una sola opera per la sua biblioteca, ma non passò molto tempo prima che la prima uscisse: un brillante libro di Jean Grave, che ha avuto una notevole influenza sulle nostre scuole. La sua opera, *Les Aventures d'en Nono*, è una sorta di poema in cui un certo momento di un futuro più felice è ingegnosamente e drammaticamente contrapposta

alle sordide realtà dell'attuale ordine sociale; le delizie della terra dell'Autonomia sono contrapposte agli orrori del regno dell'Argirocrazia. Il genio di Grave ha elevato l'opera a un livello tale da sfuggire alle censure degli scettici anti-futuristi; ha descritto i mali sociali del presente in modo veritiero e senza esagerazioni.

Il libro incantò i bambini e la profondità dei suoi pensieri suggerì molti commenti opportuni agli insegnanti. Nei loro giochi, i bambini erano soliti riprodurre scene dell'Autonomia, e gli adulti, nei loro sforzi e nelle loro sofferenze, vedevano la loro causa riflessa nella costituzione di quell'Argirocrazia, governata da Monadio.

Il *Boletín de la Escuela Moderna* e altri giornali politici annunciarono che si sarebbero tenuti concorsi per i migliori manuali di istruzione razionale, ma nessuno scrittore si fece avanti. Mi limito a registrare il fatto senza entrare nelle cause. Successivamente, curai due libri da leggere a scuola. Non erano scritti per la scuola, ma furono tradotti per la Scuola Moderna e furono molto utili. Uno si intitolava I*l quaderno degli appunti*, l'altro *Patriottismo e Colonizzazione*. Entrambi erano raccolte di passi di scrittori di ogni paese sulle ingiustizie del patriottismo, gli orrori della guerra e l'iniquità della conquista. La scelta di queste opere fu giustificata dall'eccellente influenza che ebbero sulle menti dei bambini, come vedremo dai brevi saggi dei bambini apparsi sul *Boletín* e dalla furia con cui furono denunciati dalla stampa reazionaria e dai granchi del Parlamento.

Molti hanno pensato che non ci fosse molta differenza tra educazione laica e razionalista, e in molti articoli e discorsi propagandistici le due sono state definite perfettamente analoghe. Per correggere questo errore, ho pubblicato il seguente articolo sul *Boletín*:

*Educazione laica*

> La parola *educazione* non dovrebbe essere accompagnata da alcuna qualificazione. Risponde solo all'esigenza e alla responsabilità sentita dalla generazione che vive nel pieno sviluppo delle proprie capacità di preparare la generazione nascente e ammetterla al patrimonio della conoscenza umana. Ciò, che è perfettamente razionale, sarà pienamente praticato in un'epoca futura, quando gli uomini saranno liberi da superstizioni e privilegi.
>
> Trovandoci ancora sulla strada verso questo ideale, ci troviamo faccia a faccia con l'educazione religiosa e l'educazione politica: a queste dobbiamo contrapporre l'istruzione razionale e scientifica. Un tipo di educazione religiosa esistente, impartita nelle scuole clericali e conventuali di tutti i paesi, consiste nella minima quantità possibile di conoscenze utili e in una buona dose di dottrina cristiana e storia sacra. In termini di educazione politica, esiste quella istituita in Francia dopo la caduta dell'Impero, concepita per esaltare il patriottismo e presentare l'attuale amministrazione pubblica come strumento di buon governo.
>
> A volte la qualifica di *libera* o *laica* viene applicata in modo abusivo e passionale all'educazione, al fine di fuorviare l'opinione pubblica. In questo modo, i religiosi usano l'espressione *scuole libere* per le scuole che fonda-

no in opposizione alla tendenza realmente libera della pedagogia moderna, e molte di quelle realmente politiche, patriottiche e anti-umanitarie vengono chiamate *scuole laiche*.

L'educazione razionale si eleva al di sopra di queste miserabili intenzioni. In primo luogo, non ha nulla a che fare con l'educazione religiosa, perché la scienza ha dimostrato che la storia della creazione è una leggenda e gli dei sono miti; e, pertanto, l'educazione religiosa sfrutta la credulità dei genitori e l'ignoranza dei bambini, alimentando la fede in un essere soprannaturale a cui si possono rivolgere preghiere di ogni tipo. Questa bufala, purtroppo ancora diffusa, è causa di grandi mali, i cui effetti continueranno finché persisterà la loro causa. La missione dell'educazione è mostrare ai giovani, con metodi puramente scientifici, che quanto più conosciamo i prodotti della natura, le loro qualità e il loro utilizzo, tanto più abbonderanno prodotti alimentari, industriali, scientifici e artistici utili, convenienti e necessari alla vita, e con maggiore facilità uomini e donne usciranno in numero maggiore dalle nostre scuole determinati a coltivare ogni ramo della conoscenza e dell'attività, guidati dalla ragione e ispirati dalla scienza e dall'arte, che abbelliranno la vita e giustificheranno la società.

*Non perderemo quindi tempo a implorare un dio immaginario per ottenere cose che solo il lavoro umano può procurare.*

D'altra parte, il nostro insegnamento non ha nulla a che fare con la politica. Il nostro compito è formare gli individui nel pieno possesso di tutte le loro facoltà, mentre la politica vorrebbe sottomettere le loro facoltà ad altri uomini. Come le religioni, che esaltando un potere divino hanno creato un potere decisamente abusante e ostacolato l'emancipazione umana, anche i sistemi politici ritardano l'emancipazione incoraggiando gli uomini a sperare in tutto dalla volontà altrui, da quelli che si suppone siano uomini superiori – da coloro che, per tradizione o per scelta, esercitano la professione di governanti. Lo scopo delle scuole razionali deve essere quello di mostrare ai bambini che ci saranno tirannia e schiavitù finché un uomo dipenderà da un altro, di studiare le cause che mantengono l'ignoranza popolare, di apprendere l'origine di tutte le pratiche tradizionali che danno vita al sistema sociale esistente e di dirigere l'attenzione degli alunni su questi argomenti.

*Non perderemo, quindi, tempo a chiedere agli altri quello che possiamo ottenere noi stessi.*

In breve, il nostro obiettivo è imprimere nella mente dei bambini l'idea che, crescendo, otterranno maggiore benessere nella vita sociale quanto più si istruiranno, quanto maggiori saranno i loro sforzi per ottenerlo, e che l'era della felicità generale sarà tanto più certa quanto più avranno abbandonato tutte le superstizioni religiose e di altro tipo, che fino ad oggi hanno causato così tanto danno. Per questo motivo, abbiamo eliminato dalla nostra scuola ogni distribuzione di premi, doni, beneficenza, medaglie, distintivi e nastri di ogni genere, perché sono imitazioni

religiose e patriottiche, adatte solo a incoraggiare i bambini a credere nei talismani invece che nel potere individuale e collettivo di esseri consapevoli delle proprie capacità e conoscenze.

*L'insegnamento razionale e scientifico deve persuadere gli uomini e le donne del futuro che non devono aspettarsi nulla da nessun essere privilegiato (fittizio o reale), e che possono aspettarsi tutto ciò che è razionale da se stessi e dalla solidarietà liberamente organizzata e accettata.*

Al fine di ampliare la biblioteca della Scuola Moderna, ho pubblicato i seguenti annunci sul *Boletín* e sulla stampa locale:

*Agli intellettuali*

La Scuola Moderna rivolge un veemente appello a tutti gli scrittori che amano la scienza e sono interessati al futuro dell'umanità, affinché propongano opere orientate a emancipare lo spirito da tutti gli errori dei nostri antenati e a guidare i giovani verso la conoscenza della verità e la pratica della giustizia, liberando il mondo dai dogmi autoritari, dai sofismi vergognosi e dalle convenzioni ridicole, come quelli che purtroppo costituiscono il meccanismo della società attuale.

*Concorso di Aritmetica*[13]

Considerando che il modo in cui lo studio dell'aritmetica è stato inteso fino ad oggi costituisce uno dei metodi più efficaci per inculcare nei bambini le false idee del sistema capitalista, la Scuola Moderna lancia un concorso per il rinnovamento dello studio dell'aritmetica e invita gli amanti dell'istruzione razionale e scientifica, particolarmente interessati alla matematica, a elaborare una serie di problemi facili e pratici che non facciano riferimento a denaro, risparmio e profitto. Questi esercizi devono riguardare la produzione agricola e industriale, la giusta distribuzione delle materie prime e dei manufatti, i mezzi di comunicazione e il trasporto delle merci, il confronto tra lavoro umano e lavoro meccanico, i benefici delle macchine, i lavori pubblici, ecc. In una parola, la Scuola Moderna vuole una raccolta di problemi che mostrino cosa dovrebbe essere realmente l'aritmetica: la scienza dell'economia sociale (prendendo la parola "economia" nel suo senso etimologico di "buona distribuzione").

Gli esercizi riguarderanno le quattro operazioni fondamentali (integrali, decimali e frazioni),[14] il sistema metrico, le proporzioni, i composti e le leghe, i quadrati e i cubi dei numeri e l'estrazione di radici quadrate e cubiche. Poiché coloro che risponderanno a questo appello sono, si spera, ispirati più dall'ideale di una corretta educazione dei bambini che dal desiderio di profitto, e poiché desideriamo evitare la pratica comune in tali circostanze, non nomineremo giudici né offriremo premi. La Scuola Moderna pubblicherà l'aritmetica che meglio serve al suo scopo e

raggiungerà un accordo amichevole con l'autore in merito al compenso.

*Agli insegnanti*

A tutti coloro che si dedicano al nobile ideale dell'insegnamento razionale delle nuove generazioni e alla loro iniziazione alla pratica delle loro responsabilità, per stimolarli a non abdicare mai al godimento dei loro diritti, vi preghiamo di prestare attenzione all'annuncio del *Compendio di Storia Universale* di Clemencia Jacquinet e de *Le avventure di Nono* di Jean Grave che si trova in copertina. Le opere che la Scuola Moderna cura e si propone di continuare a curare sono destinate a libere istituzioni di insegnamento razionale, circoli di studi sociali e genitori che risentono della limitazione intellettuale che i dogmi di ogni tipo, religiosi, politici e sociali, impongono per mantenere il privilegio a scapito dell'ignoranza dei diseredati. Tutti i nemici del gesuitismo, delle menzogne convenzionali e degli errori trasmessi dalla tradizione e dalla routine troveranno nelle nostre pubblicazioni una verità basata sull'evidenza. Poiché non abbiamo alcun desiderio di profitto, il prezzo delle opere rappresenta quasi il loro valore intrinseco o costo materiale; se dalla loro vendita si ricava un profitto, questo verrà speso per le pubblicazioni successive.

Nel numero 6 del secondo anno del *Boletín* ho pubblicato il seguente articolo e la risposta di Reclus a una mia richiesta. Mi fa quindi piacere includerlo qui perché solleva un argomento molto interessante, intimamente legato al mio concetto di educazione razionalista:

*L'insegnamento della geografia*

L'intera storia della scienza moderna, paragonata alla teologia scolastica del Medioevo, può essere riassunta in una frase: "ritorno alla natura". Per imparare dobbiamo prima cercare di capire. Invece di ragionare sull'inconcepibile, cominciamo a vedere, osservare e studiare ciò che si trova nel nostro campo visivo, nell'ambito dei nostri sensi e della nostra sperimentazione.

Soprattutto, in geografia, vale a dire, precisamente, nello studio della natura terrestre, è consigliabile procedere dalla vista, dall'osservazione diretta di questa terra dove siamo nati e che ci dà il pane per sfamarci. Ma l'insegnamento della geografia, così come viene svolto nelle nostre scuole, porta il segno della scolastica medievale: l'insegnante chiede allo studente un atto di fede, pronunciato peraltro senza alcun significato; come un pappagallo, recita i nomi dei "cinque fiumi di Francia, tre capi, due golfi e uno stretto", senza riferire nessuno di questi nomi a una realtà specifica. Come si potrebbe fare questo se l'insegnante non ha mai mostrato loro nulla di ciò di cui stanno parlando, eppure si ritrovano sulla stessa strada davanti al portone della scuola, tra i ruscelli e le pozzanghe-

re formate dalla pioggia?

Torniamo alla natura!

Se avessi la fortuna di essere un insegnante di geografia per bambini senza essere bloccato in nessuna istituzione ufficiale o particolare, mi assicurerei di non iniziare mettendo libri e mappe nelle mani dei miei giovani compagni. Forse non pronuncerei nemmeno la parola greca "geografia" davanti a loro, ma piuttosto li inviterei a fare lunghe passeggiate insieme, imparando felicemente in loro compagnia.

Essendo un insegnante, ma un insegnante senza titolo, farei molta attenzione a procedere metodicamente in queste passeggiate e nelle conversazioni provocate dalla vista di oggetti e paesaggi. È evidente che la prima lezione dovrebbe variare nei dettagli a seconda della regione in cui ci si trova: le nostre chiacchierate non sarebbero le stesse in una zona pianeggiante come in un territorio montuoso, in regioni caratterizzate dal granito come in prossimità del calcare, su una spiaggia o sulla riva di un fiume come in una pianura arida; in Belgio non parlerei allo stesso modo che se fossi sui Pirenei o sulle Alpi. La nostra lingua non sarebbe mai del tutto identica in due luoghi diversi, perché ogni regione ha caratteristiche particolari e uniche da notare, osservazioni preziose da raccogliere che servirebbero come elementi di confronto con altre regioni.

Per quanto monotona e povera possa essere la nostra zona, non ci manca la possibilità di vedere, se non montagne o colline, almeno alcune rocce che hanno rotto gli strati di terra più recenti. Ovunque osserveremmo una certa diversità di terreni, sabbie, argille, paludi e muschi – probabilmente anche arenarie e calcari. Potremmo seguire l'ansa di un ruscello o di un fiume, vedere una corrente che si perde, un vortice che si sviluppa, una bassa marea che riporta indietro le acque, il gioco delle pieghe che si formano nella sabbia, il progredire dell'erosione che spoglia parte di un argine e le inondazioni che si sviluppano nelle pianure. Se la nostra regione fosse così poco favorita dalla natura da non avere un corso d'acqua nelle vicinanze, almeno ci sarebbero temporali che creerebbero corsi d'acqua temporanei con i loro argini, scogliere, rapide, sostegni, chiuse, circuiti, anse e confluenze – un'infinita varietà di fenomeni idrologici.

E nel cielo? Lì possiamo studiare l'infinita serie di movimenti della Terra e delle stelle: il mattino, il mezzogiorno, il crepuscolo e l'oscurità in cui si scoprono le stelle; la neve e le nuvole che oscurano il cielo azzurro, e più tardi i grandi e strani spettacoli di tempeste, fulmini, arcobaleni e forse l'aurora boreale. Tutti questi movimenti celesti cominciano a stabilirsi nella nostra comprensione attraverso una matematica iniziale, poiché tutte le stelle seguono un percorso tracciato in anticipo e le vediamo passare successivamente attraverso il meridiano, dandoci così l'occasione di specificare i punti cardinali e riconoscere diversi punti nello spazio.

Le circostanze della vita potrebbero aggiungere lunghe escur-

sioni a queste passeggiate nei dintorni. I veri viaggi potrebbero essere organizzati con metodo, perché non si tratta di partire a caso, come quegli americani che fanno il loro "ritorno al Vecchio Mondo" e di solito si rendono ancora più ignoranti accumulando disordinatamente luoghi e persone nella loro mente, confondendo tutto nei loro ricordi: i balli di Parigi, il cambio della guardia a Potsdam, le visite al papa e al sultano, la scalata delle piramidi e l'adorazione della Basilica del Santo Sepolcro. Tali viaggi sono tra i più terribili che si possano immaginare, perché uccidono il potere dell'ammirazione che dovrebbe crescere in un individuo contemporaneamente alla sua conoscenza, e finiscono per rovinarlo al punto da disprezzare ogni bellezza. Ricordo la sensazione di orrore che provai sentendo un giovane di bell'aspetto, molto istruito, molto sprezzante e tanto stupido quanto saggio, dire pigramente vicino al Monte Bianco: «Ah, sì, è necessario che io veda questa *invenzi**one!**».*

Per evitare simili aberrazioni, è importante organizzare escursioni e viaggi con la stessa cura metodica che si applica allo studio ordinario dell'istruzione, ma è anche importante evitare ogni pedanteria nel dirigere le escursioni perché prima di tutto il bambino deve divertirsi: lo studio dovrebbe presentarsi solo nel momento psicologico, nell'istante preciso in cui la vista e la descrizione entrano direttamente nella mente per imprimersi in essa per sempre. Quando questo metodo viene applicato, il bambino è già molto avanzato, pur non avendo seguito un cosiddetto "corso". La mente si trova aperta al desiderio di conoscere.

****

*Risposta di Reclus*

Prima o poi, sempre troppo presto, arriva il momento in cui la prigione della scuola intrappola il bambino tra le sue quattro mura. Dico prigione perché l'istituzione educativa lo è quasi sempre: la parola *scuola* ha perso molto dal suo primo significato greco di *ricreazione* o *festa*.

Appaiono i libri e con essi la prima lezione ufficiale di geografia che l'insegnante pronuncia ai suoi studenti. È arrivato il momento di sottomettersi alla routine e di mettere nelle mani del bambino un atlante timbrato dal Ministero dell'Istruzione. Da parte mia, sto attento a non toccarlo; prima di tutto desidero essere perfettamente logico nelle mie spiegazioni. Dopo aver detto che la Terra è rotonda, che è una palla che si muove nello spazio come il sole e la luna, non avevo bisogno di mostrare un'immagine sotto forma di un foglio di carta a quattro lati con figure colorate per rappresentare Europa, Asia, Africa, Australia, le due metà del Nuovo Mondo!

Come uscire da questa flagrante contraddizione? Dovrò imitare gli antichi maghi, chiedendo loro di credermi sulla parola, altrimenti mi troverò obbligato a cercare di spiegare ai bambini che il globo si è trasfor-

mato in un planisfero; per vedere se comprendo appieno l'associazione tra le due parole "sfera" e "piano". Ma la spiegazione rimarrà necessariamente zoppicante, perché è possibile solo attraverso la matematica avanzata, ancora inaccessibile ai bambini. All'inizio della lezione è necessario che l'insegnante non minacci il perfetto cameratismo di intelligenza che dovrebbe esistere tra lui e gli studenti per la comprensione delle cose.

Inoltre, so per esperienza che queste mappe con scale e proiezioni disuguali arrecherebbero ai miei studenti lo stesso danno che hanno fatto a me e senza dubbio anche al lettore, perché nessuno riesce a cancellare completamente le impressioni contraddittorie che si ricevono da queste mappe così diverse. Le proiezioni che abbiamo già visto successivamente hanno conferito alle forme geografiche un aspetto fluttuante e indefinito e le proporzioni tra le diverse regioni non ci vengono presentate in modo chiaro, perché le abbiamo viste negli atlanti di ogni classe con molteplici deformazioni, gonfiate o ristrette, allungate, dilatate o troncate in vari modi. Di conseguenza, le nostre facoltà intellettuali si indeboliscono: certi a priori di non raggiungere la precisione della vista, non ci sforziamo nemmeno di ottenerla.

Per evitare questa indifferenza, che ostacola la sincerità e l'ardore dello studio, è quindi necessario, anzi indispensabile, procedere alla fissazione delle forme e dei punti importanti della geografia per l'uso dei globi scolastici, rispetto ai quali l'insegnante dovrebbe attenersi a un'intransigenza assoluta, poiché è davvero impossibile utilizzare le mappe tradizionali senza tradire la stessa causa educativa a cui sono state affidate.

Qual è il miglior mappamondo da usare come strumento didattico? A mio parere, una semplice palla attaccata a un attrezzo di legno accanto all'insegnante che la muove e si fida dei suoi studenti. Le linee che si possono tracciare su di essa devono essere semplici: due punti per indicare i poli, una linea nera intorno al centro per segnare l'equatore; più tardi, quando si parlerà del cambio delle stagioni, si aggiungerà un tracciato dell'eclittica a un punto e a un altro dell'equatore. Niente meridiani, paralleli o latitudine: questo verrà dopo. È sufficiente indicare il punto in cui si potrebbe trovare la scuola, che sia a Bruxelles o in qualsiasi altra città sulla faccia della Terra. Inoltre, si potrebbe tracciare un meridiano iniziale da polo a polo attraverso questo punto. Questo è ciò che deve essere il primo mappamondo. Sarà rivestito con una vernice oleosa su cui si potrà disegnare con il gesso e cancellare, permettendo così all'insegnante di fare le sue dimostrazioni e segnare i suoi viaggi teorici sulla sfera planetaria. Gli studenti successivi useranno altri globi in modo proficuo, soprattutto se saranno riusciti a disegnare con le proprie mani i continenti, i mari e tutto ciò che hanno imparato a scuola. Questo è il vero metodo: vedere, creare di nuovo e non ripetere a memoria.

Non c'è dubbio: la prima educazione geografica del bambino deve procedere dall'esame diretto del globo, riproduzione esatta e proporziona-

le della Terra stessa. Tuttavia, questa educazione sarà presto ostacolata dai limiti dello strumento. Un globo in scala di quarantamilionesimo con una circonferenza di un metro è pesante, difficile da maneggiare, soprattutto per i bambini, e la difficoltà aumenta in proporzione geometrica con le dimensioni dell'oggetto. Se il globo fosse in scala di ventimilionesimo con una circonferenza di due metri, dovrebbe essere appeso al soffitto per poterlo muovere con un dito, come è necessario in ambito educativo. In definitiva, uno strumento sferico di grandi dimensioni viene solitamente creato in modo così maldestro che nessuno sa dove conservarlo e finisce per essere dimenticato in un deposito di inutili cianfrusaglie. È quello che è successo ai grandi globi di Olearius e Coronelli, che peraltro oggi non hanno alcun valore geografico.

Ma se sfere di dimensioni così considerevoli sono troppo ingombranti per essere utilizzate nelle nostre aule, biblioteche e auditorium, ciò non significa che non abbiano valore educativo. Al contrario, vale la pena utilizzarle come monumenti diversi, con la loro architettura particolare e originale, che costituiscono una nuova branca dell'arte moderna (che sembra già essere sempre più compresa, nonostante i risultati finora raggiunti in questo campo non abbiano superato la mediocrità). Un grande globo, soprattutto quello con una circonferenza di quaranta metri (un milionesimo in scala) esposto all'Esposizione di Parigi del 1889,[15] non aveva alcun significato da un punto di vista strettamente geografico. Il suo unico merito, da non disdegnare, consisteva nel mostrare ai passanti l'enormità dei mari rispetto ai nostri piccoli territori politici e l'importanza relativa delle varie regioni. L'opera del futuro imporrà a ogni grande città la costruzione di un globo di grandi dimensioni, al milionesimo, al cinquecentomillesimo, al centomillesimo o anche di più, che riproduca la vera forma della crosta terrestre nel suo esatto rilievo. Progetti dettagliati di queste future costruzioni sono già stati presentati al pubblico, e siamo in un'epoca in cui l'esecuzione di tali progetti può iniziare con piena fiducia. Gli astronomi, anticipando i geografi moderni, hanno compreso l'utilità della costruzione di un rilievo lunare di grandi proporzioni.

È indubbio che questi monumenti scientifici saranno indispensabili per l'educazione del pubblico adulto, ma qui stiamo parlando di lezioni pensate per gli studenti delle nostre scuole, dove globi così grandi non trovano posto. Non importa: se c'è una difficoltà nell'esporre il globo, chi ci impedirà di mostrarne i pezzi? Se un globo è troppo grande, si possono tagliare segmenti di tutte le dimensioni. Ecco un segmento al decimilionesimo! Un altro al cinquemilionesimo! Persino al centomilionesimo, la mappa della Svizzera di Person, parte di un globo con una circonferenza di quattrocento metri!

Dato che i mezzi industriali sono già stati scoperti, d'ora in poi si possono realizzare dischi di tutte le scale nelle proporzioni più convenienti. E questo non riguarda solo la geografia, ma anche l'astronomia, e voi, ricercatori di quella che viene chiamata "sfera celeste", avrete i

vantaggi di usare dischi globulari concavi come noi abbiamo usato dischi convessi. Gli errori delle mappe piane sono gli stessi per voi come per noi. Posso quindi contare con assoluta fiducia su di voi per partecipare al movimento rivoluzionario pacifico che intendiamo lanciare nelle scuole e nelle sale di cartografia.

Parliamo di progresso, ma, da un certo punto di vista, ci troviamo in un periodo di flusso inquietante, se non di regressione, e dobbiamo percorrere molta strada per raggiungere un'epoca paragonabile alla grandezza dell'epoca babilonese. I più remoti documenti dell'antichità ci presentano la Caldea, quel paese dove una "Torre delle Stelle" si ergeva da ogni città. C'era sempre un osservatorio in cima a ogni piccola casa.

Gli splendidi giardini aerei della leggendaria Semiramide erano poetici con la loro vegetazione lussureggiante e il canto degli uccelli dall'alta torre superiore da cui gli astronomi esaminavano lo spazio. Non c'era città completa che non possedesse uno di questi templi della scienza dedicati allo studio della terra e del cielo.

Una nota leggenda narra di un gruppo di uomini in una singola città che lavoravano alla costruzione di uno degli edifici della conoscenza, la Torre di Babele. Improvvisamente, afflitti dalla reciproca ignoranza e dall'incapacità di comprendersi, ognuno se ne andò per la propria strada, diventando stranieri e nemici. Attualmente parliamo una nuova lingua comune: la scienza. Nulla ci impedisce di unirci più strettamente che mai. Siamo giunti al momento in cui possiamo rinnovare senza timore la costruzione iniziata. Speriamo che nel prossimo futuro ogni città costruisca una nuova "Torre delle Stelle", dove i cittadini potranno osservare comodamente le stelle e istruirsi sulle meraviglie della Terra, il loro pianeta natale.

—Elisée Reclus

Dopo aver letto l'articolo sopra, ho scritto all'Istituto Geografico di Bruxelles chiedendo loro di consigliarmi un libro di testo di geografia. La mia richiesta ha ricevuto risposta dalla seguente lettera firmata da Reclus:

Signor Ferrer Guardia:

Caro amico, a mio parere non esiste un testo per l'insegnamento della geografia nelle scuole primarie. Non ne conosco uno che non sia infettato dal veleno della religione, del patriottismo o, peggio ancora, della routine amministrativa.

Inoltre, quando i bambini sono abbastanza fortunati, come sicuramente lo saranno alla Scuola Moderna, da avere insegnanti intelligenti e amanti della loro professione, traggono beneficio dal non avere libri. L'insegnamento orale suggestivo, impartito da chi conosce chi impara, è il migliore. Dopo aver piantato il seme, si raccoglie prendendo appunti e

disegnando mappe. Tuttavia, si può ammettere che, almeno per gli insegnanti, la letteratura geografica si arricchisca di un manuale che potrebbe fungere da guida nell'insegnamento di questa scienza.

Desidera che ne parli con N———, uno che mi sembra perfettamente in grado di scrivere quest'opera secondo i criteri indicati?

Cordiali saluti dal suo amico,
Elisée Reclus
Bruxelles, 26 febbraio 1903

Nel numero 7 del *Boletín* ho pubblicato la seguente prefazione al nostro secondo libro intitolato:

*L'origine del Cristianesimo*

La pedagogia più antica, che aveva come obiettivo, sebbene non dichiarato, quello di insegnare alle persone l'inutilità della conoscenza, affinché si riconciliassero con le loro dure condizioni e cercassero consolazione in una presunta vita futura, utilizzava libri di lettura nelle scuole elementari che pullulavano di storie, aneddoti e resoconti di viaggi, gemme della letteratura classica, ecc. Con questa mescolanza di bello e utile arrivò l'errore; questa pedagogia perseguiva un obiettivo sociale iniquo. Predominava l'idea mistica, che rappresentava la possibilità di stabilire una relazione tra un potere soprannaturale e gli uomini per mezzo dei sacerdoti – il fondamento principale dell'esistenza sia dei privilegiati che dei diseredati e la causa di tutte le ingiustizie che gli uomini subiscono e praticano, a seconda della loro posizione.

Tra gli altri libri di questo genere, tutti macchiati dallo stesso male, ne ricordiamo uno che inseriva un discorso accademico, una meraviglia dell'eloquenza spagnola, in lode della Bibbia. Il suo riassunto è espresso nella barbara dichiarazione di Omar quando condannò la Biblioteca di Alessandria alle fiamme: «Tutta la verità è contenuta nel libro sacro. Se tutti questi libri sono veri, sono superflui, se non sono veri, meritano il fuoco».

La Scuola Moderna, che cerca di formare menti libere e dotate di senso di responsabilità, adatte a sperimentare un completo sviluppo delle facoltà umane, che è l'unico scopo della vita, deve necessariamente adottare un tipo di libro molto diverso, in armonia con il suo metodo di insegnamento. Per questo motivo, poiché insegna la verità consolidata ed è interessata alla lotta tra luce e tenebre, ha ritenuto necessario produrre un'opera critica composta da fatti positivi e inconfutabili che illuminino la mente dello studente, se non durante l'infanzia, almeno più tardi nell'età adulta, quando interverrà nei meccanismi sociali e nella lotta contro gli errori, le convenzioni, le ipocrisie e le infamie che si nascondono sotto il manto del misticismo.

Quest'opera ci ricorda che i nostri libri non sono destinati solo ai bambini; Sono destinati anche all'uso delle scuole per adulti, fondate ovunque da numerose associazioni di liberi pensatori, cooperative, ricreative e operaie, nonché da circoli di studi sociali e altri gruppi progressisti e illuminati desiderosi di combattere questo analfabetismo che alimenta la tradizione ed è naturalmente resistente al progresso.

Riteniamo che la sezione dell'opera di Malvert (*Scienza e Religione*) che abbiamo intitolato *L'Origine del Cristianesimo* sarà utile a questo scopo. Essa mostra i miti, i dogmi e le cerimonie della religione cristiana nella loro semplicità primitiva, a volte come simboli essoterici che celano una verità nota agli iniziati, a volte come adattamenti di credenze precedenti imposti dalla pura routine e preservati da una malizia utilitaristica. Poiché siamo convinti e abbiamo ampie prove dell'utilità della nostra opera, la offriamo al pubblico con la speranza che dia i frutti che ci aspettiamo. Dobbiamo solo aggiungere che alcuni passaggi non adatti ai bambini sono stati omessi; le omissioni sono segnalate e gli adulti possono consultare i passaggi nell'edizione completa.

—F. Ferrer Guardia

## 12. Lezioni domenicali

La Scuola Moderna non si limitava all'azione pedagogica. Senza dimenticare per un attimo il suo carattere predominante e il suo obiettivo fondamentale, si dedicava anche all'educazione popolare. Organizzammo una serie di lezioni pubbliche la domenica, a cui partecipavano gli alunni, le loro famiglie e un gran numero di lavoratori desiderosi di imparare.

Le prime lezioni mancavano di metodo e continuità, poiché dovevamo assumere docenti molto competenti nelle loro materie, ma tenevamo ogni lezione senza tener conto di ciò che precedeva o seguiva. In altre occasioni, quando non avevamo docenti, sostituivamo le lezioni con letture utili. Il pubblico partecipava assiduamente e i nostri annunci sulla stampa liberale del distretto venivano letti con attenzione.

Alla luce di questi risultati e per incoraggiare la disponibilità del pubblico, tenni una consultazione con Don Andrés Martínez Vargas e Don Odón de Buen, professori dell'Università di Barcellona. Discutemmo della creazione di un'università popolare nella Scuola Moderna, dove la scienza che viene impartita – o meglio, venduta – dallo Stato ai giovani privilegiati delle università dovrebbe essere distribuita gratuitamente al popolo, come una sorta di restituzione, poiché ogni essere umano ha il diritto di sapere, e la scienza, prodotta da osservatori e ricercatori di ogni età e paese, non dovrebbe essere limitata a una classe.

In effetti, le conferenze acquisirono successivamente una continuità e una vera regolarità grazie alle specializzazioni dei due docenti. Il Dott. Martínez Vargas spiegava fisiologia e igiene, e il Dott. Odón de Buen geografia e scienze naturali, a domeniche alterne, fino all'inizio della persecuzione. Il loro insegnamento fu accolto con entusiasmo dagli alunni della Scuola Moderna e dal vasto pubblico misto di bambini

e adulti. Una delle riviste liberali di Barcellona, nel rendere conto del lavoro, parlò della funzione come di una "Messa scientifica".

Gli eterni nemici della luce, che mantengono i loro privilegi sull'ignoranza del popolo, soffrirono molto nel vedere questo centro di illuminazione risplendere con tanta forza. Non tardarono a sollecitare le autorità a loro disposizione a spegnerlo brutalmente. Da parte mia, decisi di fondare l'opera sulle fondamenta più solide che potessi concepire, affinché diventasse indistruttibile.

Ricordo con immenso piacere quell'ora che dedicavamo una volta alla settimana alla confraternita della cultura. Le lezioni iniziarono il 15 dicembre 1901, quando Don Ernesto Vendrell parlò di Ipazia come martire degli ideali di Scienza e Bellezza, vittima del fanatico vescovo Cirillo di Alessandria. Altre lezioni si tennero nelle domeniche successive, come ho detto, fino a quando, il 5 ottobre 1902, le lezioni furono organizzate in corsi regolari di scienze. Quel giorno il Dott. Andrés Martínez Vargas, professore della Facoltà di Medicina (malattie infantili) dell'Università di Barcellona, tenne la sua prima lezione sull'igiene scolastica. Ne spiegò i principi in termini semplici, adatti alla mente dei bambini. Il Dott. Odón de Buen, professore della Facoltà di Scienze, si occupò dell'utilità dello studio della storia naturale.[16]

La stampa era generalmente favorevole alla Scuola Moderna, ma quando apparve il programma del terzo anno scolastico, alcuni giornali locali, *El Noticiero Universal* e *il Diario de Barcelona*, ci abbandonarono. Ecco un passaggio che merita di essere riportato come esempio del modo tipico in cui la stampa conservatrice trattava argomenti progressisti:

> Abbiamo visto il prospetto di un centro educativo fondato nella nostra città che professa di non avere nulla a che fare con "dogmi e sistemi". Si propone di liberare il mondo da "dogmi autoritari, sofismi vergognosi e convenzioni ridicole". Ci sembra che questo significhi che la prima cosa che verrà insegnata ai ragazzi e alle ragazze – è una scuola mista – è negare l'esistenza di Dio, un modo ammirevole per formare buoni figli, soprattutto giovani donne destinate a diventare mogli e madri.

L'autore continua in questo tono ironico per un po' e conclude così:

> Questa scuola ha il sostegno di due medici, uno professore di Scienze Naturali (Don Odón de Buen) e l'altro della Facoltà di Medicina. Non nominiamo quest'ultimo, perché potrebbe esserci un errore nell'includerlo tra gli uomini che prestano il loro sostegno a un'opera del genere.

Fortunatamente, il danno causato dalla stampa fu riparato anche dalla stampa, quando *El Diluvio* rispose con energia alla cattiveria clericale:

*I clericali dispettosi*

> *El Brusi*[17] e *El Noticiero* hanno entrambi commesso la più ridicola assurdità con la pubblicazione di un breve articolo contro una scuola laica che

opera a Barcellona con il sostegno di tutti i cittadini liberali, che costituiscono la maggioranza di questa città democratica. Ci riferiamo alla Scuola Moderna, che, motivata dall'inaugurazione del nuovo anno, ha inserito un avviso su tutti i giornali locali, tranne, supponiamo, *El Brusi* e la sua appendice *El Noticiero*, che hanno attaccato l'istituzione laica di calle de Bailén per compiacere i propri lettori.

Non difenderemo la Scuola Moderna, perché i nostri lettori non hanno bisogno di un motivo per sostenerla. Queste invettive hanno solo dimostrato che *El Brusi*, con tutta la sua religiosità, non è esente da odio, rancore o menzogne, come ha fatto in questo articolo, che trasuda malafede ovunque. Il giornale stantio afferma che in questa scuola si insegna a non credere in Dio, a ridicolizzare la religione e chissà quali altri orrori l'antico *El Diario* ha trovato con terrore nelle parole «né dogmi né sistemi», che in realtà dimostrano la completa indipendenza dell'istituzione in questione.

No, giornale stantio, no; Sei molto confuso e inesatto quando affermi che in questo centro educativo negano Dio e inculcano questa fede nei bambini. Questo non si legge in un solo paragrafo del volantino in questione. Ciò che *El Brusi* ha scelto, lasciando trasparire tutta la sua cattiveria e malafede (inappropriata per un vero cristiano), è questo paragrafo: «Non accettiamo né dogmi né sistemi; modelli che riducono la vitalità alla ristrettezza delle esigenze di una società transitoria che aspira a essere definitiva. Piuttosto, la nostra educazione è costituita da soluzioni comprovate dai fatti, teorie accettate dalla ragione, verità confermate dall'evidenza. La nostra educazione è progettata affinché ogni mente sia il motore di una volontà e affinché le verità brillino da sole nell'astrazione. Possano esse affermarsi in ogni comprensione e, applicate nella pratica, giovare all'umanità senza indignate esclusioni o ripugnanti esclusivismi».

Questo ha colpito profondamente *El Diario de Barcelona*, poiché non può rassegnarsi al fatto che l'educazione laica diffami l'educazione clericale; al fatto che le preghiere delle scuole conventuali si stanno trasformando in inni alla Libertà e alla Scienza pura; al fatto che il parroco ignorante e il monaco astuto, ladri di intelligenza e tiranni di menti inibite, possano essere sostituiti dall'insegnante indipendente che lascia da parte la religione per promuovere una conoscenza assolutamente laica basata sulla Natura e sulla Scienza. *El Brusi* sa con assoluta certezza che in queste scuole laiche, il cui progresso già lo spaventa, non si insegna nulla contro la religione né contro il dogma; lì non si preoccupano di tali questioni, perché credono che i sentimenti religiosi debbano nascere e ispirare i bambini in casa. In questi centri educativi c'è la sana convinzione che il loro compito sia quello di formare l'uomo di scienza e di conoscenza umana, e che la famiglia, e in seguito la società, debbano formare l'uomo di fede religiosa, se queste sono le loro inclinazioni.

E il giornale stantio non può uscire con affermazioni che tali

scuole (atee) abbiano prodotto gli anticlericali, perché ci furono Voltaire, Volney, Darwin, Victor Hugo, Zola, Combes e altri gruppi di uomini illustri e spiriti indipendenti che, tutti educati da gesuiti, monaci o preti, e profondamente consapevoli del male mascherato da bene in cui erano stati educati, si rivoltarono contro di loro e demolirono l'edificio clericale con la forza del loro talento, le armi della loro conoscenza e le energie della loro volontà. Né *El Brusi* può uscire con preoccupazioni e ragioni infondate che possono lasciare un segno su famiglie timide o menti stupide. Riconoscete nobilmente che l'educazione clericale perde energia man mano che la scuola liberale invade il terreno dell'educazione. E almeno tacete e rassegnatevi di fronte alla legittima propaganda che i cittadini liberali fanno a favore dell'educazione laica contro l'educazione monastica, retrograda e medievale, che lotta contro le società e la conoscenza progressiste di oggi. Credici, vecchio Diario: se continui nei tuoi stupidi sforzi, il vuoto del tempo ti circonderà e ti lascerà solo e isolato, anche da coloro che, seguendoti per tradizione, non si lasciano trascinare così lontano dalla tua ipocrisia né ritengono prudente mostrare a tal punto la loro vera natura.

## 13. Risultati positivi

All'inizio del secondo anno scolastico ho stilato ancora una volta un programma. Confermiamo, dissi, il nostro programma precedente: rivendicato dal successo, approvato nella teoria e nella pratica, il principio che fin dall'inizio ha informato il nostro lavoro e governa la Scuola Moderna è ora saldo e incrollabile.

*La scienza è l'unica maestra di vita*: ispirata da questo slogan, la Scuola Moderna si propone di dare ai bambini affidati alle sue cure *una vitalità mentale propria*, in modo che quando lasceranno la nostra tutela razionale continueranno a essere i nemici mortali di ogni tipo di pregiudizio e si formeranno le proprie convinzioni ragionate su ogni argomento.

Inoltre, poiché l'educazione non consiste semplicemente nell'educazione della mente, ma deve tenere conto delle emozioni e della volontà, presteremo la massima cura nella formazione dello studente affinché le sue impressioni intellettuali si trasformino nel succo del sentimento. Quando questo raggiunge un certo grado di intensità, si diffonde in tutto l'essere, colorando e affinando il carattere della persona. E poiché la vita pratica, cioè la condotta dell'uomo, ruota immancabilmente all'interno della sfera del carattere, il giovane studente deve allo stesso modo imparare a trasformare la scienza nell'unica maestra benefica di vita.

Per completare la nostra visione, è necessario indicare che siamo entusiasti sostenitori dell'educazione *mista*, che consiste nel far sì che ragazzi e ragazze ricevano un'identica istruzione. In questo modo, l'umanità femminile e maschile si comprenderanno profondamente al punto che la donna potrà diventare, nella vita privata e sociale, *la compagna dell'uomo* nel lavoro umano il cui obiettivo è il miglioramento e la felicità della specie. Questo compito, limitato quasi esclusivamente all'uomo, è stato fino ad oggi incompiuto e, quindi, inefficace; In futuro, dovrà essere affidata all'uomo

e alla donna. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario che la donna non sia confinata in casa, ma che estenda il raggio della sua azione alla società. Inoltre, affinché la compañera dell'uomo possa produrre frutti intensi e potenti con la sua influenza morale, la conoscenza che le viene data deve essere la stessa di quella data all'uomo in termini di quantità e qualità.

La scienza, penetrando nella mente della donna, la illuminerà e guiderà con precisione la ricca fonte di sentimento che è la nota saliente e caratteristica della sua vita. Questo elemento, separato dagli obiettivi antiprogressisti della sua applicazione naturale, dovrà in futuro diventare una buona novella di pace e felicità per il mondo morale.

Consapevole dell'importanza della diffusione della conoscenza delle scienze naturali e dell'igiene nel nostro Paese, in particolare per i bambini, la Scuola Moderna si propone di contribuire al raggiungimento di questo obiettivo. Ci aiuteranno due professori altamente qualificati: il Signor de Buen, professore di Scienze Naturali, e il Signor Martínez Vargas, professore di Malattie Infantili. Terranno lezioni alternate sui rispettivi argomenti scientifici presso questo centro di apprendimento.

Nel *Boletín* del 30 giugno 1903, pubblicai la seguente dichiarazione:

*Un anno di più*

> Abbiamo ormai trascorso due anni di vita, di esposizione dei nostri obiettivi, della loro giustificazione nella nostra pratica e del credito e del prestigio di cui godono coloro che hanno collaborato al nostro lavoro. Questo non è ancora garanzia di trionfo, ma piuttosto un trionfo positivo che rappresenta il fatto di poter affermare con convinzione e fermezza ciò che abbiamo proclamato.
>
> Abbiamo superato gli ostacoli che ci sono stati posti da interessi e pregiudizi, animati dall'idea e intendiamo perseverare in essa, contando sempre su quel cameratismo progressista che dissipa le tenebre dell'ignoranza con la sua forte luce. Riprenderemo il lavoro il prossimo settembre, dopo le vacanze autunnali. Siamo lieti di poter ripetere ciò che abbiamo detto l'anno scorso. La Scuola Moderna e il suo Boletín traboccano di vita, perché hanno soddisfatto, con una certa soddisfazione, un bisogno sentito nel profondo. Non ci è voluto molto per perseverare, poiché, senza formulare promesse o programmi, dureremo il più a lungo possibile.
>
> — La Redazione

Il seguente elenco degli alunni che hanno frequentato la scuola durante i primi due anni è apparso nello stesso numero del *Boletín*:

| | alunne | | alunni | | totale | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | **1901-1902** | **1902-1903** | **1901-1902** | **1902-1903** | **anno1** | **anno2** |
| Primo giorno | 12 | – | 18 | – | 30 | – |
| Settembre | 16 | 23 | 23 | 40 | 39 | 63 |
| Ottobre | 18 | 28 | 25 | 40 | 43 | 68 |
| Novembre | 21 | 31 | 29 | 40 | 50 | 71 |
| Decembre | 22 | 31 | 30 | 40 | 52 | 71 |
| Gennaio | 22 | 31 | 32 | 44 | 54 | 75 |
| Febbraio | 23 | 31 | 32 | 48 | 55 | 79 |
| Marzo | 25 | 33 | 34 | 47 | 59 | 80 |
| Aprile | 26 | 32 | 37 | 48 | 63 | 80 |
| Maggio | 30 | 33 | 38 | 48 | 68 | 81 |
| Giugno | 32 | 34 | 38 | 48 | 70 | 82 |

All'inizio del terzo anno ho pubblicato, con particolare piacere, i seguenti due articoli sui progressi della Scuola Moderna sul numero 1, terzo anno, del *Boletín*:

*Inaugurazione dell'Anno Scolastico*

L'otto di questo mese abbiamo celebrato l'inaugurazione del nuovo anno scolastico. Un gran numero di alunni, le loro famiglie e membri del pubblico solidale che assisteva regolarmente alle nostre conferenze pubbliche hanno riempito le aule recentemente ampliate e, prima dell'inizio della cerimonia, hanno ispezionato le collezioni che conferiscono alla scuola l'aspetto di un museo scientifico. La cerimonia è iniziata con un breve discorso del direttore, che ha formalmente dichiarato l'apertura del terzo anno scolastico e ha affermato che, avendo ora maggiore esperienza e incoraggiati dal successo, avrebbero perseguito l'obiettivo della Scuola Moderna con energia e convinzione.

Il Señor de Buen si è congratulato con noi per i miglioramenti materiali apportati alla scuola, confermando l'ideale secondo cui l'educazione deve riflettere fedelmente la natura, poiché la conoscenza può consistere solo nella nostra percezione di ciò che esiste realmente. Da parte dei suoi figli, che studiano a scuola e vivono nei dintorni, ha sottolineato il cameratismo fraterno tra gli alunni, che desiderano realizzare la possibilità di vivere in campagna, in riva al mare, nell'entroterra, nella foresta, correndo attraverso le pianure, scalando le scogliere di una montagna impervia, osservando e studiando incessantemente le meraviglie della natura.

Affermò che persino nell'istruzione ufficiale, o meglio da parte dei professori che vi si dedicavano, nonostante tutti i suoi tratti arcaici, esistevano tendenze simili a quelle incarnate nella Scuola Moderna.

Ciò si poteva dedurre dalla sua presenza, da quella del Dott. Vargas e di altri insegnanti. Annunciò che una scuola simile, dedicata allo stesso obiettivo, sarebbe stata presto inaugurata a Guadalajara. Sarebbe stata costruita con fondi lasciati a tale scopo da un benefattore che, morendo, desiderava contribuire alla redenzione dei bambini e alla loro liberazione dall'ignoranza e dalla superstizione. Espresse la speranza e il forte desiderio che le persone ricche, alla loro morte, comprendessero finalmente che, anziché dedicare la propria ricchezza al folle egoismo di creare una felicità illusoria nell'aldilà, avrebbero dovuto restituirla alla società a favore dei diseredati.

Il Dott. Martínez Vargas ha affermato, contro tutti coloro che la pensavano diversamente, che l'educazione puramente scientifica e razionale della Scuola Moderna è una base positiva per una buona educazione. Non si può concepire di meglio per i rapporti dei bambini con le loro famiglie e la società; è l'unico modo per formare moralmente e intellettualmente l'uomo del futuro. Fu lieto di apprendere che l'igiene scolastica, precedentemente praticata nella Scuola Moderna attraverso un esame periodico dei bambini per prevenire le malattie infettive e teoricamente esposta nelle lezioni pubbliche, aveva ricevuto la solenne approvazione del congresso igienico tenutosi di recente a Bruxelles.

Per riassumere le sue lezioni e per supportare la sua spiegazione orale con la percezione visiva, esibì una serie di diapositive che illustravano vari esercizi igienici, alcuni tipi di malattie, organi malati, ecc., che l'oratore spiegò in dettaglio. Si verificò un incidente con il proiettore (che poteva essere facilmente riparato per le lezioni future), interrompendo la presentazione delle immagini ma non la presentazione orale, che continuò a trattare gli effetti dannosi dei corsetti, il pericolo di infezioni microbiche causate da abiti strascicati, dai bambini che giocavano con la terra, dalle condizioni igieniche di case e laboratori, ecc., concludendosi con la promessa di continuare la spiegazione igienica durante l'anno successivo.

Il pubblico espresse il suo compiacimento al termine dell'evento e gli studenti, raggianti di gioia, offrirono un po' di conforto tra le difficoltà del presente e la speranza di un'umanità migliore per il futuro.

### *Visita scolastica nel Paese dell'Industria*

*Nel 1903 Francisco Ferrer e Anselmo Lorenzo portarono gli studenti della Scuola Moderna a visitare una fabbrica nella vicina Sabadell. Per ovvie ragioni, anni dopo Ferrer non menzionò che il proprietario di questa fabbrica altri non era che il padre di Mateo Morral, l'amministratore della casa editrice Escuela Moderna che avrebbe attentato le nozze reali solo tre anni dopo, nel 1906. Dopo la gita scolastica, il padre progressista di Morral rimase così colpito da Ferrer che permise alla figlia Adelina di frequentare l'Escuela Moderna. Diversi anni prima il padre di Mateo gli*

*aveva affidato la gestione della fabbrica. Già anarchico, Mateo colse l'occasione per esortare i lavoratori a chiedere salari più alti e condizioni di lavoro migliori. Non molto tempo dopo questa visita, le tensioni con il padre portarono Mateo ad abbandonare l'azienda.*[18]

Quanto è grande, quanto è bello, quanto è utile il lavoro!

Queste esclamazioni sgorgavano spontaneamente dalle labbra delle ragazze e dei ragazzi, studenti dell'Escuela Moderna, nella felice campagna di Sabadell lo scorso 30 luglio, dopo aver visitato diverse fabbriche, dove interagirono affettuosamente con operai e operaie, che abbracciavano i loro piccoli visitatori con amore e rispetto. Infine, dopo la campagna e un banchetto fraterno, dove si riunirono per riflettere su questa escursione istruttiva, poterono ammirare le riflessioni che il viaggio offriva loro.

L'uomo primitivo, formatosi dopo una lunghissima e progressiva evoluzione, si trovò agli albori di un'umanità inesperta, senza risorse e con bisogni urgenti. In mezzo a una natura, abbondante e fertile ma poco disposta a concedere liberamente i suoi tesori, l'uomo primitivo vegetava (piuttosto che vivere) sulle coste, nelle foreste, sulle montagne, rifugiandosi nelle caverne dove riusciva a liberarsi dalla durezza del clima e dalla voracità delle bestie.

Nel riferire idee che si sviluppavano impercettibilmente nella sua memoria, riusciva a formare il primo pensiero per necessità, la principale (se non unica) fonte di attività intellettuale, offerta da una natura soddisfatta e disposta a condividere i suoi doni. E con il progredire del pensiero, si produssero trappole e lance, che portarono alla caccia; e con la creazione di un altro strumento adatto al suo utilizzo, si sviluppò la pesca, e dall'aver escogitato il modo di piantare un seme, si coltivò il frutto. Ciò non solo impedì all'uomo di morire di fame, ma imparò anche a combattere gli animali feroci e concepì persino i primi accenni di socialità.

L'uomo primitivo aveva bisogno di vestirsi da solo, e forse l'uso delle fibre vegetali, dopo aver utilizzato pelli animali, informi e inutili senza una concia adeguata, li ispirò a pensare all'uso delle fibre di lana, a tesserle su quel telaio embrionale, dove il filo si tendeva strettamente tra due bastoni e la trama veniva intrecciata a mano, poiché la matassa che apriva il passo era sconosciuta, così come la spola del tessitore che depositava il filo che univa il tessuto.

Nacque la zitella, che comportò un immenso progresso sociale; perché con lei la tribù nomade diventa sedentaria. Mentre in precedenza queste tribù dovevano abbandonare terre esauste alla ricerca di territori vergini e fertili, subendo sempre enormi difficoltà lungo il cammino o combattendo guerre per scacciare le tribù che occupavano le terre desiderate – a volte morendo nel processo – la zitella comportava la famiglia, la casa, la terra coltivata, l'allevamento di animali, l'abbigliamento, il cibo e il pane, i legumi, la verdura, la frutta, il latte, il formaggio e la carne.

Inoltre, comportava utensili, ferro, fucine, lavoro, moralità e pace.

Se a questo apice di progresso non fossero emersi, come infermità capaci di deformare un organismo, il sacerdote, il burocrate, il guerriero, il progresso avrebbe continuato a crescere regolarmente, e quegli ideali che oggi possiamo solo intravedere come una lontana aspirazione avrebbero già secoli di pratica. Questo tipo di zitella è noto attraverso la rappresentazione artistica e persino visiva, perché ci sono ancora zitelle in quelle terre remote dove l'influenza civilizzatrice è appena arrivata. A volte una vecchia decrepita, a volte una bella matrona o una timida damigella, siede accanto al filatoio verticale che contiene il vello lavato e cardato, torcendo e consolidando il filo che fa scorrere rapidamente e fluidamente tra le dita con il fuso.

Con una tale rappresentazione nella mente, i bambini possono confrontare e apprezzare le meraviglie meccaniche che sono a disposizione della loro giovane ammirazione. Quando la guida della spedizione e gli operai delle diverse sezioni spiegavano dettagli tecnici molto complessi con chiarezza e gentilezza, ai bambini sembrava che fate benefiche fossero responsabili della trasformazione della lana grezza, sporca e appena tosata in tessuti finissimi dai motivi eleganti e dai colori intensi, che vedevano in un breve lasso di tempo mentre passavano davanti a diversi macchinari senza avere la minima idea della difficoltà delle operazioni o delle difficoltà del lavoro.

Era necessario riportarli alla realtà e concentrare la loro attenzione sul meccanismo che muove la lana grezza, la pulisce passandola meccanicamente attraverso una serie di vasche, ognuna delle quali la pulisce un po' di più fino a renderla bianca come la neve. Poi arriva la cardatura, dove il semplice ciuffo di lana che tutti conosciamo si dissolve in infinite fibre sottili, perfettamente individualizzate. Il filo prosegue con i suoi carrelli che vanno e vengono pieni di fusi, realizzando in un minuto la quantità di lavoro che avrebbe richiesto mesi con la filatrice tradizionale. Segue la torcitura, che conferisce al filo solidità e uniformità; poi l'orditura, per prepararlo al telaio. Infine, il processo è coronato dall'ingegnoso meccanismo del Jacquard, che, come un cervello dotato di volontà propria, come un artista che maneggia pennelli e colori, muove aghi e cardini e con essi produce immagini colorate che impreziosiscono il tessuto che utilizziamo per abiti e decorazioni di vario tipo.

Una volta completato questo laborioso processo, gli scarti, gli scarti e i resti vengono sottoposti a operazioni primitive per rinnovare in una certa misura la fibra, da utilizzare per tessuti a basso costo per i poveri, ovvero come ricompensa per i produttori. Un inno al progresso, alla civiltà, al lavoro si formula spontaneamente nella piccola immaginazione esaltata degli studenti, esprimendosi nelle esclamazioni di ammirazione che prorompono a ogni passo, con note argentine modulate dalle loro gole fresche e giovanili.

Era ancora una volta necessario mantenere il loro senso della

Undici dei diciotto studenti della classe prescolare, prima sezione, con l'insegnante.
*Boletín de la Escuela Moderna*, 31 maggio 1904.

realtà. Un incidente ne offrì l'opportunità: diverse ragazze e ragazzi, infastiditi dal caldo e dall'odore sgradevole dei materiali e degli ingredienti, non volevano entrare nell'ultimo reparto della visita. Questo offrì l'opportunità per un'ultima riflessione. Le operaie e gli operai che lavoravano in queste fabbriche iniziarono il loro apprendistato da bambini, molto prima di aver consolidato e fortificato il loro corpo e di aver completato la loro istruzione e formazione. Erano anche loro infastiditi dal caldo e dal fetore dei materiali, ma la necessità si imponeva sul loro disagio. Devono rimanere lì fino alla morte; una triste fine che avviene sempre prima del tempo generalmente stabilito dall'organismo umano.

È chiaro e ammirevole che scienza e industria insieme abbiano realizzato meraviglie come quelle prodotte da queste macchine. Eppure, purtroppo, questa constatazione deve essere accompagnata da un terribile *ma*: i suoi benefici non sono distribuiti equamente. In considerazione di ciò, questi lavoratori, che devono sopportare continuamente queste condizioni per mantenere i propri figli, che sopportano molte difficoltà e finiscono per morire prematuramente, percepiscono salari da fame. Per quanto riguarda i legittimi proprietari delle macchine, dei prodotti e dei profitti, quando l'azienda non fallisce, si arricchiscono e loro e le loro famiglie ne godono i benefici, il che indica che, affinché la giustizia sociale

raggiunga l'apice del progresso scientifico-industriale, dobbiamo lavorare con determinazione per elevare la specie umana all'apice della dignità e della felicità positiva.

Queste sono state le considerazioni sommariamente espresse che hanno animato i nostri studenti in questa piacevole escursione, che ha costituito uno dei numerosi complementi didattici utilizzati in questa scuola.

## 14. In legittima difesa

Ecco il nostro programma del terzo anno scolastico (1903-1904):

Promuovere la progressiva evoluzione dell'infanzia evitando atavismi regressivi, che sono ostacoli posti dal passato a qualsiasi reale progresso verso il futuro, è, in sintesi, l'obiettivo predominante della Scuola Moderna. Non accettiamo né dogmi né sistemi; modelli che riducono la vitalità alla ristrettezza dell'esistenza di una società transitoria che aspira a essere definitiva. Piuttosto, la nostra educazione è costituita da soluzioni comprovate dai fatti, teorie accettate dalla ragione, verità confermate dall'evidenza. La nostra educazione è progettata affinché ogni mente possa essere il motore di una volontà e affinché le verità brillino di per sé nell'astrazione. Possano esse affermarsi in ogni comprensione e, applicate nella pratica, giovare all'umanità senza indignate esclusioni o ripugnanti esclusivismi.

Due anni di successo sono per noi una garanzia sufficiente. Dimostrano, in primo luogo, l'eccellenza dell'istruzione mista, il brillante risultato – il trionfo, potremmo dire – di un elementare buon senso sui pregiudizi e sulla tradizione. Poiché riteniamo particolarmente importante che gli studenti possano conoscere ciò che accade intorno a loro, che le scienze fisiche e naturali e l'igiene debbano essere insegnate, la Scuola Moderna continuerà a contare sui dottori Señor de Buen, professore di Scienze Naturali, e Señor Martínez Vargas, professore presso la Facoltà di Medicina dell'Università. Essi terranno lezioni dalle 11:00 alle 12:00 a domeniche alterne sulle rispettive materie in aula. Queste lezioni completeranno e approfondiranno le lezioni di scienze tenute durante la settimana.

Resta solo da dire che, sempre solleciti per il successo della nostra opera di rigenerazione intellettuale, abbiamo arricchito il nostro materiale scolastico con l'acquisizione di nuove raccolte che faciliteranno al contempo la comprensione e renderanno più attraente la conoscenza scientifica; e che, poiché le nostre aule non sono più sufficientemente grandi per il crescente numero di alunni, abbiamo acquisito altri locali per avere più aule e dare una risposta favorevole alle richieste di ammissione che abbiamo ricevuto.

La pubblicazione di questo programma, come ho detto, attirò l'attenzione della stampa reazionaria, a cui rispose la stampa liberale. Per dare loro una prova della solidità logica della posizione della Scuola Moderna, inserii il seguente articolo nel *Boletín*:

*Antagonismo Pedagogico*

La pedagogia moderna, spogliata di tradizioni e convenzionalismi, deve proporre il meglio della concezione razionale dell'uomo, delle conoscenze più avanzate e del conseguente ideale umano. Se per qualsiasi motivo si attribuisse all'educazione una diversa tendenza, e gli insegnanti adempissero ai loro doveri, sarebbe giusto definirli degli impostori e dichiarare che la pedagogia non deve essere un mezzo per dominare gli uomini a vantaggio dei loro governanti.

Purtroppo, questo è ciò che solitamente accade: la società non si organizza al fine di soddisfare un bisogno generale e di realizzare di un ideale, ma come un'istituzione determinata a mantenere con fermezza le sue forme primitive, difendendole con forza da ogni riforma, per quanto razionale e urgente possa essere.

Questo elemento di immobilità conferisce agli antichi errori il carattere di credenze sacre, li circonda del massimo prestigio, conferisce loro autorità dogmatica e scatena conflitti e disordini che privano le verità scientifiche di gran parte o di tutta la loro dovuta efficacia. Invece di illuminare le menti di tutti e tradursi in istituzioni e costumi di utilità generale, ristagnano abusivamente nella sfera del privilegio. L'effetto è che oggi, come ai tempi della teocrazia egizia, esiste una dottrina esoterica per i superiori e una dottrina essoterica per le classi inferiori, le classi destinate al lavoro, alla difesa e alla miseria degradante.

Per questo motivo, mettiamo da parte la dottrina del mito e mistica, il cui dominio e la cui diffusione sono comprensibili e spiegabili solo nelle epoche più remote della storia umana, e abbracciamo l'insegnamento scientifico, secondo la sua evidenza. Questo è attualmente limitato alla ristretta sfera degli intellettuali o è al massimo accettato in segreto da certi ipocriti che, per non mettere in pericolo la loro posizione, si espongono pubblicamente al contrario. Nulla potrebbe rendere questo assurdo antagonismo più chiaro del seguente parallelismo, in cui vediamo il contrasto tra i sogni fantasiosi del credente ignorante e la semplicità razionale del dotto:

| **La Bibbia** | **L'Antropico** |
|---|---|
| La Bibbia contiene gli annali del cielo, della terra e del genere umano. In essa, come nella divinità stessa, è contenuto tutto ciò che fu, tutto ciò che è e tutto ciò che sarà: nella prima pagina leg- | La filosofia arretrata dei dogmi tradizionali trae la sua forza principale dall'antropismo o antropomorfismo. Intendo questo termine nel senso di "quel vasto e potente gruppo di nozioni erro- |

giamo l'inizio del tempo e delle cose, e nell'ultima pagina la fine delle cose e dei tempi. Inizia con la Genesi, che è un idillio, e termina con l'Apocalisse, che è un inno funebre. La Genesi è bella come la brezza fresca che spazza il mondo, come la prima alba di luce nei cieli, come il primo fiore che si apre nei prati, come la prima parola d'amore pronunciata dagli uomini, come il primo apparire del sole a oriente. L'Apocalisse è triste come l'ultimo palpito della natura, come l'ultimo raggio di sole, come l'ultimo respiro di un uomo morente. E tra l'inno funebre e l'idillio passano in successione davanti agli occhi di Dio tutte le generazioni e tutti i popoli. Le tribù passarono con i loro patriarchi, le repubbliche con i loro magistrati, le monarchie con i loro re, gli imperi con i loro imperatori, Babilonia con i suoi abomini, Ninive con il suo splendore, Menfi con il suo sacerdozio, Gerusalemme con i suoi profeti e il suo tempio, Atene con le sue arti e i suoi eroi, Roma con la sua corona e il bottino del mondo. Nulla dura tranne Dio; tutto il resto passa e muore, come la schiuma che solleva l'onda.

***

Un libro prodigioso che l'umanità ha iniziato a leggere trentatré secoli fa e che, se letto giorno e notte, non perderebbe la sua ricchezza. Un libro prodigioso in cui tutto è stato calcolato prima che fosse inventata la scienza dell'aritmetica, in cui

nee che tendono a porre l'organismo umano, considerato di essenza divina, in opposizione al resto della natura, facendone il fine preferito della creazione organica, dalla quale è radicalmente diverso". Un esame più attento di questo gruppo di idee mostra che è composto da tre diversi dogmi, che possiamo distinguere come *antropocentrico*, *antropomorfico* e *antropolatrico*.[19]

1. Il dogma *antropocentrico* afferma che l'uomo è il centro e il fine ultimo di tutta la vita terrestre, o, in senso più ampio, dell'intero universo. Poiché questo errore soddisfa l'egoismo umano ed è intimamente connesso ai miti della creazione delle tre grandi religioni mediterranee, mosaica, cristiana e maomettana, esso domina ancora la maggior parte del mondo civilizzato.

2. Il dogma *antropomorfico* paragona la creazione dell'universo e il controllo del mondo da parte di Dio alle creazioni artistiche di un abile ingegnere o meccanico e all'amministrazione di un prudente capo di stato. Dio, come creatore, sostenitore e sovrano dell'universo, è concepito in assoluta conformità, nel suo modo di pensare e di agire, con il modello umano. Ne consegue che l'uomo a sua volta è simile a Dio e pertanto afferma il dogma: «Dio creò l'uomo a sua immagine». La mitologia semplice e primitiva è puro "omoteismo", che attribuisce forma umana, carne e sangue ai propri dei. La recente teosofia mistica adora un Dio personificato come un essere "invisibile"

l'origine del linguaggio è narrata senza alcuna conoscenza di filologia, in cui le rivoluzioni degli astri sono descritte senza alcuna conoscenza di astronomia, in cui la storia è registrata senza alcun documento storico, in cui le leggi della natura sono svelate senza alcuna conoscenza di fisica. Un libro prodigioso, che vede tutto e sa tutto, che conosce i pensieri nascosti nel cuore degli uomini e quelli nella mente di Dio, che vede ciò che accade negli abissi del mare e nelle viscere della terra, che registra o predice tutte le catastrofi dei popoli e in cui sono accumulati tutti i tesori della misericordia, della giustizia e della vendetta. Un libro, infine, che, quando i cieli saranno ripiegati come un gigantesco ventaglio e la terra sprofonderà e il sole ritirerà la sua luce e le stelle si spegneranno, rimarrà con Dio, perché è la sua parola eterna, che echeggia per sempre nelle altezze.

—Donoso Cortés.*Un discorso accademico incluso nel volume intitolato* La Elocuencia*, una raccolta di scritti notevoli per la lettura scolastica.*

– propriamente parlando, gassoso – eppure lo fa pensare, parlare e agire in modo umano; ci offre l'immagine paradossale di un "vertebrato gassoso".

3. Il dogma *antropolatrico* deriva naturalmente dal confronto tra attività umane e divine; esso culmina nell'apoteosi dell'organismo umano. Un ulteriore risultato è la credenza nell'immortalità personale dell'anima e il dogma dualistico della duplice natura dell'uomo, la cui anima immortale è concepita come abitante temporaneo di una struttura mortale. Questi tre dogmi antropici, variamente adattati alle rispettive professioni delle diverse religioni, finirono per essere investiti di straordinaria importanza e si rivelarono la fonte degli errori più pericolosi.

—Ernst Haeckel.
*Da* I nemici dell'universo*, da cui è stato tratto un estratto inserito alla fine della* Cartilla*, il primo libro di lettura della Scuola Moderna.*

Di fronte a questo antagonismo, sostenuto tanto dall'ignoranza quanto dall'interesse, la pedagogia positiva, che si propone di insegnare verità per la realizzazione della giustizia pratica, dovrebbe mettere a sistema e metodo la conoscenza positiva della natura, innestarla nei giovani e preparare così gli elementi per una società equa, che, come esatta espressione della sociologia, deve operare per il bene individuale e collettivo di tutti.

Mosè, o chiunque fosse l'autore della Genesi, e tutti i dogmatici, con i loro sei giorni di creazione dal nulla dopo che il creatore aveva trascorso un'eternità in assoluta inazione, devono cedere il passo a Copernico, che mostrò la rivoluzione dei pianeti attorno al sole; a Galileo, che proclamò che il sole, non la terra, è il centro dell'universo planetario; a Colombo e ad altri che, credendo che la terra fosse sferica, partirono alla

ricerca di altri popoli e diedero una base pratica alla dottrina della fratellanza umana; a Cuvier e Linneo, i fondatori della storia naturale; A Laplace, l'inventore della cosmogonia consolidata; a Darwin, l'autore della dottrina evoluzionistica, che spiega la formazione delle specie per selezione naturale; e a tutti coloro che, attraverso l'osservazione e lo studio, hanno screditato la presunta rivelazione e mostrano con verità dimostrabile la reale natura dell'universo, della terra e della vita.

Contro i mali generati dalle generazioni immerse nell'errore e nella superstizione, da cui molti vengono ora liberati solo per cadere in uno scetticismo antisociale, un rimedio efficace, senza escluderne altri non meno efficaci, è educare e istruire la generazione nascente a principi puramente umanistici e alla conoscenza positiva e razionale di questa natura di cui fanno parte. Le donne educate in questo modo saranno madri nel vero senso naturale e sociale, non trasmittenti di superstizioni tradizionali; insegneranno ai loro figli l'integrità della vita, la dignità della vita e la solidarietà sociale, invece di un miscuglio di dogmi triti e sterili e di sottomissione a gerarchie assolutamente illegittime.

Uomini così emancipati dal mistero, dal miracolo e dalla sfiducia in se stessi e nei propri simili, e convinti di essere nati non per morire, come afferma il miserabile insegnamento dei mistici, ma per vivere, dovranno creare condizioni sociali tali da dare alla vita il massimo sviluppo possibile. In questo modo, conservando la memoria delle generazioni precedenti e di altri stati d'animo come lezione e monito, chiuderemo una volta per tutte il periodo religioso ed entreremo definitivamente in quello della ragione e della natura.

Nonostante tutte le difficoltà, il 30 giugno 1904 pubblicai la seguente dichiarazione sul *Boletín*:

*Il terzo anno*

> Tre anni di attività fiorente e progressiva, che hanno visto una tendenza generale di diffusione spontanea del nostro metodo, hanno conferito alla Scuola Moderna di Barcellona non solo il carattere di un'istituzione perfettamente consolidata, ma piuttosto quello di stimolatrice di potenti energie e iniziative rigeneratrici, capaci di trasformare le nuove generazioni, spogliandole dei loro atavismi e preparandole affinché, una volta raggiunto l'apice della vita, superino gli errori dominanti e aprano la strada alla scienza, alla ragione e alla giustizia, ottenendo pace e felicità come ricompensa.
>
> Al termine di questo terzo anno della nostra esistenza, e mentre entriamo nel periodo di riposo annuale, il Boletín de la Escuela Moderna conferma con soddisfazione un risultato così brillante, mostra la sua gratitudine a coloro che ci hanno offerto il loro sostegno e ribadisce il suo obiettivo di perseverare fino al compimento dell'opera intrapresa.
>
> —La Redazione

Nello stesso numero ho presentato il seguente riassunto:

*Classificazione per sesso e numero degli studenti presenti nella Scuola Moderna durante i primi tre anni scolastici*

| | alunne | | | alunni | | | totale | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | **1901 /1902** | **1902 /1903** | **1903 /1904** | **1901 /1902** | **1902 /1903** | **1903 /1904** | **anno1** | **anno2** | **anno3** |
| Primo giorno | 12 | – | – | 18 | – | – | 30 | – | – |
| Settembre | 16 | 23 | 24 | 23 | 40 | 40 | 39 | 63 | 64 |
| Ottobre | 18 | 28 | 43 | 25 | 40 | 59 | 43 | 68 | 102 |
| Novembre | 21 | 31 | 44 | 29 | 40 | 59 | 50 | 71 | 103 |
| Decembre | 22 | 31 | 45 | 30 | 40 | 59 | 52 | 71 | 104 |
| Gennaio | 22 | 31 | 47 | 32 | 44 | 60 | 54 | 75 | 107 |
| Febbraio | 23 | 31 | 47 | 32 | 48 | 61 | 55 | 79 | 108 |
| Marzo | 25 | 33 | 49 | 34 | 47 | 61 | 59 | 80 | 110 |
| Aprile | 26 | 32 | 50 | 37 | 48 | 61 | 63 | 80 | 111 |
| Maggio | 30 | 33 | 51 | 38 | 48 | 62 | 68 | 81 | 113 |
| Giugno | 32 | 34 | 51 | 38 | 48 | 63 | 70 | 82 | 114 |

*Ubicazioni e numero di scuole che utilizzano i libri della Scuola Moderna*

| **Luogo** | **Istituzioni** | **Numero di scuole** |
|---|---|---|
| Villanueva y Geltrú | Società cooperativa | 1 |
| Tarragona | Scuola laica “Educación” | 1 |
| Sevilla | Scuola laica | 1 |
| Sestao | Scuola laica | 1 |
| Reus | Centro di istruzione operaia | 1 |
| Portbou | Scuola laica “Progreso” | 1 |
| Palamós | Scuola laica | 1 |
| Mongat | Scuola laica | 1 |
| Mazarrón | Scuola laica | 2 |
| | Società del libero scambio | |
| Mataró | Ateneo operaio | 1 |
| Malagá Julián Vargas | Scuola laica | 1 |
| Mahón | Federazione Operaia | 1 |
| La Unión | Società operaia | 1 |
| Gaucín | Società operaia “La Verdad” | 1 |
| Granollers | Scuola laica | 1 |
| Granada “ | Società operaia "El Trabajo” | 1 |
| Esplugas | Libera accademia “Nueva Humanidad” | 1 |
| Córdoba | Società operaie | 1 |
| Casares | Centro di istruzione operaia | 1 |
| Cartagena | Federazione Operaia | 2 |
| | Scuola laica di Llano del Beal | |
| Barcelona | Scuola libera di Hostafranchs | 9 |
| | Società operaia dei costruttori “Germinal” | |

| | | |
|---|---|---|
| | Società dei costruttori di Gracia | |
| | Mutua Istruzione | |
| | Scuola Libera di Poblet | |
| | Fratellanza Repubblicana Sansense | |
| | Scuola collettiva di San Martín | |
| | *Ateneo* Repubblicano di Fuerte Pío | |
| Aznalcóllar | Centro di istruzione operaia | 1 |
| **TOTALE** | | **32** |

## 15. L'ingenuità del bambino

Nel *Boletín* del 30 settembre 1903, pubblicammo i lavori degli alunni delle varie classi della Scuola Moderna, letti il giorno di chiusura del secondo anno scolastico. Agli studenti fu chiesto di trovare un argomento a cui applicare le loro nascenti opinioni. Scoprimmo che i loro sforzi intellettuali – fondati sul loro ragionamento inesperto ma ingegnoso, ispirato da un senso di giustizia – avevano la meglio sull'applicazione delle regole formali. Di conseguenza, se i loro giudizi non raggiungono la perfezione razionale, ciò è dovuto solo alla mancanza di informazione, alla mancanza di conoscenze indispensabili per la formazione di un ragionamento perfetto; l'opposto di quanto accade con le opinioni dominanti, che non hanno altro fondamento se non la paura fondata su tradizioni, interessi e dogmi.

Un ragazzo di dodici anni, ad esempio, fornì il seguente principio per giudicare il valore delle nazioni: per essere civile, una nazione o uno stato deve essere libero da quanto segue:

Permettetemi di interrompervi un attimo per sottolineare che il giovane autore identifica "civilizzato" con "giusto" e, soprattutto, che, mettendo da parte i pregiudizi, descrive alcuni mali come curabili e considera la loro guarigione una condizione essenziale della giustizia. Questi mali sono:

1. La coesistenza di poveri e ricchi e il conseguente sfruttamento.
2. Il militarismo, un mezzo di distruzione impiegato da alcune nazioni contro altre a causa della cattiva organizzazione della società.
3. La disuguaglianza, che permette ad alcuni di governare e comandare e obbliga altri a umiliarsi e obbedire.
4. Il denaro, che rende ricchi alcuni e sottomette i poveri.

È chiaro che questi criteri sono fondamentali e semplici, come ci si aspetterebbe di trovare in una mente imperfettamente informata, e non permetterebbero di risolvere un problema sociologico completo, ma hanno il vantaggio di mantenere la mente aperta a qualsiasi osservazione razionale si presenti. È come se ci chiedessimo: di cosa ha bisogno una persona malata per recuperare la salute? E la risposta è: che il suo dolore sia scomparso. Questa è una risposta ingenua e naturale, e non la darebbe certamente un bambino influenzato dalla metafisica spiritualista, che ha

bisogno prima di tutto di considerare la volontà arbitraria di esseri presumibilmente soprannaturali. È chiaro che questo modo semplice di porre i problemi della vita non esclude definitivamente una soluzione ragionevole; anzi, l'una richiede logicamente l'altra, come dimostra la conclusione del saggio dello stesso bambino:

> Non intendo dire che se non ci fossero ricchi, soldati, governanti o denaro, le persone combatterebbero tra loro e abuserebbero della loro libertà e del loro benessere, ma che, godendo di un alto grado di civiltà, ci sarebbero cordialità e amicizia universali, e sicuramente la scienza farebbe progressi molto maggiori, non essendo interrotta da guerre e stagnazione politica.

Una bambina di nove anni fece la seguente sensata osservazione, che lasciamo nel suo linguaggio scorretto:

> Un criminale è condannato a morte. Se l'assassino merita questa punizione, anche l'uomo che lo condanna e l'uomo che lo uccide sono assassini. Logicamente, anche loro dovrebbero morire, e così l'umanità giungerebbe alla fine. Sarebbe meglio, invece di punire un criminale commettendo un altro crimine, dargli un buon consiglio affinché non lo commetta più. Inoltre, se fossimo tutti uguali, non ci sarebbero ladri né assassini né ricchi né poveri, ma tutti sarebbero uguali e amerebbero il lavoro e la libertà.

La semplicità, la chiarezza e l'importanza di questo pensiero non ammettono commenti. Si può comprendere il nostro stupore nell'ascoltarlo dalle labbra di una tenera e bellissima bambina, che sembrava più una rappresentazione simbolica della verità e della giustizia che una realtà viva. A proposito di sincerità, un ragazzo di dodici anni dice:

> Chi non è sincero non vive in pace; ha sempre paura di essere scoperto. Quando si è sinceri, se si è sbagliato, la dichiarazione sincera solleva la coscienza. Se qualcuno inizia a dire bugie durante l'infanzia, da grande dirà bugie più grandi che potrebbero fare molto male. Ci sono casi in cui non si deve essere sinceri. Ad esempio, se un uomo viene a casa nostra, fuggendo dalla polizia, e in seguito ci viene chiesto se lo abbiamo visto, dobbiamo negarlo; il contrario sarebbe tradimento e codardia.

È triste che la mente di un bambino che considera la verità un bene incomparabile, «senza il quale è impossibile vivere», sia indotta dalla gravità degli abusi autoritari a considerare la menzogna una virtù in alcuni casi.

Una ragazza di tredici anni scrive di fanatismo e, dopo averlo considerato una caratteristica negativa di un paese arretrato, ne cerca e trova la causa, dicendo:

> Il fanatismo è il risultato dello stato di ignoranza e arretratezza in cui si trova la donna. Per questo motivo, i cattolici non vogliono che la donna si

istruisca, poiché è il loro principale sostegno.

Un'osservazione profonda sulle cause del fanatismo e sull'origine di tali cause, poiché se l'ignoranza produce fanatismo, l'ignoranza della donna perpetua l'ignoranza generale. Contro un danno così grave, un'altra ragazza di tredici anni indica il rimedio migliore con questo pensiero, che riportiamo integralmente:

*La scuola mista*

> La scuola mista, per entrambi i sessi, è assolutamente necessaria. Il ragazzo che studia, lavora e gioca in compagnia della ragazza impara gradualmente a rispettarla e ad aiutarla, e la ragazza reciprocamente; mentre, se vengono educati separatamente, e al ragazzo viene detto che la ragazza non è una buona compagna ed è peggiore di lui, il ragazzo non rispetterà le donne quando sarà un uomo e la considererà un giocattolo o una schiava, che è ciò a cui le donne sono ridotte oggi. Quindi dobbiamo tutti lavorare per la fondazione di scuole miste, ovunque sia possibile, e dove non è possibile dobbiamo cercare di rimuovere le difficoltà.

Non potremmo aggiungere nulla a un pensiero così ragionato e riassunto con tanta sobrietà, se non sottolineare l'emozione con cui questa pensatrice tredicenne conclude il suo saggio.

Un ragazzo di dodici anni considera la scuola degna di ogni rispetto, perché è lì che si impara a leggere, scrivere e pensare, ed è la base della moralità e della scienza. Aggiunge:

> Se non fosse per la scuola, vivremmo nella foresta, cammineremmo nudi, mangeremmo erbe e carne cruda e ci rifugeremmo in grotte e sugli alberi; vale a dire, vivremmo una vita brutale. Col tempo, grazie alla scuola, tutti saranno più intelligenti, non ci saranno guerre né città rase al suolo, e la gente guarderà al soldato con orrore, considerandolo l'artefice di morte e distruzione. È una grande vergogna che ci siano bambini che vagano per le strade e non vanno a scuola, e quando diventano uomini sono una vera vergogna. Siamo quindi grati ai nostri insegnanti per la pazienza che dimostrano nell'istruirci e consideriamo la scuola con rispetto.

Questo è solo un ragionamento e un sentimento ben applicato che indica uno stato psichico in equilibrio. Se questo bambino preserva e sviluppa le facoltà che sta scoprendo, armonizzerà correttamente egoismo e altruismo per il suo bene e per quello della società. Una bambina di undici anni deplora che le nazioni si distruggano a vicenda nelle guerre e lamenta le differenze di classe sociale e che i ricchi vivano del lavoro e delle privazioni dei poveri. Conclude:

> Invece di uccidersi a vicenda nelle guerre e di odiarsi a vicenda per le differenze di classe, perché gli uomini non si dedicano con gioia al lavoro e alla scoperta di cose per il bene dell'umanità? Gli uomini dovrebbero

unirsi per amarsi e vivere fraternamente.

Qui abbiamo una risposta giovanile che dovrebbe imbarazzare coloro che persistono nel sostenere le cause del danno che così tristemente colpiscono il tenero cuore di questa bambina.

Un ragazzo di dieci anni, in un saggio così corretto che potremmo inserirlo per intero se lo spazio lo permettesse e se non fosse simile ai passaggi precedenti, dice della scuola e dell'alunno:

> Riuniti sotto lo stesso tetto, desiderosi di imparare ciò che non sappiamo, senza distinzione di classe, siamo fratelli guidati dallo stesso obiettivo... L'ignorante è una nullità; da lui ci si può aspettare poco o nulla. È un monito per noi a non perdere tempo. Al contrario, traiamo beneficio da lui e a tempo debito saremo ricompensati... Non dimenticheremo mai i frutti di una buona scuola e, onorando i nostri insegnanti, la nostra famiglia e la società, vivremo felici.

Che bella sensazione, che a dieci anni siano in armonia con la felicità giovanile. Una bambina di dieci anni filosofeggia sui difetti della specie umana, che, a suo avviso, possono essere evitati con l'istruzione e la buona volontà. Dice:

> Tra i difetti della specie umana ci sono la menzogna, l'ipocrisia e l'egoismo. Se gli uomini, e soprattutto le donne, fossero meglio istruiti e le donne fossero completamente uguali agli uomini, questi difetti scomparirebbero. I genitori non manderebbero i figli a scuole religiose, che inculcano idee false, ma a scuole razionali, dove non c'è insegnamento del soprannaturale, che non esiste, né a fare la guerra, ma a vivere in solidarietà e lavorare in comune.

L'ideale che serve da guida per il progresso umano emerge in questa critica della società. Concludiamo questa raccolta con il seguente saggio, scritto da una giovane donna di sedici anni, che è abbastanza corretto nella forma e nella sostanza da poter essere citato senza alcuna modifica:

> *La società attuale*
>
> Quanta disuguaglianza c'è in questa società! Alcuni lavorano dalla mattina alla sera senza altro riposo che quello di mangiare il loro cibo insufficiente; altri ricevono i prodotti dei lavoratori per divertirsi nel superfluo. Perché deve essere così? Non siamo tutti uguali? Indubbiamente lo siamo, ma la società non lo riconosce, poiché alcuni sembrano destinati a lavorare e soffrire, e altri all'ozio e al divertimento. Se un lavoratore dimostra di rendersi conto dello sfruttamento a cui è soggetto, viene rimproverato e crudelmente punito, mentre altri subiscono con rassegnazione la diseguaglianza. Il lavoratore deve istruirsi, e per farlo è necessario trovare scuole gratuite, sostenute dal denaro che i ricchi sprecano. In

> questo modo, il lavoratore progredirà sempre di più, fino a essere considerato come merita, poiché la missione più utile della società dipende da lui.

Qualunque sia il valore razionale di queste idee, questa raccolta illustra l'obiettivo principale della Scuola Moderna: ovvero che la mente dello studente, influenzata da ciò che vede e informata dalla conoscenza positiva che acquisisce, possa lavorare liberamente, senza pregiudizi o sottomissioni settarie di alcun tipo, in perfetta autonomia e senza altra guida che la ragione, uguale per tutti e sancita dall'autorità dell'evidenza, di fronte alla quale si dissipano le tenebre dei sofismi e delle imposizioni dogmatiche.

A Barcellona, nel dicembre 1903, il Congresso dei Ferrovieri annunciò che parte del suo programma avrebbe incluso una visita alla Scuola Moderna. Gli alunni ne furono entusiasti e, per trarre qualche utilità dalla visita, li invitammo a scrivere dei saggi da leggere in occasione della visita. La visita fu impedita da circostanze impreviste, ma pubblicammo sul *Boletín* i saggi dei bambini, che emanavano un delicato profumo di sincerità e di giudizio imparziale, impreziosito dall'intuitiva ingenuità degli autori.

È necessario notare che, sebbene avessero iniziato con il compito di scrivere un saluto ai lavoratori del congresso che si erano riuniti per cercare di migliorare le loro condizioni lavorative ed esistenziali, il risultato fu che gli studenti, nonostante non fossero stati invitati a formulare suggerimenti e non avessero confrontato le loro osservazioni, mostrarono una notevole concordanza nelle loro affermazioni, divergendo leggermente, ma non di molto, nelle loro argomentazioni. Abbiamo estrapolato alcuni passaggi dai loro scritti per evitare ripetizioni, pur mantenendone l'ingegno e quasi sempre gli eventuali errori originali.

Una bambina di nove anni ha scritto:

> Vi saluto, cari lavoratori, per il lavoro che svolgete a favore della società. È a voi e a tutti i lavoratori che va riconosciuto il merito di aver prodotto tutto ciò che è necessario per vivere, e non ai ricchi che vi pagano un salario miserabile e non vi pagano per vivere, ma piuttosto perché se non lavoraste, dovrebbero lavorare loro stessi.

Un bambino di nove anni, dopo un saluto affettuoso, dice:

> La terra dovrebbe appartenere ai lavoratori come a tutti gli altri. La natura non ha creato gli uomini perché pochi conservino tutto. La terra dovrebbe essere coltivata senza che chi lavora venga sfruttato e l'altro ne mangi i frutti. Il lavoratore vive in una casa piccola e buia, mangia pochissimo cibo di cattiva qualità e non guida un'auto come la borghesia. Se i lavoratori volessero, tutto sarebbe loro: altrimenti, che contino il numero di lavoratori e borghesi, chi ce n'è di più? Allora, poiché i lavoratori sono di più, presto, o meglio, immediatamente, otterranno ciò che desiderano.

Questi bambini di nove anni, in questa semplice esplosione di senso, dimostrano di poter essere maestri per molti economisti antiquati, la cui comprensione si basa sul rispetto per ciò che esiste solo in virtù della sua esistenza, senza considerare se nella ragione o nella giustizia abbia il diritto di esserlo. Una bambina di undici anni:

> Verrà il giorno in cui il lavoro sarà più distribuito, la ragione dominerà, la scienza prevarrà e le classi sociali scompariranno... La responsabilità dell'uomo è di fare tutto il possibile, sia con mezzi manuali che intellettuali, per raggiungere questo scopo, e chi fa il contrario è disumano... L'istruzione è il fondamento dell'umanità e la redenzione dell'uomo, poiché lo ripristinerà in tutti i suoi diritti.

Un bambino di undici anni:

> Salute, rappresentanti del lavoro! ... Voi, ferrovieri, guidate potenti macchine come se fossero innocui animaletti. Queste macchine, in quanto prodotti della civiltà umana a cui dovrebbero appartenere, sono proprietà di alcuni potenti che non si sforzano minimamente di acquisirle. Sono state acquisite attraverso lo sfruttamento dei lavoratori... Mentre voi sopportate il sole, la pioggia e la neve per finire il vostro lavoro, la borghesia soddisfatta, lamentandosi della lentezza del treno, si sdraia nel suo vagone letto.

Una bambina di undici anni:

> Sono felice che vi dedichiate a lavorare sulle ferrovie per far progredire l'industria e affinché ci siano treni per trasportare viaggiatori, prodotti e molte cose da una città all'altra. Coloro che si dedicano a questo lavoro e alle scoperte rendono un grande servizio all'umanità, e inoltre c'è chi li considera migliori di un generale che ha vinto una battaglia.

Un bambino di undici anni:

> Il lavoratore, che dovrebbe essere l'ammirazione del mondo, è il più disprezzato dalla nostra società. Ci fornisce vestiti, una casa e mobili. Si prende cura del bestiame che ci fornisce lana e carne. Con treni o navi ci porta da un luogo all'altro e ci fornisce molti altri servizi. A lui dobbiamo la vita.

Un ragazzo di undici anni, che, concordando con alcuni dei pensieri espressi in precedenza, dice:

> I parassiti che consumano e non producono, pensando sempre allo sfruttamento, disprezzano il lavoratore che guadagna un salario bassissimo

lavorando molte ore al giorno quasi senza poter mantenere la sua famiglia. Se la società fosse organizzata in modo diverso, nessuno morirebbe miseramente mentre i ricchi si divertono.

In questo gruppo di intellettuali undicenni si trovano elementi per lo sviluppo di un trattato sociologico. Al suo interno si trova ciò che è più importante: un'esposizione dei fatti e la conseguente critica e censura che si conclude con una bella e semplice affermazione dell'ideale.

Un dodicenne:

Chi gode dei frutti del lavoro? I ricchi. A cosa servono i ricchi? Questi uomini sono improduttivi, per questo possono essere paragonati alle api, solo che sono intelligenti perché uccidono i parassiti.

Una dodicenne:

Il lavoratore è schiavo della borghesia... Mentre i ricchi si divertono passeggiando nei loro giardini, ci sono lavoratori i cui figli chiedono loro del pane, ma non ne hanno. Perché succede questo? Perché i ricchi lo hanno preso tutto.

Un dodicenne:

Il lavoratore, oltre a lavorare, deve andare in guerra, il che è un grande male, e mentre va in guerra, i suoi genitori rimangono senza il suo aiuto; potrebbe persino tornare incapace di lavorare. Il giorno in cui la società cambierà in modo che a tutti, adempiendo alle proprie responsabilità sociali, sia garantita la soddisfazione dei propri bisogni, non ci saranno più poveri né ricchi e tutti saranno felici.

Una dodicenne:

Voi lavoratori che accorciate le distanze con le ferrovie e un giorno potreste persino cancellare i confini che separano una nazione dall'altra, siete i benvenuti qui perché, con le ferrovie, l'industria può crescere ed espandersi e le persone possono comunicare con i paesi più remoti.

Un dodicenne:

Una cattiva organizzazione sociale crea un'ingiusta separazione tra gli uomini, poiché ci sono due classi di uomini: quelli che lavorano e quelli che non lavorano... Quando c'è uno sciopero, la Guardia Civile si presenta alle porte delle fabbriche pronta a usare le sue Mauser. Non sarebbe stato meglio se avessero scelto un mestiere utile?

Una dodicenne:

Affinché l'operaio sia rispettato come ogni uomo dovrebbe essere, e affinché il suo diritto di prevalere non venga insultato o disprezzato, dovrebbe istruirsi.

Un dodicenne:

I figli della borghesia e quelli degli operai: Non sono forse tutti carne e ossa? Allora perché alcuni devono essere diversi dagli altri nella società?

Senza nulla da eccepire da quanto espresso dal gruppo sopra, si percepisce una certa nota di grande energia e di maggiore intensità di sentimento, che evidenzia un modo di pensare caratterizzato da profondità, verità e una conclusione corretta e bella.

Una ragazza di tredici anni:

Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è spietato, disumano e crudele... deve venire il giorno in cui i lavoratori si uniranno per chiedere alla borghesia di porre fine per sempre al suo sfruttamento malvagio.

Una ragazza di quattordici anni:

Il diritto di ogni uomo è quello di cercare e scoprire ciò che può essere utile a sé e ai suoi simili, aiutandoli il più possibile e consolandoli nelle loro sofferenze. Chi non lo fa non merita di essere chiamato umano. Solidarietà, fraternità e uguaglianza sono le massime aspirazioni della società del futuro.

Una ragazza di diciassette anni:

Saluto e mi congratulo con i ferrovieri in quanto rappresentanti del lavoro e amanti dell'uguaglianza, cose che mal si addicono a questa società egoista, ipocrita e vanitosa. Spero che il lavoro svolto al vostro congresso sia un grande successo e che otteniate una riduzione dell'orario di lavoro e un aumento dei salari, di cui avete estremo bisogno per le vostre esigenze e per aiutarvi nella vostra istruzione.

Nel modo in cui le intelligenze nascenti sviluppatesi nella Scuola Moderna risposero all'entusiasmante impulso di esprimersi liberamente riguardo a uno dei rami più importanti del lavoro, non si dovrebbe vedere altro che una dimostrazione di conoscenza positiva e niente meno che un orientamento in un determinato senso dell'opinione – o meglio, la brillante spontaneità con cui gli studenti rivelarono il loro particolare modo di sentire, libero da paure e convenzionalismi.

L'educazione razionalista progredì. Ecco una bella dichiarazione sui suoi pro-

gressi dal *Boletín*:

*Fraternità Educativa*

Gli alunni della Classe Elementare dell'Ateneo Operaio di Badalona hanno scritto la seguente lettera agli alunni delle Scuole Moderne:

*Ai bambini della Scuola Moderna di Barcellona*

Cari compagni:

Desiderosi di stringere relazioni con bambini di altre scuole per sviluppare amicizie e formarci reciprocamente, ci rivolgiamo a voi per iniziare a raggiungere i nostri obiettivi.

Qualche giorno fa abbiamo iniziato a leggere *Le Avventure di Nono*, che ci piace molto, e poiché la nostra insegnante ci ha detto che anche voi l'avete letto di recente, speriamo che possiate condividere con noi qualcosa che ne avete tratto.

Cogliamo l'occasione per offrirci come vostri buoni amici. Sappiate che non vediamo l'ora di incontrarvi e che la nostra insegnante ha promesso di portarci a Barcellona a vedere la collezione zoologica del parco; lì potremmo incontrarci. Vi terremo aggiornati.

Siamo vostri amici e vi mandiamo un abbraccio a tutti, in attesa delle vostre risposte. Noi, bambini della classe elementare dell'Ateneo Operaio di Badalona, vi auguriamo salute e amore.

A loro nome,
Francisco Rodríguez
Badalona, 16 febbraio 1904.

Leggere questa lettera dell'insegnante di Badalona in classe ha emozionato profondamente i nostri studenti. Tutti, dai più piccoli ai più grandi, hanno provato un'intensa affinità verso quei bambini che offrivano la loro fraternità e attendevano il momento di dimostrarla concretamente.

Invitati dagli insegnanti a rispondere alla felice iniziativa dei bambini di Badalona, in quanto corrispondente a sentimenti e pensieri umani così belli, ogni studente ha scritto la propria risposta. Tuttavia, abbiamo redatto una risposta collettiva composta dagli elementi fondamentali delle cinquantasei lettere individuali (sedici ragazze e undici ragazzi della classe elementare, dieci ragazze e diciannove ragazzi della classe superiore), come deve accadere in ogni atto umano comunista in cui, come nell'aritmetica, ogni quantità è la somma di tutte le parti che la compongono. La felicità con cui hanno accolto il saluto d'amore e l'idea di ricambiare in un giorno di ricreazione è stata unanime. La risposta relativa a "cosa hanno ricavato i nostri studenti dalla lettura di *Le avventure di Nono* forse non è molto categorica, perché la maggior parte si è accontentata di dire di aver apprezzato molto il libro e di aver menzionato le scene che hanno apprezzato. Ciononostante, ci sono state diverse ragazze e ragazzi – non solo gli studenti più grandi – che hanno approfondito l'argomento sviluppando opinioni parziali e persino generali sull'opera.

Ciò che è degno di nota in questa raccolta di risposte è che non c'è nulla di contraddittorio. Ogni studente esprime la propria impressione, e coloro che ne hanno tratto poco, pur non sapendo come esprimerlo, provano le stesse sensazioni di coloro che hanno trovato di più. I loro pensieri potrebbero essere espressi su una scala ascendente, con una direzione unitaria. C'è chi ha amato l'idillio dell'Autonomia e chi è rimasto rattristato dalla tirannia e dalla mancanza di solidarietà dell'Argirocrazia. Alcuni si sono concentrati sulla descrizione della casa familiare di Nono, altri sulla bellezza della pratica della solidarietà che il gufo esprime brillantemente con queste parole: «Senza rendertene conto, hai messo in pratica la grande legge della solidarietà universale che vuole che tutti gli esseri si aiutino reciprocamente». Tutto questo è preso in considerazione e c'è un elemento in ogni affermazione: la libertà del lavoro, l'uguaglianza sociale, il problema e le conseguenze del vizio e la mancanza di sincerità reciproca, la gioia che deriva dalla felicità generale e armoniosa, l'eroismo di coloro che sono solidali tra loro, la piacevole sensazione della bellezza naturale e della poesia, e persino affermazioni comiche: non sono mancati studenti che hanno apprezzato il colpo che Nono ha dato al naso di Monadio.

Con tutti questi elementi e con le testuali parole per la maggior parte del corpo salvo qualche correzione, e per evitare ripetizioni, è stata composta la seguente lettera, e anche se non tutti potevano contribuire potevano sottoscriverla nella sua interezza, in virtù della condivisione di pensiero e sentimento che ne stanno alla base.

*Ai bambini della Classe Elementare dell'Ateneo Operaio di Badalona*

Cari compagni:

Come voi, desideriamo stringere relazioni con bambini educati per praticare l'amicizia e la solidarietà.

Accettiamo con piacere la vostra proposta e attendiamo con impazienza il momento in cui potremo incontrarvi, giocare con voi, condividere le nostre conoscenze e parlare di questo bellissimo libro, *Le Avventure di Nono.* Ci è piaciuto leggerlo tanto quanto a voi ora che lo avete iniziato.

Dobbiamo impegnarci per avvicinare questa società agli obiettivi che i nostri genitori si sono prefissati ma non sono riusciti a raggiungere; siamo chiamati a questo.

Quanto è bello il paese dell'Autonomia! Lì le cose vanno molto bene; lavorano, riposano e giocano quando vogliono; fanno quello che vogliono, così come dovrebbe essere tra gli uomini. Non ci sono soldi, né sentinelle, né guardie rurali, né soldati con la faccia da martora o da iena, né ricchi che vivono in palazzi e viaggiano in carrozza accanto ai poveri che vivono in case malfamate e muoiono di fame dopo aver lavorato molto. Non ci sono ladri, perché tutto è per tutti e non si pratica lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Tutti vorremmo vivere in un paese così delizioso. Nessuno sogna questo paese. Oggi non è possibile, ma verrà il giorno in cui lo sarà. Dovremmo tutti lavorare affinché questo giorno arrivi presto, perché l'Autonomia è un esempio della società futura. Abbiamo dedotto

che è così che si deve vivere, non come viviamo attualmente, così lontani dalla vera e completa civiltà.

L'Argirocrazia è una ripetizione di ciò che accade nella società attuale. Tutti i paesi, alcuni più di altri, imitano l'Argirocrazia, un paese orribile dove esiste lo sfruttamento, dove c'è chi lavora e chi gode, dove alcuni servono gli altri e chi parla della felicità dell'Autonomia è rinchiuso in prigione.

In sintesi, Le avventure di Nono è un libro istruttivo che va letto attentamente. Immagina un paese in cui tutti lavorano per uno e uno per tutti, dove non ci sono soldi, né ladri, né chi impone le leggi a proprio piacimento, né armi, e dove tutti promuovono la scienza e l'arte.
In attesa di incontrarvi, vi rinnoviamo il nostro saluto:
Salute e Amore,
Gli alunni e le alunne della Scuola Moderna di Barcellona.

## 16. Boletín de la Escuela Moderna

La Scuola Moderna aveva bisogno e aveva il suo organo di stampa. La stampa politica e ordinaria, che a volte ci favoriva e altre volte ci denunciava come pericolosi, non può mantenere un atteggiamento imparziale. O elogia in modo esagerato o immeritato, o censura e calunnia. L'unico rimedio possibile erano delle nostre dichiarazioni chiare e sincere. Ignorare questi libelli senza correggerli ci avrebbe causato un danno considerevole, e il *Boletín de la Escuela Moderna* ci ha dato modo di rispondere.

I direttori vi pubblicavano i programmi della scuola, note interessanti al riguardo, dettagli statistici, studi pedagogici originali degli insegnanti, resoconti sui progressi dell'educazione razionale nel nostro e in altri paesi, traduzioni di importanti articoli di riviste e periodici stranieri in linea con il carattere principale del nostro lavoro, resoconti delle lezioni domenicali e annunci di concorsi pubblici per l'assunzione di insegnanti e per la nostra biblioteca.

Una delle sezioni di maggior successo del *Boletín* era quella dedicata alla pubblicazione delle idee degli studenti. Al di là di un'esposizione dei loro progressi, che non sarebbe mai stata pubblicata, si trattava di una spontanea manifestazione di buon senso. Ragazze e ragazzi, senza significative differenze intellettuali a seconda del sesso, a contatto con la realtà della vita, come indicato dagli insegnanti e dalle letture, si esprimevano in saggi semplici che, sebbene a volte poco sofisticati e incompleti nel giudizio, più spesso mostravano la chiara logica con cui concepivano questioni filosofiche, politiche o sociali di rilievo.

La rivista fu inizialmente distribuita gratuitamente tra gli studenti e scambiata con altri periodici, ma ben presto ci fu una forte richiesta e fu necessario aprire una sottoscrizione pubblica. Quando ciò fu fatto, il *Boletín* divenne una rivista filosofica, nonché un organo della Scuola Moderna, e mantenne questo carattere fino all'inizio della persecuzione e alla chiusura della scuola. A riprova dell'importante missione del *Boletín*, oltre alla sua già dimostrata utilità espressa nelle cifre e negli articoli precedentemente inseriti, si dia un'occhiata a quanto pubblicato nel n.5 dell'anno 4 del documento per correggere alcuni insegnanti laici che inconsciamente avevano av-

viato una deviazione:

*Sul risparmio a scuola*

In una scuola di un Ateneo Operaio hanno introdotto la novità di istituire una cassa di risparmio amministrata dai bambini. Questa notizia, diffusa dalla stampa in tono elogiativo come oggetto di ammirazione e imitazione, ci induce a esprimere la nostra opinione sull'argomento. Se alcuni hanno il diritto di fare e dire, noi abbiamo lo stesso diritto di giudicare, contribuendo così a dare coerenza razionale all'opinione pubblica.

In primo luogo, dobbiamo osservare che l'idea di *economia* è molto diversa, se non antitetica, all'idea di *risparmio*. Se si cerca di insegnare ai bambini la conoscenza e la pratica dell'economia, questo non si otterrà insegnando loro a risparmiare. *Economia* significa un uso prudente, metodico e lungimirante dei beni; il *risparmio* è una riduzione e limitazione dell'uso di questi beni. *Facendo economia* si evitano gli sprechi; *Risparmiando*, chi non ha nulla di superfluo si priva di ciò che è necessario.

I bambini a cui viene insegnato a risparmiare hanno forse qualcosa di superfluo? Il nome stesso dell'organizzazione in questione ci assicura di no. Gli operai che mandano i loro figli a questa scuola vivono del loro salario, la somma minima, determinata dalla domanda e dall'offerta, che viene pagata per il loro lavoro dai capitalisti. E poiché questo salario non dà loro nulla di superfluo e la ricchezza sociale è monopolizzata dai privilegiati, gli operai sono ben lungi dall'ottenere abbastanza per godere di una vita regolare in armonia con i benefici offerti dalla civiltà e dal progresso alla generazione presente. Pertanto, quando a questi figli di operai, e agli stessi futuri operai, viene insegnato a risparmiare – il che è una privazione volontaria sotto l'apparenza di un interesse – viene insegnato loro a prepararsi a sottomettersi al privilegio. Mentre l'intenzione è quella di iniziarli alla pratica economica, ciò che si fa in realtà è trasformarli in vittime e complici del disordine economico della società capitalista.

I bambini della classe operaia sono bambini umani e, in quanto tali, hanno diritto allo sviluppo di tutte le loro attitudini e facoltà, nonché alla soddisfazione di tutti i loro bisogni morali e fisici. A questo scopo, la società è stata istituita. La sua funzione non è quella di reprimere o sottomettere l'individuo al suo modo di essere, come tentano egoisticamente i privilegiati, gli immutabili, coloro che vivono godendo di ciò che gli altri producono; essa deve mantenere l'equilibrio preciso tra i diritti e i doveri di tutti i membri della società.

Sì, poiché all'individuo viene chiesto di sacrificare i propri diritti, bisogni e piaceri alla società, poiché un simile disordine richiede pazienza, sofferenza e falsi ragionamenti, elogiamo l'economia e biasimiamo il risparmio. Non riteniamo giusto insegnare ai bambini che devono essere lavoratori in una società in cui la mortalità media dei poveri,

che vivono senza libertà, istruzione o gioia, raggiunge cifre spaventose rispetto a quella dei parassiti che vivono trionfanti del lavoro dei poveri. Chi, per sociolatria, vorrebbe minimamente mettere in discussione i diritti dell'uomo, dovrebbe leggere le belle e vigorose parole di Pi y Margall: «Chi sei tu per impedire l'uso dei miei diritti di uomo? Società perfida e tirannica, ti ho creato per difenderli, non per limitarli. Ritorna all'abisso della tua origine, l'abisso del nulla».

Partendo da questi principi e applicandoli alla pedagogia, riteniamo necessario insegnare ai bambini che sperperare qualsiasi tipo di materiale e oggetto è contrario al benessere generale; che se un bambino spreca carta, perde penne o distrugge libri, impedisce di trarne la massima utilità e fa un'ingiustizia ai suoi genitori e alla scuola. Certamente si può inculcare nel bambino la necessità della prudenza per evitare di acquisire cose inutili e ricordargli la mancanza di lavoro, la malattia e persino la vecchiaia, ma non è giusto insistere, ed è ancora peggio per un insegnante, sul fatto che con il suo stipendio, che non soddisfa i bisogni della vita, possa assicurarsi il benessere futuro. Questa è una falsa aritmetica.

I lavoratori non hanno una formazione universitaria; non vanno a teatro o ai concerti; non viaggiano; non vanno mai in estasi davanti alle meraviglie dell'arte, dell'industria o della natura; non hanno vacanze in cui riempire i polmoni di ossigeno vitale; non hanno libri e riviste a portata di mano che stabiliscano la comune elevazione della comprensione. Al contrario, soffrono ogni tipo di privazione e possono dover sopportare crisi dovute a una produzione eccessiva. Non spetta agli insegnanti nascondere queste tristi verità ai bambini e dire loro che una quantità minore può essere uguale, e persino superiore, a una maggiore. Affinché il potere della scienza e dell'industria sia condiviso da tutti e tutti siano invitati a prendere parte al banchetto della vita, non dobbiamo insegnare a scuola, nell'interesse del privilegio, che i poveri organizzino servilmente l'uso di briciole e avanzi. Non faremo dell'educazione una prostituta.]

Seguendo la mia intenzione di evitare deviazioni nell'educazione popolare, ho ritenuto mio dovere pubblicare la seguente correzione sul *Boletín*:

*Riguardo i sussidi*

Siamo rimasti tristi e indignati nel leggere l'elenco dei sussidi che il consiglio comunale di Barcellona ha votato per destinare ad alcune società popolari che promuovono l'istruzione. Abbiamo visto somme destinate a confraternite repubblicane e centri simili; e queste organizzazioni non solo non le hanno rifiutate, ma hanno anzi votato per inviare messaggi di ringraziamento al consiglio distrettuale e al consiglio comunale.

Che ciò accada tra cattolici e ultraconservatori è comprensibile. Il predominio della Chiesa e della società capitalista può mantenersi solo

grazie al sistema di carità e protezione che, come è noto, è un metodo per contenere i diseredati, sempre rassegnati e fiduciosi nella bontà dei loro padroni. Ma non possiamo assistere alla trasformazione dei repubblicani da rivoluzionari in umili mendicanti cristiani senza alzare la voce allarmata contro coloro che, in buona fede, operano nel campo repubblicano.

Attenzione, ripetiamo, attenzione! State educando male i vostri figli e imboccando la strada sbagliata nel tentativo di rigenerarvi accettando l'elemosina. State attenti! Perché non emanciperete né voi stessi né i vostri figli confidando nella forza altrui e nel sostegno ufficiale o privato. Lasciamo che i cattolici, che vegetano nella loro ignoranza della realtà delle cose, sperino tutto da un dio, o da San Giuseppe, o da un altro mito simile, e, poiché non hanno la certezza che le loro preghiere saranno ascoltate in questa vita, confidino di ricevere una ricompensa dopo la morte. Lasciamo che i giocatori d'azzardo che giocano al lotto non si rendano conto di essere moralmente e materialmente vittime dei loro governi, che raccolgono qualcosa dall'enorme somma che perdono insieme e confidano di ricevere per caso ciò che non guadagnano con l'energia.

Ma è triste vedere uomini uniti in una protesta rivoluzionaria per cambiare il regime tendere la mano come un mendicante, vederli accettare e ringraziare per doni umilianti, non sapendo di poter confidare nell'energia che deve dare convinzione alla loro ragione e al loro potere. Lo ripetiamo con tristezza e indignazione.

State attenti, quindi, uomini di buona fede! Tali misure non portano alla vera educazione dei giovani, ma piuttosto al loro addomesticamento.

Dopo un anno di sospensione, dopo la chiusura della Scuola Moderna e durante il mio processo e la mia prigionia a Madrid, il *Boletín* riapparve, inserendo la seguente dichiarazione nel primo numero della sua seconda epoca, iniziata il 1° maggio 1908.

*A chiunque*

Ieri abbiamo detto...

Non c'è mai stato momento migliore di questo, in cui pubblichiamo il primo numero della seconda epoca del nostro Boletín, per usare questa frase storica: la Scuola Moderna continua il suo progresso senza cambiare procedure, metodi, orientamenti o obiettivi; continua il suo corso ascendente verso l'ideale, perché ha dimostrato che la sua missione è redentrice e contribuisce a un'umanità migliore, più perfetta, più giusta di quella attuale attraverso un'educazione razionale e scientifica. Questo è dibattuto tra odio e miserie che saranno il risultato del lavoro compiuto nel corso dei secoli per la conquista della pace universale.

Non dobbiamo rettificare un briciolo del nostro lavoro fino ad oggi; È nostra profonda convinzione, sempre più forte, che senza una ri-

forma assoluta dei metodi educativi sarà impossibile orientare l'umanità verso il futuro. È lì che andiamo, attraverso le scuole dove possono essere costruite; attraverso i nostri libri, la cui biblioteca cresce giorno dopo giorno, intensificando la diffusione delle verità dimostrate dalla scienza; attraverso la parola, attraverso conferenze che portano la luce della verità contro gli errori tradizionali alle menti degli ascoltatori; attraverso questo *Boletín*, dove le nostre aspirazioni prendono vita affinché la serenità dello studio possa avere la sua influenza tramite il mezzo della parola scritta.

I nostri amici, coloro che ci hanno accompagnato negli ultimi cinque anni nella nostra cara Scuola Moderna e si sono schierati in solidarietà con gli uomini progressisti di tutto il mondo per impedire l'ingiustizia che le forze reazionarie intendono compiere contro il suo fondatore, non dovranno voltarsi indietro. Al contrario, fisseranno lo sguardo in avanti verso un'alba di giustizia e amore e ci aiuteranno con ancora maggiore energia a realizzare quest'opera di vera e feconda redenzione.

Alla stampa, esprimiamo la nostra solidarietà professionale e un saluto affettuoso. Ai buoni, tendiamo la mano in un caloroso segno di pace.

Saluti.

Come esempio del lavoro del *Boletín,* ho scelto di includere il seguente articolo tradotto che unisce competenza pedagogica e una chiara visione dell'ideale educativo.

*L'educazione del futuro*

L'idea fondamentale alla base della riforma che il futuro dell'educazione infantile introdurrà è la sostituzione, in tutte le modalità di attività, dell'imposizione artificiale di una disciplina convenzionale con l'imposizione naturale dei fatti. Considerate ciò che si fa attualmente: oltre alle necessità di un bambino, hanno creato un programma di conoscenze che considerano necessario per la loro cultura, che è necessario che imparino, con i voti o con la forza, senza adeguare i mezzi per farlo.

Ma solo gli insegnanti comprendono questo programma e ne conoscono gli obiettivi e la portata, non il bambino. Tutti i vizi dell'educazione moderna derivano da questo fatto. In effetti, separando la ragione naturale dai propri atti e dalla propria volontà, ovvero tentando di sostituirla con una ragione artificiale, un dovere inesistente e astratto che nessuno può concepire, si deve istituire un sistema di disciplinamento che non può che produrre scarsi risultati: la costante ribellione del bambino contro l'autorità arbitraria dei suoi insegnanti, una distrazione e una pigrizia perpetue, e una volontà chiaramente cattiva. E quali manovre devono impiegare gli insegnanti per controllare le loro irriducibili sfide! Attraverso l'uso di tutti i metodi, alcuni dei quali inaspettati, riescono a catturare l'attenzione, l'attività e la volontà del bambino. Coloro che

sono più ingegnosi in tali pratiche sono considerati i migliori educatori.

Pensano di essere fortunati quando raggiungono l'apparenza del successo; ma non ottengono mai più di un'apparenza quando lo scopo artificiale dell'attività sostituisce la ragione unica e superiore dell'azione, la necessità che impone la necessità. Tutti hanno potuto sentire che il lavoro è valido solo quando è determinato dal desiderio. Quando questa ragione scompare, ne conseguono negligenza, dolore e bruttezza.

Ovunque nelle nostre società la ragione artificiale del lavoro tende a sostituire la logica e sana imposizione della necessità e il desiderio naturale di raggiungere un risultato. La conquista del denaro appare agli occhi degli uomini della nostra epoca come il vero oggetto dello sforzo. Ma è vero che l'educazione moderna non fa nulla per contrastare questa concezione perniciosa, anzi fa il contrario. Di conseguenza, ogni giorno la ricerca unica del denaro cresce a scapito del meraviglioso istinto di osservazione che si trova nei pochi uomini che non si lasciano ingannare, che mantengono la normale logica dietro le loro azioni e che lavorano per raggiungere i loro obiettivi con un nobile disprezzo per il denaro. Come si può pretendere che individui abituati fin dall'infanzia a lavorare per la volontà altrui, sotto l'oppressione di leggi esterne, per il raggiungimento di un obiettivo di cui non comprendono l'importanza – poiché il significato del lavoro è ormai definito semplicemente come punizione e ricompensa – siano capaci di interessarsi alla bellezza e alla nobiltà dello sforzo umano, alla sua eterna lotta contro le cieche forze della Natura?

Questa cattiva concezione dell'educazione ha causato l'infermità organica delle nostre società: il bisogno di essere qualcosa, di godere; il disprezzo, l'odio per il lavoro; il desiderio di vita inappagato; l'orribile ostilità di coloro che si odiano e cercano di distruggersi a vicenda. Ciò che è stato dimenticato è che è essenziale difendere e conservare a tutti i costi il gioco naturale delle attività umane, che dovrebbero essere tutte rivolte verso l'esterno e diffuse all'esterno, nel senso di tutte le forze sociali. *La lotta per l'esistenza!* Quanto abusato di questa espressione e con quanta intenzionalità è arrivata a giustificare tali qualità! Ed è stata compresa così male! È intesa in modo tale da negare persino i principi naturali della società: in nessun luogo della Natura si trova un esempio dell'aberrazione che si vuole esprimere. Non esiste organismo o colonia animale in cui i singoli elementi cerchino di distruggersi a vicenda; al contrario, tutti lottano insieme contro le influenze ostili del loro ambiente, e le trasformazioni funzionali che operano tra loro sono differenziazioni necessarie, salutari cambiamenti nell'organizzazione generale, non distruzioni.

Soprattutto, è importante che la vita sia tale, che diventi tale, che l'uomo lavori e lotti solo per essere utile ai suoi simili. Per raggiungere questo obiettivo, è sufficiente custodire e fortificare in sé l'istinto di difesa contro le forze ostili della Natura, aver imparato ad amare la fatica per il piacere di adempiere ai propri doveri e propositi attraverso un lungo e duro sforzo, comprendere l'immensa espansione e la sublime

bellezza dell'attività umana. I nostri grandi uomini, i nostri inventori, i nostri saggi, i nostri artisti, sono grandi perché hanno conservato l'eccellente qualità di desiderare per i loro simili, non contro di loro. Agli occhi dei loro contemporanei sono considerati esseri strani e, poiché sono coloro che sono in maggiore accordo con l'insieme armonioso delle leggi dell'esistenza, dopo aver raggiunto il successo sono considerati dei visionari.

Un'educazione razionale sarà, quindi, quella che conserva nell'uomo la facoltà di volere, di pensare, di idealizzare, di sperare; quella che si basa solo sulle necessità naturali della vita; quella che gli permette di manifestare liberamente queste necessità; quella che facilita il più possibile lo sviluppo e l'efficacia delle forze dell'organismo, affinché si concentrino tutte sullo stesso obiettivo esterno: la lotta per soddisfare le esigenze del pensiero.

I fondamenti dell'educazione attuale saranno completamente cambiati. Invece di basare tutto sull'istruzione teorica, sull'acquisizione di conoscenze che non significano nulla per il bambino, si allontanerà dall'istruzione pratica il cui obiettivo si manifesta chiaramente, ovvero inizierà con l'insegnamento del lavoro manuale.

La ragione di ciò è logica. L'istruzione fine a se stessa non ha alcuna utilità per il bambino. Non capiscono perché gli si insegna a leggere e scrivere o perché le loro teste si riempiano di fisica, geografia e storia. Tutto ciò sembra loro completamente inutile, e lo dimostrano opponendovi tutte le loro forze. Sono pieni di scienza e la buttano via il prima possibile. Notate che questo accade ovunque, tanto nell'educazione morale e fisica quanto in quella intellettuale: quando la ragione naturale è assente, viene sostituita dalla ragione artificiale.

L'obiettivo è trovare tutto nelle ragioni naturali. Per farlo è sufficiente ricordare che l'uomo primitivo ha iniziato la sua evoluzione verso la civiltà attraverso il lavoro determinato dalla necessità. La sofferenza lo ha costretto a creare mezzi di difesa e di lotta, dai quali sono gradualmente nati i vari mestieri. I bambini hanno in loro un'atavica necessità di lavoro sufficiente a sostituire le loro circostanze iniziali; basta semplicemente sostenerla. Organizzate il lavoro attorno a loro, mantenete una disciplina logica e legittima per il suo completamento, e si arriverà facilmente a un'educazione completa, felice e sana.

Non dovremo far altro che aspettare che il bambino venga da noi. Il bambino dovrà solo aver vissuto una breve vita per sapere che il lavoro stimola in lui un desiderio irresistibile. E quanto si fa per annientare questa buona disposizione in lui! Dopo di che, chi oserebbe parlare di vizio e pigrizia? Uomini e bambini sani hanno bisogno di lavorare: l'intera storia dell'umanità lo dimostra.

A poco a poco il bambino abbandona il gioco, che di per sé non è altro che una forma di lavoro, una manifestazione innata di questo desiderio di attività che non ha ancora trovato una direzione, oppure fonda la sua ragione d'essere sul godimento ancestrale della lotta per la sussi-

stenza fin dai periodi primitivi della vita umana. Abbandona il gioco sotto l'impulso della necessità che lentamente nasce e il richiamo dell'esempio: lavora vicino ad esso e aspira con tutte le sue forze al lavoro.

Quindi interviene l'influenza dell'educatore; un'influenza nascosta e indiretta. La loro scienza della vita li aiuta a comprendere ciò che accade nel bambino, a distinguere i suoi desideri, a sostituire l'incertezza e la spensieratezza delle sue volontà. Per sapere come offrire loro ciò che chiedono, basta studiare la vita primitiva dei selvaggi per sapere cosa desiderano fare. E di conseguenza tutto sarà facile, naturale, semplice. La professione dell'insegnante ha una sua logica inflessibile: guidare l'attività meglio di quanto la scienza superiore possa realizzare. È sufficiente che gli insegnanti non permettano loro di deviare verso le imperfezioni del lavoro primitivo, verso l'ignoranza, ma piuttosto impongano loro ciò che è giunto alla volontà del bambino attraverso il progresso dei popoli progrediti, esigendo da lui lo sforzo di un conseguimento in cui si intreccia tutta la necessaria conoscenza umana.

È facilmente comprensibile che oggi ogni mestiere, per essere correttamente compreso ed eseguito, sia accompagnato dal lavoro intellettuale che la conoscenza richiede, che costituisce precisamente il tipo di istruzione che attualmente si limita a essere inculcata teoricamente. Man mano che il bambino progredisce nel suo apprendimento, gli si presenterà il bisogno di conoscere, di istruirsi, e quindi avrà cura di non soffocare questo bisogno, ma al contrario, una volta sentito e manifestato, gli verranno forniti i mezzi per soddisfarlo, e successivamente verrà educato logicamente, secondo le esigenze del suo lavoro, tenendo sempre presenti le ragioni determinanti di questo interesse.

È inutile insistere sulla qualità di tale lavoro e sugli eccellenti risultati che deve necessariamente produrre. Con una combinazione di mestieri, può acquisire le conoscenze necessarie per un'educazione molto più forte e sana di quella interamente fatta di apparenze che viene data attualmente.

Dov'è rimasta l'imposizione in tutto questo? L'educatore chiede semplicemente aiuto alla Natura, e ovunque incontri difficoltà indagherà su come possa averla contraddetta; alla Natura sarà affidata la cura della sua disciplina, che sarà mirabilmente conservata. Lavorando in questo modo nell'educazione degli uomini, si può sicuramente aspettarsi un'umanità migliore, determinata nel suo compito, che conserva tutto il vigore della sua volontà, tutta la sua salute morale, sempre in cammino verso nuovi ideali, un'umanità non meschinamente dedita a una lotta stupida, non sordidamente soggetta all'abbondanza dei suoi appetiti, miseramente dedita ai suoi vizi e alle sue menzogne, triste, dispettosa, depravata, sempre priva di amore, di bellezza e felicità.

## 17. La chiusura della scuola moderna

Ho raggiunto il culmine della mia vita e della mia opera. I miei nemici, che sono tutti i reazionari del mondo, rappresentati dai reazionari di Barcellona e di tutta la Spagna, credevano di aver trionfato coinvolgendomi in un'accusa di tentato omicidio. Ma il loro trionfo si è rivelato solo un episodio nella lotta del razionalismo pratico contro il grande ostacolo dell'antiquato e del tradizionalismo. La stupida audacia con cui invocarono la mia condanna a morte (richiesta che fu respinta non tanto per la rettitudine della corte quanto per la mia palese innocenza) attirò su di me la simpatia di tutti i liberali, o meglio, di tutti i veri progressisti del mondo, e concentrò la loro attenzione sul significato e l'ideale della Scuola Moderna. Ciò produsse un movimento universale e ininterrotto di protesta e ammirazione per un anno intero – dal maggio 1906 al giugno 1907 – che trovò eco nella stampa di tutte le lingue della civiltà moderna di quel periodo, con i loro editoriali o illustri collaboratori, e nelle recensioni di convegni, conferenze e altre manifestazioni popolari.

Alla fine, i nemici mortali della nostra opera ne furono i sostenitori più efficaci, poiché condussero all'affermazione del razionalismo internazionale.

Riconobbi la mia piccolezza di fronte a tanta potenza. Illuminato sempre dalla luce dell'ideale, concepii e realizzai la creazione della Lega Internazionale per l'Educazione Razionale dell'Infanzia, nelle cui varie sedi, sparse per il mondo, si trovano uomini che rappresentano il fiore del pensiero e l'energia rigeneratrice della società. Il suo organo è *L'École rénovée* di Bruxelles, sostenuta dal *Boletín de la Escuela Moderna* di Barcellona e da *La Scuola Laica* di Roma. Questi articoli spiegano, discutono e diffondono tutti i più recenti sforzi della pedagogia per purificare la scienza da ogni vizio di errore, dissipare ogni credulità, realizzare una perfetta armonia tra fede e conoscenza e distruggere quel sistema esoterico privilegiato che ha sempre lasciato dietro di sé una dottrina essoterica marcia.

Questa grande concentrazione di conoscenze, realizzata da questa grande concentrazione di desideri, deve condurre a un'azione potente, consapevole e coordinata che conferirà alla futura rivoluzione il carattere di una manifestazione pratica di sociologia applicata, senza passioni o rivendicazioni di vendetta, senza terribili tragedie o sacrifici eroici, senza movimenti sterili, senza la debolezza di stolti e fanatici, senza tradimenti pagati dalla reazione. Perché l'educazione scientifica e razionale avrà dissolto la massa popolare per fare di ogni donna e di ogni uomo un essere cosciente, attivo e responsabile che determinerà la propria volontà secondo il proprio giudizio, consigliato dalla propria conoscenza, libero per sempre dalla passione ispirata dagli sfruttatori al rispetto della tradizione e dalla ciarlataneria dei moderni elaboratori di programmi politici.

Se il progresso perde così questo suo carattere drammatico di rivoluzione, guadagnerà in fermezza, stabilità e continuità come evoluzione. La visione di una società razionale, che i rivoluzionari hanno previsto in ogni epoca e che i sociologi promettono con fiducia, si presenterà agli occhi dei nostri successori non come il miraggio di utopisti sognanti, ma come il trionfo positivo e meritato del potere rivoluzionario della ragione e della scienza.

La fama acquisita dalle innovazioni educative e istruttive della Scuola Mo-

derna attirò l'attenzione di tutti coloro che apprezzavano il valore di una solida istruzione; tutti volevano conoscere il nuovo sistema. C'erano scuole laiche individuali e altre sostenute da società i cui direttori desideravano conoscere la differenza tra le loro pratiche e le innovazioni razionaliste. Singoli individui e commissioni venivano costantemente a visitare la scuola e a consultarmi. Li accontentavo volentieri, dissipavo i loro dubbi e li spingevo a intraprendere la nuova strada; e subito si cercava di riformare le scuole esistenti e di crearne altre sul modello della Scuola Moderna.

C'era grande entusiasmo e la promessa di grandi imprese, ma una seria difficoltà si frapponeva: eravamo a corto di insegnanti e, quel che era peggio, non c'era modo di crearli. Gli insegnanti professionisti, pochi di numero, avevano due svantaggi: le abitudini tradizionali e il timore delle contingenze future. Erano pochissimi, ed erano onorevoli eccezioni, coloro che, spinti dall'altruismo e dall'amore per l'ideale, si dedicavano all'avventura progressista. Si poteva trovare un giovane istruito di entrambi i sessi per colmare la lacuna, ma come formarli? Dove potevano formarsi per diventare insegnanti? Di tanto in tanto sentivo dire da operai o associazioni politiche che avevano deciso di aprire una scuola. Potevano procurarsi una buona struttura con il materiale necessario e potevano contare sulla biblioteca della Scuola Moderna per i libri. Ma ogni volta che chiedevo se avessero insegnanti, rispondevano negativamente, pensando che sarebbe stato facile trovarli. Dovetti arrendermi.

Le circostanze mi avevano reso direttore dell'istruzione razionalista, e ricevevo continue consultazioni e richieste da parte dei futuri insegnanti. Questo mi fece capire la lacuna e cercai di colmarla con consulenze private e ammettendo giovani assistenti nelle classi della Scuola Moderna. I risultati furono naturalmente contrastanti. Ora ci sono insegnanti meritevoli che hanno iniziato la loro carriera lì e continuano a essere convinti sostenitori dell'educazione razionalista; altri hanno fallito per incapacità morale o intellettuale.

Non volendo aspettare che gli studenti della stessa Scuola Moderna che si dedicavano all'insegnamento fossero pronti a insegnare, ho fondato una scuola normale, di cui ho già parlato. Ero convinto che se la chiave del problema sociale risiede nella scuola scientifica e razionale, allora per trovare questa chiave, prima di tutto, è necessario formare insegnanti capaci di un destino così magnifico.

Come risultato pratico e positivo del mio lavoro, posso dire che la Scuola Moderna di Barcellona è stato un tentativo di grande successo che si è distinto per due motivi:

1. Pur essendo aperta a successivi miglioramenti, ha stabilito uno standard di ciò che l'educazione dovrebbe essere in una società rigenerata.
2. Ha dato l'impulso creativo a questa educazione.

In precedenza non esisteva un'educazione nel vero senso della parola. Per i privilegiati dell'università, esisteva una tradizione di errori e paure dogmatiche di carattere autoritario, mescolate a verità scoperte da geni eccezionali grazie al loro abbagliante splendore. Per il popolo esisteva un'istruzione primaria, che purtroppo era, ed è, una sorta di addomesticamento. La scuola era una specie di maneggio, dove le energie naturali venivano sottomesse affinché i poveri potessero soffrire la loro

dura sorte in silenzio. La vera educazione, separata dalla fede – un'educazione che illumina la mente con la luce dell'evidenza, perché si trova costantemente verificata e comprovata dall'esperienza, che possiede l'infallibilità falsamente attribuita al mitico creatore, sebbene non possa ingannare né sé stessa né noi – è quella avviata dalla Scuola Moderna.

Nella sua esistenza effimera, produsse notevoli benefici: i bambini ammessi alla scuola e tenuti in contatto con i loro compagni cambiavano rapidamente le loro abitudini, come ho già osservato. Coltivavano la pulizia, evitavano le liti, cessavano di essere crudeli con gli animali, nei loro giochi non imitavano lo spettacolo barbaro che chiamiamo *fiesta nacional* [la corrida] e, con l'elevazione della loro mente e la purificazione dei loro sentimenti, deploravano le ingiustizie sociali che abbondavano ovunque. Detestavano anche la guerra e non ammettevano che la gloria nazionale, invece di consistere nel massimo sviluppo morale e nella felicità di un popolo, dovesse essere riposta nella conquista e nella violenza.

L'influenza della Scuola Moderna si estese ad altre scuole fondate sul suo modello, sostenute da varie società e centri operai e penetrate nelle famiglie attraverso i bambini. Una volta toccati dall'influenza della ragione e della scienza, si trasformarono inconsciamente in insegnanti dei propri genitori, e questi a loro volta diffusero i migliori standard tra i loro amici e parenti.

La diffusione della nostra influenza attirò l'odio del gesuitismo dalle abitudini corte e lunghe, come vipere nelle loro tane, che si rifugiarono nei palazzi, nei templi e nei conventi di Barcellona, e questo odio ispirò il piano che chiuse la Scuola Moderna. È ancora chiusa, ma sta attualmente concentrando le sue forze, definendo e migliorando il suo piano e raccogliendo le energie per un nuovo tentativo di promuovere la vera, indispensabile opera di progresso.

Questa è la storia di ciò che la Scuola Moderna era, è e deve essere.

NOTE

1. Manuel Ruiz Zorrilla (1833–1895) fu un ex primo ministro che fu esiliato in Francia per la sua vigorosa opposizione alla Restaurazione borbonica dopo la caduta della Repubblica. A differenza di altre figure repubblicane che fecero pace con la monarchia, Ruiz Zorrilla continuò a organizzare complotti insurrezionali da Parigi attraverso il suo Partido Republicano Progresista.
2. Il *boulangismo* fu un movimento politico populista, autoritario e antisemita della Francia di fine secolo, incentrato sul ministro della guerra, il generale Georges Boulanger. Richard D. Sonn, *Anarchism and Cultural Politics in Fin de Siècle France* (Lincoln: University of Nebraska Press, 1989), 31. Il *dreyfusismo* si riferisce al movimento che si sviluppò in difesa di Alfred Dreyfus, il capitano ebreo ingiustamente accusato di tradimento. Per il coinvolgimento anarchico in questo movimento, si vedano Jean-Marc Izrine, *Les libertaires dans l'affaire Dreyfus* (Parigi: Éditions d'Alternative libertaire, 2012); Jean Maitron, *Le movement anarchiste en France: 1. Des origins à 1914* (Parigi: Gallimard, 1992), 331.
3. Nel 1887, il governo liberale di Sagasta approvò la prima Ley de Asociaciones, che regolava la libertà di associazione per sindacati, gruppi religiosi e altri enti pubblici. Si sviluppò una continua lotta tra la Chiesa e le fazioni anticlericali sulla misura in cui questa e le successive leggi avrebbero regolato gli ordini religiosi. Joan Connelly Ullman, *La semana trágica: estudio sobre las causas socioeconómicas del anticlericalismo en España (1898–1912)* (Bar-

cellona: Ediciones Ariel, 1968), 30, 53, 60, 124, 602.

4. Le rivolte per il pane furono un pilastro delle rivolte rurali spagnole del XIX secolo. Scoppiarono nella Vecchia Castiglia nel 1856, a Granada nel 1868, in tutta l'Andalusia nel 1882 (portando all'episodio della Mano Negra) e in tutta la Spagna (e in Italia) nel 1898, tra gli altri casi. Per molti commentatori politici e storici futuri, la rivolta del pane rappresentò un'espressione "premoderna" e "protopolitica" del malcontento popolare che precedette la formazione più "avanzata" di sindacati e partiti politici. Qui la frustrazione di Ferrer per l'inutilità della rivolta del pane riflette in parte quella prospettiva. Guy Thomson, *The Birth of Modern Politics in Spain: Democracy, Association and Revolution, 1854–75* (New York: Palgrave Macmillan, 2010), 244; Enrique A. Sanabria, *Republicanism and Anticlerical Nationalism in Spain* (New York: Palgrave Macmillan, 2009), 27; Eduardo González Calleja, *La razón de la fuerza: orden público, subversión y violencia política en la España de la Restauración (1875–1917)* (Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1998), 229–33, 257; Mary Vincent, *Spain,1833–2002: People and State*(Oxford: Oxford University Press, 2007), 99.
5. Le rivolte contro *i consumos* (tasse alimentari) furono simili e spesso si sovrapposero a quelle contro i prezzi elevati del pane. L'abolizione dei consumos fu forse la richiesta più significativa dei contadini spagnoli del XIX secolo. Una significativa rivolta anti-consumos si verificò nelle Asturie nel 1897, quando ottomila persone assaltarono il municipio e due persone furono uccise dalla Guardia Civil. Adrian Shubert, A *Social History of Modern Spain* (Londra: Routledge, 1990), pp. 194–95. Le rivolte anti-consumos si diffusero anche in tutta la Spagna in seguito alla guerra ispano-americana. Sebastian Balfour, "Riot, Regeneration and Reaction: Spain in the Aftermath of the 1898 Disaster", *The Historical Journal 38, n. 2* (1995): 409.
6. Il 29 dicembre 1874, il generale Arsenio Martínez Campos guidò il pronunciamento che sancì la fine della Prima Repubblica spagnola e restaurò Alfonso XII e la monarchia borbonica. Il periodo della Restaurazione terminò nel 1931 con la proclamazione della Seconda Repubblica.
7. Questo slogan nacque dal movimento repubblicano mazziniano per l'unificazione italiana e fu successivamente adottato dalla Prima Internazionale e da molti gruppi anarchici e socialisti per sottolineare che nella società capitalista i lavoratori avevano doveri senza diritti, mentre la classe dominante aveva l'inverso. Robert Graham, *We Do Not Fear Anarchy, We Invoke It: The First International and the Origins of the Anarchist Movement* (Oakland: AK Press, 2015), 65, 248; M. Teresa Martínez de Sas, a cura di, Cartas, *comunicaciones y circulares de la Comisión Federal de la Región Española, vol. 7* (Barcellona: Edicions de la Universitat de Barcelona, 1987), 304.
8. *El Diluvio* era un giornale repubblicano in qualche modo simpatizzante dell'anarchismo.
9. L'Institución Libre de Enseñanza (ILE) (1876–1936) fu fondata da Francisco Giner de los Ríos e dai suoi compagni "Krausistas" che seguirono le idee del filosofo tedesco Karl Christian Friedrich Krause. Nel 1881 fu aperto un equivalente catalano che durò fino al 1895. Enrique M. Ureña, "Sociedad, economía y educación en K. C. F. Krause, Albert Schäffle y Francisco Giner de los Ríos", in *Francisco Giner de los Ríos: attualidad de undor pensa krausista, ed. José Manuel Vázquez-Romero* (Madrid: Marcial Pons, 2009), 129–33; Eduard Masjuan, *Un héroe trágico del anarquismo español: Mateo Morral, 1879–1906* (Barcellona: editoriale Icaria, 2009), 39–40.
10. Tra questi figurano Jaime Peiró, Edualdo Canibell, Juan Salas Antón, J. Peiró e Jaime Brossa. Juan Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia: pedagogo, anarquista y mártir* (Madrid: Marcial Pons, 2006), 101–2.
11. Nel 1893 ci fu uno sciopero generale in Belgio per il suffragio universale maschile.
12. Emilia Boivin fu insegnante alla Scuola Moderna. Antonio Nadal Masegosa, "Análasi y valoración de la vigencia de los principios pedagógicos de la Escuela Moderna de Francisco Ferrer Guardia en el estado español en el siglo XXI. Estudio de casos" (PhD diss., Univerdidad de Málaga, 2015), 91.
13. Questo appello fu pubblicato su *Les Temps nouveaux* 39, 26 gennaio-1 febbraio 1902, con il

titolo “Ai partigiani dell’educazione libertaria”.

14. Il riferimento a quattro operazioni fondamentali seguito da un elenco di sole tre è un errore nell'originale.
15. Qui Reclus si riferisce all'Exposition Universelle del 1889, un'esposizione mondiale tenutasi a Parigi, messa in risalto dalla Torre Eiffel di recente costruzione.
16. Nonostante la sua precoce collaborazione con la Scuola Moderna, nel 1906 Odón de Buen aveva iniziato a prendere le distanze da Ferrer per abbracciare un’educazione più “neutrale”. Pere Solà i Gussinyer, “Escuela y educación para una sociedad autogestionada: la aportación de la pedagogía racionalista de F. Ferrer”, in *Ferrer Guardia y la pedagogía libertaria: elementos para un debate*, ed. Pere Solà, Jordi Monés, e Luis Miguel Lázaro (Barcelona: Icaria Editorial, 1977), 100.
17. *El Diario de Barcelona* veniva comunemente chiamato *El Brusi*, in riferimento al nome della famiglia proprietaria del giornale. Thomas S. Harrington, *Public Intellectuals and Nation Building in the Iberian Peninsula: The Alchemy of Identity* (Lewisburg, PA: Bucknell University Press, 2015), 71.
18. Masjuan, *Un héroe tragico*, 54–78.
19. *Anthropos* (uomo), una parola radicale combinata con i termini *centro*, *morpho* (forma) e *latria* (adorazione).

# IV

# Il Bollettino della Scuola Moderna

*Poco dopo l'inaugurazione della Scuola Moderna di Barcellona, l'8 settembre 1901, il* Boletín de la Escuela Moderna, *il 30 ottobre 1901, pubblicò il suo primo numero. Sebbene i lettori possano immaginare che un giornale scolastico si concentri sulla pubblicazione di informazioni sugli studenti, i loro insegnanti e le attività scolastiche, lo scopo del Boletín era quello di creare una piattaforma per la promozione della teoria dell'educazione razionalista. Il* Boletín *pubblicò articoli di carattere didattico e, più in generale, teorico di intellettuali internazionali (in particolare francesi) come Émile Zola, Herbert Spencer, Georges Clemenceau, Ernst Haeckel, Maxim Gorky, Alfred Naquet, Rousseau e Charles Albert, anarchici stranieri come Elisée Reclus, Ferdinand Domela Nieuwenhuis, Sébastien Faure, Paul Robin, Charles Malato, Jean Grave e Octave Mirbeau, nonché contributi di collaboratori della Scuola Moderna come Ferrer, Anselmo Lorenzo, Clémence Jacquinet e Leopoldine Bonnard. Sebbene la maggior parte degli articoli affrontasse questioni di educazione e pedagogia, il* Boletín *spaziava anche su antropologia, femminismo, criminologia, neomalthusianesimo, religione, patriottismo, storia e classici, igiene e medicina, tra gli altri.*

*In apparenza, il giornale manteneva un impegno "non ideologico" nei confronti della verità scientifica, ma la politica anticlericale, anticapitalista e antistatale del Boletín emergeva in modo evidente nei suoi articoli. Ad esempio, il* Boletín *pubblicò un estratto di un discorso del politico repubblicano Nicolás Salmerón che attaccava l'educazione religiosa dei bambini, ma chiariva che «nel copiarlo sul Boletín, ne abbiamo ignorato il carattere politico e l'invocazione allo Stato, che ci ha completamente disinteressato».*[1] *La prima era del* Boletín de la Escuela Moderna *terminò dopo il numero del 31 maggio 1906, quando fu chiuso insieme alla scuola quando Ferrer fu accusato di complicità nell'attentato alla famiglia reale a Madrid quello stesso giorno. Dopo la sua assoluzione, il giornale pubblicò un nuovo numero nel luglio 1907, prima di riprendere le pubblicazioni regolari dal maggio 1908 fino all'ultimo numero del 1909.*

### 1. Orario giornaliero della Scuola Moderna

*Boletín de la Escuela Moderna,* 30 ottobre e 30 novembre 1901

*Questo primo orario per una delle classi più giovani della Scuola Moderna ci offre una visione speciale delle attività quotidiane della scuola, nonché dei contenuti e dell'obiettivo delle sue attività. Pubblicato mesi dopo l'apertura della Scuola Moderna, possiamo osservare come tentasse di infondere valori libertari in un quadro prevalentemente tradizionale. Agli insegnanti veniva chiesto di rafforzare la fiducia degli studenti più deboli, piuttosto che elogiare gli "studenti brillanti"; veniva consigliato loro di evitare*

*di raccontare storie che promuovessero la "passione per qualsiasi tipo di idolo"; e veniva detto loro di evitare che i bambini sviluppassero il "terribile istinto di proprietà" accumulando giocattoli. Sebbene il programma pubblicato per l'ultimo anno della Scuola Moderna, nel 1905-1906, non contenga una descrizione completa dei contenuti dei corsi, possiamo osservare che la struttura e i contenuti della scuola cambiarono poco durante la sua breve vita, nonostante le dimissioni di Clémence Jacquinet, la direttrice originale. Il lettore potrebbe rimanere sorpreso nel trovare un'enfasi così forte sull'igiene. Questa attenzione rifletteva la crescente importanza dell'igiene nelle prospettive europee sul progresso e la modernizzazione della società a partire dall'inizio del XIX secolo e il fatto che il corpo studentesco della Scuola Moderna provenisse da contesti diversi, e quindi con un background igienico diverso. Inoltre, l'esercizio fisico era diventato una componente chiave dell'igiene educativa dopo la crescente popolarità della ginnastica negli anni '20 e '30 dell'Ottocento e il movimento della "Ricreazione Razionale" di fine Ottocento.*[2]

**Prima Classe Preparatoria**

**Mattina**

**9:00–9:15 – esame di igiene – ordine in classe**

L'esame di igiene è fortemente necessario per le classi preparatorie; L'insegnante non tollererà alcuna negligenza su questo punto e si assicurerà che tutti gli studenti si presentino in modo irreprensibile nell'aspetto e nell'abbigliamento. Ma poiché questo esame, come ogni altra cosa nell'educazione, richiede molto tatto, deve essere approfondito senza degenerare in umiliazione. Ho visto insegnanti che, per eccesso di entusiasmo, hanno mostrato una grave mancanza di rispetto in questo proposito.

Per raggiungere l'obiettivo desiderato, il primo giorno di lezione si farà uno sforzo particolare per spiegare ai bambini i benefici dell'igiene e gli svantaggi della sporcizia, tanto nel loro significato di lungimiranza quanto in quello morale, usando un linguaggio a loro comprensibile. I bambini saranno avvertiti che ogni mattina e pomeriggio saranno sottoposti a un esame della testa, del viso e delle mani. Questa ispezione non sarà effettuata con tono severo e il bambino non verrà rispedito dalla famiglia con il pretesto di migliorare la propria igiene, perché ciò otterrebbe l'effetto opposto a quello desiderato, poiché il bambino punito probabilmente non tornerà in classe per tutto il giorno. Questo sarebbe il risultato peggiore, poiché la presenza e la precisione degli studenti sono della massima importanza. È una buona idea sostenere il bambino ignorante che non sa come essere pulito e che dovrebbe essere mandato dall'assistente dell'insegnante per imparare come pulirsi, tenendo presente che è molto utile per il bambino imparare a farlo da solo.

È necessaria la massima cautela nell'abbigliamento, poiché la mancanza di indumenti di qualità potrebbe essere il risultato di circostanze particolari. È preferibile prendere nota della situazione ed esprimere eventuali osservazioni al personale scolastico. Gli insegnanti dovrebbero astenersi dal rimproverare o interrogare gli studenti, mentre il personale scolastico, che è più in contatto con la famiglia, li informerà e collaborerà con loro.

Durante le lezioni, l'insegnante insisterà spesso sull'importanza dell'igiene personale e della pulizia, illustrando i benefici del bagno, del lavarsi in generale, ecc. e persino, se possibile, raccomandando il sistema che ho visto praticato in diverse città europee, dove la scuola è responsabile di far fare il bagno ai bambini almeno una volta alla settimana.

Il controllo igienico dovrebbe essere effettuato fuori dall'aula, ad esempio, nel cortile durante la ricreazione, consentendo l'accesso solo ai bambini ritenuti a posto.

Questo mi porta a parlare di un sentimento che consiglio all'insegnante per ispirare efficacemente gli studenti: il rispetto per la classe. È necessario, indispensabile, che i bambini comprendano l'importanza di ciò che significa la scuola e, data la loro tenera età, questo sentimento dovrebbe manifestarsi in un modo piuttosto concreto. Ad esempio, si può parlare in classe ma non si deve mai gridare; è sempre necessario mantenere un atteggiamento regolare e rifiutare senza tolleranza qualsiasi atteggiamento negligente o pigro e, considerando che la lezione migliore è sempre l'esempio, l'insegnante avrà cura di evitare di commettere gli errori che dovrebbe criticare nei bambini: sempre in un atteggiamento corretto, l'insegnante non dovrebbe mai mostrare debolezza o stanchezza o mostrarsi influenzato dal freddo o dal caldo. Ma nonostante tutto, è facile che questi incidenti accadano, quindi quando si verificano è preferibile che l'insegnante esca momentaneamente dalla classe (essendo questa una concessione eccessiva di cui un buon insegnante non abuserà mai). Ripeto, l'insegnante dovrebbe costantemente dimostrare di avere il controllo di sé e ignorare questi fastidi come cose insignificanti, con una motivazione ancora più forte, poiché in molte occasioni, invece di una sofferenza costruttiva, non si tratta altro che di una cattiva abitudine di cui è necessario liberarsi a tutti i costi, il che è facile se si mantiene costantemente un po' di buona volontà.

Si raccomanda ugualmente che gli studenti siano ispirati ad amare la loro classe: che si assicurino di non avere fogli per terra o libri sparsi disordinatamente sui banchi o macchie d'inchiostro sul pavimento o sulle pareti. Ogni oggetto utilizzato deve essere rimesso con cura al suo posto prima di prenderne un altro, e se è necessario indicare qualcosa su una mappa o un dipinto, lo studente userà un puntatore apposito, anziché toccare qualcosa con il dito.

Passando a un altro insieme di idee di fondamentale importanza, si suggerisce agli studenti di non utilizzare come proprietà personale nessuno dei materiali didattici: penne, matite, lavagne, ecc. saranno distribuite tra i bambini per la durata della lezione, e successivamente riposte in appositi contenitori, poiché è vietato portare e utilizzare oggetti esterni. Inoltre, i giocattoli saranno usati in comune e non ci sarà tolleranza per un bambino che strappa un giocattolo dalle mani di un altro che lo ha avuto per primo o per un bambino che si aggrappa a un giocattolo dopo averne presi altri. Questo abituerà gli studenti a considerare le necessità della vita come dominio di tutti, e contribuirà alla scomparsa di questo orribile istinto di proprietà contro cui bisogna lottare strenuamente. Per lo stesso motivo, l'insegnante non assegnerà posti fissi agli studenti; ognuno prenderà il suo posto in base all'orario di arrivo.

**9:15–9:45 — Domande sul lavoro del giorno precedente**

Questo è un lavoro molto importante, perché è essenziale collegare continuamente il

lavoro del giorno precedente con quello del giorno successivo e, in generale, tutto ciò che gli studenti hanno imparato dovrebbe essere saldamente collegato alla lezione successiva che verrà loro insegnata. Queste domande non servono solo a esercitare la memoria dei bambini, ma anche e principalmente a inculcare l'abitudine a non fare nulla senza aver ben chiaro in mente ciò che si sta facendo. In effetti, se durante la lezione un bambino si distrae o non capisce, allora deve fare un passo indietro, riflettere e utilizzare le facoltà attive della sua intelligenza, e l'insegnante può completare la sua formazione con spiegazioni sui punti più oscuri della lezione, imparando al contempo a conoscere il livello di ingegno dei suoi studenti. A volte qualcosa di difficile verrà capito immediatamente, mentre qualcos'altro che era considerato così facile da non richiedere nemmeno una spiegazione risulta confuso o ha inavvertitamente dato agli studenti un'idea sbagliata.

Non esito, quindi, a considerare questo lavoro di ripasso come il più importante della giornata, tanto per gli studenti quanto per l'insegnante, perché costituisce un campo ampio e fertile di esperienze personali; allo stesso tempo, un buon insegnante deve dedicargli la massima attenzione.

Non è un lavoro facile: l'insegnante cerca di creare qualcosa di vivido e concreto da imprimere nell'animo degli studenti, preservandone il carattere di memoria riassuntiva. La pratica chiarirà il semplice consiglio che sto dando, senza poter elaborare ulteriormente, limitandomi ad aggiungere che l'insegnante dovrebbe variare notevolmente le sue linee di domanda per mantenere vivo l'interesse dell'intera classe; pertanto, a volte gli studenti saranno interrogati individualmente, mentre agli altri sarà permesso di parlare di ciò che desiderano, sebbene, allo stesso tempo, se fatto correttamente, ciò non creerà confusione e stimolerà la classe. È tutta una questione di tatto e capacità professionale.

La mia raccomandazione finale è che l'insegnante si astenga dal chiedere sempre agli stessi studenti di rispondere alle domande. Piuttosto che smascherare gli *studenti brillanti*, è importante, al contrario, riservare un trattamento preferenziale ai bambini pigri, costringendoli a uscire allo scoperto e a partecipare. Questo deve essere fatto con tatto, in modo che il bambino non sospetti che l'insegnante li stia perseguitando: ci sono studenti che tendono a credere che l'insistenza sulla loro partecipazione sia un'ingiustizia violenta, e di conseguenza si rinchiudono ostinatamente in un silenzio ribelle. La conoscenza preventiva del punto esatto fino al quale ha senso incoraggiare lo studente è, per l'insegnante, un'arte che deve padroneggiare a tutti i costi.

**9:45–10:00—ricreazione—10:00–10:30—esercizi pratici**

Bisogna comprendere che dopo una lezione così proficua gli studenti sentono il bisogno di un po' di tempo libero; e quindi l'insegnante lascerà liberi gli uccellini, per così dire, per quindici minuti, permettendo loro di fare molto rumore (persino di imitare i versi degli animali) e di muoversi come vogliono. Dopodiché, quando il gregge si è calmato, torna in classe in silenzio e in modo ordinato. Seguono gli esercizi pratici, che fanno leva sulla duplice capacità di invenzione e creazione dei bambini. Questi esercizi sono molto vari, dal disegno alla lavagna alla costruzione con i mattoncini, al lavoro a maglia, alla piegatura e al taglio della carta con le dita.

Non stabiliamo un giorno per ogni attività, lasciamo che i bambini scelgano liberamente quella che preferiscono. Con un po' di abilità, l'insegnante fornisce suggerimenti agli studenti con l'obiettivo di introdurre un po' di varietà nel loro lavoro. In effetti, dopo aver preparato due o tre esercizi in anticipo, l'insegnante ne propone uno; tanto meglio se gli studenti preferiscono quello che l'insegnante ritiene migliore. Poi, dando il buon esempio, il primo studente inizia a lavorare al progetto mentre gli altri studenti osservano, sempre più entusiasti di vedere chi completerà il compito a pieni voti. Che gioia quando gli studenti superano l'insegnante! Questo accade spesso grazie alla flessibilità delle loro dita e alla loro immaginazione fresca e inesauribile. L'insegnante applaude generosamente gli studenti, facendo molta attenzione a che i meno fortunati non si abbattano, mostrando loro con calore cosa avrebbero dovuto fare e dando loro la speranza di un successo maggiore il giorno dopo. L'insegnante non permetterà agli altri di godersi un trionfo eccessivamente rumoroso, ricordando loro altre lezioni in cui i loro compagni sono stati o erano superiori, spingendoli a comprendere che possiedono attitudini diverse e che, dato che ognuno ha le sue abilità speciali, i livelli di talento e di utilità sono equilibrati per tutti.

**10:30–11:00 — Lezione di cose** *[lección de cosas]*
La lezione di cose è riservata esclusivamente agli studenti della classe preparatoria. Sotto il suo titolo modesto, racchiude una moltitudine di conoscenze su ciò che è necessario sapere nella vita, e allo stesso tempo è la migliore palestra per l'intelligenza. La sua plasticità le permette di adattarsi completamente ai bambini e di essere sufficientemente varia da non risultare mai noiosa e tediosa.

Non esito ad affermare che la lezione di cose è la forma di educazione più difficile, perché costituisce la forma ideale di lezione. Si può essere certi che l'insegnante che sa come organizzare una lezione di cose ha padroneggiato la pedagogia.

In effetti, non si tratta di parlare il più chiaramente possibile per un certo periodo di tempo di un argomento qualsiasi tratto dal programma, ma piuttosto di far riflettere i bambini sulle cose che stanno imparando e di far loro parlare di ciò che possono scoprire attraverso la propria esperienza; e poiché ogni oggetto che osserviamo può essere considerato da mille prospettive diverse, è necessario saper dedurre gli aspetti unici che possono interessare i giovani studenti, gli unici con cui hanno già familiarità. Non è tanto importante che i bambini imparino cose nuove, quanto consolidare nella loro intelligenza ciò che già sanno e insegnare loro a prendere nota di tutto ciò che li circonda, a non lasciarsi sfuggire nulla con indifferenza, perché i fatti più comuni meritano di essere esaminati attentamente. Quante scoperte interessanti si possono suggerire loro sulle diverse parti del corpo, sulla casa, sulla città, sugli animali che vivono vicino a noi e sulle piante che vengono raccolte nei campi! Ricordo quando un ometto di cinque anni, stupito e felice, venne a raccontarmi una mattina che l'enorme mazzo di papaveri che aveva raccolto durante la sua ultima gita scolastica aveva curato la tosse di sua madre. Che argomento eccellente per una lezione!

Poiché, senza dimenticare l'ordine della lezione, non dovremmo sprecare episodi che possono fornire utili argomenti didattici, l'insegnante non esiterà a rimandare la lezione preparata quando una situazione imprevista ne presenta un'altra che non dovrebbe essere sprecata.

Sebbene il programma indichi mezz'ora per la lezione di cose, l'insegnante cambierà l'esercizio se vede la classe languire. Se è certamente vero che spetta all'insegnante infondere alla lezione sufficiente vivacità per mantenere l'attenzione dei bambini, ci sono momenti di stanchezza generale, e quando si verificano, insegnante e studenti si esauriscono inutilmente persistendo in un esercizio noioso. I bambini ricordano solo ciò che ascoltano con piacere: questa è una verità che tutti gli insegnanti dovrebbero comprendere.

**11:00–11:15—ricreazione—11:15–11:35—esercizi pratici**
Questa sezione riguarda gli esercizi di cui abbiamo già parlato, quindi è inutile continuare a parlarne. Basti osservare che la seconda sessione di esercizi pratici dovrebbe essere di tipo diverso dalla prima. Ad esempio, se prima lavoravano a maglia o costruivano, ora lavoreranno alla lavagna. È noto che ai bambini piace maneggiare una matita o una penna; per questi primi tentativi, pensati per favorire l'educazione della mano e dell'occhio, l'insegnante proporrà agli studenti di disegnare un oggetto semplice, familiare a tutti, che l'insegnante mostrerà, dettagliando la forma generale e disegnando al contempo uno schizzo facile da imitare. Poi l'insegnante passerà da un tavolo all'altro indicando i difetti che gli studenti devono correggere. I consigli dell'insegnante ravvivano il lavoro eccessivamente informe, cercando sempre di incoraggiare e stimolare l'impegno personale.

Una volta completato lo schizzo, ogni studente è lasciato libero di seguire la propria immaginazione e disegnare sulla lavagna qualsiasi cosa la sua immaginazione gli suggerisca. L'insegnante applaudirà la scoperta di idee felici e la lezione mattutina giungerà al termine.

**Pomeriggio**

**14:00–14:15 — esame di igiene — 14:15–14:45 — ora delle storie** *[narración]*
Questo esame di igiene prevede che tutti gli studenti vadano in bagno per lavarsi dopo la ricreazione.

La prima lezione del pomeriggio è dedicata all'ora delle storie. È noto che uno dei più grandi piaceri per i bambini è ascoltare le storie. Possono trascorrere ore ad ascoltare in silenzio e meravigliati, ma l'insegnante non dovrebbe sprecare questo tempo semplicemente tenendo immobili i propri studenti. Inoltre, non dovrebbe superare la mezz'ora di tempo prevista e dovrebbe sfruttarla al meglio per massimizzare il beneficio educativo per il suo giovane pubblico.

Che tipo di storie scegliere? Credo sia più facile rispondere alla domanda affrontando il suo inverso, ovvero descrivendo il tipo di storie da evitare: l'insegnante si asterrà dal parlare di uomini cosiddetti illustri la cui fama deriva dallo spargimento di sangue umano a danno dei suoi concittadini, né si rivolgerà a coloro che hanno esercitato un dispotismo stupefacente sull'intelligenza. Coloro che per la bontà del loro lavoro meriterebbero di essere interpellati non entreranno per ora nel nostro programma, perché vogliamo proteggere i nostri studenti dallo sviluppare passione per qualsiasi tipo di idolo e abituarli a evitare di considerare i loro coetanei come persone straordinarie. Più avanti ci sarà tempo per insegnare loro cosa può essere realizzato

da una volontà attiva e persistente, orientata alle proprie capacità. L'insegnante si asterrà anche dal raccontare storie più o meno edificanti su bambini buoni e docili o su terribili punizioni che attendono i recalcitranti, perché tutte queste storie sono contrarie al nostro obiettivo, che consiste nell'educare una generazione libera in ogni manifestazione della sua attività, dotata di una volontà forte ed estremamente originale.

Dopo queste avvertenze, l'insegnante ha campo libero per condurre i propri studenti ai quattro angoli del mondo reale e immaginario, a condizione che non facciano moralismi, cosa che non è affatto adatta all'età del loro pubblico. Che entusiasmo tra i bambini; non chiediamo nulla di più o di meno.

**15:15–16:00 — Domande di ripasso — Recitazione a memoria**

In un rapido ripasso, l'insegnante si assicurerà che gli studenti abbiano compreso e memorizzato i punti principali delle lezioni del giorno; che ricordino le osservazioni più importanti fatte sul loro lavoro e sulla loro condotta. In seguito, i bambini reciteranno alcuni brevi e bellissimi brani di prosa o poesia, nell'ambito della loro intelligenza.

La sessione inizierà con la recitazione del brano che gli studenti dovranno imparare in modo intelligente e piacevole. L'insegnante ne spiegherà attentamente il significato e si assicurerà che tutto sia stato ben compreso. Successivamente, si passerà al lavoro meccanico della recitazione, assicurandosi attentamente della corretta pronuncia ed espressione.

La pronuncia deve essere chiara e corretta: i bambini devono adattarsi ad aprire la bocca a sufficienza e ad articolare le sillabe in modo pulito, non usando più voce del necessario per essere ascoltati senza sforzo, non permettendo loro di gridare. La voce dell'insegnante che recita con loro per guidarli dovrebbe sempre dominare la propria; se, nella speranza di dare loro maggiore ispirazione, l'insegnante alza ulteriormente la voce, gli studenti non tarderanno a oltrepassare il limite e la lezione non produrrà altro che un'irritazione della laringe che può causare infiammazione e, per l'insegnante, costituire un pericolo.

L'insegnante non permetterà ai bambini di recitare meccanicamente né di cantare; è importante mantenere sempre il tono di una conversazione regolare. Se il testo è poesia, il ritmo non dovrebbe degenerare in una cantilena. Una dizione semplice, sobria e chiara, accompagnata da una voce dolce: questo è l'obiettivo a cui dovremmo rivolgere tutti i nostri sforzi.

Per quanto riguarda la selezione dei testi, consiglio brevi brani di esercizi che siano generalmente più facili da comprendere per i bambini e, soprattutto, più facili da recitare in modo intelligente. Questo dovrebbe essere sempre fatto in relazione a ciò che un bambino della prima classe preparatoria può comprendere.

**16:15–16:45—ginnastica**

Inutile dire che i nostri studenti non hanno altro accesso che a nulla di più di una palestra semplicissima, priva di attrezzature. Il nostro programma è composto da camminata, corsa e vari e diversificati movimenti.

Raccomando espressamente che la sessione non raggiunga mai il punto di

esaurimento e che qualsiasi esercizio che richieda uno sforzo significativo venga eliminato; per garantire ciò, ogni studente dovrebbe essere monitorato attentamente, perché non tutti sono ugualmente in grado di gestire esercizi fisici.

**1905–1906 — Orario** *Boletín de la Escuela Moderna,* 30 settembre 1905
Materie insegnate e distribuzione del tempo: Quinto anno scolastico: 1905–1906

PRESCOLASTICHE

| | 9–9:10 | 9:10–10 | 10–10:15 | 10:15–11 | 11–11:15 | 11:15–12 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| LUN | igiene e ginn. | aritmetica | riposo | lettura | riposo | grammatica |
| MAR | igiene e ginn. | aritmetica | riposo | lettura | riposo | zoologia |
| MER | igiene e ginn. | aritmetica | riposo | lettura | riposo | geometria |
| GIO | igiene e ginn. | aritmetica | riposo | lettura | riposo | grammatica |
| VEN | igiene e ginn. | aritmetica | riposo | lettura | riposo | mineralogia |
| SAB | igiene e ginn. | aritmetica | riposo | lettura | riposo | grammatica |

| | 14:30–15:30 | 15:30–15.45 | 15:45–16:30 | 16:30–16:45 | 16:45–17:30 |
|---|---|---|---|---|---|
| LUN | scrittura e cucito | riposo | attività manuali | riposo | geografia |
| MAR | musica | riposo | francesce | riposo | storie morali dall'insegnante |
| MER | musica | | gita sul campo | | |
| GIO | scrittura e cucito | riposo | fisiologia | riposo | geografia |
| VEN | musica | riposo | francesce | riposo | lezione di cose o storie dagli stud. |
| SAB | scrittura e cucito | riposo | fisica o chimica | riposo | attività manuali o botanica |

ELEMENTARI

| | 9–9:10 | 9:10–10 | 10–10:15 | 10:15–11 | 11–11:15 | 11:15–12 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| LUN | igiene e ginn. | aritmetica | riposo | lettura con spiegazione *(Le avventure di Nono)* | riposo | grammatica |

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| MAR | igiene e ginn. | dettato | riposo | lettura con spiegazione (León Martín) | riposo | zoologia |
| MER | igiene e ginn. | dettato | riposo | disegno | riposo | geometria |
| GIO | igiene e ginn. | aritmetica | riposo | storia spagnola | riposo | grammatica |
| VEN | igiene e ginn. | dettato | riposo | calligrafia | riposo | mineralogia |
| SAB | igiene e ginn. | dettato | riposo | lettura con spiegazione (primo manoscritto) | riposo | grammatica |

| | 14:30–15:30 | 15:30–15.45 | 15:45–16:30 | 16:30–16:45 | 16:45–17:30 |
|---|---|---|---|---|---|
| LUN | scrittura e cucito | riposo | fisica | riposo | geografia |
| MAR | musica | riposo | francesce | riposo | lezione di cose |
| MER | musica | | gita sul campo | | |
| GIO | scrittura e cucito | riposo | fisiologia | riposo | geografia |
| VEN | musica | riposo | francesce | riposo | aritmetica o storie dagli stud. |
| SAB | scrittura e cucito | riposo | chimica | riposo | botanica |

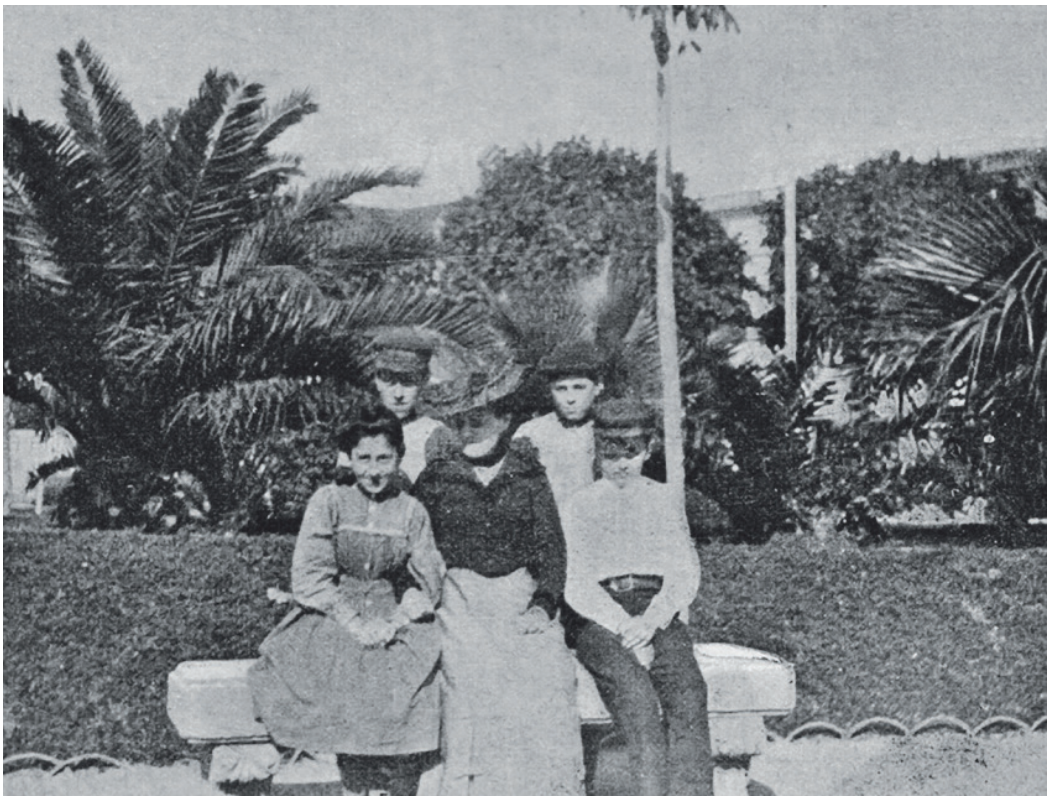
AVANZATE

| | 9–9:10 | 9:10–10 | 10–10:15 | 10:15–11 | 11–11:15 | 11:15–12 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| LUN | igiene e ginn | aritmetica | riposo | disegno | riposo | grammatica |
| MAR | igiene e ginn | scrittura narrativa | riposo | lettura e discussione (*Patriottismo e colonizzazione*) | riposo | zoologia |
| MER | igiene e ginn | scrittura (commenti sulle letture) | riposo | lettura e discussione (*Le origini del cristianesimo*) | riposo | geometria |
| GIO | igiene e ginn. | aritmetica | riposo | storia del mondo | riposo | grammatica |
| VEN | igiene e ginn. | scrittura (tema libero) | riposo | calligrafia | riposo | mineralogia |
| SAB | igiene e ginn. | aritmetica | riposo | lettura con spiegazione (secondo manoscritto) | riposo | *Substancia Universal* |

| | 14:30–15:30 | 15:30–15.45 | 15:45–16:30 | 16:30–16:45 | 16:45–17:30 |
|---|---|---|---|---|---|
| LUN | scrittura e cucito | riposo | fisica | riposo | geografia* |
| MAR | musica | riposo | francesce | riposo | lezione di cose |
| MER | musica | | gita sul campo | | |
| GIO | scrittura e cucito | riposo | fisiologia | riposo | geografia* |
| VEN | musica | riposo | francesce | riposo | lezione di cose o storie dagli stud. |
| SAB | scrittura e cucito | riposo | chimica | riposo | botanica |

* *Ci saranno lezioni di stenografia il lunedì e il giovedì dalle 17:45 alle 18:30*

A breve inizieremo i corsi serali per formare gli insegnanti delle scuole libere. Le iscrizioni sono aperte dalle 17:00 alle 19:00 nei giorni feriali e dalle 11:00 alle 13:00 la domenica.



Studenti "che avevano studiato con interesse" con l'insegnante del "primo anno di scuola normale preparatoria" *Boletín de la Escuela Moderna*, 30 giugno 1903.

Studenti del "corso medio" .*Boletín de la Escuela Moderna*, 30 giugno 1903.

## 2. Voti personali degli studenti
### *Boletín de la Escuela Moderna,* 30 aprile 1902

*Questa è la prima e anche ultima volta che il* Boletín de la Escuela Moderna *pubblicava i voti degli studenti. Successivamente, la pratica fu interrotta man mano che la scuola si avvicinava all'ideale di Ferrer di "né premi né punizioni". Ciononostante, si cominciano a vedere bambini descritti pubblicamente come "pigri" o "chiacchieroni". Non è chiaro se e come gli studenti siano stati valutati nei successivi quattro anni di vita della scuola. Vale anche la pena notare che ogni numero del* Boletín *pubblicato durante l'anno accademico 1902-1903 includeva un elenco degli studenti ritardatari con il numero di volte in cui erano arrivati in ritardo, ma questa pratica cessò l'anno successivo.*

*Primo anno di scuola preparatoria*
Vicente Bonacasa: la sua condotta è alquanto irregolare; ma il suo lavoro continua a essere buono - Voto: 8.
Carlos Turrez - Non sta per conto suo - Voto: 5.
Arturo Boada - Perde tempo e il risultato è che generalmente risponde male alle domande - Voto: 4.
Luis Auber - Lavorerebbe bene se fosse da solo in classe, ma si distrae facilmente e questo ostacola i suoi progressi - Voto: 4.
Corso intermedio
María Ruizcapilla - Brava studentessa, studiosa - Voto: 7.
Juan Carmany - Valutazione identica - Voto: 7.

Mario García - Buon lavoro, condotta media - Voto: 7.
Enriqueta Ortega - Brava studentessa - Voto: 8.
Enrique Reales - Buon lavoro, la sua condotta è migliorata - Voto: 7.
Pedro Ortega - Brava studentessa - Voto: 7.
Manri Montoro - Rimane nella media della sua classe; Potrebbe fare di più - Voto: 6.
Genoveva Padrós - Osservazione identica; ha fatto progressi in francese - Voto: 6.
Pedro de José - Parla molto; lavora meno del mese precedente; senza dubbio rimane a metà classe - Voto: 6.
Marina Canibell - Anche lei è a metà classe; è spesso assente e questo compromette i suoi progressi - Voto: 6.
José Boyer - Potrebbe fare molti progressi ma non si impegna - Voto: 5.
Isidro Viñals - È pigro - Voto: 5.
Dolores Valls - Una nuova studentessa a cui concederemo un po' di tempo prima di valutarla - Voto: 5.

*Seconda Classe Preparatoria*
*Prima Divisione*
I seguenti studenti meritevoli hanno ottenuto il voto 8: Encarnación Batlle, Sadi de Buen, Alejandro Solana, Sara Casas, Ida Montoro, Iarosslawa Turka, Juan Cebamanos, José Goytia, Teresa Arenys, José Camps.
A questi nomi aggiungeremmo José Berche, se fosse meno distratto, ed Enrique Lasauza, che si impegna bene ma la cui condotta lascia molto a desiderare.
I seguenti studenti meritano un voto 6: Ramón Guiu, Constancia Reales, Enriqueta Tormo, i cui progressi sono lenti.
Studenti con impegno moderato e voto 5: Feliciana Alfageme, Domingo Soulé, Asunción Abad, Francisco Badía.
Studenti il cui lavoro è insufficiente e hanno ottenuto un voto 4: Josefa Tormo, Andres Garcia. E infine, con un voto 3, José Garriga, che non si impegna in nulla e non fa la minima osservazione.

*Seconda Divisione*
Voto 5:
Aurora Fontecha - Molto intelligente ma chiacchierona.
María Molinas - Una nuova studentessa soddisfacente; il mese prossimo otterrà sicuramente un voto più alto.
Amadeo Amorós - Ha fatto qualche progresso, ma la sua condotta continua a essere irregolare.
Francisca Abad - Il suo lavoro non è molto proficuo e la sua condotta è inappropriata - Voto: 3.
I seguenti studenti non hanno ottenuto un voto questo mese:
Manuel Molés - Studente diligente e di buona condotta; siamo fiduciosi che progredirà.
Antonio Capdevila - Molto distratto; non molto scrupoloso nel suo lavoro.
José Valls - Molto diligente; speriamo che migliori.
Gustavo Sainz, Juan Sainz - È troppo presto per dirlo.

*Classe prescolare*
Bravi studenti con un voto di 6: Ramón Gironés, Dolores Molas, Fernando de Buen, Virgilio Garcia.
Relatori con una nota di 5: Mariano Garcia, Mercedes Molas.
Grado: 3—Studenti pigri: Carmen Arenys, Daniel Garcia, Aurea Canibell, Joaquín Berche.
Grado: 2— i più pigri ancora: Vicente Garcia, Juan Armengol.

### **3. "Discordia in famiglia"** di Alicia Maur
### *Boletín de la Escuela Moderna,* 31 maggio 1903

*Articoli come "Discordia in famiglia" dimostrano come Ferrer e i suoi colleghi educatori della Scuola Moderna aspirassero a influenzare l'educazione e lo sviluppo infantile anche al di fuori dell'aula. In questo articolo, Maur esorta i genitori a rendersi conto che anche loro sono educatori e che la loro condotta domestica gioca un ruolo significativo non solo nel modo in cui i loro figli apprendono, ma nel loro intero sviluppo psicologico e morale. Maur conclude con un'analisi di genere su come gli standard domestici spesso intrappolano le giovani donne in contesti sociali oppressivi.*

L'errore più grave che si possa commettere in una famiglia che non va d'accordo è che i figli si prendano cura dei genitori più di quanto i genitori si prendano cura dei figli.

In un'età in cui il carattere di un bambino è ormai formato e tutti dovrebbero contribuire seriamente a formarlo, i litigi tra madre e padre sono dannosi per il felice risultato di questo lavoro interiore, di cui il bambino risentirà per il resto della sua vita.

In effetti, l'educazione è impossibile se gli educatori non vanno d'accordo. Un rimprovero da parte di uno è seguito da una lode da parte di un altro, e il bambino, a seconda del suo temperamento, approfitta della disunione familiare per fare ciò che vuole.

Se il bambino è affettuoso, sarà incline a essere parziale nei confronti della madre, che è la più affettuosa, piangendo con lei e allontanandosi dal padre che la fa piangere. Di conseguenza, il padre, anziché trovare un altro legame che lo unisca alla famiglia, troverà solo ostilità.
Se il bambino è violento, sarà anche parziale e non vedrà altro che il lato negativo del padre o della madre, a seconda di quale dei due non sia di suo gradimento. Tutte le maldicenze che il bambino sente dal genitore antipatico aumenteranno il suo rancore, e in questo modo arriverà a quei rapporti crudeli tra padre e figlio in cui l'amore si trasforma in odio.

Se il bambino è intelligente, capirà che sia il padre che la madre si stanno comportando male, perché giudicherà gli insulti che si scambiano. Sarà in grado di apprezzare nei minimi dettagli le esagerazioni prodotte dalla rabbia tanto quanto le cicatrici emotive prodotte dall'odio, e alla fine svilupperà le idee più spregevoli di coloro che lo hanno messo al mondo.

Se il bambino è astuto, adulerà l'uno o l'altra, a seconda della sua convenienza del momento, divertendosi a fare scherzi a proprio vantaggio, con il risultato della più

perversa deviazione morale. In ogni caso, il carattere del bambino si distorce e devia da se stesso in senso negativo. Un simile deterioramento si verifica anche per le sue emozioni, che distruggono il suo buon senso. La sensibilità, non la ragione, guiderà la sua condotta e imparerà che il modo migliore per realizzare i propri desideri è imporre la propria volontà piangendo, usando parole offensive e ricorrendo a tutti i metodi più o meno vergognosi a sua disposizione.

È quasi impossibile che il bambino cresciuto nella discordia sia assennato. Al suo nascente giudizio non è stata offerta alcuna certezza morale o alcuna norma moderatrice per i suoi impulsi, e se non è una creatura veramente eccezionale, la sua guida saranno i suoi capricci e le circostanze.

Con i legami familiari spezzati, sarà isolato di fronte alle difficoltà dell'esistenza e scarsamente preparato ad affrontarle.

Un altro problema per il bambino è che nelle famiglie conflittuali diverse personalità si irritano e il bambino ne sopporta il peso; subisce rimproveri, viene sgridato senza motivo e, poiché non ha quasi nessuna filosofia e ancor meno psicologia per discernere le cause dell'ingiustizia, si ribella. Tutta la sua forza morale, anziché svilupparsi sotto l'influenza di un apprendimento coscienzioso, si esaurisce in una vana rabbia contro ciò che lo danneggia. Non vorranno accettare censure o punizioni immeritate, ma combatteranno inutilmente contro un ordine di cose che ritengono inaccettabile, trovando i loro genitori, così come sono, troppo squilibrati dalla loro discordia per poter guidare la condotta del figlio.

…

Si può dire che l'uomo che ha vissuto bene è colui che ha trovato l'opportunità di esercitare utilmente tutte le sue facoltà. Forse si potrebbe dire che la chiave della felicità è trovare affetto in ogni fase della propria vita. Eppure, poiché non esiste affetto più necessario per noi di quello dei nostri genitori, quando questo manca, una disillusione emotiva permane per tutta la vita. Il risultato è una sorta di incapacità di godere della felicità e, se, contro ogni probabilità, la felicità si presenta, sarà accolta con dubbio, con diffidenza. L'inganno del cuore giovane è così profondo quando è rivolto ai genitori, e questi rispondono con indifferenza se non con repulsione, che non guarisce mai completamente per il resto della vita del bambino.

E quanti genitori incompetenti e negligenti, indegni di avere figli, non riescono a vedere la delicata sensibilità di alcuni bambini, che se ne va svanendo nei loro teneri e appassionati cuoricini!

Con il passare degli anni, la distanza tra figli e genitori aumenta e l'armonia diventa più difficile. Il divario generazionale produce una differenza di gusti. I genitori sono arrivati a un punto della loro esistenza in cui il benessere materiale diventa la loro priorità. I loro sogni sono svaniti, sia per averli realizzati, sia perché si sono dissipati in vane illusioni, e apprezzano la ricchezza, il comfort, il cibo in tavola e le relazioni serie, mentre il figlio, che ha vent'anni, ha bisogno più dell'entusiasmo che del pane ed è sedotto più dalla gloria del pensiero e dalle delizie dell'amore che dal comfort della casa dei genitori.

Il cuore e la mente aspirano energicamente a vivere nella giovinezza: vogliono essere eroi, e i genitori consigliano loro di essere pratici. Ognuno pensa di avere ragione, e in effetti lo ha dal suo punto di vista. Quando regna l'armonia in famiglia,

almeno ognuno accetta l'altro, anche se non ci si capisce.
Quali drammi si svolgono in tante famiglie benestanti che presentano un'immagine rispettabile al mondo esterno!

L'antipatia e la mancanza di benevolenza dei coniugi si trasmettono ai figli e, soprattutto, si trasmettono di madre in figlia con eccessiva crudeltà. Questo perché, in ultima analisi, il padre e i figli possono uscire di casa, mentre la figlia resta sempre a casa. Anche quando può andarsene, deve andare con la madre, che può dominarla a suo piacimento.

È risaputo e ripetuto spesso (forse eccessivamente) che ci sono madri meravigliose. Ma ce ne sono altre che sono peggiori della leggendaria matrigna e usano ogni scusa per convincersi di non sapere quello che fanno. Con il loro carattere avvelenato, sfogano la loro rabbia contro il marito sui figli che gli assomigliano e a volte aggravano la loro cattiveria preferendo i figli in cui si riconoscono.

...

Ah, se solo i giovani parlassero! Forse non troverebbero le parole per esprimere tutta l'amarezza che provano. E gli sfortunati che tacciono, che seguono docilmente le loro madri nei salotti, dove rispondono al posto dei figli alle domande loro rivolte, mentre loro indossano una maschera di placidità e gentile indifferenza. E quando i loro amici li spiano o sparlando visibilmente su di loro o fanno un'osservazione deliberata i cui toni cupi alludono a uno dei loro segreti più intimi, anche se il loro cuore si sente ferito, gli sciocchi continuano a sorridere, ansiosi dell'istante in cui la loro solitudine potrà cedere il passo al confortante sollievo delle lacrime.

## 4. Presentazioni degli studenti

*Boletín de la Escuela Moderna,* 30 settembre 1904

*Alla fine dell'anno scolastico 1903-1904, la Scuola Moderna organizzò una presentazione formale a cui parteciparono genitori e membri della comunità che frequentavano regolarmente le presentazioni domenicali della scuola. Uno alla volta, ventotto studenti (dieci ragazze e diciotto ragazzi) si sono alternati nella lettura di un breve scritto originale "formulato liberamente e spontaneamente". Sebbene queste siano alcune delle presentazioni più apertamente ideologiche, ogni presentazione riflette i valori e la politica della Scuola Moderna.*

(Ragazzo) — *Il microscopio* — La scienza antica era tenuta in disparte perché, come metodo di indagine, aveva solo la vista naturale. Oggi c'è il microscopio, e con esso vediamo i germi dietro le malattie, così come vediamo organi e parti di animali e piante. Il microscopio è un'invenzione di uomini liberi. I fanatici sono incapaci di inventare nulla perché attribuiscono tutto al loro dio.

(Ragazza) — *La polizia* — La polizia arresta i poveri disgraziati che rubano il pane per la loro famiglia; li gettano in prigione, aumentando la miseria.

(Ragazza) — *La guerra* — Gli uomini non dovrebbero combattere. Le armi sono state inventate dagli uomini per dominare e tormentare i loro simili, invece di inventare

Studenti della Scuola Moderna di "Seconda Divisione" e "clase infantil". Si dividono in "coloro che hanno progredito negli studi", coloro "che si applicano" e coloro che "non si applicano molto". *Boletín de la Escuela Moderna*, 30 giugno 1903.

strumenti scientifici affinché l'umanità potesse progredire. Molti cercano la gloria in guerra, ma questa gloria la conquistano i padroni, mentre i soldati, che sono coloro che lavorano, se non muoiono sul campo di battaglia, ottengono solo la possibilità di tornare a casa con un occhio solo, un braccio o una gamba mancanti. L'inventore di uno strumento di guerra mostra orgoglio per il proprio lavoro, che gli è valso i riconoscimenti ricevuti, e così gli uomini si sono storditi con la guerra invece di civilizzarsi.

(Ragazzo) — *Religione* — Le religioni hanno sempre condotto l'umanità sulla strada sbagliata. Invece di insegnare ai bambini a riflettere e ad amare i propri simili, insegnano loro a pregare e ad ammirare coloro che uccidono. Fanno credere ai bambini nei miracoli quando è dimostrato che tutto avviene per cause naturali. La religione è sempre stata la vergogna dell'umanità. È la causa dello sfruttamento e della guerra. Se chiediamo a uno dei credenti di una qualsiasi delle infinite religioni quale sia la verità, tutti risponderanno che è la loro, il che dimostra la falsità di tutte.

(Ragazzo) — *Parassiti* — Alcuni organismi animali o vegetali chiamati parassiti vivono a spese degli altri e non si sforzano di vivere. Ci sono parassiti anche nella società umana. Ci sono i lavoratori che danno nutrimento ai ricchi e ai preti fino allo sfinimento.

(Ragazzo) — *La corsa dei tori* — Non capisco come ci siano persone che si eccitano e si divertono a guardare gli animali soffrire. Questo divertimento continua a causa dell'ignoranza; se a tutti fosse data un'istruzione adeguata, come è stata data a noi, non esisterebbe.

(Ragazzo) — *Politici* — In tutti i paesi, nella nostra epoca, ci sono molti politici che promettono di aiutare il popolo se vengono eletti, e il popolo, nella sua ignoranza, vota, come si può vedere a Barcellona, e una volta che il deputato vince le cose continuano come sempre, a volte peggio. Ma il popolo è molto ignorante perché nomina sempre i deputati, e quindi la società non cambia. Se la gente avesse più conoscenza, direbbe: non vogliamo essere governati da nessuno, possiamo governarci da soli.

### 5. Denaro

*Boletín de la Escuela Moderna,* 30 aprile 1904

*Questo articolo è indicativo di alcuni degli aspetti discutibili della Scuola Moderna. Invece di citare direttamente gli scritti degli studenti, questo articolo dà priorità alla presentazione di un'esposizione unitaria sui mali del denaro, riassumendone i pensieri. In parte, l'unanimità della classe può essere spiegata dal fatto che questi studenti sarebbero stati influenzati dalle loro famiglie di sinistra e liberi pensatori. Eppure, una tale completa uniformità di pensiero suggerisce che lo spettro di opinioni accettabili sull'argomento potrebbe essere stato ristretto. L'autore di questo articolo (probabilmente Ferrer) loda il fatto che il riassunto delle risposte degli studenti «sembra una risposta da una sola mente». In definitiva, danno priorità alla diffusione della prospettiva «razionale e giusta» attraverso «il nostro sistema educativo, che consiste nel fornire sempre conoscenze positive verificabili e dimostrabili, in modo che la logica naturale li conduca semplicemente all'unica conclusione». Clémence Jacquinet critica questa lezione nel suo* La sociología en la escuela.

Agli studenti è stato chiesto di condividere le loro opinioni sul denaro rispondendo alle seguenti domande:

*Il denaro è benefico o dannoso per la società?*
*È indispensabile?*
*Se venisse abolito, come potremmo soddisfare i nostri bisogni?*

Abbiamo raccolto le risposte di trentadue ragazze e ragazzi dai nove ai tredici anni, che hanno concordato all'unanimità sul fatto che il denaro sia dannoso. Tutti lo hanno ritenuto essenzialmente inutile, sebbene alcuni abbiano riconosciuto che nella nostra società attuale è indispensabile, e quindi dovrebbe essere eliminato e sostituito con qualcosa di più razionale e giusto.

Ignorando ciò che abbiamo trovato ripetuto nelle affermazioni e nelle argomentazioni di molti studenti, senza dubbio perché non sono ancora stati toccati da un certo tipo di preoccupazioni e sono dominati dal puro buon senso, che di conseguenza si traduce nel naturale fiorire dell'intelligenza, gli spontanei slanci di buon senso di

questi bambini sono belli e tanto ingegnosi quanto giusti. Contengono insegnamenti che fermano l'uomo le cui ragioni sono state contaminate dalle convenzioni e dai pregiudizi dominanti, costringendolo a sottoporre le sue convinzioni profondamente radicate a un esame mediante un nuovo atto di giudizio – lo si mette nella posizione di abbandonare le sue vecchie opinioni o di avvertire l'indebolimento e il deterioramento della sua vecchia fede.

In corrispondenza delle tre domande, ci sono tre ordini di risposta che abbiamo riassunto di seguito:

1. Il denaro è dannoso per la società; a causa sua esistono il capitalismo tirannico e lo sfruttamento; a causa sua ci sono persone che ti dicono che devi essere il mio servitore e il mio lavoratore. Il denaro ha facilitato lo scambio di prodotti, ma ha anche reso possibile l'accumulazione di capitale. Senza di esso i bisogni di tutti non potrebbero essere soddisfatti, ma l'accumulazione capitalista rende possibile il monopolio che produce fame e miseria. Il denaro è uno stimolante del male, poiché viene utilizzato per pagare cattive azioni; eccita invidia e avidità; impedisce il progresso; è il fondamento della società attuale. Tra gli altri mali, ha prodotto l'idea che un'altra società più giusta sia impossibile. Infine, il denaro causa lo spreco dei ricchi e l'umiliazione imposta ai poveri che ricevono la carità.
2. Il denaro non è indispensabile, perché non si può mangiare, non si può bere, non ci si può vestire con esso, né fornisce un riparo, né è uno strumento di lavoro. Con o senza denaro, le cose utili alla nostra sussistenza avranno sempre le stesse proprietà. Chi vive in un deserto con una borsa piena di soldi morirà privo di tutto.
3. Senza denaro e lavorando in comune potremmo soddisfare i nostri bisogni, godendo collettivamente dei frutti del lavoro. Senza denaro esisterebbe l'uguaglianza, tutti si aiuterebbero reciprocamente, a nessuno mancherebbe il necessario e tutti consumerebbero tutto senza limiti o abusi. Senza denaro, esisterebbe una solidarietà che renderebbe tutti ricchi.

In questo estratto, che sembra la risposta di una sola mente, si ritrova il pensiero principale di ogni studente e una parte, e in alcuni casi la totalità, di tutti gli altri. Tutti gli studenti hanno lo stesso ordine di idee, grazie al loro atteggiamento naturalmente spensierato e al nostro sistema educativo, che consiste nel fornire sempre conoscenze positive verificabili e dimostrabili, in modo che la logica naturale li conduca semplicemente all'unica conclusione. Di conseguenza, gli studenti pensano e affermano con energia. Come se non esistessero, gli studenti ignorano le distinzioni e le perifrasi convenzionali utilizzate in queste questioni, che non sono altro che concessioni all'ingiustizia e all'errore, e puntano direttamente a ciò che considerano giusto e vero.

Questo è stato il risultato di questo progetto, che presenta importanti elementi di critica ed economia sociale.

## **6. Azione diretta** del Dott. Meslier [4]
*Boletín de la Escuela Moderna,* 30 novembre 1905

*Questo articolo del deputato socialista francese Adrien Meslier cerca di mobilitare il prestigio intellettuale della scienza evoluzionistica e le concezioni storiche del "progresso" per sostenere l'azione diretta come elemento essenziale dello sviluppo umano. Cerca di rivolgersi a un pubblico repubblicano moderato collocando l'azione diretta nel canone rivoluzionario del repubblicanesimo francese. Meslier arrivò persino a giustificare la "propaganda del fatto" quando condotta in circostanze difficili. La decisione di pubblicare questo articolo sul* Boletín *riflette il desiderio di Ferrer e dei suoi compagni di collegare il lavoro pedagogico alla lotta rivoluzionaria.*

Abbiamo qui un nuovo nome che esprime un'idea la cui realtà si trova nella storia di tutti i popoli; una delle forme dell'attività umana, spesso la più gloriosa e produttiva. Non possiamo e non dobbiamo proibirla, perché nel corso dei secoli è stata il fattore più attivo del progresso. Quando la ragione, calpestata dalla forza, era sul punto di soccombere, la disperata potenza dell'azione diretta ne assicurò il trionfo.

Nessuno può dire di un metodo collaudato: «Non andrai oltre questo punto».

L'evoluzione, nelle sue mille forme di vita, trascina uomini e cose lungo un indefinito cammino di progresso. La nostra azione si limita a indagare le condizioni di queste trasformazioni per adattarci ad esse con un atto di volontà intelligente.

Lottiamo continuamente contro paure ereditate, le cattive influenze dell'educazione: paure provenienti dall'ambiente familiare o collettivo.

In questa lotta costante, scegliamo le armi che consideriamo più adatte al nostro trionfo.

La selce, spezzata dall'azione del fuoco o grossolanamente intagliata e saldamente tenuta in mano o legata a un bastone, era l'arma preferita dai nostri remoti antenati alla fine dell'era Cenozoica. Il convegno, il libro, il giornale, le associazioni, gli scioperi sono le armi adatte al nostro tempo e alle nostre società: sono più numerosi di prima a causa delle complesse forme di vita individuale e sociale del XX secolo, che scandiscono il tempo trascorso e il progresso realizzato.

Ma il dolore, e talvolta persino la morte, sono sempre stati il prezzo di tale progresso. Il poeta ha potuto dire che i grandi geni si sono purificati nel crogiolo dell'ignominia: lo stesso accade con la nostra umanità, che progredisce nella storia grazie alla forza delle rivoluzioni.

Saremmo deboli e ingrati se non lo riconoscessimo.

Ma le rivoluzioni, piccole e grandi, che coinvolgevano la città o la nazione, erano sempre manifestazioni di azione diretta.

I poeti dell'antica Grecia cantavano l'onore eterno di Armodio e di Aristogitone, che uccisero il tiranno. Il coltello che trafisse Cesare diede a Bruto l'immortalità.

La Bibbia glorifica l'azione di Giuditta. Spartaco, il capo degli schiavi ribelli contro i loro legittimi padroni, gettò i semi della libertà a Roma.

* * *

Senza un'azione diretta, la monarchia non sarebbe caduta: Luigi XVI avrebbe

completato i suoi negoziati con le potenze straniere e portato a termine i suoi tentativi di corrompere l'esercito e il parlamento. L'austriaca Maria Antonietta, abbandonando il suo favorito [sessuale] abituale, lo svedese Fersen, avrebbe ulteriormente sedotto Barnave. Ma il popolo di Parigi non le diede il tempo; avanzò delle richieste e le ottenne.

Anche i repubblicani, il 2 dicembre 1851, passarono all'azione diretta, sebbene senza successo, invitando i lavoratori dei quartieri popolari a sollevarsi in massa contro il distruttore della Costituzione. [5] E quando Victor Hugo, ne *Les Châtiments*, scrisse il famoso verso «Si può uccidere quest'uomo con tranquillità», nessuno protestò contro questa ribellione, ma si limitò a piangere la propria coscienza.

Di recente, nella misera Russia, che geme sotto il trono degli zar e si ritrova in balia di questi rapaci chiamati granduchi, sono stati scritti atti di vendetta, prefazione della rivoluzione liberatrice.

Il Granduca Sergej e il rappresentante Plehve caddero.[6] Chi avrebbe osato protestare contro queste esecuzioni?

Sì, ammettiamo che un paese costituzionale con il suo parlamento garantisce la libertà di parola e di protesta, e in questo caso i mezzi della brutalità violenta non sono giusti né scusabili. Ma queste libertà sono garantite per domani? Le forze della perversione reazionaria possono assopirsi, ma una circostanza inaspettata può risvegliarle.

Un dittatore, che oggi occupa un seggio in parlamento, può insorgere stasera... E allora come possiamo combatterlo e rovesciarlo senza l'azione insurrezionale diretta del popolo?

La Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino ci chiama a resistere all'oppressione: la incolleremo ai muri per concretizzarla nelle nostre azioni. È bello leggerla e ancora meglio godersela.

Non la dimentichiamo; urrà a chi lo fa!

Un innocente di nome Malato[7] è stato imprigionato per molti giorni.

I giudici lo sanno. Il governo lo sa tanto quanto il popolo. Il diritto al libero pensiero è espressamente violato per la sua persona.

Quando un cittadino è vittima in questo modo, il suo diritto immanente e personale, che precede e sostituisce ogni legge, viene lacerato dal potere dell'iniquità dominante; Quando quest'uomo giusto soffre, tutti i cittadini dovrebbero soffrire e difenderlo... altrimenti sono spregevoli e codardi!

E se un giorno la forza criminale dei banchieri della reazione cosmopolita comporterà che le sue vittime si ribellassero con un'ondata di azione diretta, mi annoverò tra loro.

## **7. La scuola rinnovata di domani, la scuola ribelle di oggi** di Grandjouan

*Boletín de la Escuela Moderna,* 1 gennaio 1909
originariamente pubblicato su *L'École rénovée,* 15 novembre 1908

*Questo articolo dell'illustratore anarchico francese Jules Grandjouan[8] affronta come gli educatori rivoluzionari possano seminare i semi della ribellione entro i confini dell'educazione "borghese". Grandjouan offre un notevole contributo al dibattito sul-*

*la prefigurazione in ambito educativo, sostenendo che, date le condizioni esistenti in Francia, il primo passo verso un'educazione libertaria dovrebbe essere una combinazione di riforme educative volte a ridurre il crescente divario di classe, «per le stesse ragioni per cui [i lavoratori] perseguono la giornata lavorativa di otto ore», e di metodi pedagogici di agitazione per diffondere il risentimento di classe. La sua argomentazione ricorda la nuova prospettiva sindacalista rivoluzionaria popolare, secondo cui la conquista militante delle riforme da parte della classe operaia avrebbe potuto accrescere il potere popolare e aprire spazi di radicalizzazione che avrebbero aperto la strada alla rivoluzione del futuro. Per Grandjouan, la "scuola ribelle di oggi" era un prerequisito necessario per l'istituzione della "scuola rinnovata di domani".*

Noi che leggiamo con grande gioia gli articoli sulla pedagogia razionale di questa rivista e siamo determinati a sostenere con tutte le nostre forze la splendida impresa di Ferrer e dei suoi amici, chiediamo un ampliamento del quadro della "scuola rinnovata di domani", basato sui progetti, i voti e le risoluzioni della "scuola ribelle di oggi".

Per noi, la questione dell'educazione dei giovani si divide in due parti che corrispondono distintamente alle due fasi della libertà dell'individuo rispetto alla società: il primo periodo in cui l'individuo, intrappolato nelle reti di una società mal progettata, cerca di spezzare i propri legami; e il secondo periodo in cui, libero da ogni ostacolo, stabilisce secondo un piano razionale e armonioso le basi di un'educazione sana, pietra angolare di una società ben organizzata.

Attualmente ci troviamo nella prima fase: quella della lotta contro l'oppressione, della lotta quotidiana e della ribellione in formazione. Necessariamente ci troviamo obbligati a riconoscere la nostra debolezza.

Il governo borghese fornisce l'educazione che desidera nelle sue scuole. Gli sforzi dei riformatori di buona volontà che vogliono migliorare gli standard amministrativi si bloccano davanti a una barriera invalicabile: ogni libro che possa indurre alla riflessione o alla ribellione viene rigorosamente respinto, perché a scuola, come ovunque, la coalizione dei ricchi contro i poveri garantisce che tutti i bambini della comunità siano sfruttati senza difesa.

Tale è la situazione attuale, senza alcuna speranza di cambiamento.

I diversi tentativi di creare scuole razionaliste negli ultimi anni hanno solo un valore relativo e non ci hanno permesso di affermare di essere entrati nella seconda fase, quella dell'organizzazione generale e totale dell'educazione razionale.
Si tratta di ambienti artificiali, creati dalla volontà di alcuni individui, aiutati da tutti i sacrifici e gli entusiasmi possibili e sostenuti da circostanze favorevoli. Ma, limitato nel suo sviluppo, il suo potere di modificazione sociale appare molto debole e privo di efficacia immediata.

Queste scuole libere sono, tuttavia, indispensabili e, auspicabilmente, si svilupperanno in gran numero iniziative di questo tipo, poiché rappresentano la prova preliminare necessaria per la creazione della scuola rinnovata di domani.

Quando inizieremo a studiare questa seconda questione, prevediamo che sarà necessario, per avere informazioni pratiche e sostenere la nascita di altre iniziative simili, che ciascuno degli uomini che hanno tentato di creare una scuola di questo tipo, noti o meno, si riunisca in questo forum.

Qui spiegheremo in dettaglio tutte le circostanze che hanno accompagnato il loro tentativo di una scuola rinnovata; verranno presentati dati e dettagli più concreti, oltre ad articoli del loro programma educativo. Sono certo che ciò darà origine a un gran numero di iniziative ispirate dallo stesso intento, rafforzerà coloro che hanno buona volontà e influenzerà le organizzazioni dei lavoratori a sostenere questi indispensabili tentativi di istruzione gratuita.

Per il momento, ci occuperemo della prima questione, sebbene possiamo solo abbozzarla a grandi linee e trattare solo una minima parte del complesso. Per me la domanda si pone in questo modo: *Cosa possono fare i ribelli di oggi contro l'istruzione borghese?*

Chi sono questi ribelli di oggi? In primo luogo, sono coloro che sono sfruttati dal capitale, che vedono i loro figli soggiogati e sistematicamente storditi fin dai primi anni, e che pensano con orrore che la scuola borghese abbia come unico obiettivo quello di recidere alla radice ogni germoglio di emancipazione e distruggere ogni fonte di ribellione.

In secondo luogo, sono gli insegnanti consapevoli, sfruttati quanto i loro fratelli operai e abbastanza coraggiosi da ribellarsi all'iniquità commessa.

Cosa si può fare?

I lavoratori possono agire in diversi modi. La soluzione più completa sarebbe quella di ritirare i propri figli dalla scuola e affidare la loro istruzione a insegnanti di loro scelta, poiché l'istruzione è ancora gratuita grazie alla legge Falloux. Eppure, ciò che è possibile per i privilegiati è impossibile per i lavoratori, perché le scuole sindacaliste non esistono ancora nei centri operai. Per quanto riguarda le scuole un tempo gestite dai Fratelli Cristiani e da altre congregazioni che si nascondono dietro la dicitura di scuole libere, sono una vergogna; se possibile, è persino peggiore della scuola laica. Tutti sono d'accordo su questo. Ma poiché gli operai non hanno il tempo o la capacità di istruire i propri figli, si sentono obbligati a portarli alla scuola locale.

Lì, libri di malafede e tendenze deprimenti oscurano l'intelligenza nascente del giovane studente.

Lì, gli impiegati statali, le cui vite sono dolorose quanto quelle degli operai, devono intrattenere... insegnare a cinquanta, sessanta e fino a ottanta studenti, costringendoli al silenzio.

Lì, l'educazione impartita al figlio dell'operaio viene bruscamente interrotta nel bel mezzo della pubertà, nel momento in cui il corpo, definitivamente formato, cede tutte le sue forze disponibili alla mente; quando il bambino inizia a riflettere, il suo sviluppo fisico e morale viene interrotto mentre viene portato di corsa in fabbrica. Perché l'educazione laica, per quanto pessima, ha già iniziato a diventare pericolosa.

Qui ho tre richieste: 1) esaminare i libri; 2) limitare il numero di bambini in una classe; e 3) prolungare l'istruzione di un bambino fino all'età di diciotto o vent'anni. Queste sono le tre richieste principali che accenno solo, perché lo sviluppo di ciascuna di esse richiederebbe un articolo intero. Eppure, a questo punto, richiedono l'azione più rapida e diretta da parte dei lavoratori, per le stesse ragioni per cui perseguono l'ottenimento della giornata lavorativa di otto ore.

È assolutamente necessario fare questo lavoro subito. Chissà se non sia già troppo tardi.

L'osservatore che attraversa gli ambienti operai rimane inorridito dal loro livello di degenerazione rispetto alla borghesia della stessa epoca.

Il fossato tra le due classi si sta facendo sempre più profondo, e la scuola, la scuola locale che termina quando gli studenti hanno tredici anni, scava il primo e più profondo fossato.

Misurate l'altezza, il peso e la circonferenza del torace delle bambine di una scuola locale di Charonne o Grenelle e confrontateli con quelli di una classe corrispondente di un liceo borghese. Soprattutto, questa disparità è stata aggravata dall'adozione di sport in voga tra la borghesia da circa vent'anni.[9]

Andate a un corso di giurisprudenza e poi andate a un corso serale per apprendisti: in uno vedrete uomini agili, vigorosi e ben nutriti, e negli altri esseri esausti prima del tempo, malati ed emaciati. Quando le differenze fisiche tra la giovane borghesia e il giovane operaio si intensificano, l'abisso di separazione tra le due classi si allarga.

È la scuola che deve iniziare a colmare questa differenza.

La forza e la consapevolezza della ribellione forniranno i mezzi. Del resto, senza attendere lo sviluppo di una campagna così urgente, e persino per contribuire a prepararla, cosa possono fare gli insegnanti? I dipendenti statali sono vincolati alla scuola borghese da uno stipendio misero e fragile. Sono prigionieri di regole odiose e complicate. Sono costantemente sotto la vigilanza di due poliziotti, uno permanente, che è Sua Inutilità il Direttore, e l'altro intermittente, che è Sua Inutilità l'Ispettore. A ciò si aggiunge il quaderno di classe che verifica l'andamento delle lezioni.

Ma nonostante tutto, nonostante le precauzioni prese dalla società borghese, c'è un campo immenso aperto all'insegnante ribelle.

Questo campo è la spiegazione delle parole, il commento che accompagna il testo.

«Faccio la lezione», mi disse un insegnante, «nel modo più passivo, più ufficiale e anche più onorevole. Sfoglio il programma e i testi che mi impongono; mi basta riempire la memoria dei miei studenti con le conoscenze rudimentali che dovranno rigurgitare alla lettera davanti all'ispettore. A volte gliele faccio imparare parola per parola, il che mi fa guadagnare una buona valutazione ufficiale. […] Ma dedico tutta la mia energia e tutta la mia passione alla spiegazione dei più piccoli dettagli della vita sociale. La parola pronunciata nel corso di una lezione è un pretesto: basta saperla scegliere. Così, riguardo a qualsiasi argomento, come un'immagine della stupida storia francese, una parola da un manuale di istruzione civica o un pezzo di carbone, spiego la lotta di classe nel modo più preciso possibile. Porto davanti ai loro occhi l'illustrazione più stimolante di questa terribile verità: i ricchi sono armati contro i poveri.[…] Certo, non ne deduco le conseguenze. Faccio attenzione a non farlo per due motivi: primo, perché farlo significherebbe scavare troppo a fondo nella mente del bambino e, se si prolungasse oltre la lezione, verrei trasferito o censurato; secondo, perché è il bambino che dovrebbe dedurre le conseguenze quando entra in conflitto con la società malvagia. Nel frattempo, fornisco quanti più esempi possibili per i bambini. Li prendo dalla loro vita quotidiana, soprattutto da quella extrascolastica, ma introduco nella mente del bambino come sentimento di angoscia, di disagio, come senso di qualcosa di falso o incongruo, la sensazione di aria irrespirabile.»

Quanto ha ragione questo insegnante ribelle! Offriamo a questo adolescente un po' d'aria fresca, una folata di vento ribelle verso una società migliore, e poi, con un impulso magnanimo, marcerà con noi.

Proprio con esempi vissuti, costruttivi, non inventati per le necessità della causa, ma tratti dalla pratica degli insegnanti, con il desiderio che vengano propagati e moltiplicati e che ogni scuola, ogni insegnante, presenti ogni giorno un esempio sensazionale, perché è così che si forma la coscienza di classe.

I — Un insegnante in una scuola di un quartiere molto povero, una volta stavo dettando un riassunto di storia naturale quando giunsi a questa frase: «Il fagiano e la faraona fornirono all'uomo carne deliziosa». A questo punto interruppe il dettato e chiese ai suoi studenti: «Cosa preferite, il fagiano o la faraona?»

I bambini, sorpresi, si guardarono, mormorarono, risero ma non risposero. E così, l'insegnante disse: «Fermiamoci qui per ora. Oggi è sabato, quindi continueremo lunedì prossimo. Poiché vediamo che nessuno di voi ha mai assaggiato il fagiano o la faraona, domani chiedete a vostro padre, a vostra madre, a vostro zio, ai vostri vicini cosa preferiscono: il fagiano o la faraona.»

Il lunedì successivo ogni bambino si avvicinò all'insegnante per raccontargli, in perfetto anonimato: «Signor insegnante, ho chiesto del fagiano e della faraona, e tutti mi hanno risposto chiedendomi: *Con cosa si mangia?*». Poi l'insegnante, continuando il dettato del sabato precedente, disse: «Ora possiamo vedere chiaramente che ci sono uomini, come me, che non mangiano mai fagiano o faraona, e quindi in tal caso è necessario correggere il libro in questo modo; copiare: *Il fagiano e la faraona fornirono* a certi *uomini carne deliziosa».*

II — Un insegnante in una grande città del sud tenne una breve lezione sull'elettricità e sulle macchine che utilizzano motori. Quando arrivò al ventilatore, spiegò che l'elica, messa in moto dall'elettricità trasformata in movimento, crea un'aspirazione di aria calda che di conseguenza produce una corrente d'aria fresca. «In alcune industrie molto laboriose», disse, «il ventilatore sarebbe un sollievo dalla durezza del lavoro. I vetrai, ad esempio, lavorano a una temperatura che, all'uscita del forno, raggiunge i 75-80 °C. Se aggiungiamo i trenta gradi circa che arrivano d'estate, il risultato è un caldo insopportabile. Qualche ventilatore che gira sopra le teste di questi lavoratori darebbe loro un po' d'aria fresca, e per questo motivo lo avevano richiesto, ma gli veniva negato con la scusa che sarebbe stato troppo costoso... Qui potete vedere le parti di un ventilatore. Quando passate davanti ai grandi caffè sulle vie principali della città, guardate i soffitti e vedrete i ventilatori che girano sopra le teste di eleganti signori che trascorrono piacevolmente il loro tempo gustando bevande rinfrescanti.»

III — Durante una lezione di logica, un'insegnante di un sobborgo di Parigi si imbatté nell'espressione *vivere nel comfort*. Qui si fermò e fece la seguente osservazione: «Vorrei spiegarvi, mie care, cosa significhi vivere nel comfort, perché non ne avete idea».

Una ragazza, figlia di un caporeparto, si alzò e la interruppe energicamente: «Signorina, mi permetta di dirle che a casa mia viviamo nel comfort».

E l'insegnante rispose:«Ah, mia cara! Sono così felice di sentirlo! Allora, quan-

do tua madre torna dalla spesa mattutina, deve solo prendere l'ascensore invece di salire sei rampe di scale. E per accendere la luce deve solo premere un interruttore. E tu usi l'aspirapolvere per togliere la polvere dai tappeti. Le stanze della tua casa sono luminose, con soffitti alti, e non senti gli odori della cucina dalle camere da letto. In bagno hai acqua calda e fredda e una grande vasca da bagno che si riscalda all'istante». Le risate dei bambini interruppero l'insegnante. Tutte le bambine guardarono la figlia del caposquadra chiedendole: «È vero che hai tutto questo in casa tua?»

E gli esempi continuano! Ormai è chiaro dove possono portare questi metodi.

Sempre, con la monotonia di un orologio che separa i secondi e i martelletti del tempo, questo ritornello deve risuonare nelle menti dei bambini poveri per plasmare la loro mentalità ribelle: ricchi e poveri! ricchi e poveri! ricchi e Povero!

Oh! È necessario che una goccia d'acqua pungente e ostinata cada incessantemente nello stesso punto e scavi metodicamente un solco e apra una breccia nel granito più duro.

Sì, potrebbe essere la goccia più piccola a far traboccare il bicchiere della collera! Siete uno di noi, bambini lavoratori; abbiamo lottato così tanto per voi! Venite con nuovo vigore e un cuore pieno di odio; ci vedete esausti e sfiniti; prendete il nostro posto con rinnovata energia! Moltiplicate i vostri colpi contro questo muro di inquisitori finché non crollerà!

Ammettiamolo con coraggio: oggi dovremmo creare una generazione di odio nella scuola ribelle! Che questo odio istintivo, creato nel cuore del bambino, prenda forma il giorno in cui entrerà in contatto con la società mal costruita! Che non cessi fino alla caduta di questa società! Che una società migliore brilli sulle sue rovine! Nel frattempo, è evidente che l'Odio e la Violenza sono le uniche due armi che possono distruggere l'onnipotente Denaro.

NOTE

1. *Boletín de la Escuela Moderna*, 31 gennaio 1903.
2. Virginia Smith, *Clean: A History of Personal Hygiene and Purity* (Oxford: Oxford University Press, 2007), 250–78.
3. La classe di grammatica probabilmente utilizzò l'*Epítome de Gramática Española* di Fabián Palasí, che fu descritto come «un'opera libera da sofismi religiosi e sociali». La classe francese probabilmente utilizzò il libro di testo *Nociones de Idioma Francés*, scritto dalla compagna di Ferrer e insegnante di scuola moderna Leopoldine Bonnard, *Nociones de Idioma Francés* (Barcellona: Escuela Moderna, 1903). *Le avventure di Nono* era un libro per bambini scritto dall'anarchico francese Jean Grave nel 1901. La traduzione spagnola di Anselmo Lorenzo fu pubblicata per la prima volta nel 1905. Pascual Velázquez e Antonio Viñao, "Un programa de educación Popular: el legado de Ferrer Guardia y la editorial publicaciones de la Escuela Moderna (1901–1936)", *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació 16* (2010): 88; Jean Grave, *Las aventuras de Nono* (Barcellona: Escuela Moderna, 1907). *León Martín, ó, La miseria: sus causas, sus remedios (León Martín, o, Miseria: le sue cause, i suoi rimedi)* è stato scritto da uno degli amici più cari di Ferrer, l'anarchico francese Charles Malato. Charles Malato, *León Martín, ó, La miseria: sus causas, sus re-*

*medios* (Barcellona: Escuela Moderna, 1905). Il corso di storia spagnola probabilmente ha utilizzato il *Resumen de la Historia de España* del repubblicano rivoluzionario e frequente collaboratore anarchico Nicolás Estévanez. Estévanez ha anche scritto il testo della canzone della Scuola Moderna *Los juguetes* (Giocattoli). Nicolás Estévanez, R*esumen de la Historia de España* (Barcellona: Escuela Moderna, 1904). *Patriottismo e colonizzazione* era una raccolta di scritti di personaggi tra cui Voltaire, Dumas, Séverine, Octave Mirbeau, Herbert Spencer e Victor Hugo, con la prefazione del famoso geografo anarchico Elisée Reclus. Il messaggio promozionale descriveva il libro come un libro che fornisce «dettagli più che sufficienti per respingere gli orrori commessi in difesa di interessi miserabili, protetti da convenzionalismi altisonanti». *Patriottismo y colonización: con un prefacio de E. Reclus* (Barcellona: Escuela Moderna, 1904). *Science et Religion* di Malvert è stato tradotto in spagnolo come *El orígen del cristianismo* dall'editore anticlericale José Nakens. Malvert, *El origen del cristianismo* (Barcellona: Escuela Moderna, 1903); Velázquez e Viñao, "Un programa de educación Popular", 99. *La substancia universal* (Barcellona: Escuela Moderna, 1904) era un libro di ontologia e filosofia della scienza scritto da Albert Bloch e Georges M. Paraf-Javal e tradotto da Anselmo Lorenzo.

4. Adrien Meslier fu medico e deputato parlamentare del Partito Socialista all'inizio del XX secolo. René Samuel e Georges Bonet-Maury, *Les parlementaires français: II, 1900–1914: dictionnaire biographique et bibliographique des sénateurs, députés, ministres* (Parigi: Georges Roustan, 1914), 288.
5. Il 2 dicembre 1851, Luigi Napoleone, presidente della Seconda Repubblica francese, lanciò un colpo di stato, diventando imperatore Napoleone III.
6. A Mosca, il 4 marzo 1905, Ivan Kalyaev, un poeta impegnato nella "Squadra di Combattimento" del Partito dei Socialisti-Rivoluzionari, assassinò il Granduca Sergej Aleksandrovič lanciando una bomba nella sua carrozza. Molti simpatizzarono per l'atto a causa dell'impopolarità della repressione di Aleksandrovič. John Keep, "Terror in 1905", in *Reinterpreting Revolutionary Russia: Essays in Honour of James D. White*, a cura di Ian D. Thatcher (New York: Palgrave Macmillan, 2006), 20. Come Aleksandrovich, il repressivo ministro degli interni russo Viacheslav Konstantinovich Plehve fu assassinato il 28 luglio 1904, quando Egor Sazonov del Partito dei Socialisti Rivoluzionari gettò una bomba nella sua carrozza. Fredric S. Zuckerman, *The Tsarist Secret Police in Russian Society, 1880–1917* (New York: New York University Press, 1996), 120.
7. L'eminente anarchico francese Charles Malato fu uno dei più stretti collaboratori e amici di Ferrer. Gran parte dell'ultima corrispondenza di Ferrer dal carcere era indirizzata a Malato. Questo riferimento si riferisce all'inclusione di Malato nel "Processo dei Quattro", insieme a Pedro Vallina, Eugène Caussanel e Bernard Harvey, per la loro presunta partecipazione al fallito attentato dinamitardo a una carrozza che trasportava il re spagnolo Alfonso XIII e il presidente francese Loubet. Furono assolti. Sebbene la vera identità dell'attentatore non sia mai stata provata, alcuni sospettano che si trattasse in realtà dell'uomo che bombardò le nozze del re un anno dopo, Mateo Morral.
8. Jules Grandjouan fu un prolifico illustratore per la stampa anarchica, sindacalista rivoluzionaria e satirica francese di inizio secolo. Collaborò a giornali come *Le Libertaire, L'Assiette au Beurre, Les Temps nouveaux* e molti altri. Fu perseguito sei volte tra il 1907 e il 1911 per le sue immagini antimilitariste. Grandjouan aderì anche alla Ligue Internationale pour l'éducation rationnelle de l'Enfance di Ferrer e collaborò con *L'École rénovée*. Dopo

la rivoluzione russa divenne comunista. Robert Justin Goldstein, *Political Censorship of the Arts and the Press in Nineteenth-Century Europe* (New York: Palgrave Macmillan, 1989), 108; Comité de défense des Victimes de la répression espagnole, *Un martire des prêtres: Francisco Ferrer, 10 gennaio 1859–13 ottobre 1909: sa vie, son ouvre* (Parigi: Schleicher frères, 1909), 28; Jordi de Cambra Bassols, *Anarquismo y positivismo: el caso Ferrer* (Madrid: Centro de Investigaciones Sociologicas, 1981), pp. 54–55.

9. Grandjouan fa riferimento alla crescita e all'espansione degli sport moderni, che si svilupparono per la prima volta in Gran Bretagna durante la Rivoluzione Industriale. Come affermò lo storico Robert F. Wheeler, gli sport moderni «iniziarono come riserva elitaria, si diffusero alle masse come conseguenza dell'industrializzazione e arrivarono a fungere da fattore di integrazione per lo Stato-nazione». Eppure, come osserva Grandjouan, nella Francia di inizio Novecento, gli sport non erano ancora usciti dall'ambito della mascolinità borghese per arrivare alla popolarità che avrebbero raggiunto entro la fine del secolo. Robert F. Wheeler, "Teaching Sport as History, History through Sport", *History Teacher 11, n. 3* (1978): 314.

# V

# Critiche anarchiche a Ferrer e alla Scuola Moderna

*La commemorazione del martirio di Ferrer nei decenni successivi alla sua esecuzione ha oscurato i vivaci dibattiti emersi all'interno del movimento anarchico spagnolo sul suo modello di educazione "razionalista". Questa sezione presenta le critiche anarchiche al modello ferreriano di Clémence (Clemencia) Jacquinet, la prima direttrice della Scuola Moderna, e dell'eminente teorico anarchico Ricardo Mella. Sebbene i loro punti di enfasi varino leggermente, entrambi attaccano Ferrer e la sua scuola, pur senza nominarli esplicitamente, accusandone i metodi in quanto dogmatici, ideologici e di tentare di indottrinare i giovani. Mella sostiene: "Nemmeno la libertà assoluta dovrebbe essere imposta, ma piuttosto liberamente perseguita e accettata". Invece di insegnare ai bambini l'anarchismo o qualsiasi altra dottrina, Jacquinet e Mella propugnano quello che Mella definisce "neutralismo" educativo, concepito per consentire il "libero e completo sviluppo degli individui" partendo dai principi fondamentali della scienza e scartando le opinioni preconcette. Essi manifestano la ferma convinzione che la rettitudine intrinseca delle loro convinzioni risplenderà "inevitabilmente" per chiunque abbia ricevuto un'educazione scientifica veramente neutrale, rendendo così l'indottrinamento educativo non necessario e autoritario. I due sostengono una forte posizione storicista secondo cui è impossibile sapere quali ideali apprezzeranno le generazioni future, quindi non bisogna rischiare di impantanarsi nei pregiudizi che inevitabilmente accompagnano i limiti della propria posizione storica. La prospettiva "neutrale" rappresentò una piccola corrente nell'anarchismo spagnolo fino alla Seconda Repubblica, quando emersero ulteriori critiche al razionalismo di Ferrer. Ciononostante, rappresentavano una minoranza all'interno del movimento, poiché le idee di Ferrer animavano ancora le pratiche educative libertarie negli anni '30.*[1]

### 1. Estratto di una lettera di Jacquinet a Ferrer, 11 novembre 1900

*Ferrer trascorse l'autunno del 1900 scambiando lettere con i potenziali collaboratori della Scuola Moderna. Tra i suoi primi più importanti ci fu Clémence Jacquinet, che sarebbe diventata la prima direttrice della Scuola Moderna. Jacquinet aveva preso lezioni di spagnolo da Ferrer a Parigi nel 1897, prima di recarsi in Egitto con la madre*

*nel 1898 per diventare la governante dei figli del pascià Hassan Tewfik e insegnare nella sua scuola. Jacquinet sosteneva che le autorità britanniche avevano chiuso la scuola perché insegnava più in francese che in inglese e includeva ragazze e bambini poveri, mentre le autorità sostenevano che fosse semplicemente a corto di fondi. Nel 1900 Jacquinet sprofondò in una profonda depressione, a seguito della morte della madre. Nella sua prima corrispondenza con Ferrer, lui cerca di confortarla e di dissuaderla dal togliersi la vita. Ma, cosa forse più importante, le offre la posizione di direttrice della sua nuova scuola. Jacquinet sostiene di aver tentato di creare una scuola femminile anni prima, ma di non averne avuto le risorse.*[2]

*Le tensioni emersero tra Jacquinet e Ferrer non appena iniziarono a discutere i dettagli della scuola. Jacquinet, laureata alla Sorbona, sosteneva che la scuola avrebbe dovuto far leggere agli studenti i classici, come Kant, Montaigne, Rousseau, Spencer, Froebel e, «il più grande di tutti», Rabelais. Ferrer, la cui istruzione formale non andò oltre i tredici anni, era scettico e più incline a una netta rottura con il passato. Ma, più che altro, Jacquinet era preoccupata fin dall'inizio che la Scuola Moderna corresse il rischio di diventare ideologica. In questa lettera, scritta circa due mesi prima del suo arrivo a Barcellona per iniziare come direttrice, Jacquinet consiglia a Ferrer di dare priorità alla creazione di «menti libere» ed evitare i pericoli del «dogmatismo». Come vedremo, i suoi timori non sarebbero stati alleviati.*[3]

Tutti concordano nel riconoscere la cattiva distribuzione della proprietà nel mondo, l'abuso di autorità, l'ingiustizia di tutte le istituzioni sociali, ma quando si parla di sostituirle con qualcos'altro emerge immediatamente una diversità di opinioni da ogni angoli. È quindi essenziale impegnarsi a formare, per ora, spiriti *assolutamente liberi*, ma, proprio per questo, con *prudenza e discrezione*. Vedere chiaro è la nostra prima necessità; diffondere la scienza, la scienza pura, senza preoccuparsi delle opinioni, delle teorie. Questo è ciò di cui i giovani hanno bisogno, e quando lasceranno la scuola, inizieranno il loro apprendistato nella vita sociale, lo studio dei problemi che si pongono all'uomo formato.

Per quanto riguarda le religioni, mi sembra che si debbano trattare come folletti e altre creature in cui nessuno crede e che spaventano i bambini. Con l'aiuto della vera scienza, se si è un po' esperti, è molto facile mettere in guardia l'intelligenza dalla superstizione. E come tale la scuola sarà popolare e svolgerà la sua opera di sana educazione senza rifiutare nessuno. Come potrebbe servire il progresso se ammettesse soltanto i propri seguaci? Non si tratta di nascondere la bandiera in tasca, ma piuttosto di non ostentarla inutilmente.

Più studio l'idea della vostra scuola, più sostengo fermamente questa idea: dovreste formare gli insegnanti, ma non con queste o quelle opere concepite in un senso determinato. È essenziale avere fiducia nella superiorità del nostro ideale, non temere di metterlo in contrasto con opere sviluppate sotto uno spirito diverso. È così che si formano menti libere che sanno pensare con la propria testa, senza bisogno di alcun catechismo per distinguere tra verità ed errore.

Perché, dopotutto, che si tratti di un'idea atea, anarchica o teocratica, quando si riduce una filosofia a un manuale, la si trasforma in un'opera dogmatica... Solo le scienze sperimentali fondate su fatti provati, riproducibili e verificabili possono esse-

re insegnate come tali, e tuttavia non lo si fa. Come si può fare ciò con una conoscenza la cui unica base è l'opinione?

## **2. Sociologia nella scuola** di Clemencia Jacquinet
### Discorso tenuto al Centro Fraternal de Cultura nell'agosto 1903 [4]

*Dopo l'anno accademico 1901-1902, Clémence (Clemencia) Jacquinet si dimise dalla sua carica di direttrice, pur continuando a insegnare durante l'anno successivo. Nell'estate del 1903, tuttavia, la sua frustrazione per quella che considerava la natura "dogmatica" e "ideologica" dell'insegnamento scolastico la spinse a rompere i legami con Ferrer e l'istituzione. Mesi dopo, tenne il seguente discorso, pubblicato un anno dopo come opuscolo* Sociologia nella Scuola*, in cui critica gli anarchici e altri radicali che credono che «le scienze sociali siano interamente contenute nei loro giornali» e si rifiutano di guardare oltre i limiti delle loro ideologie. In un passaggio rivelatore, Jacquinet racconta di essere intervenuta nella lezione della Scuola Moderna sui mali del denaro, descritta qualche pagina addietro nell'articolo del* Boletín *"Il denaro", e di aver utilizzato le carenze del metodo della Scuola Moderna per articolare la sua prospettiva secondo cui l'educazione dovrebbe svilupparsi a partire dalle prime premesse per potenziare il pensiero indipendente.*

*È incluso anche il prologo originale di* Sociologia nella Scuola *del famoso scrittore anarchico José Prat (1867-1932). Durante questo periodo, Prat fu direttore della rivista anarchica* Natura *e «il grande sacerdote della nuova scuola» dell'anarcosindacalismo che stava lentamente guadagnando popolarità in Spagna. Prat fu tra i primi contatti di Barcellona che Ferrer contattò quando progettava la sua scuola (potrebbero essersi incontrati per la prima volta nel 1896 al Congresso di Londra della Seconda Internazionale). All'apertura della scuola, Prat fece parte del consiglio direttivo della Scuola Moderna e ne fu amministratore. Alcuni hanno tuttavia ipotizzato che il rapporto tra Ferrer e Prat potrebbe essersi inasprito nel tempo.*[5] *In ogni caso, Prat sostenne la prospettiva di Jacquinet in* Sociologia nella Scuola *e pubblicò una serie di articoli da lei scritti sull'educazione sulla sua rivista qualche anno dopo.*[6] *Prat sosteneva che la diffusione delle informazioni dovesse essere diversa per adulti e bambini. Tuttavia, sostenne anche l'affascinante argomentazione secondo la quale, anche se alcuni adulti adottano ciecamente prospettive egualitarie per fede, questa convinzione è importante per difendersi dalle forze reazionarie, anche se potrebbe non essere del tutto liberatoria a livello personale.*

### ***Prologo*** *di José Prat*

Mi hanno chiesto alcune pagine da usare come prologo a questo discorso sulla *Sociologia nella Scuola* e ho accettato.

Mi è venuto in mente che bisogna essere coraggiosi per avventurarsi in acque così profonde senza sapere nulla di pedagogia, ma l'ignoranza è avventurosa, e mi assumo la responsabilità della mia ignoranza nell'aver osato accettare un'impresa così imponente, prima di scusarmi sgarbatamente, attribuendo la colpa alla loro richiesta di farmi il favore speciale di avvicinarmi ai burroni di una materia sconosciuta, bur-

roni in cui precipiterò senza speranza se la benevolenza del lettore non mi darà una mano.

Confesso ingenuamente che la prima lettura di *Sociologia nella Scuola* mi ha lasciato un'impressione tutt'altro che piacevole. Uomo di partito,[7] mediocre propagandista di un ideale che altri mi hanno inculcato e in cui credo, il mio amore per la propaganda ha subito un duro colpo leggendo alcune affermazioni che sembravano andare categoricamente contro la mia opinione e contro il mio metodo di propaganda.

«Per molte persone», dice l'oratrice, o sta per dire, «la scienza sociale è interamente contenuta nei loro giornali, nei problemi di emancipazione che ci riguardano oggi... Tutta la loro conoscenza si riduce a inculcare opinioni preferite per creare un'impronta indelebile nella mente degli altri. Non hanno trovato niente di meglio per creare libertari che lavorare sul sentiero dei preti di tutte le religioni».

«No», esclama l'autrice nella riga successiva, «l'emancipazione dell'umanità non consiste nel professare questa o quella opinione, ma piuttosto nel ricercare il loro libero e completo sviluppo».

È possibile, ho pensato, che ci siamo sbagliati tutti, che inculcare idee nella mente di coloro che non sanno costituisca un pericolo per l'emancipazione dell'umanità; che possa essere un ostacolo per il futuro, come teme l'autrice; per quanto possiamo avere fiducia nel potenziale delle nostre idee; per quanto sviluppata possa essere la nostra convinzione nella giustizia e nella verità che la incarna?

È possibile, continuavo a pensare, che l'emancipazione risieda proprio nella *non professione* di queste o quest'altre opinioni che oggi crediamo redentrici?

A chi servono, allora, gli ideali se è pericoloso trasmetterli di mente in mente in modo tale da lasciare un'impronta indelebile? Perché il proselitismo, perché la predicazione, perché i giornali se, come consiglia l'autrice, dobbiamo limitarci ad aspettare che "il bambino pensi di propria iniziativa" affinché ciò che viene insegnato non finisca per convertirsi in un nuovo dogma?

Non c'è forse una somiglianza tra l'uomo che non sa nulla, o molto poco, e lo scolaro?

Come è possibile fare in modo che quegli individui che attualmente hanno bisogno che "altri spieghino loro le cose" possano essere favorevoli a un'opinione, a un ideale, che "non dovrebbe essere loro inculcato", perché questo significherebbe strappargli via la "facoltà di pensare di propria iniziativa"?

Questo ci lascia con due possibili conclusioni: o dobbiamo *aspettare* che gli uomini di oggi pensino di propria iniziativa, e in questo caso non c'è bisogno di tutto quel proselitismo e di tutti quegli ideali, e la rivoluzione sociale arriverà quando l'inferno si sarà ghiacciato, quando lo sfruttamento capitalista e la tirannia governativa avranno già distrutto tutti; oppure il metodo impiegato fino ad oggi per insegnare la sociologia agli uomini può e deve essere applicato all'insegnamento della sociologia nelle scuole.

Questo sarebbe stato un vero vicolo cieco per me se non mi fossi imbattuto in alcune distinzioni chiarificatrici.

Ripensandoci, ho iniziato a vedere le cose più distintamente.

1. La strada e la scuola non sono la stessa cosa.

2. La mente di un uomo per il quale "è necessario rimuovere gli errori affinché le verità possano entrare in seguito" non è la stessa mente di un bambino che non ha nozioni di nulla, una vera e propria tabula rasa su cui chiunque può scrivere ciò che vuole a suo piacimento... e sebbene non voglia scrivere nulla, corre involontariamente il rischio di *filosofeggiare* sulle cose della vita in presenza del bambino.
3. Le opinioni sostenute dagli anziani, anche se sono semplicemente professate come un articolazione della fede e come tali non sempre servono a far progredire veramente la mente dell'"individuo" che le professa, costituiscono, tuttavia, una forza di opposizione all'errore attualmente in auge. Sono un fattore di progresso sociale quando si oppongono al fattore antisociale delle opinioni prevalenti che tentano di ritardare o arrestare il progresso, l'evoluzione della "collettività". Nel frattempo, il bambino è un combattente in formazione per le battaglie di domani. In quanto tali, il loro attuale raggio d'azione è limitato all'"acquisizione di conoscenze che li metteranno sulla via della verità per la quale combatteranno quando saranno più grandi". Si tratta di un fattore sociale nascente nella preparazione, non di un fattore attivo e immediato come i seguaci che, con maggiore o minore consapevolezza, lottano per distruggere gli ostacoli al loro ideale posti dal male o dall'ignoranza dei loro avversari.

E il metodo educativo proposto dall'autrice della conferenza ha il merito di comprendere la *difficoltà* della lotta affrontata dai propagandisti di nuove idee, i cui generosi sforzi quasi distruggono la routine delle moltitudini. Essi si confrontano con la debolezza intellettuale delle generazioni passate e presenti, i cui individui, nella loro immensa maggioranza, sono incapaci della minima iniziativa e hanno uno spirito distorto dai pregiudizi imposti da un'educazione carente che ha esaurito o atrofizzato le loro energie cerebrali. Oggi sono quasi incapaci di assimilare i principi della sociologia e i propagandisti devono ricorrere all'uso delle stimolanti energie tratte dalle passioni se vogliono ottenere sufficienti reazioni cerebrali.

Non c'è quindi alcuna contraddizione tra i due metodi che i miei iniziali dubbi avevano messo in conflitto. C'è un perfetto parallelismo di sforzi tra la scuola, come sostiene l'autrice, e i propagandisti, sforzi che convergono verso lo stesso obiettivo: salvare le menti degli uomini di oggi e di domani dall'essere prigionieri più sicuri, manipolabili e malleabili dei capricci di tutti gli spiriti reazionari.

Infatti, raccomandare che al bambino non venga insegnata la sociologia nello stesso modo in cui viene insegnata alle moltitudini non significa che le moltitudini debbano essere istruite nel modo in cui l'autrice vuole insegnare agli studenti.

E così, proprio come l'uomo ha bisogno di carne e di certi stimolanti per le sue funzioni vitali e il bambino ha bisogno di latte e sedativi, allo stesso modo l'uomo della nostra generazione, appesantito da pregiudizi che lo intrappolano nelle sue abitudini, non è uguale al bambino la cui mente è vergine a ogni pregiudizio, e di conseguenza, gli stimolanti che vanno bene per il primo non lo sono per il secondo.

E... Ma perché continuare a seguirmi nel burrone mentre mi perdo nell'oscuri-

tà e nell'esitazione causate dalla mia incompetenza in materia, quando il lettore può tornare alla semplicità, alla chiarezza e alla precisione, leggendo e riflettendo sulle pagine di *Sociologia nella Scuola?*

Lo consiglio sia agli insegnanti che ai non insegnanti. Ai primi, affinché possano constatare di persona, senza bisogno di strane digressioni, l'utilità del testo. Ai secondi, nel caso in cui vogliano aiutare i primi.

In definitiva, l'emancipazione dell'umanità non avverrà senza questa armonizzazione, senza questo coordinamento di sforzi molteplici che, sebbene sembrino condurre su strade diverse, ci portano, che lo si creda o no, che lo si voglia o no, allo stesso fine: la libertà.

## *Sociologia nella Scuola*

Miei cari compagni:

Mi è impossibile opporre resistenza quando ciò che mi viene chiesto di fare mi soddisfa a tal punto. Trovo davvero un immenso piacere venire qui e parlare un po' con tutti voi. Comunque, non vi parlerò del mio limitato valore o dell'onore che mi fate; tutte frasi di falsa modestia che spesso nascondono una profonda vanità.

Vi dirò, semplicemente, fraternamente: volete ascoltarmi? Benissimo, prenderò la parola con il vostro benestare e a vostro rischio e pericolo.

Permettetemi di iniziare con alcune riflessioni generali sulla questione dell'istruzione.

È stato ampiamente riconosciuto da tempo che la peggiore ignoranza non consiste nel non sapere, ma piuttosto nel conoscere male le cose.

Gli errori più disastrosi sono quelli che nascono da una verità mal compresa.

Ogni momento ci imbattiamo in difficoltà che nascono da un errore di valutazione, da un falso punto di partenza nell'interpretazione di un'idea o di un principio. Quante persone si definiscono avversarie di opinioni che hanno male interpretato e da cui traggono conseguenze così assurde e inaspettate?

Il male causato dalla falsa scienza è così grande che l'ignoranza è preferibile.

In effetti, non è strano incontrare persone completamente ignoranti il cui buon senso ci meraviglia. Nel frattempo, siamo circondati da persone altamente istruite, incapaci della minima iniziativa e il cui bagaglio universitario ha solo contribuito a distogliere la loro intelligenza dal cammino dritto, facile e piacevole su cui stava procedendo.

Da dove nasce questa apparente contraddizione?

Sembrerà che io stia esprimendo un paradosso quando vi affermo che il nostro uomo ignorante è cento volte più istruito di questo triste frutto secco che esce dalle nostre scuole; tuttavia è vero. Ecco perché.

Si può dire che l'uomo dedito ai propri impulsi non ha affrontato il mondo che lo circonda con indifferenza. Ne ha osservato le particolarità, ha stabilito certi paragoni tra gli eventi e le loro cause; in una parola, ha ricevuto lezioni di inestimabile valore dalle cose che lo circondano. Abituato in questo modo a confrontarsi con il reale e il tangibile con tutte le loro conseguenze, sarebbe strano se passasse accanto alla verità senza riconoscerla, almeno entro i limiti del lato utilitaristico delle cose, sul

terreno fatalmente angusto degli eventi della sua rozza esistenza.

Mi affretto ad aggiungere che non generalizzo con questo esempio; purtroppo, è fin troppo vero che l'ignoranza è sempre causa di errori e di mali di ogni genere. Volevo semplicemente dimostrare la capacità di osservazione come metodo educativo.

...

È stato detto che gli uomini, dal punto di vista intellettuale, possono essere divisi in tre categorie: coloro che comprendono le cose attraverso le proprie facoltà naturali, altri che hanno bisogno che le cose vengano loro spiegate e, infine, coloro che non comprendono nulla.

La stragrande maggioranza di coloro che hanno frequentato la scuola deve essere collocata nella seconda categoria a causa della disastrosa gestione della loro istruzione, più che per le loro capacità naturali. Questo perché le loro menti sono disciplinate fin dall'inizio degli studi; perché sono abituati ad accogliere la parola dell'insegnante come una verità intoccabile; perché sono abituati a sottomettersi all'autorità, soffocando in questo modo l'attività intellettuale che una palestra intelligente avrebbe sviluppato in loro.

Siamo tutti d'accordo su questo; è solo che purtroppo sono pochissimi coloro che hanno il coraggio di superare la routine quotidiana, quella comoda e deliziosa routine, per applicare quella teoria universalmente riconosciuta.

...

Al contrario, oltre alla perdita della nostra iniziativa, c'è un altro pericolo che deriva dall'educazione dogmatica. Ogni idea che ci viene inculcata con la forza e di sorpresa, quando la nostra mente non è nemmeno disposta ad accoglierla liberamente e volontariamente; quando, soprattutto, questo stesso ideale è stato recepito docilmente e superficialmente dallo stesso individuo che ce lo trasmette, senza essere stato sufficientemente preparato e chiarito; quest'idea, che ci viene sottoposta disarmati dagli abili sofismi di coloro che cercano di confondere un'intelligenza inesperta, può lanciarci su una strada totalmente opposta a quella che intendevamo seguire.

Queste riflessioni mi portano alla domanda che mi sono proposto di studiare con voi.

Dobbiamo insegnare sociologia nelle scuole o no?

La risposta è chiara. Se è vero che lo scopo dell'educazione consiste nell'aiutare gli uomini a formarsi, sarà anche vero che dovrebbero essere insegnate loro le scienze sociali. Non ci resta che essere d'accordo su questo punto.

Per molte persone, e purtroppo per molti insegnanti, le scienze sociali sono interamente contenute nei loro giornali, nei problemi di emancipazione che così profondamente riguardano la nostra epoca.

Tutta la loro conoscenza consiste nell'inculcare nei discepoli le loro opinioni preferite, al fine di creare un'impronta indelebile nelle loro menti, che si impianta e si espande come un'erbaccia. Il metodo migliore che hanno trovato per creare libertari è quello di lavorare come i sacerdoti di tutte le religioni.

Non si rendono conto che forgiare le menti secondo il loro modello preferito *è anti-libertario*, poiché sottrae al bambino, nella sua più tenera giovinezza, la capacità di pensare secondo la propria iniziativa. Poiché nessuno e niente può assicurarci che l'ideale che attualmente corrisponde alle nostre aspirazioni sarà necessariamente

l'ideale desiderato dalle generazioni future, quando l'ambiente naturale avrà trasformato le condizioni di vita degli uomini del futuro, non è forse possibile che ciò che oggi chiamiamo emancipazione possa essere un ostacolo per il futuro?

No, mille volte no a *questi errori*. L'emancipazione dell'umanità non consiste nel professare questa o quella opinione, ma piuttosto nel ricercare il libero e completo sviluppo degli individui.

Ciò che conta è immergere i bambini in un'atmosfera in cui possano raccogliere spontaneamente un gran numero di impressioni che continueranno a organizzare nella misura in cui saranno capaci di rifletterci sopra.

Perché, allora, gli insegnanti, anche quelli che professano opinioni libertarie, hanno così poca fiducia nella libertà? Se hanno fatto abbastanza per evitare l'errore a scuola, perché temono semplicemente di lasciare libero spazio alla verità?

Dite loro di guardare attentamente al passato. Forse le menti dei primi ad articolare le rivendicazioni sociali sono state formate deliberatamente a questo scopo?

Tutti, o quasi tutti, coloro che hanno fomentato le rivoluzioni più feconde e magnanime sono stati educati, al contrario, nelle tradizioni più autoritarie, sotto la disciplina scoraggiante sia della Chiesa che dello Stato, progettata per trasformarli in docili strumenti delle loro ambizioni mediante i metodi più efficaci per uccidere l'intelligenza. Come hanno potuto, di conseguenza, liberarsi da legami che sembravano così forti? Semplicemente: rifiutando la loro educazione con un ammirevole atto di volontà; passando al setaccio dell'osservazione intelligente e disinteressata tutto ciò che avevano imparato.

Inoltre, se le nostre aspirazioni sono giuste, se le nostre critiche sociali sono fondate sulla verità, allora è logico che si diffonderanno spontaneamente, inevitabilmente, da uno studio sincero della natura osservata in tutti i suoi aspetti secondo un metodo rigorosamente scientifico, al fine di trarne le conseguenze dal punto di vista sociale.

A questo studio eminentemente produttivo è stato dato il nome di sociologia, ed è questo studio che i nostri figli, e anche noi, dobbiamo imparare.
Permettetemi un esempio per spiegare cosa intendo per sociologia scolastica.

Ho sentito studenti riflettere sul perché il denaro sia dannoso per la società. Sorpresa dalla superficialità delle affermazioni di questi giovani sociologi tredicenni e quattordicenni, ho voluto sviluppare un'impressione reale di questa affermazione infondata, puramente dogmatica, nei bambini di questa età, ed ecco cosa ho scoperto:

> «Cosa significa per voi», ho chiesto, «uno scambio di prodotti?»
> «È lo scambio», hanno risposto, »di un materiale in eccesso con un altro di cui uno ha bisogno».
> «E come si realizza questo scambio?»
> «Molto semplicemente. Per esempio: chi ha bisogno di pane scambia una parte del suo vino, che ha in eccesso».

Come potete vedere, i bambini non avevano trasceso il concetto di scambio individuale.

Poi ho fatto osservare loro che in tempi primitivi gli scambi si svolgevano in

questo modo, e ancora oggi esistono diverse società che conducono gli scambi così perché non hanno metodi altri. Tuttavia, in queste società ci sono ricchi e poveri. La loro società è mal costituita quanto la nostra. Ho spiegato che il denaro è stato inventato per facilitare gli scambi su grandi distanze.

I bambini mi ascoltavano con grande attenzione e presto mi hanno interrotta per concludere che il denaro è necessario.

Ma poiché ero determinata a non dare loro un'idea falsa, ho fatto capire il più chiaramente possibile che lo è lo scambio individuale ad essere negativo e che questo commercio doveva essere sostituito all'equa distribuzione dei prodotti della terra e del lavoro.

E poi ho pensato che se, invece di parlare prematuramente ai bambini di cose che richiedono un'illustrazione preliminare, si insegnasse loro a conoscere le regioni naturali della terra, il suo clima, i suoi prodotti e gli stili di vita dei suoi diversi popoli, se, invece di insegnare loro meccanicamente i nomi degli stati e delle loro capitali, si insegnasse come parallelamente al lusso apparente delle grandi città esista una miseria nascosta nel loro cuore, e che accanto ai suntuosi edifici di Londra o Parigi ci siano tuguri dove vegetano centinaia di migliaia di famiglie operaie, questo avrebbe portato la sociologia seria e reale alla portata dei bambini.

Non ci sarebbe stato bisogno di trarre le conseguenze future da questi fatti che, raggruppati con altri fatti di ogni branca della scienza, sono di per sé eloquenti e parlano direttamente al cuore entusiasta dei bambini, suscitando in loro un'impressione tanto indimenticabile quanto vera, un'impressione che può essere confrontata con qualsiasi discussione, e che proprio questa discussione rafforza.

E se a queste conoscenze aggiungessimo non zoologia, botanica, fisica, ecc., ciascuna trattata nei dettagli, come è consuetudine nel programma di una scuola dove i bambini generalmente non frequentano più di due o tre anni, ma piuttosto la conoscenza della materia stessa, del suo funzionamento, delle sue condizioni di equilibrio, seguendo passo dopo passo le trasformazioni degli esseri viventi, i loro modelli di parentela, ne usciremmo con i seguenti principi che i bambini avrebbero scoperto e utilizzato in seguito:

1. Che l'equilibrio tra le energie che esistono tra gli esseri viventi e il loro ambiente esterno produce la vita.
2. Che in una colonia vivente, tutti i coloni, cioè tutte le cellule che la compongono, devono essere in grado di svolgere integralmente i loro scambi con l'ambiente esterno.
3. Che nessun organo può, pena la morte, acquisire preponderanza in un essere vivente. L'equilibrio delle funzioni deve essere perfetto.
4. Che ogni cellula, ogni colonia, debba trasferire un certo volume; il contrario porta alla rottura dell'equilibrio vitale, cioè alla morte.

Se, per quanto riguarda la storia, si insegnasse ai bambini come l'uomo abbia acquisito, a prezzo di lunghi secoli di sforzi, tutto ciò che oggi lo distingue dagli altri animali, compreso il linguaggio; se si educassero i bambini sulle prime società umane, le classi comuniste in cui l'uomo ha gradualmente acquisito tutti i sentimenti

altruistici che più lo onorano quando li pratica; Se, d'altra parte, si facesse vedere al bambino che tutti i benefici che la regolare evoluzione del clan avrebbe potuto apportare all'umanità sono andati perduti a causa delle guerre, figlie dei nostri stati fondati sull'autorità; se si facesse vedere e sondare, secolo dopo secolo, il lungo e terribile combattimento tra il potere dominante, militare e religioso, e la civiltà, figlia del lavoro popolare, prodotto e sostenuto dal proletariato nonostante tutte le miserie, nonostante tutte le uccisioni, rompendo tutti gli ostacoli, distruggendo tutte le barriere artificiali erette dall'ambizione, dall'orgoglio e dal vizio – allora ditemi quale potere avrebbero tutte le affermazioni assurde, formate da tutte le sottili ragioni, contro lo scudo così ben forgiato da questo tipo di insegnamento?

...

Ci sono insegnanti, certo, che non rifuggono l'insegnamento e dedicano il loro tempo libero a ricerche personali nel campo della pedagogia. Purtroppo però sono un'eccezione. La maggior parte degli insegnanti ha costantemente la parola "scienza" sulle labbra, la venera come una divinità altissima o molto lontana, come un idolo inaccessibile, e quindi, come disse il Saggio: niente di così noto come il nome; niente di così strano come la cosa.

Fermiamoci qui. Avrei potuto passare in rassegna tutti gli ordini del sapere e insegnare che, proibendo a scuola tutte le questioni di opinione, che è un argomento di studio per uomini pienamente sviluppati e non per bambini, si può e si deve insegnare sociologia a scuola; insegnare, in sintesi, attraverso le fluttuazioni dell'evoluzione naturale, i mezzi di sussistenza a nostra disposizione in natura, le cause di morte che derivano dalla rottura dell'equilibrio, tanto fisico quanto sociale, rimandando a dopo il compito di apprendere ciò che deve essere e i mezzi per realizzare l'ideale umanitario.

La mia conclusione, cari compagni, sarà facile da dedurre: dovremmo tutti condurre una guerra spietata contro la routine, impegnarci a istruirci prima con la nostra esperienza personale e poi perseguire questa stessa riforma nella scuola.

Se, volendo costruirci un riparo dagli elementi, ci accontentassimo di un magnifico tetto sostenuto solo da quattro pali, non avremmo altro che una pessima copertura sotto la quale saremmo esposti al vento, e la minima burrasca spazzerebbe via rapidamente un simile edificio.

Concordiamo sul fatto che per costruire un edificio durevole sia necessario prima effettuare un'ispezione approfondita del terreno, poi costruire le fondamenta, utilizzare materiali di buona qualità e innalzare i muri in modo solido così che possano sostenere il tetto che completa l'edificio.

È così che dovremmo procedere in materia di educazione sociologica.

### **3. Il problema dell'insegnamento** di Ricardo Mella
*Acción libertaria*, Gijón 5 e 11, 16 dicembre 1910 e 27 gennaio 1911

*Ricardo Mella (1861-1925) è stato un importante teorico del collettivismo anarchico nel XIX secolo e un gigante della storia anarchica spagnola. In questo saggio in due parti, pubblicato dopo la morte di Ferrer, Mella si basa sul lavoro di Jacquinet per proseguire la sua tesi secondo cui gli anarchici dovrebbero sviluppare forme "neutrali" di "insegnamento libero da ogni tipo di -ismo". Non sorprende che Mella si interessasse*

*alla* Sociologia nella Scuola *di Jacquinet, dato che il suo caro amico e collaboratore José Prat ne scrisse l'introduzione. Quando Ferrer iniziò la sua corrispondenza con Prat sulla Scuola Moderna nel 1900, chiese a Prat di invitare Mella a partecipare, ma costui sembra aver rifiutato. La tesi di Mella a favore di un'educazione non ideologica sarebbe riemersa nei dibattiti con i ferreriani sull'educazione anarchica in Spagna nei decenni successivi.*[8]

I

Coloro che si oppongono all'insegnamento religioso, persone sempre più inflessibili e con idee politiche e sociali molto diverse, sostengono e praticano un insegnamento laico, neutrale e razionalista.

Inizialmente il laicismo soddisfaceva a sufficienza le aspirazioni popolari. Ma quando si comprese che nelle scuole laiche si limitavano a sostituire l'educazione civica alla religione, lo Stato a Dio, emerse l'idea di una forma di insegnamento tanto estranea alle dottrine religiose quanto a quelle politiche. E così alcuni la chiamarono scuola neutrale, mentre altri la chiamarono razionalista.

Non mancano le obiezioni a questi nuovi metodi, e per non indugiare oltre, contesterò queste denominazioni corrispondenti.

Poiché, a rigor di termini, finché non si distinguerà perfettamente tra insegnamento (*enseñanza)* ed educazione *(educación)*, qualsiasi metodo sarà difettoso. Se dovessimo ridurre la questione all'insegnamento, propriamente detto, non ci sarebbe alcun problema. C'è un problema perché l'obiettivo in ogni caso è *educare*, inculcare nei bambini un modo speciale di comportarsi, di essere e di pensare. E contro questa tendenza all'imposizione si solleveranno sempre le obiezioni di coloro che antepongono l'indipendenza intellettuale e fisica dei giovani a qualsiasi altro obiettivo.

La questione non è se la scuola si chiami laica, neutrale o razionalista, ecc. Questo sarebbe un semplice gioco di parole trasferito dalle nostre preoccupazioni politiche alle nostre opinioni pedagogiche.

Il razionalismo varierà, e varia attualmente, in base alle idee di coloro che lo propagano o lo praticano. Il neutralismo, d'altra parte, anche nel senso relativo in cui dovrebbe essere inteso, rimane libero e al di sopra delle idee e dei sentimenti di chi lo insegna. Finché insegnamento ed educazione saranno confusi, la tendenza, se non l'intenzione, sarà quella di modellare i giovani in conformità a fini particolari e determinati.

Ma la questione è fondamentalmente più semplice se ci concentriamo sul vero scopo piuttosto che sulle apparenze esteriori. È lodevole opporsi all'insegnamento religioso e promuovere l'emancipazione dei bambini e dei giovani da ogni imposizione e da ogni dogma. Ma in seguito i pregiudizi politici e sociali finiscono per confondersi e mescolarsi con la funzione istruttiva, la missione educativa. Inoltre, tutti sanno chiaramente che la vera istruzione si impartisce solo dove non si tenta di diffondere una politica, una sociologia, un'etica e una filosofia di parte, qualunque sia il nome che si voglia dare.

E proprio perché ogni metodo si proclama capace non solo di insegnare, ma anche di educare secondo principi prestabiliti, e di conseguenza sventola una bandiera ideologica, è necessario chiarire che se ci limitassimo a istruire i giovani sulle

verità acquisite, innestando queste idee attraverso l'esperienza e la comprensione, il problema sarebbe risolto.

Per quanto ci consideriamo giusti, per quanto stimiamo la nostra bontà e la nostra giustizia, non abbiamo né un diritto minore né maggiore dei nostri avversari di plasmare i giovani a nostra immagine e somiglianza. Se nessuno ha il diritto di suggerire o imporre alcun dogma religioso ai bambini, nessuno ha nemmeno il diritto di insegnare loro un'opinione politica, un ideale sociale, economico e filosofico.

Inoltre, è evidente che per insegnare ai bambini la scrittura, la geometria, la grammatica, la matematica, ecc., tanto nel loro senso pratico quanto in quello puramente artistico o scientifico, non c'è bisogno di affidarsi a dottrine laiche o razionali che presuppongono tendenze determinate e, di conseguenza, sono contrarie alla funzione educativa in sé. In termini chiari e precisi: la scuola non dovrebbe essere né repubblicana né massonica né socialista né anarchica, così come non può e non dovrebbe essere religiosa.

La scuola non può e non dovrebbe essere altro che la palestra adatta allo sviluppo integrale dell'individuo. Non c'è bisogno di presentare ai giovani idee prefabbricate, qualunque esse siano, perché ciò implica la castrazione e l'atrofia delle stesse facoltà che cercano di stimolare.

Al di là di ogni pregiudizio, è necessario introdurre l'insegnamento, strappando i giovani al potere di tutti gli ideologi, anche se si definiscono rivoluzionari. Le verità conquistate, universalmente riconosciute, saranno sufficienti a formare intellettualmente individui liberi.

Ci viene detto che i giovani hanno bisogno di forme di insegnamento più complete, che è necessario che conoscano tutto sullo sviluppo mentale e storico, che apprendano eventi e ideali senza i quali il loro apprendimento e la loro conoscenza sarebbero incompleti.

Senza dubbio. Ma questa conoscenza non corrisponde a una scuola. È qui che la neutralità rivendica la sua giurisdizione. Presentare ai giovani, precedentemente istruiti in verità comprovate, lo sviluppo di tutta la metafisica, di tutte le teologie, di tutti i sistemi filosofici, di tutte le forme di organizzazione, presenti, passate e future, di tutti i fatti accertati e di tutti gli ideali è precisamente l'obiettivo necessario della scuola, il metodo indispensabile per suscitare la comprensione, non per imporre una vera concezione della vita. Che tutti si formino di fronte a questo immenso arsenale di diritti e idee. L'insegnante sarà facilmente neutrale se è obbligato a insegnare, non a instillare dogmi.

C'è una grande differenza tra spiegare idee religiose e insegnare un dogma religioso; esporre idee politiche e insegnare la democrazia, il socialismo o l'anarchia. È necessario spiegare tutto, ma non imporre nulla, per quanto vero e giusto si creda. Solo a questo prezzo l'indipendenza intellettuale sarà effettiva.

E noi che mettiamo l'assenza di vincoli e oppressioni e la libertà di pensiero e di azione al di sopra di ogni altra cosa, che proclamiamo la vera indipendenza dell'individuo, non possiamo sostenere metodi di imposizione, o persino metodi dottrinari di insegnamento per i giovani.

La scuola che vogliamo, senza confessioni, è quella che meglio suscita nei bambini il desiderio di imparare da soli, di formare le proprie idee. Ovunque questo li

porti, lì saremo con il nostro modesto sostegno.

Tutto il resto, in misura maggiore o minore, è ripercorrere le stesse strade già battute, limitarsi volontariamente a un unico percorso, passare da un paio di stampelle all'altro senza liberarsene.

E la cosa importante è liberarsene una volta per tutte.

II

Sappiamo che non mancano liberi pensatori, radicali e anarchici che intendono la libertà allo stesso modo dei settari religiosi. Sappiamo che quando si tratta di insegnare, si comportano come fanno con tutto il resto della vita, come agivano gli inquisitori anni fa e come agiscono oggi i gesuiti laici o religiosi, loro degni eredi. E poiché lo sappiamo, abbiamo affrontato il problema dell'insegnamento nel nostro articolo precedente.

Poiché ci opponiamo a qualsiasi fanatismo, persino al fanatismo anarchico, poiché non scendiamo a compromessi con alcuna imposizione, anche scientifica, insisteremo sui nostri punti di vista.

Il settarismo si spinge così oltre che ci si trova di fronte a un dilemma: con me o contro di me. Chi parla così si definisce libertario. È infastidito dall'eufonia di una sola parola: razionalismo. E noi ci chiediamo: cos'è il razionalismo? È la filosofia di Kant, è scienza pura e semplice, è ateismo e anarchismo? Quante voci si leveranno contro tali affermazioni!

Il razionalismo può essere qualsiasi cosa vogliano, ma per alcuni di noi è l'imposizione di una dottrina ai giovani. Il loro stesso linguaggio lo denuncia. Dicono e ripetono che l'insegnamento razionalista sarà anarchico o non sarà razionalista. Affermano con enfasi che la missione dell'insegnante razionalista *è quella di preparare gli esseri a vivere in una società di felicità e libertà*. Scienza, razionalismo e anarchismo si identificano tra loro, e muovono il loro primo passo convertendo l'insegnamento in propaganda, in proselitismo. Più logici sono coloro che in seguito sostengono che si dovrebbe chiamare con risolutezza insegnamento anarchico e tralasciare il resto degli aggettivi altisonanti che piacciono ai sempliciotti privi di intelligenza.

Non date retta a quei libertari, perché nessuno ha la missione di *formare* tutti gli altri in questo o quel modo, ma piuttosto il dovere di non disturbare la possibilità che ognuno ha di farsi come desidera. Non si rendono conto che una cosa è istruire nelle scienze e un'altra è insegnare una dottrina. Non si soffermano a considerare che ciò che per gli adulti è semplicemente propaganda diventa imposizione per i bambini. E, all'estremo opposto, sebbene razionalismo e anarchismo possano essere identici quanto vogliono, noi anarchici dovremmo guardarci bene dall'imprimere deliberatamente qualsiasi convinzione nei teneri cervelli dei bambini, impedendo o cercando di impedire il loro sviluppo futuro.

«Per molte persone», ha affermato Clemencia Jacquinet, in una conferenza di Barcellona sulla sociologia scolastica, «e sfortunatamente per molti insegnanti, le scienze sociali sono interamente contenute nei loro giornali, nei problemi di emancipazione che così profondamente riguardano la nostra epoca».

«Tutta la loro conoscenza si riduce a inculcare opinioni preferite per creare un'impronta indelebile nella mente degli altri. Non hanno trovato niente di meglio per

creare libertari che lavorare sul sentiero dei preti di tutte le religioni».

«Non si rendono conto che forgiare le menti secondo il loro modello preferito *è anti-libertario*, poiché strappa al bambino nella sua più tenera giovinezza la capacità di pensare secondo la propria iniziativa».

Si insisterà, nonostante quanto detto e scritto, sul fatto che anarchia e razionalismo siano la stessa cosa, e si dirà addirittura che sono la verità indiscutibile, la scienza completa, l'evidenza assoluta. Incamminati sulla strada del dogmatico, decreteranno l'infallibilità delle loro credenze.

Ma anche se così fosse, che ne sarà del libero arbitrio, dell' indipendenza intellettuale del bambino? Nemmeno la libertà assoluta dovrebbe essere imposta, ma piuttosto liberamente perseguita e accettata, se la verità assoluta non fosse assurda e impossibile nei termini fatalmente limitati della nostra comprensione.

No, non abbiamo il diritto di imprimere le nostre idee particolari sulle menti vergini dei bambini. Se sono vere, è il bambino che dovrebbe dedurle dalla conoscenza generale che abbiamo messo a sua disposizione. Non opinioni, ma principi ben collaudati per tutti. Ciò che propriamente si definisce scienza dovrebbe costituire il programma del vero insegnamento, ieri chiamato integrale, oggi laico, neutrale o razionalista, il nome ha poca importanza. La sostanza delle cose è ciò che ci interessa. E se in questa sostanza c'è, come crediamo, la verità fondamentale dell'anarchismo, allora i giovani istruiti nelle verità scientifiche saranno anarchici da adulti, ma lo saranno per libera scelta, per convinzione, non perché li abbiamo plasmati noi, seguendo la routine di tutti i credenti, secondo la nostra fedele conoscenza e comprensione.

La prova è chiara. Che tipo di anarchismo insegneremmo nelle scuole partendo dal presupposto che scienza e anarchismo siano la stessa cosa? Un insegnante comunista enfatizzerebbe l'anarchismo semplicissimo e idilliaco di Kropotkin. Un insegnante individualista insegnerebbe il feroce egoismo di figure come Nietzsche e Stirner o il complicato mutualismo di Proudhon. Un terzo insegnante insegnerebbe l'anarchismo sindacalista influenzato dalle idee di Malatesta e altri. Qual è la verità, la scienza, per stabilire saldamente questa incontrollabile assurdità dell'assoluto razionalista?

Si dimentica facilmente che l'anarchismo non è altro che un corpus di dottrine, e per quanto solide, ragionevoli e scientifiche possano essere le sue basi, non sfugge al terreno della speculazione, del dibattito, e, come tale, può e deve essere compreso, come tutte le altre dottrine, ma non insegnato, il che non è la stessa cosa. Si dimentica che la verità di un giorno è l'errore di quello successivo, e che è impossibile stabilire con certezza che il futuro non terrà per sé altre aspirazioni e altre verità. E infine, si dimentica che noi stessi siamo prigionieri di mille pregiudizi, mille anacronismi, mille sofismi che necessariamente trasmetteremo alle generazioni future se i criteri settari e ristretti delle dottrine dell'anarchismo dovessero prevalere.

Come noi, ci sono migliaia di uomini che credono di essere in possesso della verità. Sono probabilmente, sicuramente, onesti e pensano e sentono onestamente. Hanno diritto alla neutralità. Né loro né noi dobbiamo imporre le nostre idee ai giovani. Insegniamo verità acquisite e lasciamo che *ognuno faccia di sé stesso come può e vuole*. Questo sarà più libertario del triste lavoro di trasmettere ai bambini idee precostituite che possono rivelarsi, e spesso lo saranno, enormi errori.

Le figure di spicco dell'anarchismo dovrebbero stare attente a non considerarsi gli unici detentori della verità. L'attacco agli altri dovrebbe essere riservato a un'occasione migliore, perché è già troppo tardi per far rivivere ridicole dittature e negare licenze che nessuno ordina e nessuno accetta.

Come anarchici, proprio come anarchici, vogliamo un insegnamento libero da ogni genere di - ismi, affinché gli uomini del futuro possano rendersi liberi e felici per se stessi e non attraverso presunti modelli, che è un altro modo per dire salvatori.

NOTE

1. Jordi Monés i Pujol-Busquets, "Ferrer en la tradición del pensamiento educativo libertario," in *Ferrer Guardia y la pedagogía libertaria: elementos para un debate,* ed. Jordi Monés, Pere Solà, e Luis Miguel Lázaro (Barcelona: Icaria Editorial, 1977), 44.
2. Salvador Canals, *Los sucesos de España en 1909*, vol. 2 (Madrid: Imprenta Alemana, 1911), 64–70; Francisco Bergasa, *¿Quién mató a Ferrer i Guardia?* (Madrid: Aguilar, 2009), 103–4.
3. Canals, *Los sucesos de España en 1909, 67–71*. Per informazioni sulle letture di Ferrer, vedi Sol Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer: d'après des documents inédits* (Paris: L'Écran du monde, 1948), 39.
4. Clemencia Jacquinet, *La sociología en la escuela* (Barcelona: José Miguel Junqueras, 1904).
5. Joaquín Romero Maura, *La rosa de fuego: el obrerismo barcelonés de 1899 a 1909* (Barcelona: Ediciones Grijalbo, S.A., 1975), 464; Jordi de Cambra Bassols, *Anarquismo y positivismo: el caso Ferrer* (Madrid: Centro de Investigaciones Sociologicas, 1981), 51; Miguel Íñiguez, *Enciclopedia histórica del anarquismo español* (Vitoria: Asociación Isaac Puente, 2008), 1377–78; Canals, *Los sucesos de España en 1909*, 54.
6. "Los factores de una educación social" era un articolo pubblicato in sei parti sulla rivista *Natura* dal 1 aprile al 15 agosto del 1905.
7. *Hombre de partido*: non significa che facesse letteralmente parte di un partito politico, ma che sosteneva fermamente la sua posizione politica.
8. 8 Íñiguez, *Enciclopedia histórica del anarquismo español*, 1103–4; Canals, *Los sucesos de España en 1909*, 50–52.

# VI

# Ferrer e la Repubblica

*Francisco Ferrer iniziò la sua vita politica come repubblicano fedele al Partito Repubblicano Progressista di Manuel Ruiz Zorrilla. Tuttavia, durante la sua permanenza a Parigi, la sua esperienza diretta della Terza Repubblica francese avrebbe gradualmente attenuato il suo orientamento repubblicano a favore di un breve soggiorno con un orientamento più socialista, prima di volgersi definitivamente all'anarchismo (senza però necessariamente abbandonare del tutto il repubblicanesimo). Questa sezione include due testi repubblicani di Ferrer risalenti ai primi anni del 1890*

## 1. Manifesto dei Trecento

*Nell'ottobre del 1892, Ferrer partecipò al Congresso Universale dei Liberi Pensatori a Madrid in qualità di delegato in rappresentanza della loggia massonica Les Vrais Experts di Parigi. Arrivò con la speranza di «approfittare dell'incontro di tanti buoni patrioti per unire le forze rivoluzionarie» che si erano radunate. Tuttavia, Ferrer si spazientì per la mancanza di attenzione alla politica rivoluzionaria, scrivendo che «passarono uno, due, tre e quattro giorni senza che riuscissi a iniziare quella che consideravo la cosa più pratica di tutte». Racconta di aver trascorso una notte travagliata a rigirarsi nel vuoto, prima di decidere di scrivere un opuscolo rivoluzionario da distribuire a tutto il congresso. Sfortunatamente per Ferrer, la tipografia non volle stampare il testo «perché era illegale», così decise di «fare propaganda tra coloro che mi sembravano i più rivoluzionari».*

*La chiamata alle armi riprodotta di seguito fu il tentativo di Ferrer di adattare il suo messaggio rivoluzionario ai settori più "avanzati" del congresso e di guidare la creazione di una rete rivoluzionaria segreta. La polizia trovò questo testo e altri relativi al congresso durante la perquisizione dei suoi effetti personali nel 1909. Quando furono usati contro di lui al processo, Ferrer ne riconobbe la paternità, ma sostenne che erano stati scritti così tanto tempo prima da non rappresentare le sue opinioni. Successivamente, questo appello fu definito dalla stampa* Manifesto dei Trecento. *Esso mostra come la politica di Ferrer fosse in bilico tra le cospirazioni militari elitarie di Ruiz Zorrilla e il suo successivo interesse per il socialismo e lo sciopero generale. Sebbene il suo tentativo di arruolare un gruppo di trecento rivoluzionari convinti fallì, questo lo mise in contatto con quello che diventò il suo collaboratore di una vita, il leader repubblicano radicale Alejandro Lerroux. Lerroux firmò il suo manifesto successivo come «il primo dei trecento», mentre Ferrer era "Cero" (Zero), il suo pseudonimo massonico, a indicare che si considerava il principale iniziatore dei trecento.*[1]

Ai presenti,

Alcuni di voi hanno letto il discorso che avrei voluto distribuire a tutti i delegati, ma non ci sono riuscito perché non sono riuscito a stamparlo. Siete tutti d'accordo nel credere che per fare la rivoluzione noi, i rivoluzionari, dobbiamo lavorare insieme.

Non intendiamo unire tutti, né ne abbiamo bisogno. Cerchiamo solo trecento, che, come noi, siano disposti a rischiare la pelle per dare inizio al movimento a Madrid.

Cercheremo il momento propizio, come, ad esempio, durante uno sciopero generale o alla vigilia del 1° maggio.

Abbiamo rapporti con il Partito dei Lavoratori [PSOE] e con altre forze rivoluzionarie per preparare il terreno.

Siamo fermamente convinti che il giorno in cui i capi della famiglia reale e i loro ministri crolleranno o gli edifici che li ospitano collasseranno, il panico sarà così grande che i nostri amici dovranno lottare solo un po' per impadronirsi degli edifici pubblici e organizzare le giunte rivoluzionarie.

A voi, i primi aderenti, andrà la gloria di essere stati gli iniziatori e di essere stati i primi a morire per la causa; una morte mille volte più onorevole che vivere sotto la vergognosa oppressione di una banda di ladri guidata da uno straniero e sostenuta da preti e sfruttatori.

Andiamo, cuori nobili e coraggiosi, figli del Cid. Non dimenticate che sangue spagnolo scorre nelle vostre vene. ¡Viva la revolución! ¡Viva la dinamita!

***

Tutti coloro che desiderano far parte dei primi trecento sono pregati di inviare i propri nomi e indirizzi a Monsieur Ferrer, recapito generale, rue Lafayette, Parigi.

## 2. Come la Repubblica Spagnola porrà fine all'anarchia

*El País*, 8 aprile 1894

*Ferrer scrisse questo articolo ben prima di abbandonare il suo iniziale repubblicanesimo. In quel periodo, la Francia stava vivendo "l'ère des attentats" dei primi anni Novanta dell'Ottocento, quando attentatori e assassini anarchici come Ravachol, Émile Henry e Auguste Vaillant perseguitavano l'élite. Qui Ferrer denuncia pubblicamente l'uso della dinamite, nonostante la sua glorificazione cospirativa del potenziale rivoluzionario dell'esplosivo due anni prima. Nonostante il suo repubblicanesimo, si può ancora percepire la spiccata sensibilità di Ferrer verso il modo in cui la disperazione economica e la repressione statale potevano spingere le persone disperate a reagire con violenza. Piuttosto che una pura repressione, Ferrer invoca l'alleviamento dei mali sociali alla radice della violenza. Questo articolo può fornire un piccolo indizio sulla metamorfosi politica di Ferrer: dopotutto, sostiene che la soluzione sia una repubblica in Spagna, mentre allo stesso tempo si scaglia contro la repressione e la brutalità della repubblica in Francia.*

La nuova esplosione di ieri sera al ristorante Foyot[2] di fronte al Senato mi spinge a

scrivere ciò che penso dell'anarchismo.

Il governo della Repubblica francese sta seguendo la strada giusta per combattere gli anarchici?

Assolutamente no.

La prima cosa che dovrebbe fare è istituire un tribunale speciale per giudicare gli autori di questi attentati e condannarli entro ventiquattro ore, in modo che la stampa non abbia il tempo di riempire le proprie colonne con le parole, le azioni e i gesti di coloro che, con o senza ragione, si definiscono apostoli dell'anarchia.

In secondo luogo, la polizia dovrebbe stare molto attenta a non arrestare innocenti, come ha fatto fin dall'inizio degli arresti di massa. Non c'è nulla che giustifichi l'arresto di lavoratori onorevoli, dignitosi capifamiglia, solo perché sono stati visti acquistare un giornale anarchico; e persino, come accaduto negli ultimi giorni, l'arresto di qualcuno perché si è recato a visitare l'abitazione di uno straniero che viveva accanto alla redazione di un giornale anarchico.

Quando ho letto l'elenco giornaliero degli arresti effettuati a Parigi, composto quasi interamente da operai e impiegati[3] che lavoravano da mesi o anni nella stessa azienda, non ho potuto fare a meno di pensare agli abusi che ciò ha prodotto. Ho pensato alle migliaia di famiglie che, forse a causa di vili denunce o per il desiderio del governo di apparire forte, si sono ritrovate senza il loro unico mezzo di sostentamento o impossibilitate a trovare lavoro perché il loro padre, fratello, figlio o parente era stato arrestato come anarchico.

In terzo luogo, e infine, ciò che dovrebbe preoccupare maggiormente i governi è evitare di far infuriare qualsiasi classe sociale per prevenire le rappresaglie che non mancano mai di prodursi.

È un errore enorme pensare che le idee anarchiche possano essere combattute con metodi diversi dall'educazione, dalla persuasione e, soprattutto, dalla giustizia.

I lavoratori dell'Andalusia si considerano obbligati a prendere il pane quando, stanchi di chiedere e di essere ignorati, la fame li spinge a commettere atti da cui sicuramente si asterrebbero se la società attuale praticasse quella solidarietà indispensabile per la vita.

Non avremmo deplorato la catastrofe del Liceo se l'opinione pubblica avesse costretto il governo a risparmiare la vita di Pallás,[4] che, in breve, voleva dimostrare come un popolo debba farsi giustizia quando si trova oppresso, ridicolizzato e disonorato, come sta facendo Martínez Campos.

E, tornando alla Francia, è noto che se Ravachol ha collocato quelle bombe nelle case dei due giudici,[5] è stato per vendicare le severe, cioè ingiuste, condanne inflitte a prigionieri a lui sconosciuti.

Mi è stato detto che è barbaro mettere a repentaglio gli innocenti, come fanno gli anarchici quando perseguono la vendetta.

Non li sostengo né approvo le loro azioni, e non si tratta nemmeno di questo. La questione è cercare le cause che li inducono a compiere tali barbarie ed eliminarle. Quando non ci sono cause, non ci sarà alcun effetto.

Una bomba fu fatta esplodere al ristorante Le Véry per vendicare la denuncia che avevano fatto contro Ravachol,[6] la cui bomba avrebbe potuto essere diretta contro tutta la società che l'aveva approvata.

La bomba di rue des Bons Enfants aveva come bersaglio il direttore delle miniere di Carmaux,[7] che all'epoca era in conflitto con migliaia di minatori, le cui famiglie erano state relegate alla miseria a causa della sua intransigenza.

La bomba di Vaillant fu lanciata contro i deputati, secondo quanto da lui dichiarato, perché si rifiutavano di concedere l'amnistia ai lavoratori incarcerati per aver scioperato.[8] La stampa del nord della Francia era piena di dettagli raccapriccianti su intere famiglie morte di fame grazie alla protezione che il governo, presieduto da Casimir-Perier, aveva concesso all'azienda. Non a caso, Casimir-Perier era uno dei principali azionisti dell'azienda.

Quale sorpresa c'è che ogni giorno esplodano bombe come ieri se il governo commette nuove ingiustizie, invece di prevenire le cause delle esplosioni?

La bomba fu lanciata da un anarchico o da un parente o amico di qualcuno che si è suicidato in prigione perché ingiustamente incarcerato?

Fu lanciata da un figlio per vendicare il padre o da un padre per vendicare il figlio?

Questo non accadrà sotto la Repubblica spagnola. Don Manuel Ruiz Zorrilla, in poche parole, pone la questione sul suo vero terreno. Parlandone nella sua lettera-manifesto, afferma: «Noi, confidando nel potenziale delle idee, possiamo e consentiremo la propaganda pacifica a favore delle più grandi utopie, ma dovremo opporre alla propaganda dei fatti la più severa repressione».

D'accordo.

Durante la celebrazione del congresso dei liberi pensatori, ho avuto l'opportunità di conoscere gli anarchici di Barcellona presenti e, incontrandoli, mi sono convinto della verità di ciò che sto dicendo, se non ne fossi stato sicuro prima.

L'anarchismo non rappresenterà un pericolo per la Repubblica spagnola perché il Partito Repubblicano Progressista promuoverà di norma il benessere generale del paese. Questo porrà fine a tutti i fastidiosi privilegi e farà sì che il popolo spagnolo sia composto da una sola casta, unita per raggiungere, in unione con il resto della razza iberica, la fine dello spaventoso stato di violenza in cui si trovano tutte le nazioni a causa dello sfruttamento della maggioranza da parte della minoranza.

F. Ferrer
5 aprile 1894

NOTE

1. *Causa contra Francisco Ferrer Guardia: instruida y fallada por la Jurisdicción de Guerra en Barcelona, año 1909* (Madrid: Sucesores de J. A. García, 1911), 382–89; José Álvarez Junco, *El emperador del paralelo: Lerroux y la demogogia populista* (Madrid: Alianza, 1990), 104–6; Francisco Bergasa, *¿Quién mató a Ferrer i Guardia?* (Madrid: Aguilar, 2009), 91; Juan Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia: pedagogo, anarquista y mártir* (Madrid: Marcial Pons, 2006), 61–62.
2. Il 4 aprile 1894, il critico letterario anarchico Félix Fénéon fece esplodere una bomba appena fuori dall'Hôtel Foyot a Parigi. Ironicamente, il poeta anarchico Laurent Tailhade stava cenando nel ristorante e perse un occhio nell'esplosione. In precedenza, in rispo-

sta all'attentato dinamitardo di Vaillant alla Camera dei Deputati, Tailhade aveva notoriamente chiesto: «Che importanza hanno le ondate di umanità, finché il gesto è bello!». John Merriman, T*he Dynamite Club: How a Bombing in Fin-de-Siècle Paris Ignited the Age of Modern Terror* (Boston: Houghton Mifflin Harcourt, 2009), pp. 172–73.

3. Con "impiegati" (empleados) si riferisce alla distinzione comune all'epoca tra operai manuali e impiegati o altri lavoratori non manuali.
4. Il 24 settembre 1893, Paulino Pallás fece esplodere una bomba alla processione della Vergine della Misericordia a Barcellona nel tentativo di colpire il generale Martínez Campos. La bomba causò un morto e sedici feriti (tra cui il generale, che sopravvisse). Poco dopo Pallás fu giustiziato. Per vendicarlo, il suo compagno Santiago Salvador fee esplodere un'altra bomba al teatro del Liceo [*Liceu* in catalano] di Barcellona il 7 novembre 1893, uccidendo venti persone e ferendone tra i ventisette e i trentacinque. Antoni Dalmau, *Set dies de fúria: Barcelona i la setmana tragica (juliol de 1909)* (Barcelona: Columna Edicions, 2009), 63–64, 116.
5. L'anarchico francese Ravachol fu il primo di molti martiri anarchici della "propaganda del fatto" del XIX e XX secolo. Nel marzo del 1892, lui e i suoi compagni fecero saltare in aria le residenze del giudice e del pubblico ministero (non due giudici come scrive Ferrer) coinvolti nel processo agli anarchici arrestati e maltrattati dopo una sparatoria con la polizia a Parigi il 1° maggio 1891. Due di questi anarchici ricevettero condanne considerate estremamente severe, rispettivamente di tre e cinque anni di carcere. Merriman, The Dynamite Club, pp. 71–78.
6. Dopo gli attentanti alle abitazioni del giudice e del pubblico ministero, Ravachol fu arrestato al ristorante Le Véry in seguito a un'invettiva anarchica rivolta al suo cameriere. Per vendicare l'arresto di Ravachol, due ebanisti anarchici di un gruppo chiamato Piedi Piatti portarono una bomba nel ristorante nascosta in una valigia. La bomba uccise due persone, tra cui il proprietario. Merriman, *The Dynamite Club,* pp. 80–81.
7. L'8 novembre 1892, l'anarchico francese Émile Henry lasciò una bomba negli uffici della Compagnia Mineraria di Carmaux a Parigi come rappresaglia per uno sciopero dei minatori di carbone iniziato durante l'estate. Il pacco destò sospetti, quindi fu portato alla stazione di polizia di rue des Bons-Enfants, dove esplose uccidendo quattro agenti di polizia e un impiegato. Merriman, *The Dynamite Club,* pp. 99–105.
8. Il 9 dicembre 1893, Auguste Vaillant lanciò una bomba nella Camera dei Deputati francese, ferendo alcune persone ma non uccidendone nessuna.

# VII

# Ferrer e Lo Sciopero Generale

*Gli interessi politici e gli orientamenti strategici di Ferrer spaziavano dalla pedagogia razionalista all'insurrezione popolare, fino allo sciopero generale (e molto probabilmente anche ad una propaganda del fatto mirata). Dopo circa sedici anni trascorsi a Parigi, Ferrer tornò in Spagna, dove utilizzò la fortuna lasciatagli in eredità dalla sua ex studentessa Ernestine Meunié, morta nell'aprile del 1901, per finanziare la fondazione della Scuola Moderna, che aprì il 9 settembre 1901, del* Boletín de la Escuela Moderna*, pubblicato il 30 ottobre 1901, e del periodico anarchico sindacale* La Huelga General: Periódico Libertario (Lo Sciopero Generale: Periodico Libertario)*, il cui primo numero fu pubblicato il 15 novembre 1901.*[1]

*L'interesse di Ferrer per lo sciopero generale fu senza dubbio influenzato dalla crescita del sindacalismo rivoluzionario in Francia e dall'ascesa della CGT (Confédération générale du travail), mentre l'era francese della propaganda del fatto volgeva al termine. Le condizioni erano mature per la promozione dello sciopero generale anche in Spagna, dove le restrizioni all'attività politica furono rimosse nel 1900, dopo quattro anni di repressione in risposta al bombardamento di una processione religiosa a Barcellona nel 1896. Nell'ottobre di quell'anno fu costituita la Federación Regional de Sociedades de Resistencia de la Región Española, a maggioranza anarchica, con un numero iniziale di cinquantaduemila iscritti: la più grande federazione sindacale di orientamento anarchico in Spagna di crolli della FTRE (Federación de Trabajadores de la Región Española) nel 1888 e del suo successore, Pacto de Unión y Solidaridad de los Trabajadores de la Región Española, nel 1896. Ben presto la nuova Federación adottò* La Huelga General *come suo organo ufficiale.*[2]

La Huelga General *era un giornale bisettimanale di otto pagine (poi settimanale) finanziato da Ferrer e diretto da Ignacio Clariá, con illustrazioni di Fermín Sagristá.*[3] *Il giornale vantava una squadra di collaboratori libertari di inizio secolo di tutto rispetto, che spaziava da spagnoli come Teresa Claramunt, Federico Urales (Joan Montseny), Anselmo Lorenzo, Soledad Gustavo (Teresa Mañé), Fermín Salvochea, Fernando Tarrida del Mármol e Luis Bonafulla a stranieri come Pyotr Kropotkin, Errico Malatesta, Elisée Reclus, Domela Nieuwenhuis, Jean Grave, Charles Malato e Paraf-Javal.*[4] *Eppure la ricchezza di Ferrer portò alcuni organizzatori sindacali anarchici a mettere in discussione la sua partecipazione a questa impresa, mentre, d'altra parte, alcuni individualisti criticavano il suo interesse per il sindacalismo.*[5] *Certamente alcuni avrebbero potuto alzare gli occhi al cielo in risposta al suo articolo "Lo sciopero generale arricchirà i poveri senza impoverire i ricchi", che sosteneva che ai ricchi sarebbe stato permesso di continuare a vivere nelle loro case stravaganti dopo la*

*rivoluzione. La fortuna di Ferrer generò tensioni nel movimento generale e forse anche al suo interno.*

*Nel febbraio del 1902, arrivò il tanto atteso sciopero generale, quando i gruppi affiliati alla nuova Federación di Barcellona dichiararono il più grande sciopero generale che l'Europa avesse mai visto dal 1893, con un numero di lavoratori che abbandonò il lavoro tra le ottanta e le centomila persone. Le autorità fecero intervenire l'esercito, che sparò con le mitragliatrici contro le barricate operaie. Alla fine del mese lo sciopero fu interrotto con scarsi risultati.*[6] *Durante lo sciopero, il direttore de* La Huelga General*, Ignacio Clariá, fu gravemente ferito e arrestato per aver distribuito opuscoli antimilitaristi e sullo sciopero generale, e condannato a dodici anni di prigione.*[7] *Con Clariá e molti altri collaboratori in prigione e Ferrer in silenzio, il giornale sospese le pubblicazioni, riapparendo il 25 gennaio 1903.*

*La prima edizione stampata dopo lo sciopero includeva l'articolo di Ferrer "Preparare lo sciopero generale", attribuito al suo solito pseudonimo "Cero" (Zero), che usava per promuovere un'insurrezione violenta senza far preoccupare nessuno dei genitori della Scuola Moderna o rischiare un processo.*[8] *In questo articolo, Ferrer sostiene che qualsiasi aumento salariale ottenuto attraverso uno sciopero sarebbe stato annullato dall'aumento del costo della vita. Pertanto, riflettendo sul fallimento dell'anno precedente, insiste sul fatto che gli scioperi valgono davvero la pena solo se sono rivoluzionari, e sono rivoluzionari solo se rispondono alla violenza dello Stato con la violenza della classe operaia. In tutte le pagine de* La Huelga General*, Ferrer usò il suo pseudonimo per abbandonare la "rispettabilità" pubblica che sosteneva le sue iniziative educative e spingere i lettori verso «l'ultimo battesimo di sangue umano» necessario per la creazione di un mondo nuovo. Ciò supporta le argomentazioni degli storici Juan Avilés e Joaquin Romero Maura, secondo cui Ferrer e la maggior parte dei suoi compagni anarchici spagnoli non erano ancora interessati alla filosofia del sindacalismo rivoluzionario in sé, quanto piuttosto vedevano lo sciopero generale come un'opportunità per lanciarsi verso l'insurrezione popolare. Tale ideologia sindacalista rivoluzionaria non si sarebbe realmente consolidata in Spagna fino alla formazione di Solidaridad Obrera (Solidarietà Operaia) nel 1907.*[9] *Infine,* La Huelga General *avrebbe stampato la sua ultima edizione, la ventunesima in tutto, il 20 giugno 1903.*

### 1. Dio o lo Stato: NO - Lo sciopero generale: SÌ

*La Huelga General,* 25 novembre 1901

Non troverete nessuno in buona fede, per quanto poco intelligente possa essere, che ammetta che la religione, cattolica, protestante, musulmana o buddista, abbia portato pace e benevolenza tra gli uomini.

Nessun politico, di qualsiasi partito o per quanto indipendente, potrà garantire che il proprio sistema di governo garantisca l'assoluta libertà di parola o di scrittura o assicuri il diritto alla vita.[10]

Coloro che vogliono dare la supremazia al clero credono fermamente, tanto quanto coloro che ripongono tutta la loro fede in uno stato più o meno laico, che debbano esserci poveri e ricchi, padroni e servi.

Nessuno dei due persegue l'emancipazione economica e politica dell'indivi-

duo.

Possiamo scusare i primi liberali, che, dopo aver scoperto l'inganno religioso, si dedicarono alla fondazione di uno stato libero da ogni contatto con Roma, perché credevano che tutto il male provenisse dalla Chiesa.

Ma coloro che oggi praticano il sistema parlamentare, monarchici, repubblicani o socialisti, ingannano i loro elettori proprio come i preti abusano della credulità dei loro parrocchiani. Questi politici fanno sperare al popolo di portare libertà e pace nel cuore della nazione con il governo del loro partito o attraverso il programma da loro inventato.

Non esiste elettore che possa nominare un buon governo.

Né nei secoli in cui nacquero le religioni, né nei re che usarono i loro parlamenti e le loro assemblee per i propri scopi, nemmeno nel secolo scorso, quasi interamente segnato da governi parlamentari, possiamo trovare un esempio dell'utilità di delegare la cura dei nostri interessi ad altri. Non abbiamo bisogno di guardare oltre l'anno di lotta elettorale condotto dal partito socialista governativo.[11] A cosa è servito il voto ai lavoratori?

D'altra parte, se tutto il tempo che i socialisti avevano dedicato alle lotte elettorali fosse stato dedicato all'organizzazione delle classi produttive e alla propaganda antimilitarista, avremmo già avuto uno sciopero generale che avrebbe distrutto la società borghese.

Spetta ai libertari spiegare queste verità a quegli sconsiderati che credono nella panacea del voto, come se fosse l'ospite che li avrebbe portati in paradiso.[12]

La completa emancipazione dei lavoratori non verrà né dalla Chiesa né dallo Stato, ma dallo sciopero generale che distruggerà entrambi.

Cero [Ferrer]

## 2. Lo sciopero generale arricchirà i poveri senza impoverire i ricchi

*La Huelga General,* 5 dicembre 1901

La convinzione che i ricchi permettano ai poveri di sopravvivere, e che senza di loro ci sarebbe ancora più miseria, è così radicata che ci vuole molto lavoro per convincere la gente della sua falsità.

Né i poveri hanno bisogno dei ricchi, né viceversa.

Un'organizzazione razionale del lavoro e un'equa distribuzione dei suoi prodotti saranno sufficienti a eliminare le due classi in cui è divisa l'attuale società di produttori e consumatori: i poveri e i ricchi.

Solo uno sciopero generale ben pianificato e organizzato può realizzare l'età dell'oro sognata dagli altruisti di ieri e di oggi.

Ne trarranno beneficio tutti coloro che oggi sono privati di qualcosa: mendicanti, operai, impiegati, piccoli commercianti e la maggior parte di coloro che possiedono una laurea.

Al contrario, coloro che si definiscono ricchi continueranno a esserlo, perché continueranno a vivere nelle loro case lussuose, oltre a essere provvisti del necessario per vivere.

L'incorporazione delle loro ricchezze superflue (terra, sottosuolo e macchine) nel patrimonio universale consentirà alla produzione di soddisfare i bisogni di tutti.

Ora va bene.

*Uno sciopero generale è possibile?*
Sì.
*Come avverrà?*
Quando un numero sufficiente di lavoratori e impiegati si renderà capace di organizzare logicamente la società.
*Quali misure dovrebbero essere adottate fin dal primo momento per assicurarne il trionfo?*
Le federazioni di categoria inizieranno la produzione e lo scambio di prodotti solo dopo aver sciolto, demolito e sterminato gli ingranaggi che compongono il regime capitalista: lo Stato, sostenuto moralmente dalla Chiesa e materialmente dall'esercito; i tribunali, sostenuti dalla polizia.
*Cosa accadrà ai poliziotti, ai giudici e agli avvocati, ai soldati, ai preti e ai dipendenti pubblici?*
Essendo i più deboli dopo lo sciopero generale, dovranno adattarsi al nuovo stato di cose e saranno i primi ad accettare il nuovo modo di essere, che assicurerà loro una vita dignitosa senza altro obbligo che quello di contribuire allo sviluppo del regime di solidarietà umana.

I ricchi saranno più felici di oggi, perché continueranno a godere senza vedere gli altri soffrire.

I poveri non invidieranno i ricchi, perché non mancherà loro nulla.

Cero [Ferrer]

### 3. Scorrerà del sangue? - Sì, parecchio.
*La Huelga General,* 5 gennaio1902

Non è che desideriamo una rivoluzione sanguinosa. Abbiamo dato troppe prove del nostro amore per l'umanità perché qualcuno possa pensare che siamo assetati di sangue.

Questa rivista, che ci onora pubblicando i nostri semplici scritti, si unisce alle fila della stampa proprio per studiare la questione capitale dello sciopero generale, non in modo bellicoso, ma con un fervente desiderio di trovare una soluzione efficace al tremendo conflitto sociale che trasforma la vita della maggioranza in un'esistenza piena di sofferenza e privazioni.

Porteremo alla luce tutti gli articoli e gli opuscoli teorici e tattici necessari affinché i lavoratori e i più diseredati si rendano conto della loro forza e del loro potere. Non siamo impazienti, e non c'è motivo di esserlo. Sappiamo bene che il nostro cammino sarà lungo, ma non dubitiamo che lavorando con metodo troveremo abbondanti frutti alla fine.

Come il consiglio di Cruz in un altro articolo di questo numero,[13] e come quello

dato da altri compagni, non il fatto può essere ignorato: non c'è dubbio che arriverà il giorno in cui il proletariato si considererà sufficientemente organizzato per affrontare la borghesia, innescando il più grande fenomeno che la storia abbia mai registrato.

Gli accaparratori di ricchezze – proprietari terrieri, industriali, banchieri, ecc., ecc. – e i loro sostenitori – soldati, preti, giudici, poliziotti, ecc., ecc. – invece di essere ragionevoli e intelligenti cercando di sostenere il cambio di regime da uno di sfruttamento a un altro di fraternità e solidarietà, vogliono opporre resistenza nascondendosi dietro il petto della Guardia Civil e dei soldati che non sono stati contaminati dalla nostra propaganda. E così, naturalmente, le rappresaglie saranno terribili.

Una furia scatenata, come se all'improvviso le migliaia di vittime morte di fame o assassinate da tutte le ingiustizie governative uscissero dalle loro tombe, bramose di una vendetta feroce. Un torrente devastante si scatenerà dalle masse popolari su tutti gli ostacoli che si oppongono alla loro suprema rivendicazione. E quindi, sì, il sangue scorrerà e si spargerà ovunque.

Quali lamenti! Quali maledizioni, ora che è troppo tardi!

Serena, ferma e imperturbabile, la Rivoluzione segue il suo cammino trionfale. Forse senza deplorare il sangue versato, fissa la mente sulla nuova era di pace e giustizia che, con l'ultimo battesimo del sangue umano, si instaurerà per la prima volta, dando origine a una società in cui valga davvero la pena vivere.

Cero [Ferrer]

## 4. I repubblicani non sono rivoluzionari: solo lo sciopero generale farà la rivoluzione

*La Huelga General,* 15 febbraio 1902

*In questo articolo Ferrer offre al lettore un breve scorcio della sua personale evoluzione politica da repubblicano rivoluzionario a libertario. Si scaglia contro i suoi ex compagni, accusandoli di essersi avvicinati alla monarchia o di aver trascorso tutto il loro tempo a cospirare in piccoli comitati gerarchici completamente estranei alle lotte popolari, riponendo tutta la loro fiducia nella conquista dell'esercito, secondo la tradizione ottocentesca del* pronunciamento.[14] *Dopo aver assistito ai fallimenti personali dei politici repubblicani e alle carenze delle repubbliche esistenti, in particolare della Francia, Ferrer conclude che* «*la Repubblica non basta più*» *né per la società né per lui stesso.*

Durante i primi anni della Restaurazione, Don Manuel [Ruiz Zorilla] cospirò a Parigi con personaggi come Martos, Montero Ríos e Canalejas.[15]

Quando molti generali gli offrirono la spada, e persino Sagasta[16] e Serrano[17] stavano per unirsi alla cospirazione, la rivoluzione repubblicana fu la preoccupazione costante di Cánovas[18] e del suo signore [re Alfonso XII].

Troppo onesto per dubitare della buona fede dei suoi amici di allora, il signor Ruiz Zorilla si confidò con loro, e il risultato fu quello che accade sempre quando si ha a che fare con i politici: la maggioranza abbandonò il leader repubblicano per accettare una carica o un incarico elevato che la monarchia offre sempre in segno di pace agli opportunisti.

E l'impenitente [Ruiz Zorilla] rimase con figure come Muro, Llano y Perso, Santos de la Hoz, Ezquerdo, ecc., tutti rivoluzionari furiosi a detta loro, pur non avendo ancora fatto nulla.

Se non fosse stato per Asensio Vega, Cebrián, Mangado, Villacampa[19] e alcuni altri, per vent'anni Don Manuel sarebbe stato un giocattolo per uomini che non erano altro che candidati a posti comodi, quando non erano speculatori di borsa che avrebbero potuto servire da modello per l'attuale consigliere comunale di questa città.

Dopo le rivolte militari di Badajoz e Madrid,[20] Martínez Campos e Cánovas dedicarono tutte le loro energie a impedire che si ripetessero. A tal fine, sciolsero il corpo dei sergenti ed epurarono dall'esercito ogni leader o funzionario che avesse servito affettuosamente la Repubblica o che fosse semplicemente bollato come liberale.

La monarchia poteva quindi dormire sonni tranquilli.

E da allora ha potuto dormire sonni tranquilli, perché il fervore rivoluzionario dei repubblicani è consistito nel formare comitati, attendere ordini dalla giunta, che a sua volta attende ordini dal capo, il quale, da parte sua, continua a promettere tutto all'esercito.

E il popolo?

In generale, gli agnelli di prima: votano, formano coalizioni, si ritirano, tornano a votare e cercano leader, che si fanno sempre dirigenti e padroni.

Solo gli anarchici intraprendono la strada giusta: risvegliare il coraggio individuale, istruirsi sulle questioni sociali, conquistare convertiti, auto-organizzarsi e federarsi con l'obiettivo di realizzare la rivoluzione sociale che porterà i frutti di anni di propaganda a favore dello sciopero generale.

Se i repubblicani si fossero uniti al popolo per portare avanti la vera rivoluzione, la lealtà dei soldati alla monarchia non avrebbe significato nulla. Ma non l'hanno fatto, e ora è troppo tardi per provarci.

La propaganda libertaria è penetrata troppo nelle masse perché queste possano sostenere politici di carriera che non hanno modo di fare la rivoluzione né osano promettere altro che *le stesse che le altre repubbliche hanno concesso.*

Per questo motivo, i lavoratori consapevoli non prestano attenzione, sapendo troppo di ciò che accade nelle repubbliche vicine e lontane. Sono anche convinti che con metà del tempo che i leader repubblicani hanno trascorso a godersi banchetti e a predire il giorno esatto della nostra prossima vittoria, sarebbero preparati per la grande battaglia.

Ma sarà una rivoluzione di fatto, non di nome; non per eleggere deputati costituenti che votino nuove leggi, tutti sofisti, ma piuttosto per impossessarsi di tutta la ricchezza sociale e organizzare il lavoro in modo tale che i prodotti siano proprietà di tutti e non di alcuni a scapito di altri, come necessariamente accade sotto ogni governo.

Quando la borghesia si troverà di fronte alla rivoluzione sociale, cercherà di fermarla offrendo la repubblica, la giornata lavorativa di otto ore, il salario minimo e tutte le sciocchezze che i politici potranno mettersi in discussione. Proprio come la Rivoluzione del 1830 in Francia cacciò Carlo X e le sue riforme tardive, noi anarchici cacceremo via gli sfruttatori con le loro concessioni ingannevoli.

La Repubblica non basta più.

Prepariamo lo sciopero generale.

Cero [Ferrer]

### 5. Preparare lo sciopero generale rivoluzionario
*La Huelga General,* 25 gennaio 1903

L'esperienza, la nostra più grande maestra, ci ha ampiamente dimostrato che se in alcuni casi i lavoratori possono migliorare in qualche modo la loro condizione usando l'unica arma che il loro attuale livello di potere fornisce – lo sciopero – non saranno in grado di ricorrervi pacificamente per emanciparsi dal lavoro salariato, il loro giogo più oppressivo.

In effetti, anche con tutti gli scioperi che i lavoratori organizzano e tutte le rivendicazioni che presentano, si troveranno sempre di fronte al seguente problema: o i padroni vedono la possibilità di prendere con una mano ciò che danno con l'altra, e in tal caso cedono più o meno rapidamente, oppure temono che cedere significherebbe rinunciare a troppo, e quindi non cedono, sottoponendo così i lavoratori alla fame e alle ingiurie del governo.

Nel primo scenario, il lavoratore non avrà guadagnato nulla, anche se al momento pensa di averlo guadagnato, poiché il fatale aumento del prezzo dei beni di prima necessità fa sì che i lavoratori affrontino, dopo la vittoria, la stessa miseria che avevano affrontato prima. L'idea dello sciopero generale è nata nel secondo scenario, quando i lavoratori hanno preso coscienza della loro debolezza di fronte alla fame, alla brutalità della polizia, alla spietatezza della Guardia Civile, ai giudici di parte e alla disumanità delle prigioni.

Eppure molti scioperanti partecipano allo sciopero generale come i repubblicani ai banchetti dell'11 febbraio,[21] pensando che il solo fatto dello sciopero sarà sufficiente a sconcertare i loro nemici. Dobbiamo stare in guardia contro questo errore.

Potremmo passare trent'anni a organizzare scioperi generali come quelli che si sono svolti finora, e ci troveremmo lontani dall'emancipazione sociale quanto i repubblicani lo sono dal raggiungere la repubblica con la forza dei loro incessanti banchetti.

Uno sciopero generale significa l'azione comune e immediata di tutti i lavoratori non per chiedere questo o quel miglioramento ai loro padroni, ma piuttosto per eliminarli. Si tratta di sostituire il regime del lavoro salariato, che è sempre necessariamente ingiusto e sfruttatore, con un regime di solidarietà e benessere generale. Questo è il significato dello sciopero generale.

È così che lo comprese un gruppo di industriali di una città vicino a Barcellona quando scoppiò lo sciopero generale di febbraio. Terrorizzati, si riunirono per offrire ai loro lavoratori tutti i miglioramenti che avevano rifiutato fino a quel giorno e fare promesse ancora migliori per il futuro, perché si aspettavano di vedere le loro fabbriche avvolte dalle fiamme e la fine del loro regno di sfruttamento.

Sarebbe meglio non organizzare uno sciopero generale se dovesse essere pacifico, e preferibilmente non fare la rivoluzione se dovessimo accontentarci di bruciare edifici e compiere rappresaglie contro i nostri aguzzini. No, cari compagni. Dobbiamo

puntare più in alto.

Che ogni lavoratore cosciente studi da sé come potrebbe essere una società senza padroni, autorità e denaro; che possa scambiare idee con i suoi compagni nelle società di resistenza;[22] che possa promuovere la discussione sullo sciopero generale nelle federazioni sindacali. Che si giunga a un accordo sul modo di produzione, scambio e distribuzione dei prodotti per il giorno dopo lo sciopero generale e sul resto, ovvero sui metodi per rendere vittorioso lo sciopero rivoluzionario.

Cero [Ferrer]

### 6. La proprietà e gli anarchici: i pazzi e i ragionevoli
*La Huelga General,* 15 novembre 1901

È noto che la maggior parte della conoscenza popolare si basa su ciò che le persone hanno bisogno di sapere quotidianamente. Pochissimi riflettono su ciò che leggono e pochi sono stati in grado di comprendere l'ideale anarchico.

Gli anarchici sono comunemente considerati feroci assassini finanziati dai gesuiti o parassiti ingannevoli; che se un giorno l'impossibile dovesse accadere e loro arrivassero a *governare*, nulla sarebbe al sicuro e nessuno possederebbe il minimo oggetto per sé, poiché perseguono la distruzione della proprietà.

È necessario comprendere, e bisognerà ripeterlo spesso, che in una società ragionevole, vale a dire anarchica, ognuno avrà la propria casa, i propri mobili, i propri vestiti, le proprie opere d'arte, i propri strumenti di lavoro. In breve, avrà tutto ciò che rende la vita degna di essere vissuta.

Naturalmente non passeremo da un regime di folli come quello basato sull'autorità e sulla proprietà in cui viviamo oggi a uno basato sulla solidarietà e sulla vera fratellanza con la stessa facilità con cui si cambia la scena a teatro. Piuttosto, è necessario che tutta la propaganda, l'educazione e gli esempi concreti che i razionali tra noi hanno da offrire siano dati agli illogici, agli irriflessivi, agli irrazionali, ai folli che oggi costituiscono l'immensa maggioranza.

Noi anarchici vogliamo distruggere la proprietà così come esiste attualmente, perché è il prodotto dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, del privilegio concesso dai governi e del diritto del più forte.

Noi anarchici non vogliamo che ci siano proprietari terrieri con ampi appezzamenti di terra accanto a famiglie che non hanno un posto dove riposare. Ci opponiamo a un mondo in cui ci siano eredi di fortune ed eredi di miserie.

Noi libertari non vogliamo un titolo o un testamento che permetta a chiunque di trascorrere la propria vita senza lavorare.

Nella società anarchica ideale, l'educazione e l'istruzione dei giovani saranno progettate in modo che tutti comprendano la necessità del lavoro, senza eccezioni, a parte gli inevitabili disturbi fisici. E poiché non avremo l'attuale cattivo esempio di alcuni che lavorano mentre altri vanno a passeggio, di alcuni che mangiano mentre altri sbadigliano dalla fame, tutti contribuiranno alla produzione della ricchezza comune secondo le proprie capacità e tutti mangeranno secondo il proprio appetito. Sarà facile per gli educatori inculcare nei bambini il piacere e l'obbligo generale del lavoro.

Poiché gli uomini sono ragionevoli, a differenza di quanto accade oggi, in futuro troveranno facilmente il modo di essere proprietari di ciò che li circonda senza che questo diritto di proprietà danneggi nessuno o crei alcun tipo di supremazia.

Precisamente, la follia di coloro che non comprendono l'anarchia si basa sulla loro incapacità di concepire una società veramente ragionevole.

Cero [Ferrer]

NOTE

1. Juan Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia: pedagogo, anarquista y mártir* (Madrid: Marcial Pons, 2006), 65. Da non confondere con un articolo con lo stesso nome pubblicato clandestinamente fuori Parigi nella stessa epoca. José Álvarez Junco, *El emperador del paralelo: Lerroux y la demogogia populista* (Madrid: Alianza, 1990), 295–96.
2. La Federación era sostanzialmente defunta nel 1905. Ángel Herrerín López, *Anarquía, dinamita, y revolución social: violencia y repression en la España de entre siglos (1868–1909)* (Madrid: Catarata, 2011), 203–4, 208; George Esenwein, *Anarchist Ideology and the Spanish Working-Class Movement in Spain, 1868–1898* (Berkeley: University of California Press, 1989), pp. 118, 199.
3. Diego Abad de Santillan, prefazione a *La Huelga general: periódico libertario* (Vaduz-Georgetown: Cabildo, 1975).
4. *La Huelga General*, 15 novembre 1901.
5. Herrerín López, *Anarquía, dinamita, y revolución social*, 204.
6. Eduardo González Calleja, *La razón de la fuerza: orden público, subversión y violencia política en la España de la Restauración (1875–1917)* (Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1998), 316; Joan Connelly Ullman, *La semana trágica: estudio sobre las causas socioeconómicas del anticlericalismo en España (1898–1912)* (Barcellona: Ediciones Ariel, 1968), 131–33.
7. Secondo Urales, Clariá ricevette il trattato antimilitarista da Mateo Morral. Eduard Masjuan, *Un héroe trágico del anarquismo español: Mateo Morral, 1879–1906* (Barcellona: editoriale Icaria, 2009), 153–54.
8. Non fu universalmente noto che "Cero" fosse Ferrer finché Anselmo Lorenzo non pubblicò gli scritti di "Cero" in un opuscolo con il nome di Ferrer dopo la sua morte. Avilés, Francisco Ferrer y Guardia, 129–30.
9. Ibid., 128; Joaquín Romero Maura, La rosa de fuego: el obrerismo barcelonés de 1899 a 1909 (Barcellona: Ediciones Grijalbo, S.A., 1975), 205–6.
10. Non si tratta di un riferimento all'attuale dibattito sull'aborto. Piuttosto, si riferisce al diritto di poter vivere la propria vita con tutti i diritti e le risorse che ciò comporta.
11. Riferendosi al Partido Socialista Obrero Español (Partito Socialista Operaio Spagnolo, PSOE), fondato nel 1879.
12. L'animatore della messa cattolica.
13. A. Cruz, "La Federación de Oficios y la Huelga General", *La Huelga General*, 5 gennaio 1902.
14. In un articolo del 1896 sul quotidiano repubblicano *El País*, Ferrer esprime la sua iniziale preoccupazione per il fatto che la gente si stesse stancando dell'inettitudine dei leader

repubblicani. Ferrer scrive: «Non ci sono mancate unioni e coalizioni [politiche]; ma credo che non abbiamo visto risultati pratici. Dobbiamo tenere d'occhio l'attuale Unión. Non si tratta di sfiducia o scoraggiamento; ma dobbiamo tenere d'occhio, ripeto. Il pueblo è stanco. È stato ingannato così tante volte che ha sempre paura. Che la giunta centrale dell'Unión Republicana lavori con energia e continui a farlo. Ma è meglio che lavori. Il popolo lo esige». F. Ferrer, "Los enemigos del pueblo: en Francia como en España", *El País*, 5 maggio 1896.

15. Cristino Martos, Eugenio Montero Ríos e José Canalejas furono importanti politici repubblicani che alla fine aderirono al dinastico Partito Liberale. Questo fu visto come un tradimento da Ferrer, Ruiz Zorrilla e altri repubblicani intransigenti.
16. Práxedes Mateo Sagasta fu il principale repubblicano a riconciliarsi con la monarchia dopo la caduta della Repubblica, guidando il Partito Liberale e ricoprendo la carica di Primo Ministro spagnolo per ben cinque volte.
17. Francisco Serrano fu un importante politico militare e Primo Ministro durante il regno di Amedeo di Savoia e di nuovo durante la Prima Repubblica.
18. Antonio Cánovas del Castillo fu il principale artefice del regime della Restaurazione e fu Primo Ministro per sei volte prima del suo assassinio per mano dell'anarchica italiana Michelle Angiolillo nel 1897.
19. Personaggi militari che contribuirono a pianificare i colpi di Stato repubblicani durante la Restaurazione.
20. Rivolte militari per la repubblica a Badajoz il 5 agosto 1883 e a Madrid il 19 settembre 1886.
21. Anniversario della proclamazione della Prima Repubblica in Spagna, spesso celebrato dai repubblicani con banchetti.
22. Essenzialmente sinonimo di unione durante questo periodo.

# VIII

# Le poesie di Ferrer dal carcere

*Ferrer trascorse circa un anno imprigionato nel Cárcel Modelo di Madrid, in attesa del processo per la sua presunta partecipazione all'attentato dinamitardo di Mateo Morral al corteo nuziale reale, il 31 maggio 1906. Sebbene fosse intrappolato dietro le mura del carcere, Ferrer mantenne una fitta corrispondenza con i suoi compagni, in particolare con il suo caro amico Charles Malato, che spesso gli inviava giornali per tenersi aggiornato sulla campagna internazionale in sua difesa. Nel settembre del 1906, Ferrer si agitò profondamente quando Millán Astray, il direttore del carcere il cui figlio omonimo sarebbe diventato il "mentore militare" di Francisco Franco,[1] decise che la luce nella cella di Ferrer dovesse rimanere accesa tutta la notte e che le guardie lo sorvegliassero quasi costantemente. Ferrer scrisse a Malato di aver sofferto «due martiri: il martirio morale di essere sorvegliato alla porta dalla guardia e il martirio materiale di sopportare una luce elettrica sulla testa per tutta la notte». Era così agitato che chiese a Malato: «È così che è iniziato tutto a Montjuich?»[2], riferendosi alle torture nelle prigioni anarchiche del Castello di Montjuich negli anni Novanta dell'Ottocento.*

*Nel novembre del 1906, tuttavia, Astray fu rimosso dal suo incarico in favore del sociologo e criminologo relativamente progressista Rafael Salillas.[3] Il giorno dopo, Salillas spense la luce di Ferrer di notte e allontanò le guardie che lo sorvegliavano. Nei mesi successivi Salillas, grande ammiratore delle opere criminologiche di Cesare Lombroso, osservò le attività di Ferrer, con particolare attenzione al modo in cui decorava le pareti della sua prigione, tappezzandole con immagini tratte da riviste e scrivendo poesie. Dopo l'assoluzione di Ferrer, Salillas pubblicò un articolo in cui analizzava la condotta di Ferrer, che includeva le sue poesie e le fotografie delle pagine di giornale appese alle sue pareti.[4] [L'articolo integrale con le osservazioni di Salillas è disponibile a questo indirizzo: https://es.wikisource.org/wiki/La_celda_de_Ferrer ]*

*Di seguito è riportata una selezione, con una traduzoine approssimativa, delle poesie di Ferrer scritte in prigione.*

*Mientras exista un Cuerpo de Penales y Circeles*
*donde prestar su servicio no podrá titularse*
*civilizada la nación que los ampare.*

Finché esisteranno *cuerpo de penales*[5] e prigioni
dove prestano i loro servizi, nessuna nazione
potrà definirsi civile ospitandoli.

*No esperes nada de los otros*
*por bellas cosas que te ofrezcan*
*ciertos sabios, y los poderosos,*
*porque si dan también esclavizan.*

Non aspettatevi nulla dagli altri
perché, sebbene i saggi e i potenti
possano offrirvi cose belle,
se vi danno, vi danno anche catene.

*Buscar el acuerdo de los hombres*
*en el amor y fraternidad*
*sin distinción de sexos ni clases*
*es la gran labor de humanidad.*

*A ella nos dedicamos todos*
*en las escuelas racionalistas*
*instruyendo á nuestros alumnos*
*solo con verdades científicas.*

Cercare l'accordo tra gli uomini
basato sull'amore e la fratellanza
senza distinzione di sesso o classe
è il grande compito dell'umanità.

Dedichiamo tutto a questo
nelle scuole razionaliste
insegnando ai nostri studenti
solo verità scientifiche.

*Las mismas verdades comprobadas*
*por la experiencia é historia*
*dan á las clases desheredadas*
*el buen camino de su victoria,*
*y sin poder verse defraudadas*
*les damos otra verdad notoria;*
*los obreros se emanciparán*
*cuando de su fuerza convencidos*
*ellos mismos se la dirigirán*
*sin contar jamás con elegidos.*

Le stesse verità comprovate
dall'esperienza e dalla storia
offrono alle classi diseredate
la buona strada verso la loro vittoria,
e senza sentirsi ingannati
offriamo loro un'altra verità notoria:
i lavoratori si emanciperanno
quando, convinti della loro forza,
prenderanno il controllo da soli
senza più contare sugli eletti.

*Un Pensamiento:*
*Si los hombres fuesen razonables*
*no permitirían las injusticias*
*contra si, ni á sus semejantes*
*ni tampoco querrían producirlas.*

Un pensiero:
Se gli uomini fossero ragionevoli
Non permetterebbero ingiustizie
Nei loro stessi, né nei confronti dei loro simili
Né vorrebbero produrle.

*No más dioses ni explotadores*
*sean adorados ni servidos;*
*vivamos todos entre amores*
*de compañeros correspondidos.*

Non si adorino o si servano
più dei o sfruttatori;
viviamo tutti nell'amore
reciproco dei compagni.

NOTE

1. 1 Il figlio Astray fondò la Legione Straniera Spagnola in Marocco, dandole lo slogan "Lunga vita alla morte!". Peter Anderson, *The Francoist Military Trials: Terror and Complicity, 1939–1945* (New York: Routledge, 2010), 13, 19.
2. Ferrer a Malato, 23 settembre 1906 in UCSD, Riquadro 1, Cartella 4.
3. Ferrer attribuì questo cambiamento all'intervento del politico liberale Conte Romanones, che occasionalmente prestava ascolto ai radicali. Durante questo periodo, Federico Urales (Joan Montseny) agì da intermediario tra Ferrer e Romanones. In qualità di Ministro de Gracia y Justicia, Romanones fece ridurre la pena potenziale di Ferrer da morte a sedici anni. Ferrer a Malato, 18 novembre 1906 in UCSD, Riquadro 1, Cartella 4; RAH, Archivo Romanones, Leg. 52, esp. 59 e D.lgs. 53 esp. 12; Juan Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia: pedagogo, anarquista y mártir* (Madrid: Marcial Pons, 2006), 176.
4. Rafael Salillas, "La celda de Ferrer", *Revista penitenciaria, Año IV, Tomo IV, Entrega 1a* (Madrid: Eduardo Arias, 1907), 321–47.
5. *Cuerpo de penales* si riferiva a tutto il personale penitenziario e non solo alle guardie. "El cuerpo de penales", Revista de la Prisiones, 15 agosto e 1 settembre 1895.

# IX

# Lega Internazionale per l'Educazione Razionale dell'infanzia

*Boletín de la Escuela Moderna,* 1 novembre 1908

*Mentre era in carcere in attesa del processo per la sua presunta partecipazione all'attentato alle nozze reali, Ferrer scrisse al suo amico e fervente difensore William Heaford, segretario generale della Lega Inglese dei Liberi Pensatori [The Freethinkers], della sua idea di creare «una lega per la difesa della libertà dell'educazione razionalista in tutto il mondo».*[1] *La sua esperienza del sistema giudiziario monarchico spagnolo sembra aver accresciuto in Ferrer attenzione nell'estendere la causa dell'educazione razionalista a un livello internazionale più accentuato. A tal fine, dopo la sua assoluzione, si impegnò a fondare una lega internazionale e a (ri)fondare giornali per diffonderne i principi. Ferrer ripristinò il* Boletín de la Escuela Moderna *sotto la guida di Juan Colominas.*[2] *Dopo aver stampato un unico numero nel luglio 1907, uscì regolarmente da maggio 1908 all'aprile 1909. Nell'aprile 1908, fondò anche la sua controparte francofona,* L'École rénovée *(La Scuola Rinnovata) a Bruxelles. Diretto da J.F. Elslander, divenne presto l'organo ufficiale della Ligue internationale pour l'éducation rationnelle de l'enfance (Lega Internazionale per l'Educazione Razionale dell'Infanzia), fondata più o meno nello stesso periodo.*[3] *Poco dopo, Ferrer finanziò periodici affiliati come* La Scuola Laica*, diretto da Luigi Fabbri a Roma a partire dal maggio 1908.*[4] *La nuova edizione del* Boletín *e de* L'École rénovée *pubblicò molti degli stessi articoli.* L'École rénovée *fu originariamente pubblicata a Bruxelles prima di essere trasferita a Parigi. Nonostante le aspirazioni di Ferrer, il giornale non superò i 360 abbonati.*[5] *Dopo la morte di Ferrer,* L'École rénovée *cessò le pubblicazioni e fu sostituito da* L'École émancipée*, che divenne l'organo del sindacato degli insegnanti francesi.*[6]

*Purtroppo per Ferrer, la Ligue non ebbe una sorte migliore. Sebbene vantasse prestigiosi sostenitori internazionali, come Paul Robin, Pëtr Kropotkin, Charles Malato, Sébastien Faure, Georges Yvetot, Marcel Sembat, Alfred Naquet e Lucien Descaves, oltre ai membri del consiglio direttivo elencati di seguito, alla fine del 1908 la Ligue contava solo 442 membri, metà dei quali appartenenti ai quattro gruppi francesi (Parigi, Tolone, Charente, Loir-et-Cher).*[7] *La conclusione del seguente annuncio include la notizia della creazione di una filiale a Barcellona. Alla fine, ne fu costituita una sotto la presidenza di José Casasola, ex insegnante della Scuola Moderna e organizzatore di Solidaridad Obrera, che gestiva una scuola razionalista in Catalogna. La compagna di Ferrer, Soledad Villafranca, era la tesoriera, e suo cognato José Robles, direttore di*

*una scuola razionalista nel quartiere El Poblenou di Barcellona, era il vicepresidente. Cristóbal Litrán, che avrebbe assunto la direzione della casa editrice della Scuola Moderna dopo la morte di Ferrer, era il segretario della sezione. Come indica questo elenco di dirigenti di Barcellona, la sezione barcellonese della Ligue non si estese oltre la cerchia sociale di Ferrer ed ebbe scarso impatto sulla città.*[8] *La sezione cubana della Ligue sembra aver avuto una portata più ampia, con la partecipazione di una varietà di leader anarchici, socialisti, repubblicani e sindacali. Aprì tre scuole razionaliste nel 1909.*[9] *Sezioni nazionali furono formate anche in Uruguay (Montevideo), Italia (Roma e Milano), Belgio (Anversa) e Germania (Francoforte). Dopo la morte di Ferrer, mentre l'organizzazione andava estinguendosi negli anni successivi, Soledad Villafranca assunse la presidenza della Ligue Internationale.*[10]

*Questo annuncio della fondazione della Ligue definisce i principi e gli scopi fondamentali della nuova organizzazione.*

Sede centrale: Boulevard Saint-Martin, 21, Parigi
Consiglio di amministrazione:

| | | |
|---|---|---|
| F. Ferrer Guardia | (Spagna) | Presidente |
| C.A. Laisant | (Francia) | Vicepresidente |
| Ernst Haeckel | (Germania) | Membro del Cda |
| J.F. Elslander | (Belgio) | Membro del Cda |
| Giuseppe Sergi | (Italia) | Membro del Cda |
| William Heaford | (Inghilterra) | Membro del Cda |
| H. Roorda Van Eysinga | (Svizzera) | Membro del Cda |
| Henriette Meyer | (non specificato) | Segretaria |

Questa Lega si propone di sostituire l'istruzione *(enseñanza)* generale, sia essa tradizionalmente dogmatica, modernizzata o laica, con un'educazione *(educación)* razionale. Ha lo scopo di porre fine all'errore, figlio dell'ignoranza, perpetuato dalla routine e dall'interesse dei privilegiati. Cerca di spianare la strada alla verità, dimostrata o indotta, affinché, accettando solo il positivo e il razionale, le relazioni umane siano la fedele espressione dell'equità e possiedano il carattere della più bella fratellanza, così come nascono dalla libertà di individui fisiologicamente e moralmente equilibrati.

È stato detto con verità che tutti i problemi politici e sociali sono essenzialmente pedagogici; vale a dire che è stato riconosciuto che per estirpare gli effetti dell'errore è necessario scavare al di sotto dell'uomo, del governante e dei governati, del ricco o del povero, concentrarsi sull'ingegno del ragazzo e della ragazza, e da questa prospettiva veramente naturale e umana separarli dalle convenzioni e dalle menzogne accettate della mentalità corrente, liberarli dall'arroganza e dal servilismo, dalla vanità e dall'ipocrisia, metterli faccia a faccia con le cose e i fatti, sviluppare con metodo le loro facoltà di osservazione e comprensione con l'obiettivo di far loro vedere, giudicare, conoscere e creare in modo perfettamente sperimentale e razionale, mai attraverso l'autorità di un insegnante, di autori prestigiosi o ancor meno dell'opinione pubblica.

Finora, insegnare ed educare sono stati considerati concetti equivalenti, senza considerare che l'insegnamento è la trasmissione delle conoscenze acquisite e an-

che delle idee dominanti, mentre l'educazione è lo sviluppo delle facoltà fisiche, intellettuali e morali. Nell'insegnamento può esserci, e sicuramente c'è sempre, violenza, perché l'insegnante, al servizio di un'autorità e di una dottrina, impone una convinzione e la sottomissione; l'insegnamento credere e obbedire. Nell'educazione può e deve esserci rispetto per la personalità umana. Questo perché l'educatore, attento a tutto ciò che può facilitare la conoscenza acquisita attraverso la propria osservazione e pronto a fornire le informazioni richieste, permette all'attenzione dell'allievo di sostenersi attraverso le proprie sensazioni e di scorrere naturalmente. Sebbene all'inizio l'attenzione dello studente sia incoerente, in seguito si fissa sulle manifestazioni del desiderio e della necessità finché, con un sufficiente grado di sviluppo e dotato di molteplici e varie forme di conoscenza, si relaziona, si connette, scopre leggi e si trova in uno stato di applicazione relativo alla specializzazione a cui di dedica.

La nostra ragione d'essere risiede essenzialmente in questa differenza: la Lega Internazionale per l'Educazione Razionale dell'Infanzia cerca di stabilirsi su un terreno solido e di procedere direttamente verso la verità, evitando confusioni e false analogie o equivalenze, precursori delle deviazioni fatalmente antiprogressiste e irrazionali del futuro. Inoltre, per chiarire ulteriormente la linea di demarcazione, insistiamo:

> L'insegnamento regola la conoscenza; sottomette l'infinita varietà delle attitudini individuali a un'unità sistematica; ignora l'iniziativa mentale dello studente; fa sì che lo studente apprenda ortodossie obsolete e che tutto ciò che è inadeguato e inutile debba essere dimenticato; Fornisce una quantità trascurabile di conoscenze utili e ne maschera le carenze con la farsa dell'esame e del titolo di studio che in molti casi serve a sfruttare un privilegio: poiché fornisce una capacità ufficiale, spesso si oppone a una capacità positiva.
>
> L'educazione, attraverso i mezzi dell'educatore e dell'ampio ambiente creato dalla pedagogia moderna, mette il bambino in condizione di sviluppare la propria inclinazione e capacità di partecipare liberamente alla conoscenza necessaria del tesoro universale che è la scienza, oggi monopolizzato e inutilmente complicato dai sistemi di istruzione, anziché essere offerto a tutti a beneficio dell'individuo e della società.

Con questo fondamento e questi obiettivi, ci rivolgiamo a tutti gli amanti della verità e della giustizia, chiedendo loro di aderire alla Lega Internazionale per l'Educazione Razionale dell'Infanzia.

Dato che semplicemente educando i bambini razionalmente possono emergere generazioni capaci di emancipazione religiosa, politica ed economica, vogliamo dedicare i nostri sforzi alla diffusione, allo sviluppo e alla difesa di questa educazione, fin dove arriverà il nostro raggio d'azione.

Chiediamo l'adesione, desiderando rendere questa Lega forte e numerosa, e lo facciamo senza nascondere il fatto che ci troviamo di fronte a una tremenda lotta non solo contro il nostro atavismo popolare e i classici nemici di ogni progresso, ma anche contro coloro che hanno fatto dell'insegnamento un business. Ci troviamo an-

che di fronte ai sostenitori di alcune scuole che copiano il laicismo francese, le quali, nonostante i loro nomi accattivanti e certe pratiche dall'aspetto scientifico e liberale, non si differenziano molto dalle scuole ufficiali e tradizionali, tutte volte a formare mentalità più o meno sottomesse ai pregiudizi sociali. Renderanno incapaci i bambini di oggi, gli uomini di domani, impedendo loro di giudicare e risolvere liberamente e razionalmente i conflitti della vita privata e sociale.

La nostra missione è chiara e precisa:

Diffondere libri in pura armonia con l'educazione razionalista;
Sostenere gli insegnanti che li utilizzano nelle loro scuole;
Informare gli insegnanti che non hanno familiarità con questi libri sul loro valore, incoraggiandoli ad adottarli;
Aiutare le scuole razionaliste esistenti;
Lavorare affinché le scuole che non sono razionaliste lo diventino;
Fondarle ovunque possibile;
E, infine, raccogliere membri per la Lega e fondare gruppi affinché, a poco a poco, l'educazione razionalista non venga ignorata da nessuna parte.

Ci rivolgiamo in particolare ai dipendenti, ai piccoli imprenditori e a tutti coloro che soffrono senza alcun compenso sotto il regime di tirannia religiosa, politica e soprattutto economica. Facciamo appello anche ai privilegiati che, nonostante la loro posizione, hanno pensieri razionali e sentimenti umanitari, e in generale ai lavoratori che invitiamo, oltre a impegnarsi per emanciparsi dal capitalismo, a riflettere su quanto sia loro importante che i loro figli ricevano un'educazione che sia all'altezza delle loro aspirazioni per la libertà e il benessere di tutti.

La Lega ha fissato la quota associativa annuale a 1,20 pesetas per le spese amministrative.

La Lega Internazionale per l'Educazione Razionale dell'Infanzia, che ha come organo nei paesi di lingua francese il periodico *L'École rénovée* di Bruxelles e in Italia *La Scuola Laica* di Roma, avrà come organo nei paesi di lingua spagnola il *Boletín de la Escuela Moderna* di Barcellona; ma i soci della Lega saranno aggiornati sulle questioni di interesse senza dover abbonarsi al *Boletín* tramite avvisi o altre forme di pubblicità.

Uomini e donne di buona volontà, pensate a come il progresso non sia un indolente "lasciar fare", né la realizzazione di un miracolo provvidenziale, di un effetto senza causa, ma piuttosto un risultato, un prodotto in un tempo di molti incidenti ed eventi avviati più o meno consapevolmente. Che ogni nostra attività sia in armonia con il nostro ideale. Accogliete il nostro appello come uno dei tanti metodi di azione progressista e, così come contribuite a un'opera utile e necessaria, provate la soddisfazione che si prova quando si è compiuto un dovere.

• • •

La formazione di un gruppo di Barcellona della Lega Internazionale per l'Educazione Razionale dell'Infanzia è attualmente in via di sviluppo.

Chiunque condivida gli obiettivi di questa istituzione e desideri collaborare con essa può contattare questa amministrazione.

NOTE

1. Francisco Bergasa, *Quién mató a Ferrer i Guardia?* (Madrid: Aguilar, 2009), 129; William Archer, *The Life, Trial and Death of Francisco Ferrer* (New York: Moffat, Yard and Co., 1911), 82.
2. Bergasa, *Quién mató a Ferrer i Guardia?,* 134.
3. Si veda la lettera di Ferrer a Laisant del 20 novembre 1907 in cui si affermava che avrebbe dato priorità alla pubblicazione della rivista prima della Ligue. Originariamente Ferrer avrebbe dovuto intitolare il giornale *l'École nouvelle*. Aveva anche in programma di aprire una "scuola normale" per formare gli insegnanti che avrebbero insegnato nell'*"école nouvelle"*. Propose inoltre di creare un museo. "Correspondances et Communications", *Les Temps nouveaux*, 14 dicembre 1907.
4. Potrebbero esserci stati anche giornali affiliati chiamati *La Razón* e *Rayo* del Perù. Peter Tiidu Park, "The European Reaction to the Execution of Francisco Ferrer" (PhD diss., Università della Virginia, 1970), 57; Comité de défense des Victimes de la répression espagnole, *Un martyr des prêtres: Francisco Ferrer, 10 janvier 1859–13 octobre 1909: sa vie, son ouvre* (Parigi: Schleicher frères, 1909), 28; Sol Ferrer, *Le véritable Francisco Ferrer: d'après des document inédits* (Parigi: L'Écran du monde, 1948), 158; Maurice de Vroede, "Francisco Ferrer et la Ligue Internationale pour l'Éducation Rationnelle de l'Enfance", *Pedagogica Historica 19* (1979): 290.
5. Juan Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia: pedagogo, anarquista y mártir* (Madrid: Marcial Pons, 2006), 200–3.
6. Augustin Frédéric Adolphe Hamon Papers, 105, Ligue Internationale pour Éducation; André Henry, *Serviteurs d'idéal: histoire de la longue marche, des associazioni, des coopératives, des mutuelles et des syndicats* (Parigi: Centre fédéral FEN, 1987), 251; Bergasa, ¿*Quién mató a Ferrer i Guardia?*, 134.
7. Il 21 giugno 1908, il redattore del *Boletín* Juan Colominas scrive a Ferrer dicendo del suo lavoro con la Ligue: «La tua attività non ha molti imitatori». *Causa contra Francisco Ferrer Guardia: instruida y fallada por la Jurisdicción de Guerra en Barcelona, año 1909* (Madrid: Sucesores de J.A. García, 1911), 402–3; Comité de défense des Victimes de la repression espagnole, *Un martyr des prêtres: Francisco Ferrer, 10 janvier 1859–13 octobre 1909: sa vie, son ouvre* (Parigi: Schleicher frères, 1909), 28; Park, "The European Reaction," 56–57; de Vroede, "Francisco Ferrer et la Ligue Internationale," 290. A peggiorare le cose, Ferrer ebbe un conflitto con la segretaria della Ligue Henriette Meyer. Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 205. Per gli statuti della Ligue, vedere IISG, Augustin Frédéric Adolphe Hamon Papers, 105, Ligue Internationale pour Education.
8. Altri membri del consiglio direttivo della filiale di Barcellona erano Alfredo Meseguer, Pascual Camps e Agustín García. *Boletín de la Escuela Moderna*, 1 aprile 1909; Avilés, Francisco Ferrer y Guardia, 205. La scuola razionalista di Casasola si chiamava Colegio de la Place. Joan Connelly Ullman, *La semana trágica: estudio sobre las causas socioeconómicas del anticlericalismo en España* (1898–1912) (Barcellona: Ediciones Ariel, 1968), 175. *La Enseñanza Moderna: revista quincenal pedagógicoracionalista* è stata fondata a Irún nel 1908 ed era vagamente affiliata al Lega.
9. Esisteva una scuola a Regla, mentre altre due stavano per aprire a Matanzas e Marianao. Gli organizzatori hanno anche aperto una sottoscrizione per una scuola dell'Avana. *Les*

*Temps nouveaux*, 20 febbraio 1909; *¡Tierra!*, 13 novembre 1909; Amparo Sanchez Cobos, *Sembrando ideales: anarquistas españoles en Cuba, 1902–1925* (Sevilla: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2008), 233–35. Per la dichiarazione di appartenenza e di missione del comitato cubano, vedere *¡Tierra!*, 13 marzo 1909.

10. La sezione italiana contava cinquantadue membri, mentre quella belga cinquantotto. De Vroede, "Francisco Ferrer et la Ligue Internationale", p. 290. Per la composizione del comitato della Ligue nel 1910, vedi *Les Temps nouveaux*, 28 maggio 1910. Vi sono riferimenti sparsi all'attività della Ligue nel 1910 e nel 1911. *Les Temps nouveaux*, 20 agosto 1910, 10 dicembre 1910, 1 aprile 1911.
11. Lo slogan "Verità e Giustizia" divenne così fortemente associato alla fazione pro-Dreyfus dell'Affare Dreyfus francese all'inizio del secolo che i suoi sostenitori divennero noti come "les Véritards-justicians". Questa espressione era probabilmente intesa a richiamare l'attenzione dei veterani dell'Affare Dreyfus. Richard Griffiths, *The Use of Abuse: The Polemics of the Dreyfus Affair and its Aftermath* (New York: Berg, 1991), 19.

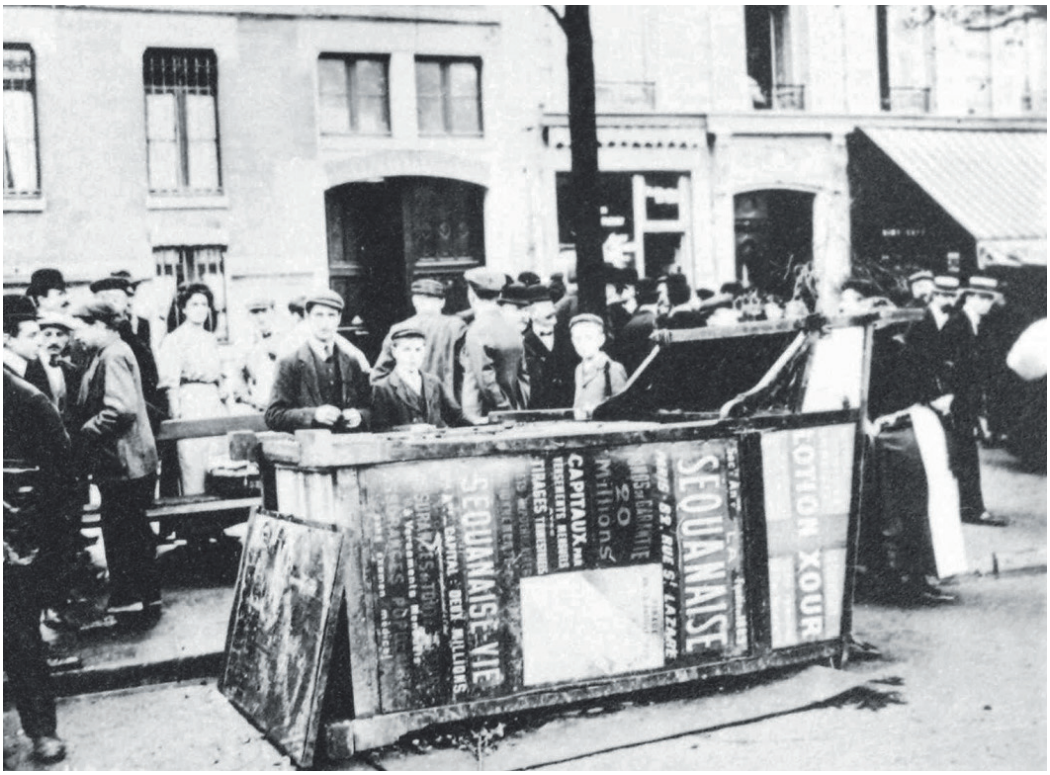
# X

# Francisco Ferrer: il martire

– di Mark Bray

L'arresto di Francisco Ferrer e la successiva esecuzione tramite fucilazione il 13 ottobre 1909 scatenarono proteste in tutta Europa e oltre, trasformandolo in un martire ampiamente celebrato per l'educazione laica, l'anticlericalismo e il "progresso". Il movimento a favore di Ferrer del 1909 si basò su anni di attivismo transnazionale tra sindacalisti, avvocati, giornalisti, liberi pensatori, massoni e radicali in difesa delle vittime della corona spagnola, principalmente in Europa e nelle Americhe, tra cui la campagna Ferrer del 1906 e il movimento pionieristico del 1896-1900 a sostegno di anarchici e altri radicali che furono imprigionati, torturati e giustiziati nel castello di Montjuïc. La forza retorica di questi movimenti di protesta contro il governo spagnolo si basava sul tema della rinascita della "barbarie medievale dell'Inquisizione" in Spagna, una versione aggiornata della *Leyenda negra* (Leggenda Nera) del XVI secolo, costantemente promossa all'estero per anni.

Di conseguenza, la campagna per Ferrer trovò sostenitori entusiasti nei paesi storicamente cattolici, tra cui Francia, Belgio e Italia, tra i militanti anticlericali e nei paesi storicamente protestanti, tra cui Inghilterra e Stati Uniti, attingendo a radicati sentimenti anticattolici. In entrambe le campagne, Ferrer fu spesso definito il "Dreyfus spagnolo", poiché l'indignazione suscitata dal suo arresto riecheggiava il famigerato Affare Dreyfus della Francia di inizio secolo. Il movimento trasse vantaggio anche dal fatto che molti simpatizzanti moderati e liberali consideravano Ferrer un libero pensatore repubblicano, piuttosto che un anarchico rivoluzionario. Questo equivoco nacque dalla decisione di Ferrer di pubblicare le sue infiammate prospettive sotto pseudonimo, e fu strategicamente sfruttato da sostenitori anarchici e radicali per ottenere il sostegno del grande pubblico. Ciò suscitò l'ira di alcuni anarchici, tra cui Rudolf Großmann (alias Pierre Ramus), che si lamentava del fatto che Ferrer venisse descritto come "semplicemente un libero pensatore borghese e un pedagogo riformato" e che la sua immagine venisse usata "esclusivamente per scopi anticlericali e anticattolici".[1] Ciononostante, il movimento Ferrer del 1909 costituì un precedente significativo per l'attivismo transnazionale dei decenni successivi, rappresentato, tra gli altri, dalla campagna in difesa di Sacco e Vanzetti.




Chiosco ribaltato durante la protesta a Parigi il giorno dell'esecuzione di Ferrer

## 1. Il movimento di protesta per Ferrer del 1909

Come nel 1906, la campagna in difesa di Ferrer fu più forte in Francia, dove aveva vissuto per quindici anni. Poco dopo il suo arresto, i suoi compagni parigini formarono il Comitato di difesa delle vittime della repressione spagnola per coordinare le attività a favore di Ferrer. Il Comitato unì varie fazioni, tra cui eminenti anarchici internazionali come Pëtr Kropotkin, Jean Grave, Fernando Tarrida del Mármol e Charles Malato, socialisti come Séverine, Victor Merio e Guy Bowman della Federazione Socialdemocratica, sindacalisti come Émile Pouget, accademici come Ernst Haeckel e l'antropologo italiano Giuseppe Sergi, e poeti e artisti come Charles Morice e Pierre Quillard. Un altro firmatario degno di nota fu il rivoluzionario messicano Manuel Sarabia del Partido Liberal Mexicano di Ricardo Flores Magón.[2] La Ligue des droits de l'homme (Lega dei Diritti dell'Uomo) e la federazione sindacale CGT presto appoggiarono ufficialmente la campagna, e gli intellettuali pro-Ferrer organizzarono una petizione di professori universitari che riuscì a ottenere 152 firme, tra cui quella di Émile Durkheim. Persino il capitano Alfred Dreyfus, protagonista del famigerato Affare Dreyfus, sostenne pubblicamente il comitato Ferrer. Nelle settimane successive, in tutta la Francia furono organizzate manifestazioni sindacali e innovative proteste con cortei automobilistici che coinvolsero migliaia di persone, oltre a sporadici tentativi di coordinare un boicottaggio dei prodotti spagnoli.[3] L'ampiezza

Un'innovativa protesta automobilistica a Parigi in difesa di Ferrer. *Nuevo Mundo*, 1 ottobre1909.

politica degli organizzatori pro-Ferrer in Francia fu in gran parte equivalente in altri movimenti nazionali, a dimostrazione di come la sua esecuzione offendesse un senso di giustizia molto diffuso. Tuttavia, molti elementi più moderati e liberali diedero il loro appoggio alla campagna solo nelle settimane successive all'esecuzione di Ferrer.[4] La notte dell'esecuzione, scoppiò una rivolta all'ambasciata spagnola a Parigi, dove i manifestanti distrussero panchine e alberi, spensero lampioni, ruppero le finestre delle banche, montarono barricate e un manifestante uccise a colpi d'arma da fuoco un agente di polizia.[5] Quattro giorni dopo, si verificò il più grande evento pro-Ferrer della campagna, quando i socialisti parigini organizzarono una processione calma e pacifica di cinquanta-sessantamila persone, che suscitò l'ira di alcuni anarchici per il loro rifiuto del conflitto.[6]

Dopo la Francia, il movimento di protesta più vivace si sviluppò in Italia, dove scioperi generali, manifestazioni, espressioni di protesta, boicottaggi e sporadiche violenze anticlericali colpirono ogni città del paese per una settimana. Il giorno dopo l'esecuzione di Ferrer, i lavori si bloccarono in città come Milano, Firenze e Torino, dove gli scioperanti attaccarono i tram non in sciopero nel tentativo di bloccare le loro città. Lo sciopero ebbe altrettanto successo a Roma, dove 760 manifestanti furono arrestati in un mare di tumulti che incluse sei tentativi di incendiare chiese (i primi roghi di chiese nella storia anticlericale italiana moderna), l'aggressione della folla a due preti francesi il 14 ottobre e una lapidazione di venti preti tedeschi cinque giorni dopo. La sera dell'esecuzione di Ferrer, migliaia di persone marciarono per Genova gridando

Protesta pro-Ferrer a Roma. *Nuevo Mundo*, 21 ottobre1909.

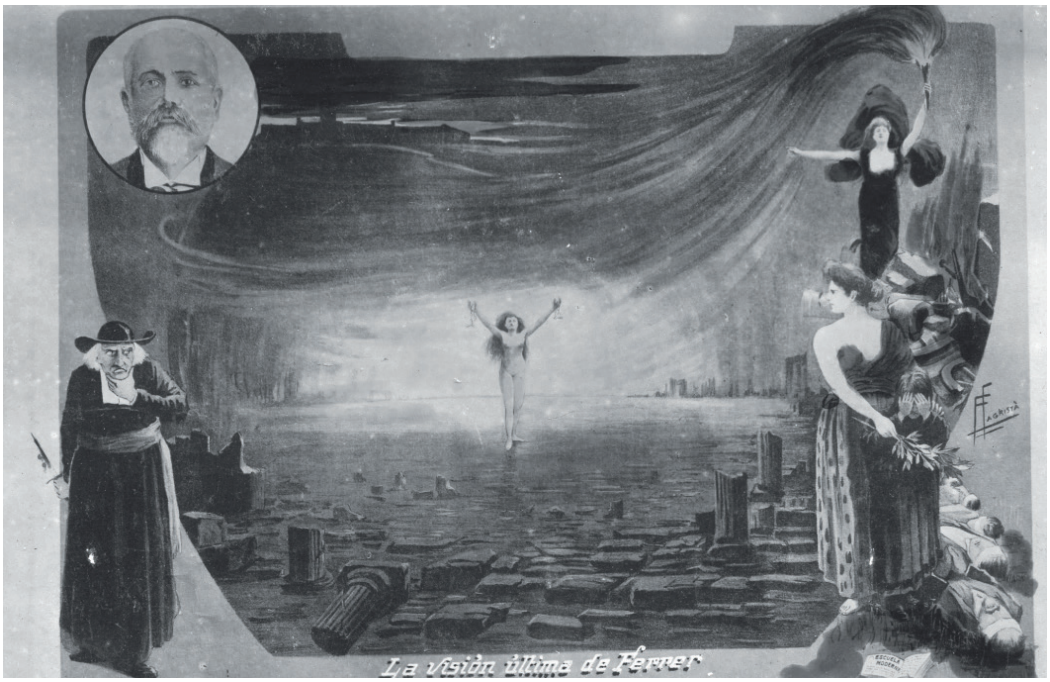
«Viva Ferrer!» e «Morte a Re Alfonso!». Quando la polizia non riuscì a rallentare il corteo, aprì il fuoco, ferendo diversi manifestanti. I manifestanti risposero lanciando pietre. A Napoli, scontri con la polizia e attacchi ai tram non in sciopero furono intervallati dall'esplosione di una bomba durante una messa, che non causò feriti. Uno dei più importanti difensori di Francisco Ferrer nella città italiana di Forlì fu un giovane socialista di nome Benito Mussolini. Il prestigio che accumulò sostenendo Ferrer giocò un ruolo chiave nel consentirgli di raggiungere la posizione di direttore del giornale socialista locale [*L'idea socialista*, ribattezzato da Mussolini stesso *Lotta di classe* NDT], dando così impulso alla carriera del futuro fondatore del Fascismo.[7]

Lo stesso giorno a Bruxelles, grandi manifestazioni furono organizzate da coalizioni prevalentemente socialiste e liberali. Durante una manifestazione serale, i manifestanti fracassarono le vetrine di una gioielleria spagnola che esponeva un ritratto di Re Alfonso XIII e picchiarono un agente in borghese che credevano fosse il gioielliere fedele al re. Ne seguì un violento scontro con la polizia quando alcuni manifestanti tentarono di dirigersi verso l'ambasciata spagnola. Due giorni dopo, i partecipanti di una manifestazione organizzata dai Jeunes Gardes Socialistes belgi ruppero le finestre di una scuola cattolica, bruciarono un'effigie di Alfonso XIII e aggredirono due sacerdoti. Manifestazioni furono organizzate anche nelle città belghe di Namur, Verviers, La Louvière e Liegi, dove alcuni manifestanti ruppero le finestre di un convento e saccheggiarono la sacrestia di una chiesa.[8] Analogamente, grandi manifestazioni furono organizzate in città olandesi come Rotterdam, L'Aia e Amsterdam, dove tre o quattromila manifestanti distrussero le finestre del quotidiano cattolico *De Tijd* dopo

Protesta pro-Ferrer a Brussels. 1909.

che la polizia aveva impedito loro di raggiungere il consolato spagnolo a seguito di una grande protesta anarchica. Proteste furono organizzate da coalizioni di repubblicani e socialisti in tutto il Portogallo, dove le truppe erano di stanza a protezione dei consolati spagnoli. Una bomba esplose all'esterno di una chiesa francese a Lisbona, causando lievi danni all'edificio, e un'altra bomba fu trovata prima che potesse esplodere in una chiesa domenicana irlandese nella stessa città circa una settimana dopo.[9]

Molte proteste furono organizzate a Londra e altrove in Inghilterra. Il 19 ottobre, Errico Malatesta e un gruppo di cinquanta compagni italiani parteciparono a una di queste manifestazioni di diecimila persone a Trafalgar Square, organizzata dal Partito Socialdemocratico. Undicimila persone marciarono per le strade di Berlino e altre migliaia organizzarono manifestazioni e raduni di protesta a Francoforte, Monaco, Düsseldorf e in molte altre città della Germania per oltre una settimana. Sebbene in Germania si sviluppassero proteste significative, non raggiunsero mai il livello di febbrilità delle loro controparti francesi, belghe e italiane. Ciò che è più sorprendente e terrificante, tuttavia, è leggere come la stampa di destra tedesca attaccasse spesso Ferrer e i giornali che lo difendevano in quanto "ebreo". Persino un deputato centrista sostenne che Ferrer fosse un "assassino, ebreo, anarchico e massone, condannato e giustiziato in modo ordinato". Ciononostante, altre migliaia di persone protestarono in diverse manifestazioni a Copenaghen, in Danimarca, e un raduno di protesta fu organizzato a Bucarest, in Romania. In Russia, il Partito Socialista Rivoluzionario indisse uno sciopero generale di un giorno e gli studenti protestarono a San Pietroburgo. Diversi attacchi furono lanciati contro i consolati spagnoli nelle città svizzere




Cartolina commemorativa dell'esecuzione di Ferrer. La didascalia: "l'ultima visione di Ferrer"
© Real Academia de la Historia. España. Legajo 11/8891, Archivo Natalio Rivas.

di Ginevra e Zurigo, presumibilmente organizzati da esuli anarchici italiani e russi. Proteste si svilupparono anche nella capitale bulgara Sofia, ad Atene, in Grecia, e a Salonicco (allora ancora parte dell'Impero Ottomano). I tentativi dei Giovani Turchi di organizzare una protesta a Istanbul furono tuttavia sventati dalle autorità. Si dice che simpatizzanti di Ferrer abbiano bruciato una chiesa cattolica a Spek (oggi Albania). Manifestazioni, scioperi generali, attacchi ai consolati spagnoli e eventi di protesta si diffusero anche in tutto l'impero austro-ungarico, nelle attuali Austria, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Slovenia e Croazia, oltre che nella Polonia controllata dalla Germania. Il movimento di protesta si estese persino a Teheran, dove diverse migliaia di persone marciarono per Ferrer, e a Beirut, dove il drammaturgo Daud Muja'is co-scrisse un'opera teatrale sul caso Ferrer che lo costrinse a fuggire in esilio per evitare una condanna a sette mesi di carcere.[10]

Dall'altra parte dell'Atlantico, mobilitazioni, tentativi di scioperi generali e boicottaggi si svilupparono in Uruguay, Argentina, Paraguay, Cile, Perù, Cuba e Brasile. Allo stesso modo, manifestazioni di protesta si tennero a New York, Los Angeles, San Francisco e Wilkes-Barre, negli Stati Uniti.[11] Manifestazioni e commemorazioni per Ferrer continuarono negli anni successivi, prima di essere travolte dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale.[12]

Tuttavia, la campagna non raggiunse proporzioni massive in Spagna. In parte, ciò è dovuto al fatto che Ferrer era in realtà più conosciuto e stimato all'estero che in patria, ma anche alla censura e alla repressione che bloccarono qualsiasi potenziale campagna. Con migliaia di persone che entravano e uscivano dal carcere o dall'esilio in seguito alla più grave insurrezione che la Spagna avesse mai visto dall'inizio

Il monumento a Ferrer a Brussels.

della Restaurazione, non fu facile organizzare una campagna di massa nel giro di poche settimane prima dell'esecuzione frettolosa del Ferrer. Inoltre, diversi leader repubblicani erano ansiosi di prendere le distanze dalla Settimana Tragica. Alla fine, tra i politici repubblicani e liberali si sviluppò un certo slancio per una revisione del caso Ferrer e, in particolare, per la cacciata del governo conservatore di Maura. Dopo alcuni accesi dibattiti in Parlamento, il Primo Ministro Maura offrì le sue dimissioni al re, pensando che sarebbero state respinte. Con sua grande sorpresa, il re accettò le dimissioni come un modo per allentare le tensioni. Anni dopo, il re disse al figlio di Maura di essere stato costretto a "sacrificarlo", perché era impossibile "prevalere su metà della Spagna e su più di metà dell'Europa". [13] Mentre la caduta del governo Maura rallegrò i politici liberali e repubblicani, l'amnistia del re per tutti i prigionieri della Settimana Tragica nel febbraio 1910 placò l'indignazione popolare, ponendo di fatto fine ai disordini. [14]

## 2. Rendere immortale Ferrer

Sebbene Ferrer approvasse certamente il movimento di protesta che si sviluppò in sua difesa, così come aveva approvato il precedente movimento del 1906, fu molto chiaro nel suo testamento nel ritenere che «il tempo dedicato ai morti sarebbe stato meglio dedicato al miglioramento delle condizioni dei vivi». Aggiunse poi: «Vorrei anche che i miei amici parlassero molto poco di me o per niente, perché gli idoli si creano quando si adorano gli uomini, il che è un grande male per il futuro dell'umanità». [15] Alla luce di queste parole, Ferrer avrebbe potuto inorridire nell'apprendere che dopo la sua morte furono creati diversi monumenti e centinaia di targhe in suo onore, oltre alla ridenominazione di innumerevoli strade e piazze.

Certamente, alcuni dei suoi compagni condividevano il suo punto di vista. Per esempio, "Un gruppo di anarchici spagnoli" invitò a

Un gruppo di attori di Stará Bělá, in Cecoslovacchia, rende omaggio a Ferrer nel 25° anniversario della sua esecuzione, il 13 ottobre 1934, nell'ambito di una giornata nazionale di commemorazione in tutto il paese.

protestare contro una commemorazione della morte di Ferrer nel 1910 sulle pagine del quotidiano anarchico francese *l'Anarchie*, sostenendo:

> Riteniamo che il modo migliore per onorare la memoria di Ferrer sarebbe stato quello di tenere conto delle sue volontà. L'attenzione dovrebbe essere rivolta alla sua opera, non alla sua persona... Ed è per questo che oggi assisteremo allo spettacolo nauseabondo di un Generale Peigné [e altri] che "onorano" la memoria di qualcuno che li avrebbe stroncati con tutta la sua indignazione, e che loro avrebbero braccato e ucciso se necessario! Perché non c'è nulla in comune tra chi vive di menzogne politiche e sociali e chi ha dato persino la vita per la verità e la libertà.

Quando la riunione in questione iniziò, gli anarchici interruppero il Generale Massonico Peigné al grido di «Assassino! Draveil!» (riferendosi alla sanguinosa repressione di uno sciopero della CGT nel 1908) prima di iniziare a cantare *l'Internazionale* sulle sue parole. Con l'aumentare dei disordini, si sviluppò una «rissa generale che degenerò in sommossa». Il caos fornì alla polizia il pretesto per interrompere la riunione prima che chiunque, compresa Soledad Villafranca, potesse parlare. In definitiva, questo conflitto aveva molto più a che fare con la politica settaria esacerbata dalla commemorazione di Ferrer che con una specifica interpretazione delle sue ultime volontà.[16]

Analogamente, Charles Malato, stretto collaboratore di Ferrer, sottolineò che il progetto di costruire una statua in suo onore a Bruxelles era in conflitto con i desi-

deri di quest'ultimo. Alla fine, tuttavia, Malato ne sostenne la costruzione in quanto testimonianza della Scuola Moderna, piuttosto che di Ferrer come uomo. Nel 1911, la statua di Bruxelles fu eretta, ma la sua iscrizione fu rimossa prima della Prima Guerra Mondiale a causa delle proteste del governo spagnolo, e durante la guerra i soldati tedeschi la distrussero. Altre statue di Ferrer furono erette a San Paolo, in Brasile, e a Ostrava, in Cecoslovacchia, nel 1936. In Francia, Belgio, Uruguay e Italia furono intitolate strade a Ferrer e alla Scuola Moderna, dove trecento città e paesi intitolarono una strada o una piazza a Ferrer e circa duecento targhe in bronzo o marmo furono create in suo onore, secondo sua figlia Sol Ferrer. Tuttavia, quasi tutte furono rimossi da Mussolini, un tempo sostenitore di Ferrer, in seguito ai Patti Lateranensi con il Vaticano nel 1929.[17] Nel 1934, le commemorazioni del venticinquesimo anniversario dell'esecuzione di Ferrer furono organizzate dai socialisti in tutta la Cecoslovacchia.[18] Durante la Rivoluzione spagnola, molte strade di Barcellona furono intitolate a importanti rivoluzionari e artisti, tra cui Plaça Urquinaona, che fu ribattezzata Plaça de F. Ferrer i Guardia.[19] Nel 1990, un monumento a Ferrer fu costruito a Montjuich.[20] Oggi Ferrer riposa in una tomba nel cimitero di Montjuich accanto alle leggende dell'anarchismo Buenaventura Durruti e Francisco Ascaso.

### 3. La nascita del Movimento Internazionale della Scuola Moderna

Ferrer sarebbe stato molto più felice del tributo alla sua eredità rappresentato dalla vasta proliferazione di iniziative educative (più o meno) razionaliste in tutto il mondo nei decenni successivi alla sua esecuzione. Poiché coloro che cercarono di emulare i suoi sforzi in tutto il mondo non sempre avevano accesso ai suoi scritti, non sorprende che le scuole da loro create manifestassero vari gradi di fedeltà all'istituzione originale di Barcellona. Inoltre, faticarono a raccogliere fondi, a trovare insegnanti capaci, a creare strutture di qualità e a evitare la repressione statale. Ciononostante, erano unite nell'obiettivo di promuovere un'istruzione mista, incentrata sugli studenti e partecipativa per i bambini (e spesso anche per gli adulti). In questa sezione, esaminerò l'ascesa e il declino dell'istruzione ferreriana in tutto il mondo fino alla metà del secolo.

L'elevato livello di scambio tra anarchici e radicali spagnoli e l'ex colonia spagnola di Cuba influenzò lo sviluppo di una significativa ondata ferreriana sull'isola. Sebbene gli anarchici cubani avessero creato scuole, centri educativi e biblioteche all'Avana e altrove fin dalla fine del XIX secolo, a partire dal 1905-1906 circa, le idee "razionaliste" di Ferrer e dei suoi seguaci iniziarono a influenzare quella che era stata una visione relativamente tradizionale dell'istruzione, nonostante i suoi contenuti anarchici. Nel 1905, gli anarchici fondarono una scuola primaria e secondaria mista all'Avana, chiamata Verdad, che si univa a una precedente scuola anarchica chiamata La Enseñanza. Nel 1908, gli anarchici fondarono una scuola dichiaratamente ferreriana a Regla. In risposta a questo sviluppo, Ferrer inviò Miguel Martínez Saavedra a Regla per aiutare a organizzare la scuola, i cui direttori formarono la sezione cubana della Ligue Internationale pour l'Éducation Rationnelle de l'Enfance. Nel maggio del 1909, Martínez si dimise dalla scuola di Regla per contribuire a organizzare una scuola serale all'Avana con il gruppo anarchico Redención Social. Durante questo periodo,

furono create scuole più "razionaliste" a Pinar del Río, El Cobre, Sagua la Grande, Cruces, Manzanillo, Matanzas e L'Avana. Nel 1910, tuttavia, conflitti interni portarono alla chiusura della scuola di Regla. Negli anni successivi, si formarono diversi altri gruppi per promuovere l'opera di Ferrer, come il 13 de Octubre (la data della sua esecuzione), il gruppo "Soledad Villafranca" di Matanzas (che prendeva il nome dalla sua compagna) e l'Agrupación Racionalista Ferrer. Quest'ultimo gruppo creò una nuova scuola con quaranta studenti, che si sciolse nell'estate del 1912, quando Juan Francisco Moncaleano, un professore anarchico colombiano che dirigeva la scuola, la lasciò per fondare una scuola razionalista in Messico durante la Rivoluzione messicana. A questo punto, il movimento educativo anarchico cubano si bloccò, prima di riemergere all'inizio degli anni '20, quando gli anarchici usarono la loro influenza nel movimento operaio, attraverso sindacati come il Sindicato Fabril, l'Unión de Obreros Industriales (un gruppo cubano degli IWW) e, soprattutto, la Federación Obrera de la Habana (FOH), per creare scuole razionaliste in tutto il paese. Nel 1923, la scuola FOH contava più di settanta studenti, sia nella scuola diurna per bambini che in quella serale per adulti. Tuttavia, nel 1925, le scuole anarchiche vennero chiuse dal presidente Gerardo Machado.[21]

Quando Moncaleano arrivò in Messico nel 1912, formò un gruppo anarchico chiamato Luz, in seguito ribattezzato Lucha, che mirava a creare un centro operaio congiunto e una scuola razionalista. Dopo alcune battute d'arresto dovute alla repressione poliziesca, la prima Casa del Obrero e Escuela Racionalista fu inaugurata nel settembre del 1912. Ben presto la nuova iniziativa crebbe fino a diventare un importante sindacato anarco-sindacalista che rappresentava 150.000 lavoratori e che fu ribattezzato Casa del Obrero Mundial (COM). Durante la Rivoluzione messicana, la COM, prevalentemente urbana, combatté contro le forze rurali di Emiliano Zapata in uno scontro tragico che gli antiautoritari considerano deplorevole. Tuttavia, l'espansione della COM comportò la proliferazione di progetti educativi proletari influenzati da Ferrer. Nel 1918, una delle Casas del obrero mundial fu chiamata "Francisco Ferrer Guardia di Nuevo Laredo", e negli anni '20 si formò un Grupo Francisco Ferrer Guardia a San Luis Potosí.[22]

Scuole anarchiche come Nueva Humanidad de Corrales operavano a Buenos Aires, in Argentina, dall'inizio del secolo, ma dalla metà degli anni '10 in poi iniziarono ad apparire istituzioni specificamente ferreriane con il sostegno del sindacato anarco-sindacalista Federación Obrera Regional Argentina (FORA). Scuole moderne furono organizzate a Rosario, Bahía Blanca, Luján, Villa Crespo, Mendoza, Plata e Buenos Aires. La maggior parte di queste scuole fu chiusa dalle autorità nel 1909. Dopo la morte di Ferrer, il manto dell'educazione razionalista fu portato avanti da Julio Barcos, il suo più ardente sostenitore argentino ed ex direttore dell'anarchica Escuela Laica de Lanús e dell'Escuela Moderna de Buenos Aires. Nel 1912, Barcos contribuì a creare la Liga de Educación Racionalista (Lega dell'Educazione Razionalista), il cui organo editoriale si chiamava *Francisco Ferrer* prima di essere ribattezzato *La Escuela Popular*. Tuttavia, i membri della Liga svilupparono relazioni ostili con il movimento anarchico e i loro sforzi non produssero grandi risultati.23

Una fortissima corrente ferreriana si diffuse in Cile negli anni '20, quando almeno venti scuole razionaliste furono create da diverse organizzazioni sindacali con in-

fluenze anarco-sindacaliste e comuniste. Tra gli esempi figurano la Escuela Federal Racionalista de Peñaflor, i cui studenti dai cinque ai sette anni frequentavano spesso le lezioni serali dopo aver lavorato durante il giorno, e la Escuela Federal de Puente Alto, che evitava premi e punizioni. Offriva anche un corso di "azione sociale" incentrato su "lezioni sulle attività sociali proletarie" per promuovere nei suoi settanta studenti "un'adeguata avversione per le ingiustizie". All'inizio degli anni '20, gli IWW cileni organizzarono persino un'Unión Infantil IWW (Unione per l'Infanzia). Entro la fine del decennio, tuttavia, alcune scuole furono chiuse dal governo liberale di Alessandri e, poco dopo, dalla dittatura di Carlos Ibáñez del Campo.[24]

In questo periodo diverse scuole moderne furono fondate in Brasile. Ad esempio, il 13 maggio 1912, anarcosindacalisti brasiliani e comunisti anarchici fondarono la Escola Moderna de São Paulo, che offriva corsi misti diurni e serali nelle sue due sedi. Altre scuole moderne furono organizzate nell'area metropolitana di San Paolo, tra cui São Caetano, Campinas, Bauru e Cândido Rodrigues. La Escola Moderna dos Navegantes fu fondata nel 1914 a Porto Alegre, ma a differenza di altre scuole moderne segregava i suoi studenti per genere. Un'Associação da Escola Moderna fu fondata anche a Rio de Janeiro. Molte scuole furono chiuse dal governo dopo che José Alves, direttore della Escola Moderna de São Caetano, e i suoi compagni anarchici si fecero esplodere accidentalmente il 19 ottobre 1919.[25] Negli anni '20 esisteva anche una scuola Francisco Ferrer Guardia in Bolivia.[26]

Una delle prime scuole ferreriane fu fondata a Liverpool, in Inghilterra, nel 1908, dall'anarchico e sindacalista James Dick. Un anno prima, Lorenzo Portet aveva presentato Dick a Ferrer dopo la sua assoluzione per l'attentato dinamitardo di Calle Mayor a Madrid del 1906. Inizialmente, era una scuola domenicale comunista gestita dal Liverpool Communist Group, di orientamento anarchico, prima di diventare la International Modern School nel novembre 1909, dopo la morte di Ferrer. Nel 1912, la scuola si trasferì a Londra, dove un'altra scuola ferreriana aveva aperto nell'East End durante l'estate. Una Ferrer Adult School era stata fondata anche a Londra nel 1910. La International Modern School fallì poco dopo, sebbene fosse stata riaperta per un certo periodo a Whitechapel nei primi anni '20. Inoltre, nel 1905, anarchici italiani e spagnoli, tra cui Malatesta e Tarrida del Mármol, avevano fondato un'Università Popolare a Londra.[27]

Anni dopo, James Dick e sua moglie Nellie divennero figure importanti della scuola ferreriana che ebbe la vità più lunga: la Modern School di Stelton, nel New Jersey. Originariamente la scuola faceva parte del New York Ferrer Center, creato nel 1911 dalla Francisco Ferrer Association (in seguito ribattezzata Modern School Association of North America). La Ferrer Association si formò poco dopo l'esecuzione di Ferrer. Il suo primo presidente fu Leonard Abbott, e Harry Kelly ed Emma Goldman furono tra i suoi soci fondatori. Tuttavia, l'evoluzione del New York Ferrer Center subì una scossa inaspettata quando, il 4 luglio 1914, un'esplosione scosse un palazzo di Lexington Avenue, nei pressi del centro. Una bomba progettata per punire John D. Rockefeller Jr. per il massacro delle famiglie dei minatori in sciopero a Ludlow, in Colorado, da parte della sua azienda, era esplosa prematuramente, uccidendo gli anarchici Arthur Caron, Carl Hanson e Charles Berg. Poiché il complotto era stato ordito al Ferrer Center con la collaborazione del fondatore della Ferrer Association,

Alexander Berkman, la polizia occupò militarmente il centro città, rendendone insostenibile l'attività. Pertanto, nel maggio del 1915, la scuola fu trasferita in una zona rurale a Stelton, nel New Jersey, dove rimase attiva per quasi quarant'anni. Tuttavia, come per la maggior parte delle scuole Ferrer, il grado di influenza diretta degli scritti e delle opere di Ferrer fu eterogeneo. Alcuni hanno addirittura affermato che a Stelton «Ferrer veniva raramente menzionato». I ricordi della scuola di Stelton variano ampiamente: alcuni la venerano come l'epitome dell'istruzione gratuita, mentre altri, come l'anarcosindacalista e Wobbly (soprannome dei membri del Industrial Workers of the World IWW, ndt) Sam Dolgoff e la sua compagna Esther, pubblicarono un ciclostile intitolato Looking Forward all'inizio degli anni '30 per protestare contro quelli che consideravano gli elementi oppressivi della scuola. In ogni caso, la scuola di Stelton era molto meno strutturata di quella di Barcellona di Ferrer. Dopo aver supervisionato il collegio di Stelton, James e Nellie Dick fondarono una scuola moderna sul lago Mohegan, New York, nel 1924, e un'altra a Lakewood, New Jersey, all'inizio degli anni '30, che durò venticinque anni. Nel 1910, Josef Jülich, scrittore del quotidiano anarchico Freiheit, fondò la prima scuola moderna tedesca a New York, che durò circa dieci anni. Anarchici tedeschi avevano anche organizzato scuole gratuite a Brooklyn e Jersey City all'inizio degli anni '90 dell'Ottocento. Tuttavia, la maggior parte delle scuole moderne americane create poco dopo l'esecuzione di Ferrer durò poco più di qualche anno. Venti scuole moderne furono fondate in città americane, tra cui New York, Filadelfia, Detroit, Seattle, Portland, Chicago, Salt Lake City, Boston, Paterson, San Francisco e Los Angeles.[28]

Nel 1910, il professore anarchico Dr. Jean Wintsch fondò l'École Ferrer a Chailly, nei pressi di Losanna, in Svizzera, con il sostegno della Fédération des Unions ouvrières de la Suisse Romande e del Circolo Anarchico-Comunista di Ginevra. Wintsch creò anche una Société de l'École Ferrer per promuovere l'educazione razionalista in Svizzera. La scuola chiuse definitivamente nel 1919.[29] Nei Paesi Bassi, nel primo decennio del secolo furono fondate una serie di Ontspanningsschool ferreriane (letteralmente "Scuole di rilassamento"). Ad Amsterdam furono create almeno tre scuole, tra cui la Ontspanningsschool di Oosterpark e la Ontpanningsschool Haarlemmerpoort en omstreken, che aveva una propria casa editrice chiamata De Kinderbibliotheek, oltre alle scuole di Sneek, Emmer-Compascuum e Koog aan de Zaan.[30] Inoltre, l'anarchico tedesco Gustav Landauer progettò un programma educativo ferreriano durante la rivoluzione bavarese del 1919 e durante la rivoluzione russa gli anarchici della Makhnovschchina (l'Armata Nera o i Neri guidati da Nestor Makhno, ndt) dell'Ucraina stavano progettando una scuola moderna prima di essere attaccati dai bolscevichi. Altre scuole furono aperte in Italia (La Scuola Moderna Razionalista di Clivio e La Scuola Moderna Francisco Ferrer a Torino), Francia, Belgio, Germania, Polonia, Portogallo, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Cina e Giappone.[31]

Sebbene la maggior parte delle storie in lingua inglese di Ferrer e della Scuola Moderna sottolinei la diffusione globale della pedagogia razionalista, il suo impatto più forte e fedelmente ferreriano si fece sentire proprio in Spagna. Anche prima della sua esecuzione, nel 1906, la Scuola Moderna contava quarantasette sedi affiliate in Spagna.[32] Una delle scuole più importanti di quest'epoca fu l'Escuela Moderna di Valencia, che perseverò dal 1906 al 1914 sotto la direzione degli insegnanti anarchici

Samuel Torner, che aveva precedentemente insegnato alla Scuola Moderna di Vilanova i la Geltrú, e José Casasola, che aveva insegnato alla scuola di Barcellona di Ferrer e che era stato presidente della sezione barcellonese della Ligue Internationale. La Scuola Moderna Valenciana riuscì a promuovere la creazione di un'altra dozzina di istituzioni simili nell'area di Valencia durante questo periodo.[33] Sebbene il periodo tra la Settimana Tragica del 1909 e l'avvento della Seconda Repubblica nel 1931 fosse difficile per lo sviluppo dell'educazione razionalista, soprattutto durante la dittatura del generale Miguel Primo de Rivera dal 1923 al 1930, diverse scuole portarono avanti l'eredità di Ferrer negli anni successivi alla sua esecuzione. Nel 1914, la famosa attivista per la libertà sessuale e riproduttiva Margaret Sanger si recò in Spagna per incontrare Lorenzo Portet, uno dei più stretti collaboratori di Ferrer ed erede della casa editrice della Scuola Moderna. Sanger era all'epoca un'anarchica e aveva imparato ad attribuire grande importanza all'educazione libertaria. Iscrisse i suoi figli alla scuola Ferrer di New York, dove tenne anche lezioni sul controllo delle nascite.[34] In Spagna, Portet, che lei descriveva come "un'insegnante nata", la portò a visitare le Scuole Moderne di Sabadell, Granada e Siviglia, dove agli studenti "venivano insegnati i processi della vita dalla cellula in su, e i loro insegnanti cercavano davvero di trasmettere loro un atteggiamento scientifico anziché teologico". Secondo Sanger, che evidentemente ricevette le sue informazioni da Portet, nel 1914 in Spagna c'erano quarantasei scuole Ferrer e altre che utilizzavano i libri delle Scuole Moderne.[35] Tra il 1901 e il 1939 furono fondate almeno 160 istituzioni educative anarchiche. Il totale effettivo era senza dubbio molto più alto.[36]

Ancora più importante, tuttavia, fu il fatto che le idee di Ferrer furono ampiamente adottate dal nascente movimento anarcosindacalista. Ciò si rifletteva nella dichiarazione d'intenti originale del sindacato rivoluzionario Solidaridad Obrera, che promuoveva «un'educazione razionale e scientifica per i nostri figli». Nel 1932, la CNT, l'organizzazione che le succedette, aggiunse "moderno" a questa descrizione.[37] Una delle scuole anarchiche più importanti dell'epoca fu la scuola Natura del Arte Fabril y Textil, fondata nel quartiere Clot di Barcellona nel 1918. Questa scuola era diretta dal pedagogo cenetista (membro della CNT) Joan Puig Elías, che in seguito gestì la Escuela Natura, nota come La Farigola, dal 1922 al 1936. Durante la Guerra Civile, divenne presidente del Consell de l'Escola Nova Unificada (CENU), un Consiglio della Nuova Scuola Unificata, di stampo ferreriano, che organizzava l'istruzione in Catalogna.[38] Eppure, riguardo alla pedagogia "razionalista" di Ferrer, scrisse:

> Per me la parola "razionalista" ha il sapore di un altro secolo, un retrogusto di discepolo di Robespierre e degli ammiratori della Dea Ragione. Rispetto... tutto ciò che i compagni hanno sofferto per sostenere la loro scuola, e quando le danno quel nome è perché vogliono significare che basano il loro insegnamento sul ragionamento e non sul dogma e sull'imposizione... [Ma] abbiamo bisogno di una scuola che prima di tutto coltivi il sentimento nel bambino, che trasformi ogni ragazzo in un uomo con un carattere capace di saper tradurre i propri pensieri in azioni.[39]

In risposta a una critica simile espressa in un congresso tenutosi nel cuore

Venditori ambulanti della CNT-FAI di Barcellona che vendono busti di rivoluzionari, tra cui Ferrer (all'estrema sinistra), nel 1936

della Barcellona collettivizzata nell'ottobre del 1936, Floreal Ocaña Sánchez, che diresse una Scuola Moderna con le sorelle Igualdad, Natura e Fraterna a Hospitalet dal 1934 al 1939,[40] difese un'interpretazione più benevola del razionalismo di Ferrer:

> Chiunque affermi che la Scuola Moderna si dedica solo alla coltivazione della ragione in assenza di sentimenti ignora completamente l'opera di Francisco Ferrer. L'abitudine di parlare costantemente della scuola razionalista piuttosto che della Scuola Moderna è servita da pretesto a coloro che vedono nel rafforzamento della volontà umana un pericolo per i loro miseri interessi personali... e come tali hanno ingannato il pueblo e deriso Francisco Ferrer. Egli ha sempre abbinato la parola "razionalista" alla parola "umanitario"... Il significato del nome della scuola è una sintesi dell'etica universale, umana e scientifica.[41]

È interessante notare che molti dei più importanti educatori anarchici dell'epoca erano faístas – membri della Federación Anarquista Ibérica (Federazione Anarchica Iberica, FAI) – tra cui Floreal Ocaña Sánchez, José Alberola, Higinio Noja Ruiz e l'anarchico individualista e pacifista José Torres Tribó (detto Sol de la vida), che gestì una scuola razionalista nel quartiere del Guinardó a Barcellona dal 1932 al 1936, anno in cui lasciò la scuola per contribuire al processo di collettivizzazione dell'industria. Contribuì alla creazione di scuole in diversi luoghi di lavoro collettivizzati. Seb-

bene Ocaña Sánchez e Torres Tribó fossero entrambi faístas, non avrebbero potuto essere più in disaccordo su Ferrer. Torres Tribó disdegnò il razionalismo ferreriano in favore di un individualismo nietzscheano. In una citazione che avrebbe fatto rivoltare lo stomaco a Ferrer, Torres Tribó sosteneva: «La verità, natura empirica e ancestrale, fedele all'inizio, tirannica, è rettilinea e meccanica. La menzogna è arte, bellezza, vita creata e superata». Ciononostante, la sua scuola assomigliava in qualche modo alla Scuola Moderna per l'enfasi posta sull'apprendimento degli studenti, dai sette ai quattordici anni, attraverso l'esposizione alla natura. Torres Tribó era noto come un lavoratore instancabile che insegnava agli adulti la sera dopo aver insegnato ai bambini durante il giorno e dedicava il suo tempo libero al giardinaggio. Tragicamente, fu assassinato nel campo di concentramento nazista di Mauthausen diversi anni più tardi, dopo essere stato fatto prigioniero mentre combatteva nella resistenza francese.[42]

Nonostante gli occasionali dibattiti sull'educazione anarchica, la maggior parte del movimento anarcosindacalista spagnolo degli anni '30 adottò quasi integralmente la pedagogia di Ferrer e la implementò in una varietà di scuole per bambini e adulti, atenei, sedi sindacali, luoghi di lavoro collettivizzati e altre strutture. Una differenza notevole fu il netto allontanamento dalla difesa dell'educazione interclassista di Ferrer a favore di un programma educativo solidamente e dichiaratamente proletario. Un altro aspetto fu che le scuole anarcosindacaliste presero il concetto di educazione integrale più seriamente di Ferrer, incorporando un'attenzione molto maggiore all'apprendimento di competenze applicabili ai mestieri della classe operaia, oltre a percorsi più intellettuali.

Quando i combattenti rivoluzionari delle milizie anarchiche marciarono verso il fronte per affrontare le forze di Franco durante la guerra civile spagnola, nutrivano nel cuore la speranza che un giorno i loro figli avrebbero potuto costruire un mondo nuovo basato sui principi razionalisti, egualitari e libertari incarnati da Ferrer e dalle scuole da lui ispirate.

### 4. Sulla morte di Ferrer

*L'École rénovée,* 20 ottobre 1909

Francisco Ferrer morì. Morì gloriosamente nei fossati di Montjuïc, vittima del terrore dei governi, vittima dell'odio che la sua opera suscitò.

veva sognato una Spagna finalmente liberata dall'Inquisizione; aveva sognato che un giorno, in questa terra classica di intolleranza, il libero pensiero e la ragione trionfante avrebbero prosperato. Aveva riposto tutta la sua fiducia nelle generazioni future; fece del suo meglio affinché si formassero libere dai pregiudizi e dalle superstizioni che avevano causato la sua caduta. Dedicò tutte le sue forze all'educazione dei giovani; voleva che fossero felici e liberi.

Con assoluto altruismo, visse per loro. Per loro, cadde gridando: «Viva l'École moderne!». Altri lo vendicheranno. Se lo abbiamo amato, dobbiamo continuare la sua opera.

*L'École rénovée* gli era cara. Per lui era l'estensione della sua scuola di Barcel-

lona. Appena tre mesi fa, ha elaborato un piano per i prossimi tre anni con noi. Ahimè! Non ci aspettavamo la sua fine, così terribile e così imminente!

Ora è morto. Ha vissuto coraggiosamente: è morto da eroe. Agli ululati degli sciacalli di Spagna che inesorabilmente ne provocavano la caduta, le iene di Francia hanno risposto con i loro ringhi. I parassiti di tutti i paesi stringono sempre una santa alleanza. Lui, così dolce e così buono, l'avrebbe disprezzata: noi ricorderemo.

Ferrer è morto; vivrà nei nostri cuori. Viva Ferrer! Viva l'École moderne!

— M.D.

### 5. Rudolf Rocker su Ferrer [43]

*Rudolf Rocker (1873–1958) è stato un importante anarchico tedesco, noto per il suo lavoro organizzativo tra la classe operaia ebraica dell'East End di Londra, come direttore del giornale* Arbeter Fraint*, e per il suo ruolo nella fondazione dell'Associazione [anarco-sindacalista] Internazionale dei Lavoratori (IWA) negli anni '20. In questo estratto dalle sue memorie, Rocker ricorda le sue prime impressioni su Ferrer e le vivaci conversazioni che i due uomini intrattenevano con un gruppo eterogeneo di esuli anarchici europei.*[44]

Ho incontrato Ferrer personalmente alla manifestazione del Primo Maggio a Hyde Park durante il suo soggiorno a Londra, un anno e mezzo prima della sua esecuzione. Come ogni anno, avevamo un palco speciale nel parco dove gli oratori erano soliti parlare in inglese e in altre lingue. In questa occasione, il mio amico Tarrida del Mármol[45] mi disse che Ferrer e la sua compagna erano appena arrivati a Londra e che si trovavano tra la folla. Il nome Ferrer mi era già familiare da qualche anno. Ero un lettore abituale del *Boletín de la Escuela Moderna* e de *L'École rénovée*, e avevo anche avuto modo di familiarizzare con alcuni dei suoi libri di testo. Naturalmente conoscevo bene la storia del suo primo processo a Madrid, e avevo scritto di lui sull'*Arbeter Fraint*. Avevo anche pubblicato un articolo su di lui nel settembre 1908 su *Germinal*, insieme a una lettera di Kropotkin a Ferrer sui nuovi metodi educativi.

Fu quindi una grande sorpresa per me conoscere personalmente un uomo la cui opera era stata così perseguitata in Spagna.

Quando, dopo l'evento, scesi dal palco insieme a Tarrida, mi presentò a Ferrer e a Soledad Villafranca. Vidi davanti a me un uomo di media statura, vestito con un abito grigio chiaro, con un cappello di paglia in mano. La parte anteriore della sua testa era già completamente calva. I suoi capelli erano leggermente tagliati e ingrigiti sulle tempie, così come la sua barba corta e appuntita. Il suo viso piuttosto largo trasmetteva un'impressione di calma risolutezza, e i suoi occhi infuocati, che irradiavano vividamente, rivelavano immediatamente la sua provenienza dall'Europa meridionale. Soledad Villafranca era una donna attraente di perfetta bellezza. Tarrida, nel presentarci, spiegò che avevo partecipato attivamente al movimento di protesta [a nome di Ferrer] due anni prima, per il quale Ferrer mi tese la mano con vigore, ringraziandomi cordialmente.[46] Più tardi andammo in una sala da tè vicino al Marble Arch con Malatesta, Čerkesov,[47] Schapiro,[48] e alcuni altri compagni. Lì trascorrem-

mo diverse ore in animate conversazioni che ruotavano principalmente attorno alla nostra magnifica manifestazione. Quando ci separammo, Tarrida mi invitò a fargli visita qualche giorno dopo e mi disse che ci sarebbero stati anche Ferrer e la sua compagna.

Quando entrai nell'accogliente casa del gentile Tarrida la sera dell'invito, incontrai un piccolo gruppo di compagni familiari che stavano parlando intensamente con Ferrer, tra cui Malatesta, Čerkesov, Recchioni[49] e Lorenzo Portet, che Ferrer nominò suo successore nelle sue attività educative nel proprio testamento la sera prima della sua morte. La conversazione di quella sera fu del tutto spontanea, vale a dire che parlammo di diversi argomenti sollevati dall'uno o dall'altro dei presenti. I temi principali della conversazione, tuttavia, furono la situazione politica in Spagna, le esperienze di Ferrer prima e durante il processo di Madrid e le prospettive della Scuola Moderna. Ferrer riteneva che la monarchia in Spagna avesse perso da tempo ogni credibilità morale e che stesse avanzando incontrollabilmente verso la sua rovina, cosa inevitabile poiché il vecchio regime era incapace di qualsiasi rinnovamento interno. Ciononostante, affermava che lo stato attuale avrebbe potuto resistere per altri dieci, o addirittura quindici anni, a meno che nel frattempo non si verificassero eventi imprevisti che potessero accelerare il processo di dissoluzione interna. Vedeva la ragione di questo ritardo nella disperata atomizzazione dei partiti repubblicani, che dalla morte di Pi y Margall non avevano prodotto un solo uomo dotato di una visione politica completa e di una profondità di pensiero equivalente.

Ferrer riteneva che la prima fase della trasformazione politica in Spagna dovesse portare a una repubblica federale con ampi diritti e libertà municipali e regionali, poiché questa era la soluzione più appropriata alle condizioni e alle tradizioni del Paese. Ma una tale decomposizione delle condizioni politiche del potere attraverso il decentramento dell'amministrazione sociale comporterebbe di per sé una profonda alterazione delle condizioni economiche esistenti, soprattutto perché la stragrande maggioranza del movimento operaio spagnolo diffida di tutti i partiti politici, compresi i repubblicani, e considera i propri sindacati il miglior punto di partenza per ogni nuova aspirazione economica. Per questo motivo, era inevitabile che i sindacati avessero una grande influenza in un sistema di città e regioni federate, il che porterebbe a esperimenti economici completamente nuovi. Una rivoluzione puramente politica, disse Ferrer, sarebbe arrivata troppo tardi per la Spagna, perché era probabile che l'abolizione della monarchia avrebbe portato ad anni e anni di tensione e rappresentato un punto cruciale per un nuovo sviluppo sociale.

Quando gli fu chiesto delle sue esperienze personali in prigione durante il processo di Madrid, Ferrer disse di essere stato trattato bene. Gli avevano permesso di ricevere tutti i libri che i suoi amici gli avevano inviato, tranne due edizioni francesi. Il primo era *La confessione* di Tolstoj, e l'altro *Elogio della follia,* un saggio di Erasmo da Rotterdam, il celebre umanista. Quando chiese al giudice il motivo di un divieto così strano, rispose con un gesto evasivo, senza soffermarsi a fornire spiegazioni.

...

Ciò che mi colpì di più di Ferrer fu la semplicità delle sue parole e il modo affascinante in cui esprimeva i suoi pensieri. Ogni sua parola emanava uno spirito di sincerità interiore, che rendeva singolare ogni sua posa. Lo si poteva vedere più chiaramente

quando parlava del suo lavoro e delle persone a lui più vicine. Parlò con grande entusiasmo del suo nuovo progetto di fondare un'università libera a Barcellona. Sapeva di non poter sfuggire al fatto che avrebbe dovuto superare alcune sfide importanti, in particolare la selezione del corpo docente, ma credeva che a poco a poco sarebbe riuscito a superare anche queste. Alla domanda sulla situazione attuale delle scuole esistenti, Ferrer spiegò che le frequentavano più di ottomila bambini. Non è difficile riempire le scuole di bambini; È molto più difficile reprimere le influenze controproducenti che i bambini spesso subiscono in casa, soprattutto nelle famiglie in cui i genitori hanno interpretazioni diverse della vita. Per evitare questo, hanno organizzato incontri regolari con genitori e insegnanti che si sono dimostrati eccellenti. «Principalmente è importante sviluppare esseri interi e non solo frammenti», ha detto sorridendo. «Un cattolico completo è generalmente meglio di un semi-libero pensatore».

È stata una serata molto piacevole e abbiamo trascorso molte ore prima di decidere finalmente di concluderla e salutarci. Chi avrebbe mai pensato allora che quest'uomo sincero, animato da idee così filantropiche, avrebbe concluso la sua vita laboriosa cinque mesi dopo nei fossati del castello di Montjuïc?

## 6. Ferrer come lo videro i suoi amici di Renato Rugières [50]

È quasi impossibile scrivere o parlare di un amico caro quando la ferita della sua morte è ancora fresca nel nostro cuore e i nostri occhi pieni di lacrime. Ma, nonostante tutto, sento il dovere di consacrare alcune righe alla memoria del martire.

L'ultima lunga chiacchierata che ebbi con lui fu a "Mas Germinal" [nome che Ferrer e Soledad diedero alla loro casa], vicino a Mongat, il 3 luglio 1909, cioè qualche giorno prima dello sciopero generale di protesta contro la guerra, che si concluse in modo inaspettato.

Avevo ricevuto una lettera che mi invitava a trascorrere una giornata con lui. Lo ricordo bene. Mi sembra di vederlo ora alla stazione di Mongat ad aspettarmi. Erano le dieci. Indossava un semplice abito di lino e un cappello di paglia, come un comune contadino. Mi accolse con la sua consueta amabilità e mi abbracciò con grande affetto. Sulla strada per "Mas Germinal" mi parlò del suo soggiorno a casa del fratello.

«Sapete», disse, «che la mia cara nipote è morta e a causa della sua malattia sono qui. Avevo intenzione di rimanere a Londra ancora qualche mese per migliorare la mia conoscenza della lingua inglese e cercare qualcosa di buono e utile per le nostre scuole. In Inghilterra ci sono molti pensatori e, sebbene i loro scritti siano destinati al loro popolo, possiamo utilizzarli inserendo qualche spiegazione nelle traduzioni. Quando torneremo a casa, vi mostrerò un libro che ho già letto e che vorrei pubblicare. Abbiate la gentilezza di tradurlo in spagnolo, se lo ritenete in linea con i nostri obiettivi. I passaggi contrassegnati con la matita blu e altri con l'inchiostro, potete toglierli; toccano argomenti religiosi e i nostri libri sono per l'insegnamento laico».

Il brav'uomo che gentilmente mi chiese un parere e un aiuto, stava aiutando me affidandomi quel lavoro di traduzione! Il libro "pericoloso", che non ho avuto il tempo di finire prima di lasciare Barcellona, era *The Children's Book of Moral Lessons* di Gould; stampato da una casa editrice di Fleet Street, a Londra. Gli inglesi dovrebbero conoscere il libro per poter giudicare il "terribile male" che l'educatore

Ferrer stava commettendo nella terra di Maria Santisima.

Arrivando alla fattoria "Mas Germinal", incontrai Soledad Villafranca, anche lei in abito semplice da campagna, che gestiva la casa; in giardino incontrai il fratello di Ferrer chino sulla sua amata terra, a raccogliere le fragole da portare al mercato di Barcellona la mattina seguente; anche sua moglie era impegnata. Tutti producevano qualcosa, e mi chiesi se il martire fosse davvero ricco. La casa era modesta, costruita nell'antico stile spagnolo; i mobili non erano certo né ricercati né costosi. La felicità di quelle persone, che, invece di vivere alla maniera stupida dei *riches cochons*, preferivano essere utili al prossimo illuminandone le menti, mi meraviglio ora che sia stata distrutta, e in nome della giustizia!

Prima di cena chiacchierammo incessantemente delle «nostre» scuole – come le chiamava lui – incoraggiandomi a prenderne a capo una piccola, per fare la mia iniziazione o il mio debutto, perché non avevo mai fatto studi pedagogici specifici. «Non preoccuparti di queste sciocchezze», mi disse gentilmente; «l'obiettivo dell'insegnante moderno dovrebbe essere quello di insegnare al bambino a usare il cervello; di formare da ogni bambino un essere dotato di una propria volontà, capace di riconoscere per coscienza cosa è giusto e cosa è sbagliato. Non intendiamo formare avvocati o medici; desideriamo solo impartire le prime istruzioni, libere, assolutamente libere, da pregiudizi religiosi e sociali. È un fatto», continuò, «mille volte dimostrato, che i più grandi educatori non erano insegnanti professionisti. Sei ancora giovane, e forse un giorno diventerai uno dei miei migliori collaboratori», concluse sorridendo, posandomi affettuosamente una mano sulla spalla.

Il nostro sfortunato amico, in effetti, è una prova della veridicità delle sue opinioni, perché nel suo paese fu uno dei pionieri del futuro metodo di insegnamento.

A cena, sulla tavola c'era un grande piatto di riso e pollo – il pollo è economico in Spagna – e Ferrer mi disse ridendo: «Lascia che ti aiuti bene, perché non ci sono altri piatti oltre a questo».

La conversazione durante la cena fu condotta principalmente da suo fratello José, che parlava della fattoria, delle patate, delle cipolle, ecc. Allora capii molto bene l'origine del detto dei loro amici. Gli amici di Francisco dicevano: «È un fanatico delle sue scuole», e gli amici di José dicevano: «È un fanatico della sua terra e delle sue patate». Certo, erano due fanatici, ma il loro fanatismo non avrebbe mai potuto essere come quello dei capitalisti e dei preti, che desiderano solo denaro e potere. Ciononostante, un fratello è stato espropriato della sua fattoria e l'altro martirizzato dalla cieca vendetta del prete e del capitalista.

Nel pomeriggio andammo sul terreno coltivato e la conversazione tornò a concentrarsi sulle «nostre» scuole. Ah! Questo nobile fanatico, sempre attento al benessere degli altri. «Ho un'idea», disse all'improvviso, prendendomi per un braccio, «solo un sogno, nemmeno Soledad lo sa. Sai», aggiunse, «che ho intenzione di ampliare la mia attività editoriale e di fondare a Barcellona un'altra "Scuola Moderna", migliore di quella chiusa anni fa, dotata del materiale più moderno e con il personale che ha perfezionato le proprie conoscenze a Parigi. In seguito, e questo è il mio sogno, vorrei costruire qui una casa di campagna, dove gli insegnanti delle nostre scuole possano godersi i loro ultimi anni. Pensi che il posto sia bello? Guarda questi bei panorami, gli alberi, il mare e, in generale, tanto sole. È solo un sogno», disse tristemente; «Non

so se sarà possibile o no. Si trovano così tante difficoltà nel portare avanti il lavoro educativo in un paese dove i preti sono al potere!»

Alle cinque siamo entrati nel cottage per prendere il tè, un tè inglese, che mi ha ricordato il mio primo giorno in questo paese l'anno scorso. Il fratello José e sua moglie erano in Australia da molti anni, e quindi parlano inglese come i nativi. Soledad cercava di competere con me nella mia pronuncia stentata dell'inglese, e tutti erano molto divertiti dai nostri sforzi.

Quando verso le sei io e il mio compianto amico raggiungemmo la stazione di Mongat, mi indicò un uomo dall'aspetto ripugnante sul binario e, a bassa voce e sorridendo, mi disse: «Quello è "il mio uomo"» – questo era il nome che aveva dato al poliziotto segreto incaricato dal Governo di seguirlo ovunque in Spagna. «Non pensi che sia una cosa divertente? Per fortuna, questo è molto pigro e non gli piace disturbarsi a seguirmi fino a "Mas Germinal". Solo quando vado a Barcellona, mi accompagna.»[51]

Arrivò il treno; Ci stringemmo la mano e salii in una carrozza di seconda classe della "ferrovia delle tartarughe" spagnola. Il treno partì. Ancora una volta i miei sentimenti di ammirazione e amore per quell'uomo nobile aumentarono. Nella sua vita privata e nei suoi affari pubblici era lo stesso. Lui *praticava* i suoi ideali. Non c'è da stupirsi che abbia perso la vita per essi! Questo è il "terribile criminale" che, secondo il Gabinetto di Maura, stava a quel tempo organizzando l'incendio dei conventi e la profanazione delle tombe!

Una delle accuse più frequenti, e allo stesso tempo ingiuste, mosse contro di lui dai gesuiti e dai corrotti capitalisti catalani della cosiddetta "Liga Regionalista", è che nelle scuole laiche venivano insegnate dottrine pericolose contro la società "pura", la vita domestica, l'ordine, il sacro sciovinismo e così via. Ho trascorso alcuni mesi in una delle migliori scuole razionaliste di Barcellona, svolgendo quello che si potrebbe definire il mio "apprendistato" all'insegnamento moderno; Pertanto, posso testimoniare che non è stata pronunciata una sola parola che il giudice più severo e rigoroso, seppure onorevole, potrebbe definire una violazione della legge. Nessun incitamento a metodi violenti, nessun insulto contro i preti. Nulla, assolutamente nulla, che non rientrasse perfettamente nei limiti della giustizia e della verità.

I gesuiti, i capitalisti catalani della "Liga", Maura e i suoi amici, sono quasi certo che sappiano bene quanto me che tipo di istruzione impartita nelle scuole causò l'assassinio del loro nobile fondatore e sostenitore; ma erano ansiosi di annientare Ferrer a qualsiasi costo, perché le sue scuole avrebbero potuto distruggere il potere di quella nera confederazione di tiranni. Pertanto, cercavano, e cercano tuttora, di confondere l'educatore Ferrer con gli "Apache" [52] a cui è stato dato il tanto calunniato nome di anarchici.

Un giorno la verità splenderà, e coloro che ora approvano l'assassinio di Ferrer, perché non lo conoscevano personalmente né la sua opera, saranno i primi a rendere omaggio a questo martire della civiltà moderna. L'uomo la cui morte può causare lacrime, anche a coloro che lo conoscevano solo per il suo lavoro e le sue buone azioni, e può suscitare una protesta quasi internazionale contro gli assassini, non era certamente un "Apache".

Riposa in pace, amato amico; il tuo ricordo vivrà sempre nel mio cuore e in

quello di tutti coloro che in qualsiasi modo lottano per la libertà.

—Da Londra *Freedom*.

### 7. Il significato della morte di Ferrer di Emma Goldman[53]

Mai prima nella storia del mondo la morte di un uomo ha unito così profondamente l'umanità in lotta.

Mai prima la morte di un uomo ha suscitato un grido di indignazione così universale.

Mai prima la morte di un uomo ha squarciato così completamente il velo dal volto sinistro del mostro dalle teste d'idra: la Chiesa cattolica.

Mai prima nella storia del mondo la morte di un uomo ha scosso così tanto i troni del vitello d'oro e diffuso un terrore atroce tra i suoi adoratori.

Una morte solitaria, eppure più potente di un milione di vite umiliate. Più potente persino di quello spettro nero che, per quasi duemila anni, ha torturato l'anima dell'uomo e avvelenato la sua mente.

Francisco Ferrer giaceva nel fossato di Montjuïc, il suo cuore tenero e fin troppo amorevole ridotto al silenzio da dodici proiettili, eppure parlava, parlava con una voce così forte, così chiara, così profonda... Dove risiede il segreto di questo meraviglioso fenomeno?

Francisco Ferrer, l'anarchico e insegnante? Sì, ma c'erano altri anarchici e insegnanti, Louise Michel ed Elisée Reclus, per esempio, amati da molti. Eppure, perché la loro morte non si è rivelata una forza così tremenda?

Francisco Ferrer, il fondatore della Scuola Moderna? Ma, d'altronde, la Scuola Moderna non ha avuto origine con Francisco Ferrer, sebbene sia stato lui a portarla in Spagna. Il padre della Scuola Moderna è Paul Robin (il Dr. Pascal): anziano, con lo spirito della Primavera, tenero e affettuoso, insegnò metodi educativi moderni molto prima di Ferrer. Fondò la prima Scuola Moderna a Cempuis, vicino a Parigi, dove i bambini trovarono una casa, un'atmosfera calda e accogliente.

E poi c'è Sébastien Faure e il suo Alveare (La Ruche). Anche lui ha fondato una Scuola Moderna, un luogo libero, felice e armonioso per i bambini. Ci sono decine di scuole moderne in Francia, eppure la morte di nessun altro uomo agirà come una forza fertilizzante come quella di Francisco Ferrer.

La sua influenza fu forse così grande grazie a una vita di impegno devoto?

Per otto anni il suo spirito eroico si sforzò di diffondere la luce nell'oscura terra dove nacque. Per otto anni lavorò, incessantemente, per salvare il bambino dall'influenza distruttiva della superstizione. Centonove scuole con settantamila alunni coronarono gli sforzi giganteschi del nostro compagno assassinato, mentre trecento otto scuole liberali nascono grazie alla sua benefica influenza. Eppure tutto questo e altro ancora non basta a spiegare l'enorme vulcano che travolse il mondo civilizzato alla morte di Francisco Ferrer.

Il suo processo fu una montatura. Le prove contro di lui furono spergiuro. Ma c'è mai stato un tempo in cui lo Stato abbia esitato a ricorrere allo spergiuro nei confronti degli oppositori? C'è mai stato un tempo in cui abbia esercitato la giustizia nei

confronti di coloro che mettevano in pericolo la sua roccaforte? Lo Stato è l'incarnazione stessa dell'ingiustizia e dello spergiuro. Alcuni fingono di essere equi: la Spagna è stata sfacciata, tutto qui.

*Qual è*, allora, il segreto del fenomeno?

***

Spinta dal progresso mondiale dalla sua onnipotente posizione di criminalità aperta, la Chiesa cattolica non ha cessato di essere un veleno virulento all'interno del corpo sociale. I suoi metodi alla Borgia sono diventati solo più nascosti, più segreti, eppure maligni e perfidi. Intimidita fino a un'apparente sottomissione, non aveva osato, fin dai tempi di Huss e Bruno, esigere apertamente il sangue di una nobile vittima. Ma alla fine, accecata dall'arroganza, dalla presunzione e dall'insaziabile sete di sangue dei martiri, la Chiesa cattolica dimenticò il progresso del mondo, dimenticò lo spirito della nostra epoca, dimenticò la crescita delle libere idee. Come in passato, fu la mano gesuita a tendere le sue dita insanguinate per afferrare la vittima. Fu l'arcivescovo di Barcellona che, in una dichiarazione firmata dai prelati della Chiesa, denunciò per primo Ferrer e ne chiese la pena di morte. Come in passato, i metodi dell'Inquisizione furono utilizzati nell'incarcerazione e nel farsa di processo di Ferrer. Non si diede tempo al mondo progressista di fermare l'omicidio premeditato. Il martire fu assassinato in fretta e in segreto. La Chiesa sapeva bene che i morti non possono essere salvati.

Invano i frenetici sforzi della Chiesa e dello Stato per collegare Francisco Ferrer alla rivolta di Barcellona. Invano le loro grida deliranti che diffamavano la reputazione dei morti. Invano gli attacchi scurrili delle loro prostitute contro le idee e i compagni di Ferrer – attacchi che ora hanno raggiunto persino la stampa americana.

Invano gli sforzi frenetici della Chiesa e dello Stato per collegare Francisco Ferrer alla rivolta di Barcellona. Invano le loro grida deliranti che diffamano la reputazione dei morti. Invano gli attacchi scurrili delle loro prostitute contro le idee e i compagni di Ferrer – attacchi che ora hanno raggiunto persino la stampa americana.

Davanti alla coscienza risvegliata dell'umanità in tutto il mondo, la Chiesa cattolica è condannata come istigatrice e perpetratrice del crimine orribile commesso a Montjuich. È questa coscienza umana risvegliata che ha resuscitato Francisco Ferrer.

In questo sta il segreto della forza della morte di un uomo, di un uomo solitario nel fosso di Montjuïc.

## **8. Francisco Ferrer** di Voltairine de Cleyre [54]

In tutti i falliti sconvolgimenti sociali ci sono due terrori: il Rosso – cioè il popolo, la plebe e il Bianco – cioè la rappresaglia, la repressione.

Quando, un anno fa, il fulmine del Terrore Bianco scaturì da quella profonda oscurità dell'Abisso Sociale, la Casa di Tortura Spagnola, e depose nel fosso di Montjuich un essere umano che solo un attimo prima era stato la personificazione dell'umanità, nel fiore della vita, nella forza e nell'orgoglio di un intelletto equilibrato, pieno dello scopo di una grande e crescente impresa – quella delle Scuole Moderne –

l'umanità intera ricevette un colpo in faccia che non riusciva a comprendere.

Stordita, sconcertata, scioccata, indietreggiò e rimase a bocca aperta per lo stupore. Come spiegarlo? L'individuo medio – certamente l'individuo medio in America – non poteva credere possibile che un gruppo di persone che si definisse un governo, per quanto fosse il peggiore e il più dispotico, potesse uccidere un uomo perché era un insegnante, un insegnante di scienze moderne, un costruttore di scuole igieniche, un editore di libri di testo. No: non potevano crederci. Le loro menti barcollarono e si ritrassero in un rifiuto. Non era così; non poteva essere così. L'uomo era stato fucilato, questo era certo. Era morto, e non c'era modo di tirarlo fuori dal fosso per interrogarlo. Il governo spagnolo aveva certamente proceduto in modo ingiustificabile nel sottoporlo a corte marziale e condannarlo senza dargli la possibilità di difendersi. Ma sicuramente era colpevole di qualcosa; sicuramente doveva aver scatenato una rivolta, o istigato una rivolta, o compiuto qualche disperato atto di ribellione; perché non sarebbe mai potuto accadere che nel ventesimo secolo un paese europeo potesse uccidere un uomo pacifico il cui scopo nella vita fosse educare i bambini alla geografia, aritmetica, geologia, fisica, chimica, canto e alle lingue.

No: non era possibile! E, nonostante tutto, era possibile; è stato fatto, il 13 ottobre, un anno fa, di fronte all'Europa, che assisteva con le mani legate all'omicidio.

E da quel giorno in poi, la controversia tra i risvegliati che avevano capito, i reazionari che avevano capito anch'essi, e i seguaci di entrambe le parti che avevano capito a metà, è cresciuta in modo esponenziale, lasciando una profonda confusione nella mente di chi non aveva capito, ma aveva cercato di capire.

Gli uomini che lo hanno ucciso e le istituzioni che rappresentano hanno fatto tutto il possibile per creare l'impressione che Ferrer credesse nella violenza, fosse un insegnante dei principi della violenza, un autore di atti di violenza e un istigatore di violenza diffusa perpetrata da una massa di persone. A sostegno della prima, hanno pubblicato resoconti spacciati per suoi scritti, hanno finto di riprodurre immagini sediziose appese alle pareti delle sue aule, hanno dichiarato di essere stato visto mescolarsi ai ribelli durante la rivolta catalana dell'anno scorso e che, al termine del processo, è stato riconosciuto colpevole di aver concepito e lanciato la ribellione spagnola contro la guerra in Marocco. E che la sua morte è stata un giusto atto di rappresaglia.

D'altra parte, abbiamo assistito a una tempesta di voci indignate che hanno gridato in sua difesa, ammettendo e negando alternando la sua natura rivoluzionaria, o di converso sostenendo che le sue scuole insegnavano la ribellione sociale o che non insegnavano altro che scienza pura; abbiamo visto operai manifestare e professori e letterati protestare per motivi completamente opposti; e quasi nessuno è stato in grado di fornire informazioni precise sulla fede che riponevano in loro.

E in effetti è stato molto difficile ottenere informazioni esatte, e lo è ancora. Dopo un anno, non è ancora facile distinguere i fatti dalle fantasie, le verità dalle bugie, e soprattutto dalle mezze bugie.

E anche quando abbiamo la verità sui fatti, è ancora difficile valutarli, a causa dell'ignoranza americana sull'ignoranza spagnola. Per favore, capite il concetto. L'America non ha molto di cui vantarsi in termini di cultura; eppure ha così tanta conoscenza e istruzione comune che non ci passa per la testa di concepire una popolazione il cui 68% non sa leggere e scrivere, e una buona parte del restante 32% sa solo

leggere, non scrivere; né ci passa per la testa di pensare che di questo 32% di persone meglio informate, il contingente più potente sia composto da coloro il cui scopo distinto, dichiarato e deliberato è quello di mantenere gli ignoranti nell'ignoranza.

Quali che siano i peccati del Governo in questo Paese, o delle Chiese – e di peccati del genere ce ne sono molti – almeno non si sono costituiti (tranne nel caso degli schiavi negri) in una forza cospiratrice per impedire l'illuminismo, per impedire alla gente di imparare a leggere e scrivere, o di acquisire qualsiasi conoscenza scientifica le loro condizioni economiche consentissero loro. Cosa abbia fatto l'inconsapevole cospirazione delle circostanze economiche, e di quali manipolazioni consapevoli sia colpevole la scuola pubblica, per rendere l'istruzione superiore un privilegio dei ricchi e un sostenitore dell'ingiustizia, è un'altra questione. Ma non si può accusare i governanti americani di cercare di rendere il popolo analfabeta. Pertanto, le persone cresciute in un'atmosfera mentale generale che considera il governo come un fornitore di istruzione, anzi come un impositore dell'istruzione, non concepiscono, a meno che non si presti attenzione ai fatti, uno stato di società in cui il governo è una forza ostile, contraria all'illuminismo del popolo, con i suoi politici che esercitano tutta la loro ingegnosità per deviare la richiesta di istruzione della gente. Quanto meno concepiscono la forza e il potere ostili di una Chiesa, che ha alle spalle una discendenza ininterrotta da epoche feudali, il cui interesse diretto è mantenere un monopolio chiuso del sapere e tenere fuori dalla circolazione pubblica ogni informazione scientifica che tenderebbe a distruggere le superstizioni su cui prospera.

Affermo che il popolo americano in generale non è informato su queste condizioni, e quindi il fenomeno di un insegnante ucciso per aver istituito e mantenuto scuole sconcerta la loro fede. E quando leggono le affermazioni di coloro che difendono l'omicidio, secondo cui ciò avvenne perché le sue scuole stavano istigando il rovesciamento dell'ordine sociale in Spagna, esclamano naturalmente: «Ah, questo spiega tutto! Quell'uomo insegnava sedizione, ribellione, sommossa, nelle sue scuole! Ecco il motivo».

Ora, la verità è che ciò che Ferrer insegnava nelle sue scuole stava realmente istigando il rovesciamento dell'ordine sociale in Spagna; inoltre non solo lo stava provocando, ma lo stava rendendo certo come il sorgere della luce del giorno dalla notte dell'est. Ma non con l'insegnamento della sommossa, dell'uso di pugnali, bombe o coltelli; bensì con l'insegnamento delle stesse scienze che vengono insegnate nelle nostre scuole pubbliche, attraverso una conoscenza diffusa generale tramite la quale il potere della Chiesa dispotica spagnola deve crollare. Allo stesso modo, stava gettando le basi primarie per il rovesciamento di quelle parti dell'organizzazione statale che esistono a causa della generale ignoranza del popolo.

L'ordine sociale della Spagna doveva essere rovesciato; deve essere rovesciato, sarà rovesciato; e Ferrer stava compiendo un'opera possente in quella direzione. Gli uomini che lo uccisero lo sapevano e lo capirono bene. E lo uccisero consapevolmente per quello che aveva realmente fatto; ma hanno lasciato che il mondo esterno supponesse che lo avessero fatto, per quello che non aveva fatto. Sapendo che non esistono parole così odiate da tutti i governi come "sedizione e ribellione", sapendo che tali parole spingeranno il governo più radicale ad allinearsi immediatamente con il più dispotico, sapendo che non c'è nulla che offenda così tanto la maggioranza delle

persone conservatrici e amanti della pace ovunque quanto l'idea di una violenza non ordinata dall'autorità, hanno deliberatamente creato l'impressione che le scuole di Ferrer fossero luoghi in cui ai bambini e ai giovani veniva insegnato a maneggiare le armi e a prepararsi ad attacchi armati contro il governo.

Come ho detto prima, hanno creato questa impressione in vari modi: hanno sottolineato il fatto che l'uomo che nel 1906 attentava alla vita di Alfonso aveva agito come traduttore dei libri usati da Ferrer nelle sue scuole; hanno sparso in Europa e in America quadri che pretendevano di essere riproduzioni di disegni su importanti pareti delle sue scuole, che raccomandavano il rovesciamento violento del governo.

Quanto alla prima di queste accuse, la prenderò in considerazione più avanti nella lezione; Ma quanto a quest'ultimo punto, basterebbe ricordare a chiunque abbia una normale capacità di riflessione che le scuole erano luoghi pubblici aperti a chiunque, come lo sono le nostre scuole; e che se fossero esistite immagini del genere, sarebbero state motivo sufficiente per chiudere le scuole e incarcerare il fondatore entro un giorno dalla loro apparizione sui muri. Il governo spagnolo ha un senso così forte sul come preservare la propria esistenza che non permetterebbe che tali immagini fossero esposte in un luogo pubblico per un solo giorno. Né si sarebbe permesso che libri che predicavano la sedizione fossero pubblicati o diffusi: tutto questo è polvere insensata che si cerca di gettare in occhi insensati.

No; il vero reato era la vera azione compiuta. E per comprenderne l'enormità, dal punto di vista del potere spagnolo al potere, consideriamo ora cos'è quel potere, quali sono le condizioni economiche ed educative del popolo spagnolo, perché e come Ferrer fondò le Scuole Moderne e quali erano le materie insegnate in esse.

Fino al 1857 non esisteva alcuna disposizione legale per l'istruzione elementare generale in Spagna. In quell'anno, grazie all'ascesa al potere dei liberali a Madrid, dopo un'aspra lotta suscitata in parte dagli eventi politici generali d'Europa, fu approvata una legge che rendeva obbligatoria l'istruzione elementare. Questo avvenne due anni prima della nascita di Ferrer.

Ora, una cosa è che un partito politico, temporaneamente al potere, approvi una legge. Un'altra cosa è renderla effettiva, anche quando la sostiene la ricchezza e il sentimento generale. Ma se a ciò si aggiunge il fatto che questa opposizione possiede la più grande ricchezza del paese, che le persone che ne trarrebbero beneficio sono spesso altrettanto accanite nei confronti della propria istruzione quanto coloro che traggono profitto dalla loro ignoranza, e che coloro che desiderano ardentemente il proprio progresso sono estremamente poveri, la difficoltà di mettere in pratica questa legge sull'istruzione è in parte comprensibile.

L'infanzia di Ferrer è un esempio di quanto beneficio i figli dei contadini trassero dalla legge sull'istruzione. I suoi genitori erano vignaioli; Erano eminentemente ortodossi e credevano a ciò che il loro prete (probabilmente l'unico uomo nel piccolo villaggio di Alella in grado di leggere) diceva loro: che i liberali erano gli emissari di Satana e che qualsiasi cosa facessero era assolutamente malvagia. Non volevano qualcosa di malvagio come l'istruzione popolare, e non volevano che i loro figli la ricevessero. Di conseguenza, anche a 13 anni, il ragazzo era privo di istruzione, una circostanza che negli anni successivi lo rese ancora più ansioso che altri non soffrissero come lui.

È ovvio che se era difficile fondare scuole nelle città dove esisteva un certo interesse popolare, era quasi impossibile nelle zone rurali dove persone come i genitori di Ferrer erano gli abitanti tipici. Il miglior risultato ottenuto da questa legge nei 20 anni dal 1857 al 1877 fu che, su 16 milioni di persone, 4 milioni erano in grado di leggere e scrivere, mentre il 75% rimaneva analfabeta. Alla fine del 1907 la proporzione fu modificata a 6 milioni di alfabetizzati su 18.500.000 abitanti, il che può essere considerato un'approssimazione abbastanza corretta della condizione attuale.

Una delle principali cause di questa situazione è l'estrema povertà della massa della popolazione. In molti distretti della Spagna, il salario di un operaio è inferiore a 1 dollaro a settimana, e in nessun luogo eguaglia il salario del lavoratore più povero d'America. Naturalmente, è sottinteso che anche il costo della vita è basso; Ma, per quanto basso si possa immaginare, è comunque evidente che il reddito dei lavoratori è troppo basso per permettere loro di risparmiare qualcosa, anche con la vita più frugale. La dura lotta per assicurarsi cibo, vestiario e alloggio è tale che rimane poca energia per aspirare a qualcosa, per chiedere qualcosa, sia per sé stessi che per i propri figli. A meno che, quindi, il governo non fornisca gli edifici, i libri e gli elettrodomestici, e non paghi gli stipendi degli insegnanti, è facile capire che le persone più bisognose di istruzione sono meno in grado, e meno propense, a procurarsela da sole. Inoltre, il governo stesso, a meno che non possa tassare le classi più ricche per ottenerla, non può ricavare da una fonte così povera i mezzi sufficienti per fornire scuole e attrezzature scolastiche adeguate.

Ora, le classi più ricche sono proprio gli ordini religiosi. Secondo la dichiarazione di Monsignor José Valeda de Gunjado, questi ordini possiedono due terzi del denaro del paese e un terzo della ricchezza immobiliare. Questi ordini sono totalmente contrari a qualsiasi istruzione, eccetto quella che essi stessi forniscono: una deplorevole parodia dell'apprendimento.

Come osserva uno scrittore che ha indagato personalmente su queste condizioni, in risposta alla domanda: «La Chiesa non fornisce forse numerose scuole, giorno e notte, a proprie spese?» «Sì, purtroppo per la Spagna». Fornisce scuole il cui scopo principale è rafforzare la superstizione, seguire un programma di studio medievale, tenere fuori la luce scientifica e impedire la fondazione di altre scuole migliori.

Una rivista educativa spagnola *(La Escuela Española)*, non la rivista di Ferrer, dichiarò nel 1907 che queste scuole erano in gran parte «senza luce né ventilazione, covi di morte, ignoranza e cattiva istruzione». Si stimava che 50.000 bambini morissero ogni anno a causa del carattere malizioso delle aule scolastiche. E anche in scuole come queste, vi era un altro mezzo milione di bambini in Spagna che non potevano essere ammessi.

Quanto agli insegnanti, viene loro concesso uno stipendio che va dai 50 ai 100 dollari all'anno; ma questo non è fornito dallo Stato, bensì da donazioni volontarie dei genitori. Quindi un insegnante, oltre alle sue legittime funzioni, deve svolgere anche quelle di esattore del proprio stipendio.

Immaginate ora che si stia sforzando di riscuoterlo dai genitori il cui stipendio ammonta a due o tre dollari alla settimana; e non vi sorprenderà il caso riportato da un giornale madrileno nel 1903 di un maestro che aveva fatto un sondaggio in un distretto per scoprire quanti genitori avrebbero contribuito se avesse aperto una scuola.

Su cento famiglie, tre promisero il loro sostegno!

C'è da stupirsi che la legge sull'istruzione obbligatoria sia una beffa? Come potrebbe essere altrimenti?

Ora esaminiamo i prodotti di questa ignoranza popolare e capiremo subito perché la Chiesa la promuove, perché combatte l'istruzione; e anche perché l'insurrezione catalana del 1909, iniziata come uno sciopero dei lavoratori per protestare contro la guerra in Marocco, si concluse con attacchi della folla contro conventi, monasteri e chiese.

Ho già citato l'affermazione di un alto prelato spagnolo secondo cui gli ordini religiosi spagnoli possiedono due terzi del denaro spagnolo e un terzo della ricchezza immobiliare. Che questa stima sia esatta o meno, è sufficientemente vicina alla correttezza da farci capire che almeno una gran parte della ricchezza del paese è passata nelle loro mani, una situazione non molto diversa da quella esistente in Francia prima della grande Rivoluzione. Prima dell'insurrezione dell'anno scorso, la sola città di Barcellona contava 165 conventi, molti dei quali erano estremamente ricchi. La provincia della Catalogna ne gestiva 2.300. Oltre a questi ordini religiosi con i loro accumuli di ricchezza, la Chiesa stessa, l'insieme dei sacerdoti non appartenenti agli ordini, è immensamente ricca. Immaginate che nella cattedrale di Toledo ci sia una raffigurazione della Vergine, il cui guardaroba basterebbe da solo a costruire centinaia di scuole. Immaginate che questa bambola, che si suppone simboleggi la giovane donna abbandonata che nel suo dolore, nella sua sofferenza e nel suo bisogno fu spinta a cercare rifugio in una stalla, la cui vita era sempre umile e che viene chiamata la Madre dei Dolori, immaginate che questa sua immagine sia diventata una volgare coquette che indossa una veste in cui sono cucite 85.000 perle, oltre a altrettanti zaffiri, ametiste e diamanti!

Oh, quale decorazione per la madre del Falegname di Nazareth! Quale visione vedono gli occhi morenti che dalla croce la guardano! Quale risultato del Vangelo di salvezza gratuita per i poveri e gli umili, insegnato dai più poveri e dagli umili: che l'umile custode dell'umile famiglia del piccolo villaggio disprezzato della Giudea fosse raffigurata come una Regina di Gaudì, ornata con una corona del valore di 25.000 dollari e braccialetti del valore di altri 10.000 dollari. La Vergine Maria, la Figlia della Stalla, trasformata nella vetrina di un mercante di diamanti!

E questo in mezzo a uomini e donne che lavorano per il minimo indispensabile; in mezzo a bambini a cui vengono negati i beni primari dell'infanzia.

Ora vi chiedo: quando la furia di queste persone è esplosa, come era inevitabile che, sotto la provocazione ricevuta, esplodesse, c'è da stupirsi che si sia manifestata nella violenza di massa contro le istituzioni che si fanno beffe della loro sofferenza con questo inutile, insensato e criminale spreco di ricchezza di fronte all'estrema necessità?

Qualcuno ci sussurrerà ora all'orecchio che ci sono donne in America che si adornano con più gioielli della Vergine di Toledo e che in una sola notte sprecano il prezzo di una scuola per un inutile ornamento; mentre nel raggio di cinque miglia da loro ci sono anche bambini senza istruzione, per i quali i nostri Consigli Scolastici non possono offrire alcun posto?

Sì, è così; che si ricordino delle folle di Barcellona!

E che io ricordi che sto parlando della Spagna!

La domanda sorge spontanea: come fa la Chiesa, come fanno gli ordini religiosi ad accumulare una tale ricchezza? Ricordiamo prima di tutto che sono antichi e ininterrotti da centinaia di anni. Che varie forme di acquisizione, in atto da secoli, produrrebbero immense accumulazioni, anche supponendo solo acquisti e donazioni legittimi. Ma quando consideriamo i mezzi concreti con cui queste istituzioni assorbono quotidianamente denaro dalla gente, riceviamo uno shock che capovolge tutte le nostre idee sul trionfo della scienza moderna.

È quasi impossibile rendersi conto, eppure è vero, che la Chiesa spagnola si occupa ancora di quella famigerata "corruzione" contro cui Martin Lutero scagliò la splendida forza della sua ira quattrocento anni fa. La Chiesa di Spagna vende ancora indulgenze. Ogni libreria cattolica e ogni sacerdote le ha in vendita. Si chiamano *bulas*. Il loro prezzo varia dai 15 ai 25 centesimi circa e costituiscono una scusa elastica per fare praticamente ciò che il possessore desidera, a patto che non si tratti di un reato capitale, per un periodo di tempo definito.

Probabilmente non c'è nessuno in America così poco incline a credere all'esistenza di questa condizione quanto il comune cattolico romano ben istruito. Io stessa ho ascoltato sacerdoti di fede romana esporre le condizioni per ottenere il perdono per le offese venali; e non avevano nulla a che fare con il denaro. Consistevano nel recitare un certo numero di preghiere in periodi stabiliti, con un intento specifico.

Sebbene questo possa essere un modo molto illogico di mettere insieme cose che non hanno alcun collegamento, non c'è nulla in esso che offenda le proprie idee di onestà. La coscienza illuminata di un'intera massa di persone ha richiesto che un'offesa spirituale venga affrontata con mezzi spirituali. Si ribellerebbe all'idea che tale grazia possa essere scritta su carta e venduta al miglior offerente o a un prezzo fisso.

Ma ora immaginate cosa succede quando un popolo è analfabeta, che considera i documenti scritti con quel timore superstizioso che coloro che non sanno leggere nutrono sempre per il misterioso linguaggio della conoscenza; considerandoli inoltre con la combinazione di timore e riverenza che il credente ignorante nutre per il segno visibile del Potere Soprannaturale, il Potere che incombe su di lui con la minaccia della punizione eterna – e avrete cosa succede in Spagna. A questo si aggiunga che una tale condizione di paura e creduloneria da parte del popolo è la grande opportunità del "corruttore" religioso. Qualunque sia il numero di persone oneste, altruiste e devote che possano essere attratte al servizio della Chiesa, ci sarà sicuramente anche l'imbroglione, l'impostore, il cercatore di agi e potere.

Queste indulgenze, che per 15 o 25 centesimi perdonano l'acquirente per i suoi peccati passati, ma sono valide solo finché non pecca di nuovo, costituiscono una sorta di permesso a fare ciò che altrimenti è proibito; quella più costosa, quella da 25 centesimi, è praticamente una licenza per detenere beni rubati fino a una certa somma.
Sia i ricchi che i poveri acquistano queste cose, i ricchi ovviamente pagano molto di più della somma pattuita. Ma non è necessario affermare che anche un numero immenso di poverissimi le acquista. E da questo orribile traffico la Chiesa di Spagna trae ogni anno milioni di dollari.

Esistono altre fonti di reddito, come la vendita di scapolari, Agnus Dei, amuleti e altre cianfrusaglie, che avviene anche in tutto il mondo cattolico, ma naturalmen-

te non in misura paragonabile a quella di Spagna, Portogallo e Italia, dove l'ignoranza popolare può essere nuovamente misurata dal materialismo della loro religione.

Ora, è ragionevole supporre che gli individui che prosperano grazie a queste vendite desiderino una condizione di illuminazione popolare? Non sanno come tutto questo traffico si sgretolerebbe come la cenere di un fuoco spento, una volta che il fuoco della scienza divampasse attraverso la Spagna? *Loro educano!* Sì; educano il popolo a credere in queste barbariche reliquie di un tempo morto – educano *per il proprio interesse materiale.* Spagna e Portogallo sono l'ultima risorsa della chiesa medievale; il monachesimo e il Gesuitismo, che sono stati espulsi da altri paesi europei e costretti a ritirarsi da Cuba e dalle Filippine, si sono concentrati lì; e lì stanno combattendo la loro ultima battaglia. Lì scenderanno nella loro tomba eterna; ma non prima che la scienza abbia invaso gli angoli oscuri dell'intelletto popolare.

La condizione politica è parallela a quella religiosa del popolo, con l'eccezione che lo Stato è povero mentre la Chiesa è ricca.

Ci sono alcuni elementi nel governo che si oppongono *religiosamente* alla Chiesa, ma che tuttavia non desiderano vederne sconvolto il potere come istituzione, perché prevedono che le stesse persone che vorrebbero rovesciare la Chiesa, in seguito rovescerebbero loro. Anche questi desiderano che il popolo rimanga nell'ignoranza.

Tuttavia, ci sono state numerose ribellioni politiche in Spagna, con l'obiettivo di instaurare una repubblica.

Nel 1868 si verificò una ribellione di questo tipo, sotto la guida di Ruiz Zorilla. A quel tempo, Ferrer non aveva ancora vent'anni [in realtà ne aveva nove]. Aveva acquisito un'istruzione con i propri sforzi. Era un repubblicano dichiarato, come sembra che lo sarebbe stato ogni giovane ardente e brillante, consapevole delle condizioni del suo paese e desideroso di un suo miglioramento. Zorilla fu per un breve periodo Ministro della Pubblica Istruzione sotto il nuovo governo, e fu molto zelante per l'istruzione popolare.

Naturalmente, divenne oggetto di ammirazione e imitazione per Ferrer.

All'inizio degli anni Ottanta, dopo varie oscillazioni del potere politico, Zorilla, che era stato assente dalla Spagna, vi fece ritorno e iniziò l'opera di conversione dei soldati al repubblicanesimo. Ferrer era allora direttore delle ferrovie e si rese molto utile a Zorilla nell'opera pratica di organizzazione. Nel 1885 questo movimento culminò in una rivoluzione, alla quale sia Ferrer che Zorilla presero parte attiva, e furono di conseguenza costretti a rifugiarsi in Francia dopo il fallimento dell'insurrezione.

È quindi certo che dal suo ingresso nell'agitazione pubblica fino al 1885, Ferrer fu un repubblicano rivoluzionario attivo, convinto del rovesciamento della tirannia spagnola attraverso la violenza.

Non c'è dubbio che a quel tempo disse e scrisse cose che, che le consideriamo giustificabili o meno, erano apertamente a favore della ribellione forzata. Le presunte dichiarazioni a suo carico nel processo del 1909, che erano sue davvero, erano citazioni di quel periodo. Ricordiamo che allora aveva 26 anni. Quando ebbe luogo il processo, ne aveva 50. Qual era stata la sua evoluzione mentale durante quei 24 anni?

A Parigi, dove, fatta eccezione per una breve pausa nel 1889 in cui visitò la Spagna, rimase per circa quindici anni, si lasciò trasportare da un metodo di sostentamento piuttosto comune tra gli esuli istruiti in terra straniera: dare lezioni private

nella sua lingua madre. Ma mentre per la maggior parte delle persone questo è solo un mero ripiego temporaneo, che cambiano con qualcos'altro non appena possibile, per Ferrer rivelò quale dovesse essere il suo vero scopo nella vita; scoprì che l'insegnamento era la sua vera vocazione; al punto che prese parte a diversi movimenti per l'educazione popolare a Parigi, offrendo molti servizi gratuiti.

Questa partecipazione al lavoro di formazione della mente, che è sempre un processo lento e paziente, iniziò ad avere effetto sulle sue concezioni del cambiamento politico. Lentamente, l'idea di una Spagna rigenerata attraverso le tempeste della rivoluzione, potentemente e improvvisamente, svanì dalla sua fede, sostituita, probabilmente quasi insensibilmente, dall'idea che una profonda illuminazione educativa debba precedere la trasformazione politica, se questa dovesse essere permanente. Questa convinzione la espresse con strana potenza e bellezza espressiva quando disse al suo vecchio amico rivoluzionario repubblicano, Alfred Naquet: «Il tempo rispetta solo le opere che il tempo stesso ha contribuito a costruire».

Lo stesso Naquet, vecchio e decadente com'è, è oggi anima e corpo per la rivoluzione forzata; pur ammettendo tutti i mali che essa genera e tutti i pericoli di aborto che l'accompagnano, crede ancora, per citare le sue stesse parole, che «le rivoluzioni non sono solo le meravigliose ostetriche delle società; sono anche forze fecondatrici. Esse fecondano le intelligenze degli uomini; e se determinano la realizzazione finale di evoluzioni mature, diventano anche, attraverso la loro azione sulle menti umane, punti di partenza per nuove evoluzioni». Eppure, lui, che canta così il peana del popolo insorto, con un fuoco di giovinezza e un ardore d'amore che suonano più come il canto di un giovane e robusto fabbro che marcia alla testa di una colonna di insorti, che come la voce tremante di un vecchio esausto; Lui, che fu un caloroso amico personale di Ferrer per molti anni, e che avrebbe sicuramente desiderato che il suo amore ideale fosse anche l'amore del suo amico, dichiara espressamente che Ferrer era tra coloro che si sentono attratti dal campo del lavoro preparatorio, assicurando il terreno su cui la Rivoluzione possa marciare verso risultati duraturi.

Questa era dunque la condizione matura della sua mente, soprattutto dopo la morte di Zorilla, e tutta la sua vita e il suo lavoro successivi sono spiegabili solo con questa comprensione del suo atteggiamento mentale.

Nella confusione di voci assordanti, è stato dichiarato che non solo non ha preso parte alle manifestazioni dell'anno scorso, né le ha istigate; ma che di fatto era diventato un tolstoiano, un non-resistente.

Questo non è vero: senza dubbio aveva capito che l'introduzione dell'istruzione popolare in Spagna significa rivolta, prima o poi. E sarebbe stato certamente contento di vedere una rivolta vittoriosa rovesciare la monarchia a Madrid. Non voleva che il popolo fosse sottomesso; Uno degli insegnamenti fondamentali delle scuole da lui fondate è che lo spirito assertivo del bambino debba essere incoraggiato; che la sua volontà non debba essere spezzata; che il peccato delle altre scuole sia l'imposizione dell'obbedienza. Sperava di contribuire a formare una giovane Spagna che non si sarebbe sottomessa; che avrebbe resistito, consapevolmente, intelligentemente, costantemente. Non desiderava illuminare le persone solo per renderle più sensibili alle loro sofferenze e privazioni, ma che potessero usare la loro illuminazione in modo da liberarsi dal sistema di sfruttamento della Chiesa e dello Stato, responsabile delle

loro miserie. Con quali mezzi avrebbero scelto di liberarsi, non era affar suo.

Come e quando furono fondate queste scuole? Fu durante il suo lungo soggiorno a Parigi che ebbe come allieva privata di spagnolo una signora cattolica di mezza età, benestante e nubile. Dopo molti conflitti religiosi tra insegnante e allieva, quest'ultima modificò notevolmente la sua ortodossia; e ciò soprattutto dopo i suoi viaggi in Spagna, dove conobbe personalmente la situazione dell'istruzione pubblica.

Col tempo, si interessò alle concezioni di Ferrer in materia di istruzione e al suo desiderio di fondare scuole nel suo paese. E quando morì nel 1900 (aveva allora poco più di 50 anni), lasciò una certa parte dei suoi beni a Ferrer, affinché li utilizzasse come meglio credeva, certo che avrebbe ritenuto opportuno utilizzarli non per il suo vantaggio personale, ma per lo scopo che gli stava così a cuore. Cosa che fece.

Il lascito ammontò a circa 150.000 dollari; e la prima spesa fu per la fondazione della Scuola Moderna di Barcellona, nel 1901.

Va detto che questo non fu il primo movimento della Scuola Moderna in Spagna; prima di allora, e per diversi anni, era nato, in varie parti del paese, un movimento spontaneo verso l'autoeducazione; Uno sforzo davvero eroico, in un certo senso, considerando che gli insegnanti erano generalmente operai che avevano trascorso la giornata in officina e impiegavano le restanti forze esauste per istruire i colleghi e i bambini. Si trattava in gran parte di scuole serali. Poiché non c'erano mezzi per sostenere questi sforzi, gli edifici in cui si tenevano erano ovviamente inadatti; non c'era un piano di lavoro adeguato, attrezzature insufficienti e scarso coordinamento del lavoro. Una percentuale considerevole di queste scuole era già in declino quando Ferrer, forte della sua splendida capacità organizzativa, dell'esperienza di insegnante e della donazione della Señorita Meunié, aprì la Scuola di Barcellona, con diciotto ragazzi e dodici ragazze come allievi.

Questo sforzo era così adeguato alla richiesta che, al termine di quattro anni di intensa attività, erano state fondate cinquanta scuole, dieci a Barcellona e quaranta in provincia.

Nel 1906, cioè dopo cinque anni di lavoro, si tenne un banchetto il Venerdì Santo, a cui parteciparono 1.700 alunni.

Da 30 a 1.700, questo è già significativo. E un banchetto nella Spagna cattolica il Venerdì Santo! Un banchetto di bambini che hanno detto addio alla salvezza dell'anima con la punizione della fame! Qui possiamo ridere; ma in Spagna fu un trionfo e una minaccia, che entrambe le parti compresero.

Ho detto che Ferrer mise a frutto la sua splendida capacità organizzativa.

Questo lo mise rapidamente all'opera, avvalendosi della collaborazione di alcuni dei più grandi scienziati d'Europa nella preparazione di libri di testo che incarnassero le scoperte della scienza, espressi in un linguaggio comprensibile alle giovani menti.

Finora, mi dispiace dirlo, non sono riuscita ad ottenere copie di questi manuali; il governo spagnolo ne ha confiscato la maggior parte e probabilmente li ha distrutti. Ci sono ancora alcune raccolte non recuperate (una è già al British Museum) e non ho dubbi che entro un anno circa ne avremo le traduzioni della maggior parte.

In totale, questi manuali erano trenta, e comprendevano il lavoro delle tre sezioni, elementare, media e superiore, in cui erano suddivisi gli alunni.

Da quanto ho potuto scoprire su questi libri, credo che il più interessante di tutti sia il *Primo Libro di Lettura.* Fu preparato dal Dr. Odón de Buen e si dice che sia allo stesso tempo «un correttore di ortografia, una grammatica e un manuale illustrato dell'evoluzione», «la maestosa storia dell'evoluzione del cosmo dall'atomo all'essere pensante, raccontata in un linguaggio semplice e comprensibile per i bambini».

Ventimila copie di questo libro furono vendute rapidamente.

Immaginate cosa significasse per le scuole cattoliche! Che i bambini di Spagna non imparassero nulla sulla punizione eterna per i loro peccati capitali, e *potessero* imparare che sono una di una lunga serie di vite in divenire, iniziate nell'umile melma marina!

I libri di geografia, fisica e mineralogia furono scritti nello stesso modo e con lo stesso intento dallo stesso autore; di antropologia scrisse il Dott. Enguerrand, e di evoluzione il Dott. Letourneau di Parigi.

Tra le opere più suggestive c'era quella sulla *Sostanza Universale (La substancia universal)*, una produzione collaborativa di Albert Bloch e Paraf Javal, in cui i misteri dell'esistenza vengono risolti nei loro equivalenti chimici, così che i fondamenti della magia e del miracolo vengono spazzati via senza tante cerimonie dal campo intellettuale.

Questo libro fu preparato su specifica richiesta di Ferrer, come antidoto alle inclinazioni ancestrali, alle superstizioni ereditate, alle varie influenze esterne che contrastavano quelle della scuola.

I metodi di insegnamento erano modellati sui precedenti tentativi in Francia e si basavano sull'idea generale che l'educazione fisica e quella intellettuale debbano integrarsi continuamente a vicenda. Che nessuno sia veramente istruito finché la sua conoscenza è semplicemente il ricordo di ciò che ha letto o visto in un libro. Di conseguenza, una lezione spesso consisteva in una visita a una fabbrica, un'officina, uno studio o un laboratorio, dove le cose venivano spiegate e illustrate; o in una gita scolastica in collina, al mare o in aperta campagna, dove si studiavano le condizioni geologiche o topografiche, o si raccoglievano esemplari botanici e si incoraggiava l'osservazione individuale.

Molto spesso anche le lezioni teologiche si tenevano all'aperto, e i bambini venivano insensibilmente messi in contatto con le grandi influenze pervasive della natura, un contatto troppo spesso perso, o mai percepito, nei nostri ambienti cittadini. Quanto era diverso tutto questo dall'incomprensibile teologia delle scuole cattoliche, da apprendere e credere ma non comprendere, dalla ripetizione poco pratica di sequenze di parole caratteristiche delle sopravvivenze medievali! Non c'è da stupirsi che le Scuole Moderne crescessero sempre di più e che l'odio dei preti si facesse sempre più forte.

Arrivò la loro occasione; in effetti, non si fecero attendere a lungo.

Nel 1906, il 31 maggio, non molto tempo dopo quel banchetto del Venerdì Santo, accadde l'evento di cui approfittarono per annientare la Scuola Moderna e il suo fondatore.

Non sono qui per parlare né a favore né contro Mateo Morral. Era un giovane ricco, di grande energia e notevole cultura. Aveva contribuito ad arricchire la biblioteca della Scuola Moderna e, essendo un eccellente linguista, si era offerto di tradurre

libri di testo. Ferrer aveva accettato l'offerta. Questo è tutto ciò per cui Morral aveva avuto che fare con la Scuola Moderna.

Ma il giorno delle nozze dei reali, Morral pensò di lanciare una bomba dove avrebbe potuto arrecare qualche danno *reale*. Sbagliò i suoi calcoli e il danno previsto non si verificò; ma dopo un breve intervallo, vedendosi sul punto di essere catturato, si tolse la vita.

Pensatelo come volete: pensate che fosse un pazzo che ha commesso un atto da pazzo; pensate che fosse un generoso entusiasta che, in uno scoppio di lunga e irritante indignazione per le condizioni del suo paese, ha voluto colpire una monarchia tirannica, ed era disposto a dare la propria vita in cambio di quella del tiranno; o meglio, sospendete il vostro giudizio e dite che non conoscete l'uomo, né la sua condizione personale, né le particolari condizioni esterne che lo hanno spinto; e che senza tale conoscenza non può essere giudicato. Ma qualunque cosa pensiate di Morral, di grazia, perché Ferrer fu arrestato e la Scuola Moderna di Barcellona chiusa? Perché fu gettato in prigione e trattenuto lì per più di un anno? Perché si cercò di trascinarlo davanti a una corte marziale, e fallendo quel tentativo, il processo civile fu rinviato per tutto quel tempo?

*Perché? Perché?*

Perché Ferrer insegnava scienze ai bambini di Spagna, e per nessun altro motivo. I suoi nemici lo avrebbero ucciso allora; Ma essendo stati costretti a sottoporsi a un processo pubblico, a causa delle proteste dell'Europa, furono anche costretti a rilasciarlo. Ma immagino di sentire, sì, di sentire, il risoluto mormorio dietro le mura chiuse dei monasteri, il giorno in cui Ferrer fu liberato. «Vai, allora; ti prenderemo di nuovo». E poi...

E poi avrebbero fatto quello che fecero tre anni dopo... l*o avrebbero condannato al fossato di Montjuich.*

Sì, serrarono le labbra come le labbra sottili del Fato e... aspettarono. L'odio per un ordine ha qualcosa di superbo in sé… odia così implacabilmente, così costantemente, così trascendentemente; il suo personale cambia, il suo odio non cambia mai; assume il volto di un prete o di un altro; è identico, inesorabile; persegue fino alla fine.

Ferrer lo sapeva? Senza dubbio, in linea di massima, sì. Eppure era così lontano dal concepirne la spaventosa spietatezza, che anche quando si ritrovò di nuovo in prigione, e completamente in loro potere, non riusciva a credere che non sarebbe stato liberato.

Qual era l'opportunità che i gesuiti di Spagna attendevano con così terribile sicurezza? La rivolta catalana. Come facevano a sapere che sarebbe arrivata? Come ogni uomo sano di mente, non eccessivamente ottimista, sa che la rivolta deve arrivare in Spagna. Ferrer sperava di minare le fondamenta della tirannia attraverso un'illuminazione pacifica. Aveva ragione. Ma hanno ragione anche coloro che affermano che ci sono altre forze che si precipitano verso quelle fondamenta; la più grande di queste: *il morir di fame.*

Ora, era la fame pura e semplice che si sollevava per fare a pezzi i suoi affamatori quando le donne catalane si sollevarono in massa per gridare contro l'ordine che stava portando via i loro padri e figli alla morte in Marocco? Il popolo spagnolo non voleva la guerra in Marocco? Il governo, nell'interesse di un certo numero di ca-

pitalisti, sì. Ma come tutti i governi e tutti i capitalisti, voleva che fossero i lavoratori a morire. E loro non volevano morire, e lasciare che anche le loro mogli e i loro figli morissero. Così si ribellarono. All'inizio fu la protesta consapevole e ordinata dei lavoratori organizzati. Ma *la Fame non rispetta gli ordini dei sindacati dei lavoratori più di quanto non rispetti gli ordini dei governi e di altri organismi ordinari.* Non ha nulla da perdere: e si sottrae, nella sua furia, a ogni gestione; e si scontra.

Dove Chiese e Monasteri sono offensivamente ricchi e a loro agio di fronte alla Fame, la Fame si vendica. Ha lunghe zanne, lacera, squarcia e calpesta – l'innocente con il colpevole – sempre. È orribile! Ma ricordate – ricordate quanto più orribile sia il lungo, lento e sistematico schiacciamento, esaurimento, essiccazione degli uomini fino alle ossa, che anno dopo anno, secolo dopo secolo, ha generato il Mostro, la Fame. Ricordate i 50.000 bambini innocenti massacrati ogni anno, i bambini ciechi e storpi, mutilati e abbandonati dal potere sociale; e dietro il fumo e le fiamme dei conventi in fiamme nel luglio 1909, vedete lo sguardo fisso di quegli occhi ciechi.

Ferrer ha istigato quella folle frenesia! Oh, no; era più potente di Ferrer!

"Nostra Signora del Dolore" - Nostra Signora della Fame - Nostra Signora dalle unghie intatte e dai denti da lupo - Nostra Signora che porta nel suo corpo la carne umana che i cannoni devono lacerare - Nostra Signora, la Lavoratrice di Spagna, affamata. Incarnava il *Terrore Rosso*.

E i nemici di Ferrer nel 1906, come nel 1909, sapevano che queste cose sarebbero arrivate; e aspettarono il momento opportuno.

È una di quelle cose patetiche che il destino riserva, che fu solo per amore – e soprattutto per amore di una bambina – che per giunta morì – che la rivolta trovò Ferrer in Spagna. Era stato in Inghilterra, a studiare scuole e metodi da aprile a metà giugno. Giunse notizia che sua cognata e sua nipote erano malate, così il 19 giugno lo trovò al capezzale della bambina. Aveva intenzione di andare a Parigi subito dopo, ma esitò per chiedere informazioni a un amico sui lavori della Società Elettrica di Barcellona. Così la tempesta lo colse, come colse migliaia di altre persone.

Continuò a occuparsi della sua casa editrice come al solito, osservando gli eventi da spettatore interessato. Il 26 luglio inviò una cartolina postale all'amico Naquet, in cui parlava dell'eroismo delle donne, della mancanza di coordinamento nei movimenti popolari e della totale assenza di leader, definendoli un fenomeno curioso. Sentendo poco dopo che sarebbe stato arrestato, si isolò per cinque settimane. Il *Terrore Bianco* era in pieno svolgimento; 3.000 uomini, donne e bambini erano stati arrestati, incarcerati e trattati in modo disumano. Poi il Procuratore Capo dichiarò che Ferrer era «il direttore del movimento rivoluzionario».

Troppo indignato per ascoltare gli appelli dei suoi amici, partì per Barcellona per costituirsi e chiedere un processo. Fu arrestato lungo il cammino.

E fu processato dalla corte marziale.

Il procedimento fu del tutto infame. Nessuna possibilità di confrontarsi con testimoni dell'accusa; nessuna opportunità di portare testimoni; Nemmeno ai libri accusati di sedizione fu permesso di offrire la loro muta testimonianza in propria difesa; nessuna opportunità data al suo difensore di prepararsi; lettere inviate dall'Inghilterra e dalla Francia per dimostrare quali fossero stati gli scopi e le occupazioni dell'uomo condannato durante il suo soggiorno lì, «perse durante il trasporto»; vecchi

articoli di ventiquattro anni prima, fatti apparire come dichiarazioni recenti; falsificazioni imposte e, con tutto ciò, nient'altro che prove per sentito dire persino dai suoi accusatori; eppure, fu condannato a morte.

Condannato a morte e fucilato.

E tutte le scuole moderne chiusero e i loro beni sequestrati.

E la Vergine di Toledo può indossare le sue splendide vesti in pace, poiché l'ombra dell'oscurità si è nuovamente insinuata sul cerchio di luce da lui illuminato.

Solo – da qualche parte, da qualche parte laggiù nell'oscurità – aleggia la figura minacciosa della sua rivale, "Nostra Signora del Dolore". È ancora lì… ma non è morta. E se tutto le venisse tolto e la luce non le venisse permessa di giungere né a lei né ai suoi figli… allora… un giorno… essa porrà le sue luci nell'oscurità.

Ferrer... Ferrer è con gli immortali. La sua opera si sta diffondendo in tutto il mondo; tornerà ancora e libererà la Spagna dai suoi tiranni.

### 9. Nel primo anniversario dell'assassinio di Francisco Ferrer

di Luigi Galleani, *Cronaca Sovversiva*, 15 ottobre 1910

Vivo, abbiamo dei nostri voti più fervidi accompagnato Francisco Ferrer y Guardia nel suo arduo apostolato di rigenerazione, e se nei voti, che rompevano dal cuore irresistibili, era più trepidazione che fede, e l'ansia era più forte dell'entusiasmo, l'abnegazione pertinace che egli metteva in servizio del suo sogno generoso e l'audacia iconoclasta con cui moveva fuor delle utopiche salvazioni della Scuola Moderna all'arrembaggio dell'ordine costituito, alla distruzione dei simboli macabri e dei feticci mostruosi in cui si incarna, ce lo facevano cosi caro che quando un anno addietro lo dilaniarono ferocemente in un triste androne del castello maledetto, qualche cosa parve morisse in noi di recente e per sempre, in noi che, pur sull'epilogo della tragedia sciagurata, non avevamo coltivata mai la più pallida illusione.

Eppure non sappiamo osarne in alcun modo la beatificazione.

Ai santi, ai beati - a quelli della vecchia fede che tramonta decrepita ed esausta, come a quelli della nuova che albeggia sulle fiamme degli olocausti - la folla dei credenti abbandona con devota poltroneria e con cristiana rinunzia il compito ingrato ai propri omeri ed alla propria vita; ed il crescere intorno all'urna dei precursori una nuova religione, anche intessuta d'affetto e di riconoscenza, equivarrebbe all'educare ancora una squallida gene razione di castrati, confidenti più nel coraggio, nell'abnegazione e nel sacrifizio delle avanguardie, che nell'energia e nell'opera propria, più corriva alle lagrimucce sterili ed alle venerazioni slombate, che non ai rischi ed ai cimenti per cui l'aspirazione remota deve tradursi nella realtà feconda e vittoriosa.

E ci parrebbe irriverenza alla memoria di Francisco Ferrer, che i cinquant'anni della preziosa esistenza trasfuse in vibrazioni incessanti ed irresistibili d'attività rivoluzionaria.

Val dunque assai meglio chiedersi se da quella tomba violentemente dischiusa non erompa severa una verità ammonitrice, se dalle fibre lacerate di quel cuore non rugga un insegnamento accessibile oggi -nel silenzio delle prefiche invereconde - al cuore degli umili per cui palpitò vigoroso ne11a pienezza della vita meridiana; e di quella

verità e di questo insegnamento cingere come di vigile cilicio le esperienze del domani.

II supplizio di Francisco Ferrer ci apparirà allora subito come la più umiliante delle mortificazioni alla nostra credulità impenitente.

Come se tutta l'organizzazione politica cella borghesia, come se tutta la sua costituzione economica, come se tutti i suoi sistemi giudiziari, non fossero eretti sui criteri e garentiti dalle procedure del Sant'Uffizio; come se gli orrori di Montjuich non fossero in Ispagna come nel Colorado, in Italia come in Russia, la consuetudine impunitaria e la pratica quotidiana di · tutte le forme di governo e nel vecchio e nel nuovo continente, noi, sordi al gemito diuturno delle cose per non udire che il rombo delle catastrofi, ci eravamo cullati nella ingannevole speranza che se l'Inquisizione poteva nel XV secolo ardere Gerolamo da Praga, e Vanini nel XVI, e nel XVII Giordano Bruno, e nel XVIII il Cavaliere De la Barre, non avrebbe osato mai reclamare pei suoi famuli un eretico, tormentarlo e dilaniarlo nel più orrendo dei suoi *in-pace*, in questa alba sfolgorante del ventesimo secolo glorioso.

E l'Inquisizione, la quale, non bisogna dimenticarlo - perché l'oblio consentirebbe allo stato alle classi dominanti di eludere la responsabilità di cui sono investiti - arruola oggi i suoi famuli, i suoi manigoldi ed i suoi boia tra i Ianzichenecchi del braccio secolare ed affida le sue vendette ai governi borghesi alla cui salvezza vigila devota e fida, a dispetto delle fugaci apparenti ed effimere competizioni di procedura, l'Inquisizione ci ammonisce che non è morta, che non ha disarmato, che non disarmerà, che non deporrà né l'intolleranza, né gli odii, né la ferocia, fino a tanto che, idioti e vili, noi tollereremo nel consorzio umano un prete e sull'umano consorzio la tutela di una chiesa.

Se cotesto ammonimento noi avessimo saputo intendere, se la complicità inseparabile della Chiesa, dello Stato,di tutti gli elementi dell'ordine, noi avessimo saputo comprendere e denunciare dalla prima ora, altro orientamento avrebbe preso senza dubbio la protesta dell'internazionale proletaria, ed in ogni caso non avremmo tollerato la profanazione della memoria di Francisco Ferrer, né avremmo consentito l'ignobile speculazione che sul suo cadavere disfatto hanno osato con fortuna i rigattieri spudorati del ghetto politico, la radicanaglia massonica e liberale di tutte le consorterie.

Non è semplicemente incredibile che per l'esecuzione sommaria di un anarchico -perché Francisco Ferrer era con noi nel pensiero e fu con noi nell'azione, anche quando l'azione travalicava i pacifici confini dell'apostolato, per attingere nei supremi cimenti in cui la vita di un libertario si cimenta con quella di un coronato e col furor bestiale delle mute sanguinarie dei suoi pretoriani, per erigere alla libertà una garanzia più salda e squarciare uno spiraglio agli aneliti generosi dell'avvenire - non è semplicemente incredibile che per l'esecuzione sommaria di un anarchico spregiudicato si commova quanto nel vecchio e nel nuovo mondo ha la borghesia di più gretto, di più forcaiolo, di più pinzocchero, di più imparruccato, di più podagroso?

-Abbasso i Borboni, abbasso l'Inquisizione! Viva Ferrer, viva la scuola moderna! - scrosciarono dai giornaloni della forca, dalle aule universitarie, dalle tribune parlamentari, dagli stalli austeri delle accademie, nei comizi tempestosi, pei teatri, per le piazze, per le vie, tra la folla ruggente d'indignazione, fremente d'entusiasmi, pronta a marciare allo sbaraglio dell'ultimo Borbone, alla rovina suprema dell'Inqui-

sizione santissima, alla suprema conquista di tutta la liberazione.

E non era che lo spettacolo nauseante d'una commedia impudica, non era che il clamore ruffiano di una speculazione turpe, d'una frode paradossale: convergere sulla tradizionale Inquisizione di Spagna gli sdegni e le collere dell'Internazionale proletaria ferita nei suoi affetti, nelle sue speranze più care; raccoglierne tutt'al più i furori sul capo deserto e smarrito dello squallido Borbone.

Cosi non avrebbe potuto avvedersi, o sarebbesi quanto meno dimenticata, la mite mandria plebea del vecchio mondo e del nuovo, che la tabe dell'inquisizione, che la peste religiosa rode colla stessa insanabile virulenza le ossa di tutte le patrie: non sarebbesi accorta che se Alfonso tredici si abbandona spaurito, disperato tra le braccia del Sant'Uffizio, Briaud si arrovella da un anno a cercar colla Chiesa e colle Congregazioni un compromesso riparatore alle ultime sguaiataggini della politica sbarazzina della Repubblica; il parlamento italiano non osa affrontare la discussione della legge sul divorzio, ingrata ed ostica alla regina Margherita ed ai suoi stalloni insottanati; il parlamento luterano della vecchia Germania scismatica raccoglie compunto e genuflesso, le ceffate delle irose encicliche papali; l'Inghilterra abdica al rigor delle formule che consacrano la sua indipendenza dal Vaticano, e, soprattutto, che l'Inquisizione, più o meno santa, più o meno laica, è dovunque; che i tormenti feroci del Sant'Ufficio hanno a Biribi ed a Regina Coeli, a Sakhaline come al Congo, nelle Workhouse della City come tra le giogaie dell'Idaho, nei bull-pen del Colorado, nelle fosse putride della Cajenna, nei linciaggi bestiali della Georgia, del Mississippi e della Florida, in tutti i cantieri, in tutte le miniere, in tutte le officine, in tutte le galere ed i bagni della terra, una identica diuturna universale applicazione.

Che rovina per le vigne del beato ordine borghese, se l'armento docile degli sfruttati avesse un giorno a comprendere che bastiglie e manigoldi sono dappertutto, e cominciasse in patria l'opera di risanamento e di liberazione!

No. No. Abbasso l'Inquisizione di Spagna! Abbasso i Borboni! Evviva, magari, l'anarchico I purché l'uragano si sgravi fuori di casa.

Tanto più che finora il pericolo non è grave. La Spagna è lontana e l'uragano non è denso fino ad oggi che di sataniche, si, ma innocenti imprecazioni.

Viva magari Franciseo Ferrer! viva l'anarchico!

Naturalmente, con qualche riserva esplicita ed a condizioni ben precise.

La riserva cioè che Francisco Ferrer non fosse, non dovesse essere un anarchico dei soliti, l'anarchico convenzionale che non si rade e non si lava, che ha in orrore il pettine, il sapone, le camicie pulite, e palpa eternamente in fondo alle tasche dei calzoni sfilacciati un pugnale, una rivoltella od una bomba come Ravashol o Luccheni, Caserio o Pallas, Bresci o Artal. Ferrer doveva essere un anarchico di bucato, un pensatore aristocratico, un educatore a modo, nemico delle sguaiataggini, dei tumulti, delle insurrezioni, degli attentati bombardieri pazzeschi o criminali. Se no, no!

E noi abbiamo udito, ligi a queste riserve, i panegirici bolsi dei castroni evasi ai confessionali ed alle sacrestie per rifarsi nei comizi indignati una verginità liberale. Abbiamo assistito alla profanazione che di Francisco Ferrer, il quale iniziò la sua vita di battaglie nell'insurrezione di Santa Coloma del Farnez, per continuarla poi nell'organizzazione di tutti gli scioperi generali di Catalogna, di Francisco Ferrer che non sapeva trattener la bestemmia quando a Parigi falliva l'attentato contro il re di

Spagna nel 1905; ed avrebbe dato la vita per riscattare Mateo Morrai da l'estrema vendetta; e considerava e non taceva che nelle attuali condizioni politiche del suo paese la soppressione di Alfonso tredici era una ineluttabile necessità ad attenuare lo stato di schiavitù e di depressione in cui geme il proletariato spagnuolo; e la scuola moderna agguerriva contro dio e lo Stato, la proprietà, la legge, la patria e la morale convenzionale; di Francisco Ferrer anarchico spregiudicato ed insurrezionalista impenitente, hanno voluto fare una specie di rugiadoso san Francesco da Paola in ritardo.

Senza avvedersi neppure cotesti liberi pensatori da sacrestia, che tiravan sassi in piccionaia alla disperata.

Perché, ammesso per un momento che Francisco Ferrer fosse proprio il santocchio caro alle espettorazioni mitingaie di cotesti liberi pensatori d'un'ora, e che tutto il suo fervore d'intelligenza, di fede, d'attività, si conchiudesse nella scuola moderna (che non fu se non uno dei mille aspetti della sua meravigliosa energia rivoluzionaria) il contrasto tra la scrupolosa legalità del suo apostolato e l'orrenda espiazione inflittagli dai famuli dell'inquisizione e dai manigoldi dell'ordine, conserti nella stessa implacabile ferocia, metterebbe in luce soltanto l'insegnamento più efficace di questo bieco dramma di sangue e di vergogna: dimostrerebbe cioè che Chiesa e Stato, che le classi privilegiate, non hanno soltanto mitraglia e galera pei ribelli che cercan fuori della rigida cerchia delle leggi il trionfo delle loro aspirazioni temerarie; ma che rispondono coll'estremo supplizio a chiunque, nel confine segnato dalle leggi e sotto l'egida della costituzione del paese, minacci, anche soltanto nel campo intellettuale e morale, i loro privilegi di classe.

Se a Francisco Ferrer, il quale si limita a proclamare. coll'ossequio dovuto alle leggi del suo paese, che l*a verità è di tutti e deve essere patrimonio di tutti*, voi infliggete la stessa terribile espiazione che a Hoyos, Clemente, Garda, Malet, coIti in piena insurrezione colle armi alla mano sulle barricate fronteggianti i monasteri riarsi, una sola conclusione è possibile: *nessun miglioramento, nessuna conquista, nessun progresso, sia pure inseguito per le vie e coi mezzi riconosciuti dalle leggi, è consentito dalle attuali forme della società.*

E, allora, la scuola moderna per la quale mentite tanto fervore d'entusiasmi?

Voi avete millanta ragioni ed una: la scuola moderna sorgerà nei grandi centri in cui la cultura generale si aspira per ogni poro nella infinita varietà, nella frequenza incessante dei contatti, degli attriti del commercio intellettuale, laddove sarebbe inutile o superflua: nei centri rurali, dove essa tornerebbe una necessità - ma dove sarebbe più che ovunque una sobbillazione od una perturbazione alle rassegnazioni tradizionali o secolari - la scuola moderna spregiudicata, redentrice, non sarà, e se qualche audace osasse aprirla, la sbarrerebbero uscieri e gendarmi del re, dopo di aver mandato in galera o passato gli istruttori pel plotone d'esecuzione.

Lo sappiamo anche noi; che non concediamo a questi esperimenti di riformismo anarchico maggior entusiasmo di quello che meritino.

Sappiamo anche noi, e non da oggi, né per questa esperienza ,che a rifare le coscienze, li intelletti, la liberazione, non bisogna dell'attuale iniquo ordine sociale lasciare pietra su pietra.

E lavoriamo a sgretolarlo con tutte le nostre forze, senza tregua e senza quar-

*La fucilazione di Francisco Ferrer,* illustrazione di Flavio Costantini, realizzata tra il 1963 e il 1979, periodo nel quale realizza una sessantina di tempere dedicate ad alcuni dei principali eventi e protagonisti della storia dell'anarchismo europeo.

tiere, perché la Scuola Moderna, utopia generosa e sterile di oggi, sia la gloria feconda del domani rinnovato.

Ma ad accordare a Francisco Ferrer il suffragio postuImo della loro commiserazione, gli apologisti estemporanei dell'ultima vittima di Montjunich, hanno posto anche una condizione: *che egli fosse innocente*.

Oh se il sindaco di Premia, il quale ha deposto innanzi al Consiglio di Guerra "che Ferrer l'ha eccitato a prender parte all'insurrezione"; se Juan Puig Ventura, il quale ha giurato che "da Ferrer ebbe proposta di dar fuoco ai conventi di Masnou"; se i diciannove contadini di Premia, i quali hanno trovato un " rapporto diretto tra la la venuta in paese del Ferrer e gli incendi che sono immediatamente seguiti"; se il consigliere comunale Verdaguer, deponendo che "i tumulti del luglio 1909 sono stati iniziati da elementi più o meno anarchici guidati da Ferrer e da Fabre" avessero detto la verità, e nell'insurrezione catalana del luglio, nell'incendio dei conventi, nelle barricate che per tre giorni tennero fronte alla guardia civil, alla gendarmeria ed alle truppe reali, Francisco Ferrer y Guardia avesse davvero avuto mano, allora la bordaglia dei liberi pensatori a modo regalerebbe subito le sue apologie bolse a don Jesus Maria Raffaeles, fiscal del Tribunale di Guerra di Montjuich, che ha richiesto

la fucilazione del fondatore dell'Escuola Moderna, ed al Consiglio di Guerra che l'ha accordata senza smorfie, e ad Alfonso XIII che vi appose frettolosamente il suo placet.

La gente per bene non s'accomuna colla canaglia che scalda le lacche ai padri Esculapi ed alle monache del Sacro Cuore.

E questo presupposto dell'*innocenza*, e questa preoccupazione della *legalità*, non sono campati là senza ragione, né per l'unica sollecitudine di mantener inalterati il culto ed il vigore dell'ordine costituito.

No. La borghesia annusa nei cicloni sempre più frequenti, sempre più minacciosi, delle collere plebee, che il giorno del dies irae sta per albeggiare torbido, inesorabile, sul suo destino; sa che una perversa morale di schiavi ribelli e forsennati bandisce senza scrupoli, senza eufemismi che *non vi sono innocenti tra la borghesia.*

E mette le mani avanti. Ci ammonisce che se nel folgorar delle fazioni estreme la vittoria dovesse rimanere al nostro diritto, noi dovremmo cercar un freno agli odii secolari sbrigliati alle supreme vendette, in queste preoccupazioni d'innocenza e di legalità, concedendo ai caduti tutte le franchigie, tutte le guarantigie, a far trionfare la loro eventuale irresponsabilità, ed eludere cosi tra lagrimucce e cavilli le mannaie del destino.

La borghesia, la quale non conobbe altra consuetudine che di tracotanza, altra giustizia che di capestri e di ritorte, altra pietà che di scherni, invoca misericordia per le espiazioni dell'imminente domani, indarno. La storia del domani è fatta dall'esperienza storica di ieri, e quell'esperienza insegna come le messi delle rivoluzione che hanno avuto pietà siano andate miseramente perdute.

TI delirio folle, tragico, di distruzioni, di stragi, che segnerà l'ultima battaglia, l'ultima ora dello sfruttamento, la prima della umana libertà, ha i suoi fermenti fatali nell'oppressione feroce di cui ci ha deliziato durante il suo secolo di dominio la borghesia, e mal saprebbe l'invocazione pia, in nome di una pietà ignorata, neutralizzare l'infezione profonda, tenace, diffusa, di quel veleno sciagurato.

Tingerà in rivi di sangue "l'orifiamma purpureo" della sua estrema vittoria la 1ibertà, che inerme conobbe tutti gli strazii e tutte le onte de la passione.

Non è ancora un insegnamento che viene eloquente dall'ultimo strazio del precursore, questo: che dove procedono inermi, i diritti della civiltà non trovano se non mordacchie e supplizii, che dove li levi sui suoi scudi sonanti la vittoria, trovano aperte e piane miracolosamente tutte le vie?

Si avvicendano da un trentennio al governo della Spagna conservatori e liberali, assiduamente. Canovas del Castillo col garrote, Sagasta coll'ipocrisia, Maura cogli stati d'assedio e Moret in nome del suffragio universale, non hanno avuto mai che una meta: abbrutire ed asservire al buon dio, al dogma, alla chiesa, il pensiero, la coscienza e la fede del generoso proletariato di Spagna, perché la fedeltà del credente al buon dio è la migliore trama su cui si ordisca la devozione del suddito al re, l'obbedienza del cittadino alla legge, la sommissione dello schiavo al negriero.

Nessun governo aveva osato mai secondare l'anelito della coscienza moderna ad emanciparsi dal giogo assurdo, intollerante ed esclusivo. dell'inquisizione.

Nella notte dal 27 al 28 luglio 1909 la canaglia catalana ha fatto un rogo d'una cinquantina almeno tra chiese e conventi, ed al bagliore degli incendi sacrileghi Canalejas ha intraveduto una verità, che tra i criterii di governo non aveva mai trovato

né ospitalità né cittadinanza: che la tracotanza della Chiesa, sorretta dalle baionette e dalla mitraglia del re, non trova più la rassegnazione tradizionale delle plebi iberiche e che è urgente, sotto pena di comune rovina, scindere il destino e le responsabilità dello Stato da quelle della Chiesa.

Data proprio dall'incendio del convento dei reverendi padri Esculapii la prima ribellione laica della Spagna cristianissima alla Chiesa, della quale era stata durante dieci secoli la figlia primogenita e prediletta.

Ritrovan la febbre dei galoppi generosi, sotto il pungolo ferreo, i corsieri della civiltà; ritroveranno gli araldi della libertà i fremiti di tutte le audacie, sotto l'urto delle folle che si riprendono sul pregiudizio e sui bastardi rispetti umani.

Se la parola, se l'apostolato di Francisco Ferrer sono stata la provvida favilla che quegli incendii ha determinato, sia nei secoli venerata la sua memoria: e se non l'aureola, l'innocenza, tanto peggio! La partita rimane aperta.

Ai manigoldi in sottana ed in livrea, che nei fossati dell'orrenda bastiglia catalana ne straziarono il cuore ed il cervello, noi sappiam grazie di non aver avuto né giustizia, né pietà, e di averci cosi assoluti dall'obbligo di averne a nostra volta, quando di questa e di altre vittime generose e gloriose, dovremo saldare il conto.

E recano dalla finitima Lusitania i venti procellosi la novella che quell'ora agognata e terribile sta per scoccare.

Non s'arresterà sul limitare della Chiesa, non sui gradini del Soglio, l'incendio che i rivoluzionari catalani hanno attizzato laggiù, ed in cui hanno soffiato, inconsapevoli disperatamente, l'ostinazione cieca e la ferocia implacabile dei suoi carnefici.

L'apostolato ardente e fecondo di Francisco Ferrer, il suo atroce supplizio, ce ne danno l'affidamento più severo, l'arra più sicura.

## 10. Omaggi di personaggi illustri [55]

***Ernst Haeckel***

Vi esprimo la mia più sentita solidarietà per il vostro progetto di commemorare il primo anniversario del martirio di Francisco Ferrer con una grande assemblea pubblica il 13 ottobre.

Ammiro nel grande martire spagnolo non solo un eccellente libero pensatore e fondatore delle scuole moderne, ma anche uno di quegli eroi dell'umanità che dedicano tutta la loro vita e le loro forze al libero sviluppo e al progresso del genere umano.

Il mio illustre amico, il professor Ernst Abbe di Jena, celebre fondatore dell'Istituto Carl Zeiss di Jena, che fu anche un fisico di talento, un filosofo monista e un riformatore sociale, aveva le stesse idee e gli stessi obiettivi del nostro compianto Francisco Ferrer.

Spero che la commemorazione di questi venerabili benefattori della vera umanità e liberatori dalla superstizione e dalla tirannia clericale sia di grande utilità per la propagazione della vera religione naturale.

*Jena, Germania, luglio 1910*

***Maksim Gor'kij***

Quando il potere oscuro del fanatismo uccide davanti ai nostri occhi un uomo per il motivo che ha lavorato onestamente e umanamente per il bene dell'umanità, siamo tutti ugualmente colpevoli di quell'omicidio.

Non è forse familiare e cara a tutti noi l'opera di Ferrer, l'opera che mira ad aumentare il numero di uomini onesti e ragionevoli in questo mondo?

Non dovremmo forse essere vicini gli uni agli altri, sostenerci nei momenti di sconforto e stanchezza, aiutarci nel lavoro e proteggerci a vicenda nei pericoli? Viviamo vite solitarie, divise non dallo spazio, ma dall'assenza di un'idea che ci unisca in un forte esercito di uomini onesti. Siamo troppo individualisti; ci stimiamo troppo poco a vicenda; spesso critichiamo il lavoro degli amici, e così i nostri nemici ci uccidono uno a uno.

Quando uno di noi viene ucciso, ci lamentiamo e piangiamo. È un'esperienza senza fine.

Avremmo fatto meglio se avessimo difeso il vivente, se avessimo seguito le sue attività fin da oggi, se avessimo intuito in anticipo il pericolo che poteva minacciarlo e se lo avessimo circondato con l'abbraccio stretto dell'amicizia e della stima.

*Capri, Italia, agosto 1910*

***Havelock Ellis***

Non ho mai incontrato Ferrer né sono entrato in contatto con la sua opera, e quindi posso dire poco su di lui, ma sono lieto di potermi associare alla commemorazione di Ferrer.

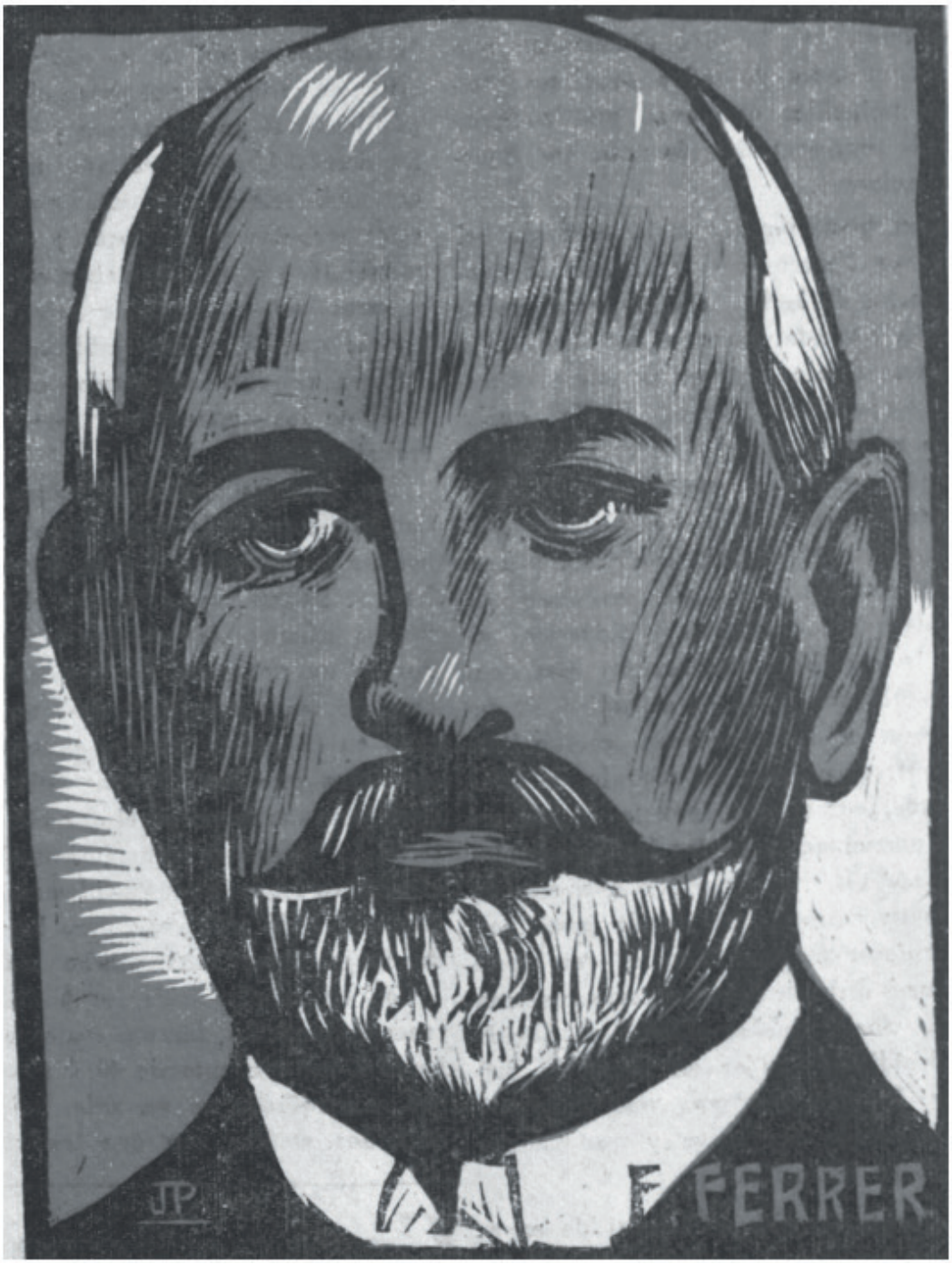
Ci viene detto da illustri spagnoli, la cui opinione è legittimamente rispettata, che Ferrer non era affatto un uomo di grande distinzione intellettuale. È possibile che abbiano ragione e che non abbiamo il diritto di annoverarlo tra quei maestri supremi con cui a volte viene accostato.

Ma le testimonianze di coloro che lo conoscevano meglio sembrano dimostrare in modo conclusivo che non era solo un uomo di grande carattere, ma che possedeva anche una chiara visione delle particolari esigenze del suo Paese in quel momento. Si rese conto, credo, che ciò di cui la Spagna ha bisogno oggi non è una violenta rivoluzione politica, ma un solido sistema educativo di stampo non clericale, con, a quanto pare, un'enfasi sull'aspetto morale dell'istruzione.

Nonostante immense difficoltà, Ferrer si dedicò con perseveranza e successo all'istituzione di un tale sistema educativo. La sua morte fu dovuta alla sua dedizione a questa causa.

Penso, quindi, che, qualunque siano stati i limiti di Ferrer, egli meriti di essere annoverato non solo tra gli eroi spagnoli che hanno sempre saputo come si muore, ma anche tra quei grandi uomini che con il loro esempio ispiratore hanno reso onore all'umanità e a tutto il mondo. È giustamente venerato come un martire.

B*aia di Carbis, Cornovaglia, Inghilterra, agosto 1910*




Xilografia del volto di Ferrer.
*Solidaridad: Órgano de la Federación Obrera Regional Uruguaya,* Ott-Nov 1957

***Edward Carpenter***

È davvero giunto il momento che le masse popolari dei paesi moderni siano in grado di guardarsi intorno, valutare consapevolmente la propria posizione e iniziare a gestire i propri affari, invece di essere tenute in uno stato di paura e ignoranza cronica dalle minacce della Proprietà armata e dagli incantesimi della Religione.

Questa liberazione sta già avvenendo rapidamente in America, ma nei vecchi paesi d'Europa procede lentamente. In Spagna è andata molto lentamente finora, ma in futuro procederà più rapidamente; e la morte di Ferrer diventerà il segnale di una nuova era per quel paese e per il mondo.

*Sheffield, Inghilterra, agosto 1910*

***Jack London***

Se il nobile Ferrer fosse stato ucciso in un secolo diverso da questo, sarebbe stato uno dei tanti martiri. Ma essere ucciso come lui, da uno stato moderno, alla fine del primo decennio del XX secolo, significa rendere il suo martirio non solo un anacronismo, ma un evento storico sorprendentemente denso di significato.

È come se il New England avesse ripreso, nel XX secolo, l'antica pratica di bruciare le streghe.

L'uccisione di Ferrer è inconcepibile e mostruosa. Eppure è accaduta. E noi restiamo sgomenti e non riusciamo a crederci. Sappiamo che è accaduta, eppure è impossibile crederci.

*Glen Ellen, California, settembre 1910*

***Upton Sinclair***

Il capitalismo è una cosa orribile in tutti i suoi aspetti, e odioso in tutti i metodi con cui cerca di perpetuarsi, ma diventa particolarmente odioso quando si serve della superstizione e del bigottismo e cerca di trasformare gli istinti religiosi della gente ignorante in strumenti di crudeltà e oppressione. Lo sta facendo oggi in Russia e in Spagna, ed è bene che noi che viviamo in America teniamo presente che se non lo fa nel nostro Paese, è semplicemente perché non osa farlo. Abbiamo qui milioni di stranieri ignoranti e indifesi che ne sono stati vittime all'estero. Portano con sé i loro preti e i loro ideali, e se preserviamo le istituzioni della libertà in America sarà solo perché ci impegniamo a liberare queste persone dalle catene della superstizione e a proteggerle dal minimo tentativo di introdurre la repressione. Simili tentativi vengono perpetrati oggi in ogni parte del nostro Paese, e questa, mi sembra, è la lezione che dobbiamo imparare dal martirio di Ferrer. La Chiesa cattolica romana è qui, e qui, come ovunque nel mondo, è nemica della civiltà.

*Arden, Delaware, settembre 1910*

***Albert Camus***[56]

Francisco Ferrer pensava che nessuno fosse deliberatamente malvagio e che tutto il male esistente nel mondo derivasse dall'ignoranza. Per questo motivo gli ignoranti lo assassinarono e l'ignoranza criminale continua ancora oggi attraverso nuove e instancabili inquisizioni. Di fronte a loro, tuttavia, vittime come Ferrer vivranno per sempre.

***La necessità di tradurre gli ideali in vita*** di Alexander Berkman[57]

È trascorso un anno dalla morte di Francisco Ferrer. Il suo martirio ha suscitato un'indignazione pressoché universale contro la cricca di preti e governanti che ha condannato a morte un nobile uomo. Gli elementi progressisti e pensanti di tutto il mondo hanno espresso la loro protesta in modo inequivocabile. Ovunque si è manifestata simpatia per Ferrer, la moderna vittima dell'Inquisizione spagnola, e profondo apprezzamento per la sua opera e i suoi obiettivi. In breve, la morte di Ferrer è riuscita – come probabilmente nessun altro martirio della storia recente – a risvegliare la coscienza sociale dell'uomo. Ha chiarito l'atteggiamento eternamente immutabile della Chiesa come nemica del progresso; ha smascherato in modo convincente lo Stato come astuto nemico del progresso popolare; ha, infine, suscitato un profondo interesse per il destino del bambino e la necessità di un'educazione razionale.

Sarebbe davvero un peccato se le energie intellettuali ed emotive così risvegliate si esaurissero in mera indignazione e in inutili speculazioni su dettagli insignificanti della personalità e della vita di Ferrer. Le riunioni di protesta e le commemorazioni di anniversari sono assolutamente necessarie e utili, al momento e nel luogo opportuni. Hanno già compiuto, per quanto riguarda il mondo in generale, una grande opera educativa. Per mezzo di esse, la coscienza sociale è stata portata a comprendere l'enormità del crimine commesso dalla Chiesa e dallo Stato di Spagna. Ma *il mondo in generale* non si lascia facilmente indurre all'azione; occorrono molti terribili martiri per turbare il suo equilibrio di ottusità; e anche quando viene turbato, tende rapidamente a riprendere la sua consueta immobilità. Sono gli elementi pensanti e radicali che sono, letteralmente, i motori del mondo, i disturbatori intellettuali ed emotivi della sua stupida equanimità. Non bisogna mai lasciarli inerti, perché anch'essi rischiano di essere assorbiti dalla mera adulazione del martire e dall'ammirazione retorica della sua grande opera. Come lo stesso Ferrer ci ha saggiamente ammonito: «Gli idoli vengono creati quando gli uomini vengono lodati, il che è molto negativo per il futuro del genere umano. Il tempo dedicato ai morti sarebbe meglio impiegato nel migliorare le condizioni dei vivi, la maggior parte dei quali ne ha un grande bisogno».

Queste parole di Francisco Ferrer dovrebbero essere scritte in maiuscolo. I radicali, in particolare – di qualsiasi credo – hanno molto da espiare a questo riguardo. Abbiamo dedicato troppo tempo ai morti e non abbastanza ai vivi. Abbiamo idealizzato i nostri martiri al punto da trascurare le esigenze pratiche della causa per cui sono morti. Abbiamo idealizzato i nostri ideali fino a escluderne l'applicazione nella vita reale. La causa di ciò è stata un'immatura comprensione dei nostri ideali. Erano troppo sacri per l'uso quotidiano. Il risultato è evidente e piuttosto scoraggiante. Dopo

un quarto di secolo – e più – di propaganda radicale, non possiamo indicare alcun risultato particolare. Qualche progresso, senza dubbio, è stato compiuto; ma non è affatto commisurato agli sforzi davvero enormi profusi. Questo relativo fallimento, a sua volta, produce un ulteriore effetto disilluso: i radicali di vecchia data escono dai ranghi, scoraggiati; i lavoratori più attivi diventano indifferenti, scoraggiati dalla mancanza di risultati.

È questa la storia di ogni idea rivoluzionaria mondiale dei nostri tempi. Ma è particolarmente vero per il movimento anarchico. Necessariamente, poiché per sua stessa natura non è un movimento in grado di ottenere risultati immediati e tangibili, come può ottenere, ad esempio, un movimento politico. Si può dire che la differenza tra il movimento politico più avanzato, come il socialismo, e l'anarchismo è questa: il primo cerca la trasformazione delle condizioni politiche ed economiche, mentre l'obiettivo dell'altro include una completa trasvalutazione delle concezioni individuali e sociali. Un compito così gigantesco è necessariamente di lento progresso; né il suo avanzamento può essere contato con il naso o con le schede elettorali. È l'incapacità di comprendere appieno l'enormità del compito che è in parte responsabile del pessimismo che così spesso coglie gli spiriti attivi del movimento. A ciò si aggiunge la mancanza di chiarezza riguardo al modo in cui si strutturano le attrezzature sociali.

Il Vecchio deve dare alla luce il Nuovo. Come accadono queste cose? – come chiede la piccola Wendla a sua madre in *Risveglio di primavera* di Wedekind. Siamo cresciuti oltre la cicogna della Rivoluzione Sociale che ci consegnerà il neonato di uguaglianza, fraternità e libertà già pronte. Ora concepiamo la vita sociale futura come una condizione piuttosto che come un sistema. Una condizione mentale, principalmente; basata sulla solidarietà di interessi derivanti dalla comprensione sociale e da un illuminato interesse personale. Un sistema può essere organizzato, creato. Una condizione deve essere sviluppata. Questo sviluppo è determinato dall'ambiente esistente e dalle tendenze intellettuali del tempo. La causalità di entrambi è senza dubbio reciproca e interdipendente, ma il fattore dello sforzo individuale e propagandistico non deve essere sottovalutato.

La vita sociale dell'uomo è un centro, per così dire; da cui si irradiano numerose tendenze intellettuali, che si incrociano e zigzagano, si allontanano e si avvicinano l'una all'altra in una successione interminabile. I punti di convergenza creano nuovi centri, esercitando influenze variabili sul centro più ampio, la vita generale dell'umanità. Si stabiliscono nuove atmosfere intellettuali ed etiche, e il grado della loro influenza dipende, principalmente, dall'entusiasmo attivo dei seguaci; in ultima analisi, dalla affinità tra il nuovo ideale e le esigenze della natura umana. Toccando questa corda autentica, il nuovo ideale influenzerà sempre più centri intellettuali che gradualmente inizieranno a interpretarsi nella vita e a trasvalutare i valori del grande centro generale, la vita sociale dell'uomo.

L'anarchismo è un'atmosfera intellettuale ed etica. Con mano sicura ha toccato il cuore dell'umanità, influenzando le menti più brillanti del mondo nella letteratura, nell'arte e nella filosofia. Ha resuscitato l'individuo dalle rovine della debacle sociale. In prima linea negli eventi umani, il suo progresso è necessariamente dolorosamente lento: il peso plumbeo di secoli di ignoranza e superstizione grava pesantemente sui suoi talloni. Ma il suo lento progresso non dovrebbe affatto scoraggiare.

Al contrario: evidenzia la necessità di un maggiore impegno, di consolidare i centri libertari esistenti e di un'attività incessante per crearne di nuovi.

L'immaturità del passato ha accecato la nostra visione delle vere esigenze della situazione. L'anarchismo era considerato, persino dai suoi seguaci, un ideale per il futuro. La sua applicazione pratica alla vita attuale è stata completamente ignorata. La propaganda è stata circoscritta dalla speranza di inaugurare la Rivoluzione Sociale. La *preparazione* per la nuova vita sociale non è stata considerata necessaria. Il graduale sviluppo e la crescita del giorno a venire non rientravano nei concetti rivoluzionari. L'alba era stata trascurata. Un errore fatale, perché non c'è giorno senza alba.

Il martirio di Francisco Ferrer non sarà stato vano se, attraverso di esso, gli anarchici – così come altri elementi radicali – si renderanno conto che, nella vita sociale come in quella individuale, il concepimento precede la nascita. La concezione sociale di cui abbiamo bisogno, e che dobbiamo avere, è la creazione di centri libertari che irradino l'atmosfera dell'alba nella vita dell'umanità.

Molti di questi centri sono possibili. Ma il più importante di tutti è la vita giovane, la generazione che cresce. Dopotutto, è a loro che spetterà il compito di portare avanti l'opera. Proprio nella misura in cui la giovane generazione diventerà più illuminata e libertaria, ci avvicineremo a una società più libera. Eppure, a questo riguardo, siamo stati, e siamo tuttora, imperdonabilmente negligenti; noi anarchici, socialisti e altri radicali. Protestando contro il sistema educativo che alimenta la superstizione, continuiamo tuttavia a sottoporre i nostri figli alla sua nefasta influenza. Condanniamo la follia della guerra, eppure permettiamo che ai nostri figli venga inculcato il veleno del patriottismo. Noi stessi, più o meno emancipati dai falsi standard borghesi, continuiamo a tollerare che i nostri figli vengano corrotti dall'ipocrisia del sistema costituito. Ogni genitore di questo tipo contribuisce direttamente alla perpetuazione dell'ignoranza e della schiavitù dominanti. Possiamo davvero aspettarci che una generazione cresciuta nell'atmosfera di un regime educativo repressivo e autoritario formi la pietra angolare di un'umanità libera e autosufficiente? Genitori di questo tipo sono penalmente colpevoli verso se stessi e i propri figli: allevano il fantasma che dividerà la loro casa contro se stessa e rafforzerà i baluardi dell'oscurità.

Nessun radicale intelligente può non comprendere la necessità di un'educazione razionale dei giovani. L'educazione del bambino deve diventare un processo di liberazione attraverso metodi che non impongano idee precostituite, ma che favoriscano il naturale sviluppo del bambino. Lo scopo di tale educazione non è quello di forzare l'adattamento del bambino ai concetti accettati, ma di dare libero sfogo alla sua originalità, iniziativa e individualità. Solo liberando l'educazione da costrizioni e restrizioni possiamo creare l'ambiente ideale per la manifestazione dell'interesse spontaneo e degli stimoli interiori del bambino. Solo così possiamo fornire condizioni razionali favorevoli allo sviluppo delle sue tendenze naturali e delle sue facoltà mentali emotive latenti. Tali metodi educativi, favorendo essenzialmente la capacità imitativa e la sete di conoscenza del bambino, svilupperanno una generazione di sana indipendenza intellettuale. Produrranno uomini e donne capaci, nelle parole di Francisco Ferrer,«di evolversi senza sosta, di distruggere e rinnovare il loro ambiente senza sosta; di rinnovare anche se stessi; sempre pronti ad accettare ciò che è meglio,

felici del trionfo di nuove idee, aspiranti a vivere più vite in una sola vita».

Su questi uomini e donne ripone la speranza del progresso umano. A loro appartiene il futuro. Ed è, in larga misura, in nostro potere spianare la strada. La morte di Francisco Ferrer sarebbe stata vana, la nostra indignazione, la nostra compassione e la nostra ammirazione sarebbero inutili, se non traducessimo gli ideali dell'educatore martirizzato in pratica e nella vita, e quindi promuovessimo la lotta umana per l'illuminazione nella libertà.

Un inizio è già stato fatto. Diverse scuole, ispirate a Ferrer, sono aperte a New York e Brooklyn; anche Filadelfia e Chicago stanno per aprire corsi. Al momento, gli sforzi sono limitati, per mancanza di aiuti e insegnanti, alle scuole domenicali. Ma queste rappresentano il nucleo di un potenziale grandioso e di vasta portata. Gli elementi radicali americani, e in particolare la Francisco Ferrer Association, non avrebbero potuto erigere un monumento più degno e duraturo alla memoria dell'educatore martirizzato Francisco Ferrer che rispondendo generosamente a questo appello per l'istituzione della prima Francisco Ferrer Day School in America.

## 11. Poesie per Ferrer

***To Francisco Ferrer*** [58]
J. William Lloyd

*O Hero of the Unbound Brain!*
*From thy great heart the bullets tore,*
*From thy great agony of pain,*
*There comes to us, forevermore,*

O Eroe dal Cervello Scatenato!
Dal tuo grande cuore i proiettili
hanno strappato,
Dalla tua grande agonia di dolore,
Viene a noi, per sempre,

*The sign of courage, faithfulness*
*In face of death to human need;*
*And tho these hounds thy flesh possess*
*Thy soul goes sowing Freedom's seed*

Il segno del coraggio, della fedeltà
Di fronte alla morte, al bisogno umano;
E sebbene questi segugi possiedano
la tua carne,
La tua anima va seminando il seme
della Libertà

*Eternally. They murdered thee,*
*But on the black cloud of their shame,*
*Where all mankind for aye must see,*
*In blood and fire they wrote thy name.*

Eternamente. Ti hanno assassinato,
Ma sulla nuvola nera della
loro vergogna,
Dove tutta l'umanità per sempre
deve vedere,
Nel sangue e nel fuoco hanno
scritto il tuo nome.

***Ferrer59***
Herman Scheffauer

*Who armed the hands of the butchers? what powers*
*crouched in the crypts of night?*
*What fools, fat-blown with their hate like toads,*
*plotted to throw in eclipse this light?*
*Not enough the curse and blight they brought on the*
*house of Spain with pyre and bar—*
*Their mildewed hands as of old must stretch from*
*ancient darkness to quench a star!*

Chi ha armato le mani dei macellai? Quali poteri
si sono annidati nelle cripte della notte?
Quali sciocchi, gonfi di odio come rospi, hanno
tramato per eclissare questa luce?
Non basta la maledizione e la rovina che hanno
portato sulla casa di Spagna con pire e sbarre –
Le loro mani ammuffite, come un tempo, devono protendersi
dall'antica oscurità per spegnere una stella!

*Yet blindly they wrought in their rage, nor learned*
*the lesson of newborn centuries,*
*Nor saw, ere they trod on the torch of truth, what*
*hands shook dust from their dynasties,*
*What ghostly chisels gnawed deep upon the*
*mouldered mortar that bound the vault,*
*Nor their cold lips knew that the taste of blood like*
*that of tears is accurst with salt.*

Eppure, ciecamente, hanno agito nella loro rabbia, senza
imparare la lezione dei secoli appena trascorsi,
Né hanno visto, prima di calpestare la fiaccola della verità,
quali mani hanno scosso la polvere dalle loro dinastie,
Quali scalpelli spettrali hanno rosicchiato a fondo la malta
ammuffita che delimitava la volta,
Né le loro fredde labbra sapevano che il sapore del sangue,
come quello delle lacrime, è maledetto dal sale.

*Wherefore from their baleful tomes they dragged the*
*words of an iron doom in vain,*
*While the blood-splashed Torquemada again sprang*
*howling out of the ribs of Spain,*
*And lies like serpents crept from their throats to*
*weave a halter for men to wear,*

*Yea, charnels stank 'mid manacle-clank as they*
*fusilladed a greybeard there!*

Perciò dai loro tomi funesti trassero invano le
parole di una condanna ferrea,
Mentre Torquemada, insanguinato, balzava di nuovo
ululando dalle costole della Spagna,
E bugie come serpenti strisciavano dalle loro gole per tessere
un capestro che gli uomini potessero indossare,
Sì, gli ossari puzzavano tra il clangore delle manette mentre
colpivano a raffica un barba grigia!

*But the musket-roar and the smoke o'er Earth grew*
*straightway a bolted thundercloud,*
*And the dumb lips of the slain reopen, and his hand*
*moves blazing beyond his shroud,*
*While she that slew him—the crumbling realm—*
*hath felt new life in her ashen womb—*
*E'en she is freed by this blood!—for blood, like a fire*
*may shine—like a flower, bloom.*

Ma il rombo del moschetto e il fumo sulla Terra si
trasformarono subito in una nube temporalesca,
E le labbra mute dell'ucciso si riaprono, e la sua mano si
muove fiammeggiante oltre il sudario,
Mentre colei che lo uccise – il regno in rovina – ha sentito
nuova vita nel suo grembo di cenere –
Anche lei è liberata da questo sangue! – perché il sangue,
come un fuoco, può risplendere – come un fiore,
sbocciare.

***Nel castello Maledetto***
*(per la vita di Francisco Ferrer)*
Pietro Gori

*Pietro Gori, nel 19010, pubblicherà anche la trascrizione del discorso commemorativo che tenne al teatro di Portoferraio, sull'isola d'Elba, il 14 novembre 1909, dove riportò anche lo scambio di missive tra Ferrer e Luigi Fabbri nelle settimane precedenti alla sua esecuzione. È possibile leggerlo integralmente qui:* https://www.bfscollezionidigitali.org/oggetti/19454-francisco-ferrer-discorso-commemorativo-tenuto-al-teatro-di-portoferraio-il-14-novembre-1909-pietro-gori . *Gori dedicò numerosi versi a Ferrer, tra cui anche una poesia alla figlia Paz Ferrer due giorni dopo l'esecuzione.*

*Prigione, tribunale e mattatoio,*
*Montjuich, antro d'agguati e d'atre lotte,*
*erto su la città, come avvoltoio,*
*pronto a rapina, guata ne la notte…*

*Dormono gl'innocenti: ma grifagna*
*Di preti e gallonati una nequizia*
*Ordisce, in nome del Borbon di Spagna*
*La truffa secolar de la giustizia*

*Anco una volta incrudelisce il nero*
*Lievito d'odi contro la ragione*
*Umana… E la tragedia del pensiero*
*Attanagliato da l'inquisizione*

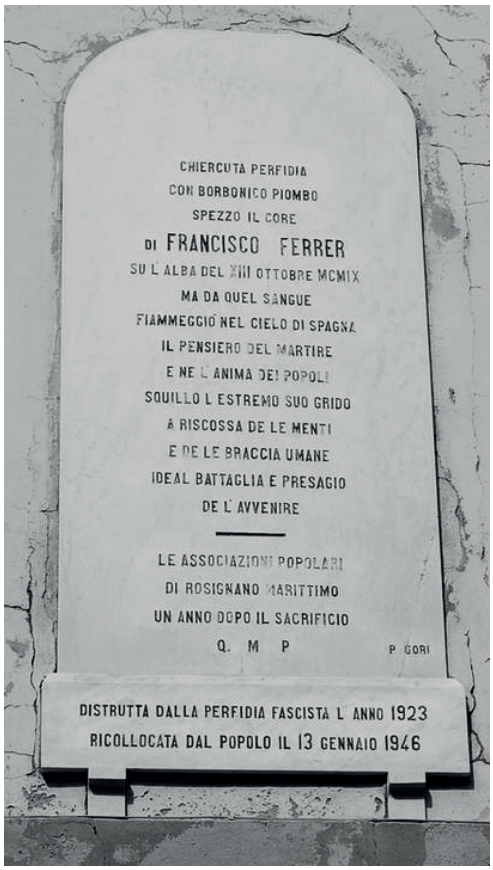
*Il gioco insano che le vite ruba,*
*dei nuovi veri non udì lo squillo:*
*Come a Xeres s'ammazza, e come a Cuba,*
*e ancora* – «Germinal!...» *grida Angiolillo.*[60]

*«Re cattolico, ormai il tuo reame,*
*(Carlo quinto è ben morto) il sol tramonta:*
*e non s'impiomba col plebeo carname*
*la verità, ne l'avvenir s'affronta*

*con le ritorte d'un ier nefando…*
*dal cenere dei roghi la immortale*
*idea brillò, più che lo scettro e il brando*
*di quei che sono scheltri a l'Escuriale.*

*Fu la imposta del sangue, che sommosse*
*Barcellona a negar esca a la guerra…*
*Oggi laggiù si muore, e in queste fosse*
*piombo iberico insanguina la terra…*

*Bada, o re, che il carnefice è il più tristo*
*sobillatore, e il martire è il più forte…*
*il visto sulla croce non fu Cristo*
*e chi muore per l'idea vince la morte.*




Targa commemorativa a Rosignano Marittimo (Livorno), recante un'altra poesia di Pietro Gori .

FRANCISCO FERRER Y GUARDIA
Fucilato nella fortezza di Montjuich a Barcellona
la mattina del 13 Ottobre 1909.

*Edizione del giornale "LA RANA"*

Uno scoppio di fucili
ubbidienti a un breve cenno di spada
da dentro una torva solitaria cinta di mura e fosse
echeggiò nelle scuole della terra
rimbombò nelle officine del mondo:
e i pensatori levarono gli occhi dal libro
e i lavoratori alzarono il pugno dall'incudine
e si volsero al tramonto
dove era baglior di fiamme e odor di roghi.

FRANCISCO FERRER

era là, caduto in un tetro fossato,
e gli uccisori incoscienti
sfilavano avanti il cadavere insanguinato
di colui che volle redimere anch'essi, infelici!
Stringetevi l'uno all'altro avanti questo martirio
O PENSIERO E LAVORO UMANI!
Quelli che Ferrer non potè redimere con la parola
li redima col suo sangue!

Bologna, 14 Ottobre 1909. GIOVANNI PASCOLI

*Proprietà artistica letteraria riservata*
*Vietata qualsiasi riproduzione*

NOTE

1. Daniel Laqua, "Freethinkers, Anarchists and Francisco Ferrer: The Making of a Transnational Solidarity Campaign," *European Review of History / Revue européenne d'histoire* 21, no. 4 (2014): 471.
2. *L'Humanité*, 4–5 settembre 1909.
3. Anche Dreyfus fece parte della commissione per la statua. *L'Humanité*, 9 ottobre1909; Peter Tiidu Park, "The European Reaction to the Execution of Francisco Ferrer" (PhD diss., University of Virginia, 1970), 224–26; *Le Journal*, 10 settembre 1909; *L'Humanité*, 10 e 12 settembre 1909; *Le Libertaire*, 12 settembre 1909; Vincent Robert e Eduard J. Verger, "'La protesta universal' contra la ejecución de Ferrer: las manifestaciones de octubre de 1909," *Historia Social 14* (Autumn 1992): 61–82.
4. Pedro Voltes Bou, *La semana trágica* (Madrid: Espasa Calpe, 1995), 199–206.
5. L'Humanité, 14 ottobre 1909; *L'Intransigeant*, 14 ottobre 1909; *Le Temps*, 15 ottobre 1909.
6. Park, "The European Reaction," 266–69; Juan Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia: pedagogo, anarquista y mártir* (Madrid: Marcial Pons, 2006), 253; Sol Ferrer, *La vie et l'oeuvre de Francisco Ferrer: un martyr au XXe siècle* (Paris: Librairie Fischbacher, 1962), 175–84; Madeleine Rebérioux, "Manifester pour Ferrer Paris Octobre 1909," in *Francine Best et al., L'affaire Ferrer* (Castres, France: Centre national et Musée Jean Jaurès, 1991), 79–100.
7. Park, "The European Reaction," 351–411; Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 254–55; AHN, Asuntos Exteriores, Sección Histórica, 2751; Ferrer, La vie et l'oeuvre de Francisco Ferrer, 190–92; Laqua, "Freethinkers, Anarchists and Francisco Ferrer," 477; Fernando García Sanz, *Historia de las relaciones entre España e Italia: imágenes, comercio y política exterior (1890–1914)* (Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1994), 328–77.

8. Park, "The European Reaction," 312–29.
9. Park, "The European Reaction," 570–82; Ferrer, *La vie et l'oeuvre,* 185–99.
10. Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 256–58; Park, "The European Reaction," 414–592; Ferrer, La vie et l'oeuvre, 192–99; Pietro Di Paola, *The Knights Errant of Anarchy: London and the Italian Anarchist Diaspora (1880–1917)* (Liverpool: Liverpool University Press, 2013), 114–15; Ilham Khuri-Makdisi, *The Eastern Mediterranean and the Making of Global Radicalism, 1860–1914* (Berkeley: University of California Press, 2010), 60–62.
11. AHN, Asuntos Exteriores, Sección Histórica, 2752; Pere Solà i Gussinyer, "Los grupos del magisterio racionalista en Argentina y Uruguay hacia 1910 y sus actitudes ante la enseñanza laica oficial," *Historia de la Educación* 1 (1982): 236–37; Avilés, *Francisco Ferrer y Guardia*, 258; Park, "The European Reaction," 591; Ferrer, *La vie et l'oeuvre*, 199–202; *San Francisco Call*, 25 ottobre 1909; Amparo Sanchez Cobos, *Sembrando ideales: anarquistas españoles en Cuba, 1902–1925* (Sevilla: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2008), 234–35; Frank Fernández, *Cuban Anarchism: The History of a Movement*, trans. Charles Bufe (Tucson: See Sharp Press, 2001), 47; Leoncio Lasso de la Vega, *El asesinato de Ferrer: la protesta del Uruguay* (Montevideo, 1909) [IISG]; Maria del Mar Araus Segura, "La escuela moderna en Iberoamérica: repercussion de la muerte de Francisco Ferrer Guardia," *Boletín americanista* 52 (2002): 13–22.
12. 12 Laqua, "Freethinkers, Anarchists and Francisco Ferrer," 471.
13. 13 Gabriel Maura y Gamazo and Melchor Fernández Almagro, *Por qué cayó Alfonso XIII? Evolución y disolución de los partidos históricos durante su reinado* (Madrid: Ediciones Ambos Mundos, S. L., 1948), 154–56.
14. 14 Eduardo González Calleja, *La razón de la fuerza: orden público, subversión y violencia política en la España de la Restauración* (1875–1917) (Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1998), 438; *El proceso Ferrer en el Congreso: recopilación de los discursos pronunciados por various diputados durante el debate* (Barcelona: Imprenta Lauria, 1911).
15. UCSD, Box 2, Folder 13.
16. *L'Anarchie*, 27 ottobre 1910.
17. A Parigi qualcuno ha coperto diversi cartelli stradali, come "rue de l'Eglise" e "rue des Moines", con un foglio di carta su cui era scritto "rue Ferrer". APP, Ba 1075; Park, "The European Reaction to the Execution of Francisco Ferrer," 314–591; Ferrer, *La vie et l'oeuvre,* 187–92; Jean-François Aguinaga, "Ferrer i Guàrdia: llocs de memòria a Bèlgica," *Espai de Llibertat: revista d'esquerres per a la formació, la reflexió i l'agitació política* 54 (2009): 13–16; Segura, "La escuela moderna en Iberoamérica," 14.
18. UCSD, Box 17, Folder 7.
19. Ferran Aisa, L*a cultura anarquista a Catalunya* (Barcelona: Edicions de 1984, 2006), 319–20.
20. Laqua, "Freethinkers, Anarchists and Francisco Ferrer," 476.
21. Kirwin R. Shaffer, "Freedom Teaching: Anarchism and Education in Early Republican Cuba, 1898–1925," *The Americas* 60, no. 2 (October 2003): 151–83; Kirwin R. Shaffer, *Anarchism and Countercultural Politics in Early TwentiethCentury Cuba* (Gainesville: University Press of Florida, 2005), 173–94; Sánchez Cobos, *Sembrando ideales*, 228–42.
22. John M. Hart, "The Urban Working Class and the Mexican Revolution: The Case of the Casa del Obrero Mundial," *The Hispanic American Historical Review* 58, no. 1 (February

1978): 1–20; John M. Hart, *Anarchism and The Mexican Working Class, 1860–1931* (Austin: University of Texas Press, 1978), 112–19, 156; Claudio Lomnitz, *The Return of Comrade Ricardo Flores Magón* (Brooklyn: Zone Books, 2014), 437; Lucien van der Walt e Steven J. Hirsch, "Rethinking Anarchism and Syndicalism: The Colonial and Postcolonial Experience, 1870–1940," in *Anarchism and Syndicalism in the Colonial and Postcolonial World, 1870–1940: The Praxis of National Liberation, Internationalism, and Social Revolution,* ed. Steven Hirsch and Lucien van der Walt (Leiden, NL: Brill, 2010), xlii; Práxedis G. Guerrero, "Impulsemos la enseñanza racionalista," in E*l anarquismo en America Latina*, ed. Carlos M. Rama e Angel J. Cappelletti, (Caracas: Biblioteca Ayacucho, 1990), 422–23; Kevan Antonio Aguilar, "Peripheries of Power, Centers of Resistance: Anarchist Movements in Tampico and the Huasteca Region, 1910–1945" (MA thesis, University of California, San Diego, 2014), 39, 83–84; Segura,"La escuela moderna en Iberoamérica," 15–16.

23. Juan Suriano, Anarquistas: cultura y política libertaria en Buenos Aires, 1890–1910 (Buenos Aires: Manatial, 2001), 217–49; Pamela De Seta, Flavia Fanello, e Ignacio Kuppe, "Las escuelas anarquistas en Argentina a principios del siglo XX," presentazione, XXVIII Congreso ALAS, "Fronteras Abiertas de América Latina," UFPE, Recife, Brasil, September 6–10, 2011; Segura, "La escuela moderna en Iberoamérica," 12–14.
24. 24 Leonora Reyes-Jedlicki, "The Crisis of the Estado docente and the Critical Education Movement: The Escuelas Obreras Federales Racionalistas in Chile (1921–1926)," *Journal of Latin American Studies* 39, no. 4 (2007): 827–55; Jorge Rojas Flores, *Moral y prácticas cívicas en los niños chilenos, 1880–1950* (Santiago: Ariadna Ediciones, 2004), 244–62; Iván Núñez, *Educación popular y movimiento obrero: un estudio histórico* (Santiago: Academia de Humanismo Cristiano, 1982), 17–18.
25. Aracely Mehl Gonçalves, "Francisco Ferrer y Guardia: educação e a imprensa anarco-sindicalista—'A PLEBE'" (PhD diss., Universidade Estadual De Ponta Grossa-UEPG, 2007), 88–100; Francisco Furtado Gomes Riet Vargas, "Anarquismo e Educação em Rio Grande (1918–1927): educação de, para e pelos Trabalhadores" (PhD diss., Universidade Federal de Pelotas, 2011), 88–89; Olga Regina Fregoni, "Educação e resistência anarquista em São Paulo: a sobrevivência das prácticas da educação na Academia de Comércio Saldanha Marinho (1920–1945)" (PhD diss., Pontíficia Universidade Católica de São Paulo, 2007), 47–79; Adelino Tavares de Pinho, *Pela educação e Pelo trabalho e outros escritos* (São Paulo: Biblioteca Terra Livre, 2012); Segura, "La escuela moderna en Iberoamérica," 14.
26. Segura, "La escuela moderna en Iberoamérica," 14.
27. Geoffrey C. Fidler, "The Escuela Moderna Movement of Francisco Ferrer: 'Por la Verdad y la Justicia,'" *History of Education Quarterly* 25, no. 1–2 (Spring–Summer, 1985): 117–23; Di Paola, *The Knights Errant of Anarchy*, 35.
28. Paul Avrich, *Anarchist Voices: An Oral History of Anarchism in America* (Oakland: AK Press, 2005), 191–95; Paul Avrich, *The Modern School Movement: Anarchism and Education in the United States* (Princeton: Princeton University Press, 1980); Fidler, "The Escuela Moderna Movement of Francisco Ferrer," 119; Victor Sacharoff et al., *Recollections from the Modern School Ferrer Colony*, ed. Jon Thoreau Scott (Altamont, NY: Friends of the Modern School, 2007); Joseph Jacob Cohen e Alexis C. Ferm, *The Modern School of Stelton: A Sketch* (Stelton, NJ: Modern School Association of North America, 1925); Jeffrey Babcock Perry, *Hubert Harrison: The Voice of Harlem Radicalism, 1883–1918* (New York: Columbia University Press, 2009), 234–38; Kenyon Zimmer, I*mmigrants against the State: Yiddish*

*and Italian Anarchism in America* (Urbana: University of Illinois Press, 2015), 56–65; Anatole Dolgoff, *Left of the Left: My Memories of Sam Dolgoff* (Oakland: AK Press, 2016), 116–124, 151; Tom Goyens, *Beer and Revolution: The German Anarchist Movement in New York City, 1880–1914* (Urbana: University of Illinois Press, 2007), 203–4.

29. Fidler, "The Escuela Moderna Movement of Francisco Ferrer," 118–26; Jean Wintsch, *L'école Ferrer: un essai d'institution ouvrière: notice.* (Geneva: Impr. des Unions ouvrières, 1919); IISG, Jean Wintsch Papers; IISG, Max Nettlau Papers, 3358.
30. Informazioni iniziali sulle scuole olandesi Ferrer fornite da Dennis Bos. J. Snijders, *Doel en streven der ontspanningsscholen: Ten voordeele der ontspanningsschool "Oosterpark en Omstreken"* (Amsterdam: Snijders, 1907); Richard van der Woude, "Op, mannen, broeders! saam vereenigd! Op, burgers! Sluit u bij ons aan! Het proletariërslied in Nederland, 1872–1914" (BA thesis, Universiteit Utrecht, 2011); Ferdinand Domela Nieuwenhuis, *De kommune van Parijs* (Amsterdam: Uitg. der Ontspanningsschool Haarlemmerpoort en Omstreken—Kinder-bibliotheek no. 3); *Liederen ten dienste [der] Ontspanningsschool te Emmer-Compascuum* (Z.pl. en j.) [IISG].
31. Avrich, T*he Modern School Movement*, 33; Fidler, "The Escuela Moderna Movement of Francisco Ferrer," 121; Laqua, "Freethinkers, Anarchists and Francisco Ferrer," 478; IISG, *Max Nettlau Papers*, 3179; Mar Araus Segura, "La escuela moderna en Iberoamérica, 7.
32. William Archer, *The Life, Trial and Death of Francisco Ferrer* (New York: Moffat, Yard and Co., 1911), 60–61.
33. Richard Purkiss, *Democracy, Trade Unions and Political Violence in Spain: The Valencian Anarchist Movement, 1918–1936* (Brighton: Sussex Academic Press, 2011), 15; Luis M. Lázaro Lorente, *La Escuela Moderna de Valencia* (Valencia: Generalitat Valenciana, 1989); Luis M. Lázaro Lorente, *Las Escuelas Racionalistas en el País Valenciano (1906–1931)* (Valencia: NAU llibres, 1992), 79; Josep González Agàpito, Salomó Marquès, Alejandro Mayordomo, e Bernat Sureda, *Tradició i renovació pedagògica, 1898–1939: història de l'educació: Catalunya, Illes Balears, País Valencià* (Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2002), 62; Miguel Íñiguez, *Enciclopedia histórica del anarquismo español* (Vitoria: Asociación Isaac Puente, 2008), 1694.
34. Avrich, The Modern School Movement, 80.
35. Margaret Sanger, *Margaret Sanger: An Autobiography* (New York: W.W. Norton, 1938), 122–63.
36. Alejandro Tiana Ferrer, *Educación libertaria y revolución social (España, 1936– 1939)* (Madrid: UNED, 1987), 108, 142.
37. Xavier Cuadrat, *Socialismo y anarquismo en cataluña (1899–1911): los origenes de la C.N.T.* (Madrid: Ediciones de la Revista de Trabajo, 1976), 191–92.
38. Gli studiosi dibattono su quanto ferreriano fosse effettivamente il CENU. Aisa sostiene che fosse fortemente ferreriano, mentre Solà i Gussinyer sostiene il contrario. Aisa, *La cultura anarquista*, 201; Pere Solà i Gussinyer, *Educació i moviment llibertari a Catalunya (1901–1939)* (Barcelona: Edicions 62, 1980), 162; Pere Solà, "Prólogo a la edición de 2009 de La Escuela Moderna," in Francisco Ferrer Guardia, *La Escuela Moderna: póstuma explicación y alcance de la enseñanza racionalista* (Barcelona: Fábula Tusquets Editores, 2009), 33–34; Íñiguez, *Enciclopedia histórica del anarquismo español*, 1392–93.
39. Solà, "Prólogo," in Ferrer Guardia, *La Escuela Moderna*, 42.
40. Íñiguez, *Enciclopedia histórica del anarquismo español*, 1222.

41. Solà, "Prólogo," in Ferrer Guardia, *La Escuela Moderna*, 41–42.
42. Solà i Gussinyer, *Educació i moviment llibertari a Catalunya*, 148–55; Íñiguez, *Enciclopedia histórica del anarquismo español*, 1705.
43. Estratti da: Rudolf Rocker, *En la borrasca: años de destierro*, trans. Diego A. de Santillán (Buenos Aires: Editorial Tupac, 1949), 274–76.
44. Nel 1910, Rocker pubblicò un libro in lingua yiddish su Ferrer e l'educazione. Rudolf Rocker, Fransisko Ferrer un di freie ertzihung fun der jugend (London: Arbeiter Freind, 1910).
45. Fernando Tarrida del Mármol (1861–1915) fu un ingegnere, professore all'Università di Barcellona e un intellettuale di spicco dell'anarchismo spagnolo di fine Ottocento, noto soprattutto per aver coniato l'espressione "anarchismo senza aggettivi". Dopo la prigionia durante la repressione del processo di Montjuich, Tarrida fuggì in Inghilterra, dopo un soggiorno in Francia, e pubblicò *Les inquisiteurs d'Espagne, Montjuich, Cuba, Philippines*, che lo pose in prima linea nella campagna internazionale contro la repressione del governo spagnolo. "Fernando Tarrida del Mármol", in Íñiguez, *Enciclopedia histórica del anarquismo español*, 1676.
46. Rocker finì anche per parlare a nome di Ferrer durante le proteste a Parigi, dove si trovava quando Ferrer fu giustiziato. La sua partecipazione a queste proteste gli costò la deportazione. Rocker, *En la borrasca*, pp. 266–68.
47. Tcherkesov (noto anche come Varlaam Cherkesov) era un ex aristocratico georgiano convertitosi all'anarchico-comunista e co-fondatore di Le Révolté con Kropotkin e Reclus nel 1879. George Woodcock, *Anarchism: A History of Libertarian Ideas and Movements* (New York: Meridian, 1962), 202.
48. Alexander ("Sanya") Schapiro era un anarchico ebreo nato a Rostov sul Don, in Russia, nel 1882. Dopo essersi trasferito a Londra, Schapiro fu attivo nella Federazione Anarchica di Londra con Kropotkin, Čerkesov e Rocker e fu nominato segretario dell'Ufficio Anarchico Internazionale creato dal Congresso di Amsterdam del 1907. Anni dopo divenne direttore di Golos Truda in Russia, ma emigrò con Emma Goldman e Alexander Berkman dopo essere cresciuto disilluso dallo stato sovietico. Fu membro del primo segretariato dell'AIT. Paul Avrich, *Russian Anarchists* (New York: WW Norton & Co., 1980), 138, 232–33, 240; Paul Avrich and Karen Avrich, *Sasha and Emma: The Anarchist Odyssey of Alexander Berkman and Emma Goldman* (Cambridge: The Belknap Press of Harvard University Press, 2012), 314; José Luis Gutiérrez Molina, introduzione a Pedro Vallina, *Fermín Salvochea: crónica de un revolucionario* (Sevilla: Editorial Renacimiento, 2012), 69.
49. Emidio Recchioni era un anarchico italiano che potrebbe essere stato coinvolto in complotti per assassinare il Primo Ministro italiano prima di essere rinchiuso in un'isola-prigione con Luigi Galleani. Successivamente, fuggì a Londra nel 1899, dove aprì la gastronomia King Bomba, che divenne un luogo di incontro per gli anarchici londinesi e una fonte di reddito per finanziare diversi giornali di Malatesta e due attentati alla vita di Mussolini anni dopo. Contribuì attivamente alla stampa anarchica sotto lo pseudonimo di "Nemo". Il figlio di Recchioni era il direttore di *Freedom Press*, Vernon Richards. Carl Levy, prefazione a *Life and Ideas: The Anarchist Writings of Errico Malatesta*, ed. Vernon Richards (Oakland: PM Press, 2015), x.
50. da *Francisco Ferrer: His Life, Work and Martyrdom* (New York: Francisco Ferrer Association, 1910), 6–10.

51. Nella sua autobiografia, Margaret Sanger, che fece visita al compagno di Ferrer, Lorenzo Portet, descrive la sorveglianza costante e del tutto palese della polizia a cui era sottoposto. Sanger, *Margaret Sanger*, 153–60.
52. "Apache" era il soprannome del tempo usato per indicare le bande giovanili francesi, una sorta di versione urbana dei "banditi" delle campagne, non la tribù nordamericana.
53. da *Ferrer: His Life, Work and Martyrdom*, 70–72.
54. Voltairine de Cleyre, *Selected Works of Voltairine de Cleyre*, ed. Alexander Berkman (New York: Mother Earth Publishing Association, 1914), 297–320.
55. Da *Ferrer: His Life, Work, and Martyrdom*, 75–78.
56. Ferrer, *La vie et l'oeuvre*, 6.
57. Alexander Berkman, "The Need of Translating Ideals into Life," *Mother Earth* (November 1910).
58. Da *Ferrer: His Life, Work, and Martyrdom*, 44.
59. Da *Ferrer: His Life, Work, and Martyrdom*, 4.
60. Angiolillo era un anarchico italiano che assassinò il primo ministro spagnolo Cánovas del Castillo nel 1897 per vendicare la repressione degli anarchici spagnoli e dei rivoluzionari cubani. La sua ultima parola prima dell'esecuzione fu "Germinal", un riferimento al libro di Émile Zola, che divenne molto popolare tra anarchici e socialisti, che spesso intitolarono gruppi e giornali al libro. Germinal era il settimo mese del calendario rivoluzionario francese. Cadeva in primavera e quindi assunse la connotazione di rinascita.

Aline
Urouet

# ROBIN BOOK

Attraverso il metodo ROBIN BOOK e grazie a 43 donazioni, abbiamo potuto stampare e distribuire ad un prezzo popolare, questa prima edizione in: 170 copie

*«Che cosa è la proprietà?*

*La proprietà è un furto»*

Il file per la stampa autonoma di questo libro è disponibile gratuitamente nel nostro archivio digitale, inquadra il codice qr o vai su archive.org/details/@robin_book

ROBIN BOOK non è a scopo di lucro, non è un organizzazione, un collettivo o una casa editrice, è un metodo della conflittualità che mira a espropriare la conoscenza ribelle e ridistribuirla a chiunque la necessiti in forma decentralizzata e libera, promuovendo le reti e le relazioni sociali reali e sui territori. Se vuoi saperne di più puoi leggere il nostro "Manifesto" o il report "Un anno di scorribande", entrambi presenti in archivio. Per qualsiasi domanda, critica o proposta puoi contattarci all'indirizzo *robinbookgang@gmail.com*

**Puoi trovare alcuni dei nostri libri presso:**

- Agriturismo **Terra di Pace**, Noto (Sr)
- Casa Del Popolo **Estella**, Torino
- **Caza Feu**, Bussoleno (To)
- Centro Culturale **Eretica**, Modena
- Collettivo Transfemminista **Malelingue**, Teramo
- **CSOA La Torre**, Roma
- Distro **brughiere.noblogs.org**, Bologna
- Disto di I**tria Antifascista**, Locorotondo (Ba)
- Distro itinerante di **Kenobit**, con base a Milano
- Distro **Laboratorio Anarchico Anteo**, Torino
- Distro **Isole nella Scuola**, base a Milano
- **Equal Rights**, Forlì
- **FOA Boccaccio**, Monza
- **Laboratoria Transfemminista Queer**, Udine
- **Laboratorio Scorie**, Bologna
- Libreria **Lik e Lak**, Putignano (Ba)
- Libreria occupata **Adespotos**, Genova
- **Volume BK,** Milano

- L'Emporio di Robin (scrivici)

**LEGGI**
**DIFFONDI**
**COSPIRA**

*fuck copyright*

**Riprendere in mano Francisco Ferrer (1859 –13 ottobre 1909) oggi, nonostante il secolo e passa che ci separa, vuol dire continuare un percorso di messa in discussione radicale tanto del mondo scolastico ed educativo quanto di tutto il sistema che va ad alimentare, quello statale e repressivo in primis, che sempre con più arroganza pensa alla scuola se va bene come una fabbrica e se va male (e sta andando male) ad una caserma. E ancor di più che, *leggere Ferrer*, non trova il suo senso, tanto oggi quanto cent'anni fa, nella purezza o nella giustezza delle sue riflessioni e opere, tanto meno nelle contraddizioni della sua biografia o eredità, ma in quanto testimonianza concreta del potere sconvolgente di una vita vissuta all'insegna di un principio caro ad ogni agitatore e da riabbracciare con urgenza: *è l'azione l'ideal!***